

4 Analisi degli edifici e delle decorazioni pittoriche

Introduzione

Il capitolo comprende le schede relative ai sepolcri dove è conservata la decorazione pittorica parietale e di cui è stato possibile ricostruire il sistema decorativo; sono inclusi anche i contesti (per la precisione 21 sepolcri) nei quali vi sono solamente lacerti o casi in cui la decorazione non è più attualmente visibile, ma è nota grazie a documentazione d'archivio. Nel primo caso, i singoli edifici, dei quali è possibile ricostruire il sistema decorativo, sono ordinati seguendo un criterio cronologico, a partire dai primi monumenti sepolcrali sino a quelli relativi all'ultima fase di occupazione, per un totale di tredici contesti. Gli edifici sono quindi organizzati e suddivisi in quattro grandi fasi: l'età augustea e tiberiana, l'età claudia e neroniana, l'età adrianea e antonina e l'età severiana (Grafico 1).

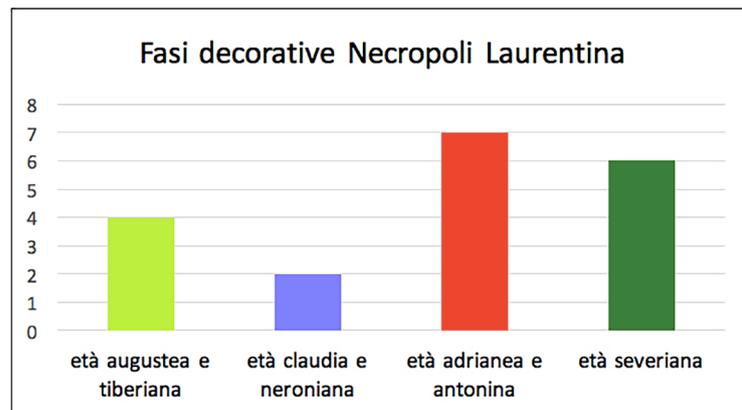


Grafico 1: Fasi decorative Necropoli Laurentina.

Tuttavia, alcuni edifici, per la precisione le Tombe 18 e 33 e il Recinto 22, presentano più di una fase pittorica, visto il loro utilizzo prolungato nel tempo. Pertanto, tali sepolcri sono stati inseriti in più di un ambito cronologico.

Gli edifici della prima casistica rappresentano un numero significativo di testimonianze che permettono di inquadrare l'evoluzione pittorica avvenuta nella città di Ostia in un arco di tempo abbastanza ampio, dal I secolo a.C. sino alla metà del III d.C. Inoltre, rappresentano un dato fondamentale poiché nei contesti domestici ostiensi tali testimonianze sono pervenute, purtroppo, per quanto riguarda il I secolo a.C. e il I d.C., in modo esiguo. Relativamente alla seconda casistica di edifici, ovvero i contesti che presentano solamente lacerti di decorazione ancora visibili o si tratta di casi noti solamente a livello bibliografico, essi costituiscono una sezione a sé stante, perché l'esiguità delle testimonianze nella maggior parte dei casi non permette raffronti stilistici con altre decorazioni parietali. Tuttavia, essi sono importanti per testimoniare e quantificare la vastità e la portata del fenomeno decorativo. Incrociando tali dati, si può affermare che nella Necropoli Laurentina le tombe, all'interno delle quali possiamo attestare con certezza forme di decorazione parietale, costituiscono il 44% del totale (trentaquattro edifici su un totale di settantasette; Fig. 16, Grafico 2).

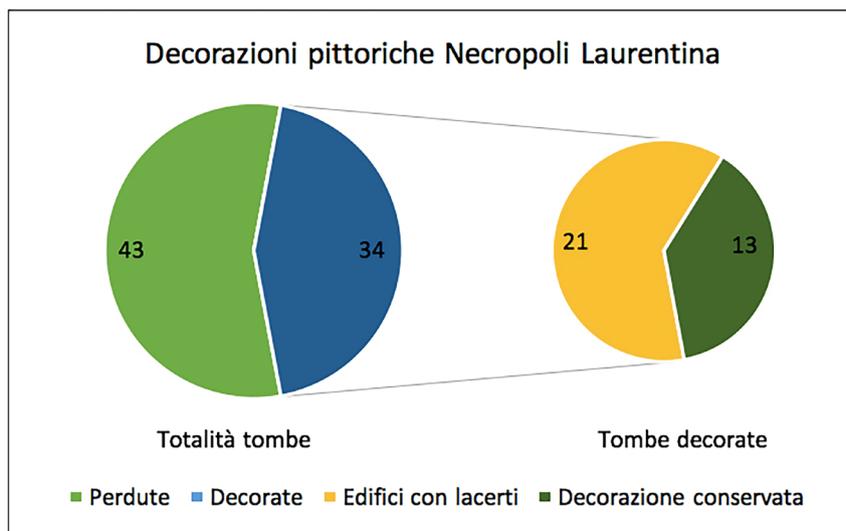


Grafico 2: Decorazioni pittoriche Necropoli Laurentina.

Per quanto riguarda il catalogo, le schede relative alle tombe seguono in ogni caso la medesima struttura. Per prima cosa, viste le complesse vicende di scavo e la decontestualizzazione degli apparati decorativi della Necropoli Laurentina, divisi tra i *Musei Vaticani* e l'*Antiquarium* di Ostia, per ogni tomba vengono presentate la bibliografia relativa e una breve storia degli studi. Dopodiché, vengono esaminate la topografia, le vicende costruttive, il rapporto tra le trasformazioni strutturali e gli apparati pittorici presenti all'interno, esaminati autopicamente; seguono la descrizione e l'analisi sistematica della decorazione pittorica. Inoltre, nella scheda sono comprese le testimonianze epigrafiche e ulteriori ritrovamenti. Questi ultimi comprendono una casistica alquanto varia: urne, monete, lucerne, are, elementi architettonici, frammenti di statue. Le iscrizioni costituiscono una testimonianza fondamentale per conoscere i fondatori del singolo edificio, i responsabili di restauri, nonché la compagine sociale del sepolcreto.

L'analisi comparativa tra i diversi dati permette di conoscere al meglio la storia complessiva degli edifici, di condurre un'analisi più ampia del rapporto che le decorazioni parietali avevano con altri elementi che costituiscono un edificio, non solo con le strutture, ma anche con le iscrizioni e altri tipi di ritrovamenti, e di non cadere nell'errore di studiare gli apparati pittorici solamente attraverso criteri stilistici. Infatti, la scheda si conclude con una proposta di datazione delle decorazioni pittoriche, risultato dell'incrocio di tutti i dati analizzati: analisi stratigrafiche, cronologie relative all'interno del sepolcreto, iconografie e confronti delle pitture ma anche datazioni desunte grazie alle fonti epigrafiche.

Ogni edificio viene nominato seguendo la nomenclatura di Calza, utilizzata in *Notizie degli Scavi di Antichità*, che è la stessa presente *in loco*; la numerazione di Heinzelmann verrà utilizzata tra parentesi¹⁴⁹.

149 CALZA 1938; HEINZELMANN 2000.



Fig. 16: Ostia, Necropoli della via Laurentina. Pianta, in evidenza le tombe che presentano tracce di decorazione pittorica (rielaborazione grafica dell'autore da Calza 1938).

4.1 Età augustea e tiberiana

Nel gruppo di monumenti funerari databili all'età augustea e tiberiana, verranno analizzati gli edifici che sono ascrivibili alla prima fase decorativa del sepolcreto (Fig. 17), ovvero: la Tomba a camera singola 18 (B1), i due Recinti contigui 22 (C1) e 23 (C2) e l'Edicola 39 (F1).

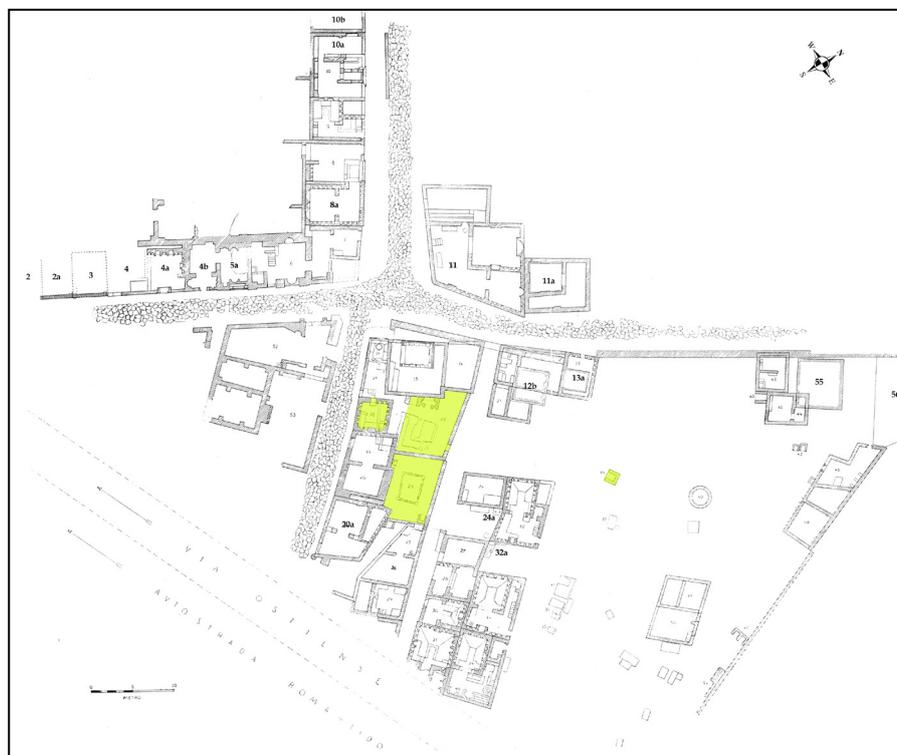


Fig. 17: Ostia, Necropoli della via Laurentina, in evidenza le tombe della prima fase decorativa: età augustea-tiberiana (rielaborazione grafica dell'autore da Calza 1938).

4.1.1 Tomba a camera singola 18 (B1)

Riferimenti bibliografici

BEDELLO TATA 2004, pp. 309-312; BEDELLO TATA 2005, pp. 1-22; BEDELLO TATA 2007, pp. 311-316; BOSCHUNG 1987, pp. 119-120; CALZA 1937, p. 9; CALZA 1938, pp. 56-58 (Tomba 18); CLARKE 2001, pp. 85-91; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 85-92, 150-151; FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, pp. 19-36; HEINZELMANN 2000 pp. 227-234 (Grabkomplex B1/C1); MOLINO 1977-78.

Misure

Livello di fondazione 0,70 m, misure interne della cella: 3,50 m per lato, altezza 4 m¹⁵⁰.

150 FLORIANI SQUARCIAPINO, p. 86; HEINZELMANN 2000, p. 227.

Storia degli studi

La tomba venne scavata per la prima volta da Calza negli anni 1934-35¹⁵¹. Negli anni Cinquanta avvengono i grandi lavori di restauro della Necropoli e Floriani Squarciapino, insieme a Barbieri, approfondisce nel volume *Scavi di Ostia III* lo studio della decorazione pittorica e del materiale epigrafico trattato sommariamente da Calza¹⁵². Dal 1992 al 1999 un team di restauratori e archeologi guidati da Bedello Tata, dell'allora Soprintendenza Archeologica di Ostia, si è occupato del rispristino integrale della cella effettuando un puntiglioso lavoro di restauro alle strutture e alla decorazione pittorica *in situ*. In quest'occasione, inoltre, vennero eseguite analisi chimico-fisiche e un'accurata documentazione grafica e fotografica¹⁵³. Nel lavoro di Heinzelmann la camera, è stata considerata, insieme ai Recinti 16, 17 e 22, parte di un'unica proprietà sepolcrale, Grabkomplex B1/C1; tale studio ha approfondito le conoscenze del monumento, secondo un'ottica volta a indagare le Necropoli ostiensi da un punto di vista topografico e strutturale¹⁵⁴.

Topografia

La tomba a camera è situata lungo la via Laurentina, a circa 10 metri sud-est dall'incrocio con la strada XV, dietro la prima fila dei sepolcri che presentano la loro fronte sulla strada sopraccitata (Fig. 17). La cella faceva parte di un unico complesso sepolcrale che si estendeva per ben due filari di sepolcri, comprendendo i Recinti 16, 17 e 22. Difatti l'accesso alla cella, non avviene dalla strada principale, bensì attraverso una piccola porta posta all'interno di uno spazio di risulta, denominato 17, tra i Recinti 16 e 22; la parete nord-est si affaccia sul Monumento 22, la parete sud-est si addossa al Recinto 19.

Descrizione tomba

La tomba è stata costruita sulla sabbia, a meno 2,75 m rispetto all'attuale livello stradale di età severiana (Fig. 18)¹⁵⁵. La cella, pur presentando notevoli restauri, è costruita con un elegante reticolato (tufelli 6-6,5 cm), ammorsature e cornice in laterizio agli angoli e all'imposta della volta a botte.

A metà della parete nord-ovest è posta una scala di quattro gradini, alla cui sommità vi è una piccola porta con stipiti in lavagna e soglia in travertino (largh. 0,75 m, alt. 1,10 m), attraverso la quale si accede alla camera sepolcrale¹⁵⁶. La parete sud-ovest si allinea alla via Laurentina e presenta al di sopra dell'imposta della volta¹⁵⁷, ad un'altezza di 2,60 m, due finestre a feritoia, con lo strombo realizzato in mattoncini di tufo, e tra queste, una nicchia semicircolare in laterizio (alt. 0,90 m, largh. 0,60 m) in cui si trovava la famosa pittura della "Sacerdotessa di Iside" che ha dato il nome alla tomba (*PAOA, Depositum Antiquarium*, Inv. 10869; Figg. 129-130).

151 Heinzelmann (2000, p. 227) riporta che tale tomba venne sommariamente scavata da Visconti nel 1865, tuttavia le ricerche d'archivio non hanno confermato questa tesi; essa non compare nemmeno nella pianta di Ostia di Gismondi del 1925 (CALZA 1953, Fig. 30). Lo stesso Calza (1937, p. 9) precisa che «[...] una tomba venuta in luce nello scavo attuale, coperta a volta a tutto sesto e che conserva nell'interno dipinti e stucchi di finissima fattura con scene sacrali e decorazioni di maschere e floreali che vanno riaccostati agli stucchi della Farnesina [...]».

152 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 85-91; 150-151.

153 Nell'ambito delle analisi diagnostiche, avvenute a partire dal 1992, prima di procedere con i restauri, vennero eseguite: una campagna di rilevamento dell'umidità, analisi chimiche dei pigmenti a cura del laboratorio "ARTELAB, analisi idrogeologiche del terreno. I lavori di restauro vennero coordinati da L. Spada, coadiuvata da C. Belfiore e A. Duranti; le operazioni di restauro della cella dalla ditta "Enrico Leoni". La documentazione grafica dall'arch. M. Serafini per l'impresa "ArcheoArt", la documentazione fotografica da R. Sigismondi e l'elaborazione grafica da M. Sangiorgio. Le analisi diagnostiche e documentazione fotografica ad infrarosso dall'azienda "EDITECH"; saggi e restauri sono stati supervisionati dal dott. A. Carbonara e dalla dott.ssa R. Zaccagnini per i materiali ceramici.

154 HEINZELMANN 2000, pp. 227-234.

155 HEINZELMANN 2000, pp. 335-341: in base ai sondaggi (E, F, G) effettuati nella Necropoli, il Complesso B1 corrisponde ai livelli 28 e 27, equivalenti alla prima e media età augustea.

156 In origine la porta d'accesso era al livello di calpestio del Recinto 17, venne rialzata in età successiva a causa del ristagnamento delle acque superficiali che nel II sec. d.C. comportò un generale rialzamento pavimentale della Necropoli.

157 La volta poggia sulle pareti nord-ovest e sud-est.

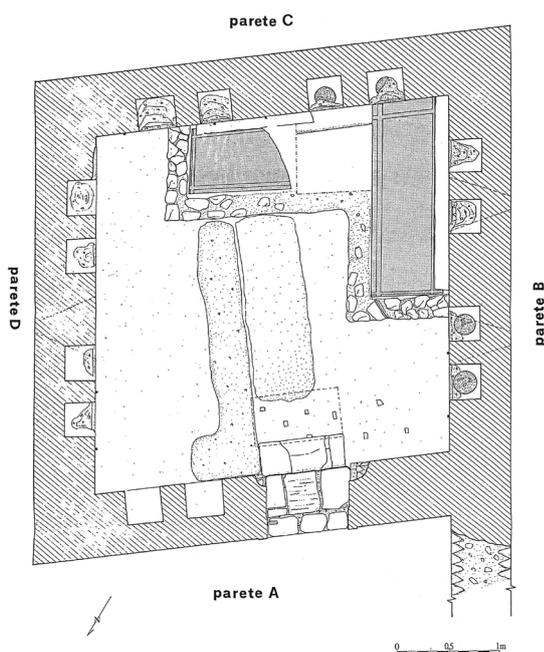


Fig. 18: Pianta della Camera sepolcrale 18
(da Archivio Fotografico PAOA).

La parete sud-est, è addossata al contiguo Recinto 19; infine il lato nord-est, prospiciente al Recinto 22, presenta al centro della parete ad un'altezza di 2,60 m, una finestra a feritoia di maggiori dimensioni delle altre due. È testimoniata la presenza di un rivestimento di intonaco rosso sulle pareti esterne. La cella¹⁵⁸, a pianta quadrangolare, è finemente decorata da pitture e stucchi; la pavimentazione mal conservata è costituita da un battuto di pozzolana frammisto a scaglie marmoree e travertino. All'angolo delle pareti sud-ovest e sud-est sono riconoscibili sul pavimento tracce di cassoni per le inumazioni, disposti ad angolo retto, collocati in un'età successiva¹⁵⁹; essi sono una chiara testimonianza della coesistenza all'interno del sepolcro di entrambi i riti. Le nicchie organizzate su un'unica fila, sono 4 per parete, tranne su quella d'entrata, in cui ve ne sono solo due al lato destro della porta. Le nicchie (largh. 0,35 m, prof. 0,32 m, alt. 0,50 m) si trovano ad un'altezza di 0,86 m dal pavimento. In ognuna era murata un'urna funeraria di terracotta; alcune erano sigillate da uno

spesso strato di malta, altre da una lastra fittile. L'arco e i piedidritti delle voltine era costituito da laterizi, che erano a loro volta incorniciati da un archetto in tuffelli. In base alla stratigrafia, alla tecnica edilizia, alle decorazioni pittoriche si può affermare che la tomba a camera è stata costruita e decorata in un periodo compreso tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I d.C.¹⁶⁰.

Decorazione pittorica¹⁶¹

Decorazione parietale

Le pareti della cella sono finemente affrescate (Fig. 19) e la volta è rivestita da un'elegante ornamentazione a stucco (Fig. 23). La decorazione parietale è costituita dallo zoccolo, una zona mediana, che include le nicchie, e una cornice di raccordo con la volta. Le pareti affrescate della cella vengono descritte convenzionalmente a partire dalla quella d'ingresso in senso antiorario come A (nord-ovest), B (sud-ovest), C (sud-est), D (nord-est). Le pareti si sviluppano per un'altezza di 4 m e per una lunghezza di 3,5 m¹⁶².

158 La cella è stata danneggiata in età romana, a causa dell'immissione di sepolture terragne; a seguito dello scavo del 1935, è stata poi oggetto di atti vandalici e scassi clandestini. Inoltre, durante l'occupazione nazista è servita da rifugio delle truppe russe a seguito dell'esercito tedesco, queste furono le responsabili di un ulteriore degrado: accesero dei fuochi all'interno della tomba e incisero sulle pareti i loro nomi. Oltre a questi episodi di natura contingente, ulteriori problemi relativi alla conservazione degli apparati pittorici sono causati dall'alta percentuale di umidità di risalita in superficie, responsabile della formazione di muffe, microrganismi (alghie cloriferee coccali del tipo *clorococcum* e *muriella*, ciano batteri del genere *lyngbya*), piante infestanti, sali solubili, si veda a questo proposito *infra* e BEDELLO TATA 2005, pp. 6, 20, nota 23; 2007 pp. 311-312.

159 Attualmente non sono più visibili, l'unica testimonianza è la documentazione fotografica conservata presso l'Archivio del PAOA. Bedello Tata (2005, pp. 5-6, *Figg.* 11-12) precisa che tali cassoni erano rivestiti con lastre di lavagna e che la distanza con il muro della cella era colmata con lastre marmoree di reimpiego. Tale aggiunta sembrerebbe contemporanea al rialzamento della soglia effettuato con materiale di recupero e blocchi di travertino.

160 CALZA 1938, pp. 55, 58; LUGLI 1957, p. 507; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 87-88, 91, 150; HEINZELMANN 2000, p. 233.

161 Fa parte di quest'edificio anche la decorazione di una nicchia esterna, effettuata in età tarda, per approfondimenti si veda il Capitolo 4,3.4.

162 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 86.

Lo zoccolo si estende per un'altezza di 0,85 m; è costituito da una fascia inferiore nero-fumo (0,14 m), un'ampia campitura rosso morellone (0,65 m) ed infine da una predella in nero-fumo (0,06 m) che lo delimita dalla zona mediana. La zoccolatura è caratterizzata da uno schema decorativo geometrico, costituito da pannelli resi con leggere linee bianco-crema, realizzate a singola e doppia linea, al cui centro vi è il motivo figurativo del quadrato e ai lati il motivo della losanga. L'interno dei poligoni è decorato con un fiore bianco a quattro petali, incorniciato da piccoli motivi circolari. Dall'osservazione e dal confronto tra le pareti A e D (Figg. 20a, 21d; Tav. 10 in Appendice) è possibile notare la disposizione simmetrica delle figure geometriche: le losanghe sono poste al di sotto delle nicchie e il quadrato al centro. Al di sopra della predella una bordura orizzontale ocra scandisce la decorazione della zona mediana, a fondo crema, sulla quale, al lato destro dell'ingresso si aprono due nicchie, inquadrata da un'ulteriore fascia ocra che ne delinea la sagoma (Fig. 19).

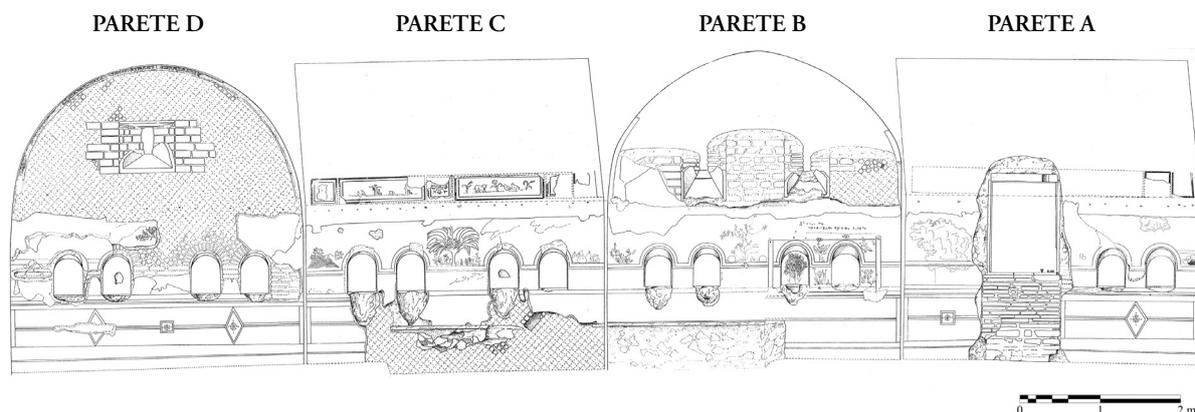
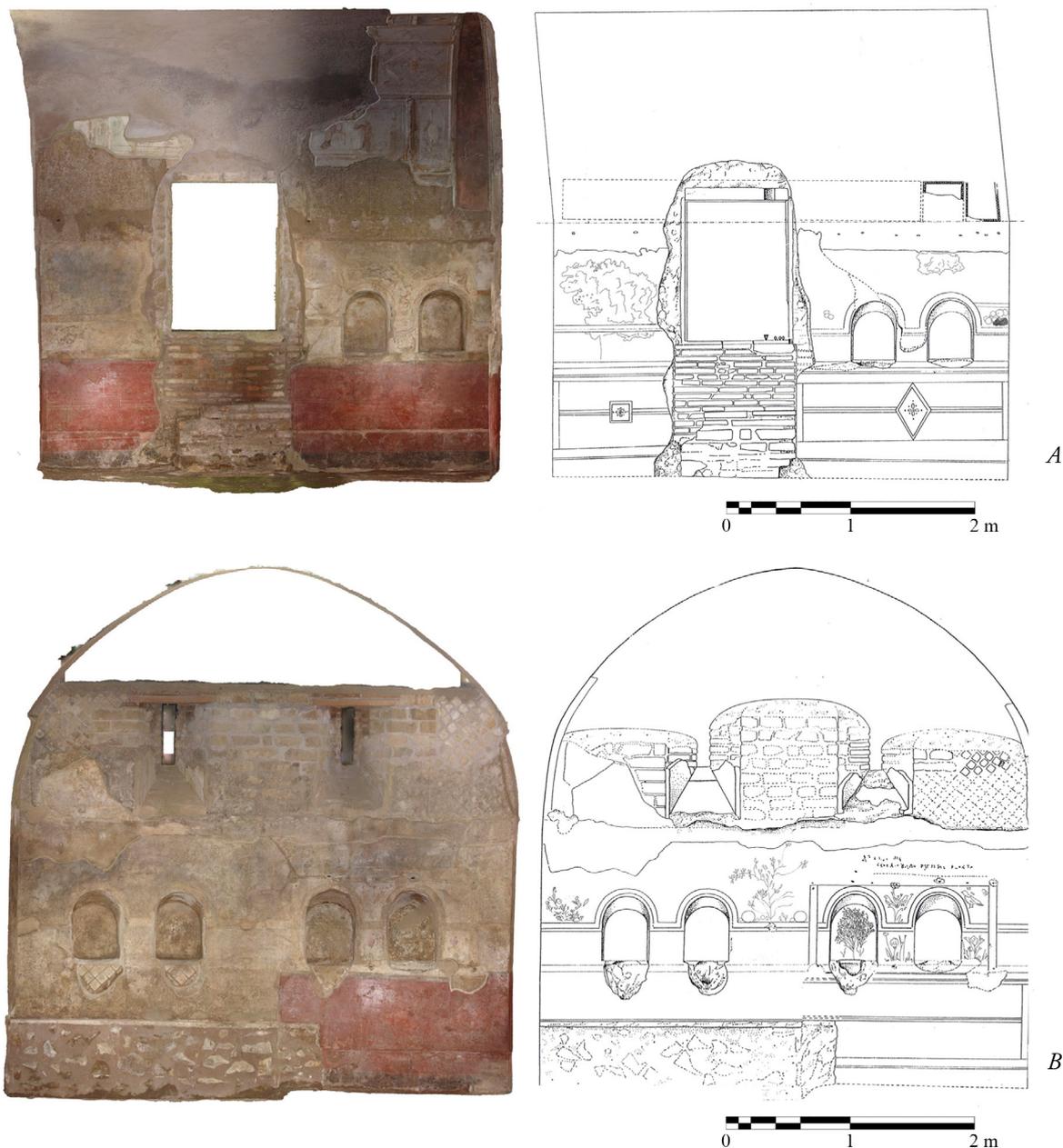


Fig. 19: Ostia, Necropoli Laurentina, Tomba 18, restituzione grafica (rielaborazione grafica dell'autore da Bedello Tata 2005).

Grazie alle analisi multispettrali effettuate *in loco*¹⁶³ è stato possibile intravedere nella parete A (nord-ovest), precisamente nell'angolo nord, labili tracce di frutti (Fig. 20A; Tavv. 1 b-1; 1 b-2 in Appendice), sopra i quali, su uno strato di scialbatura bianca è stata tracciata con larghe pennellate una fascia rosso-arancione. Tale intervento per le caratteristiche grossolane sembrerebbe attribuibile ad un tardo rifacimento. Sempre su questo lato della parete, sopra la nicchia destra, si può riconoscere sommariamente la decorazione un arbusto (Fig. 20A; Tavv. 1 a-1, 1 a-2 in Appendice) e, tra la seconda nicchia di destra e l'entrata della tomba la raffigurazione di pomi (Fig. 20A; Tav. 2 in Appendice). Nella parte opposta della parete, lato sinistro, si intravede la raffigurazione di un arbusto con fiori o frutti gialli (Fig. 20A, Tav. 3 in Appendice). Al di sotto l'imposta della volta, si distinguono una serie di fori equidistanti con tracce di chiodi che probabilmente servivano a fissare una decorazione aggettante, ormai perduta.

La parete B (sud-ovest; Fig. 20B) presenta il medesimo sistema decorativo della parete A, con qualche eccezione dovuta al successivo impianto del cassone nell'angolo ovest della cella che ha gravemente compromesso lo schema decorativo dello zoccolo: infatti quest'ultimo è conservato solo per 1,50 m, nella parte più vicina all'ingresso. La campitura dello zoccolo in rosso morellone è realizzata con la stessa scansione paratattica. Nella fascia mediana si sviluppano quattro nicchie; sull'imposta di quelle di destra si distinguono le tracce di grappe in ferro che servivano a mantenere un elemento sporgente, probabilmente una cornice di un'edicola, realizzata in marmo o in stucco, ora ridotta ad impronta.

163 L'appendice del presente volume è dedicato alla metodologia non invasiva delle analisi effettuate *in situ* mediante tecnologia multispettrale a luce riflessa.



Figg. 20: Ostia, Necropoli Laurentina, Tomba 18 ortofoto e prospetto delle pareti A e B (ortofoto dell'autore e rielaborazione grafica dell'autore da Bedello Tata 2005).

Tracce di chiodini di bronzo, al di sopra delle nicchie, testimoniano l'uso diffuso nelle tombe delle ghirlande sospese. Ai lati delle due nicchie sopracitate boccioli di rose, finemente dipinte con sfumature rosate e contornate da fiorellini di *Myosotis* (non ti scordar di me), resi in blu egizio (Figg. 22c-d); in un registro superiore, partendo da destra, un uccellino tiene nel becco una fogliolina, reso nei toni del giallo e del violetto, e tra le nicchie una coppia di uccellini divergenti, appollaiati su un ramo, dipinti con pennellate di colore giallo e marrone (Figg. 22a-b; Tav. 4 in Appendice). All'interno della seconda nicchia si riconosce la decorazione di un arbusto con frutti gialli (Tav. 5 in Appendice). Al centro della parete si intravedono labili tracce di un arbusto (Tav. 6 in Appendice). Proseguendo verso sinistra, sempre nella zona mediana si intravedono pomi, fiori e racemi (Tav. 7 in Appendice). Anche qui le nicchie sono inquadrare inferiormente e superiormente da una fascia di colore oca.

Nell'ambito delle analisi diagnostiche effettuate dall'ex Soprintendenza di Ostia prima delle operazioni di restauro del monumento, tra fine 1993 e inizio del 1994, vennero prelevati e analizzati in laboratorio alcuni campioni d'intonaco. L'indagine consistette: nell'individuazione delle alterazioni biologiche, in particolare delle alghe più frequenti; nel riconoscimento dei pigmenti originali dell'affresco; ed infine nell'analisi qualitativa dei sali solubili¹⁶⁴. Sulla parete B vennero effettuati due prelievi: il primo (B1) in prossimità della prima nicchia destra, allo scopo di effettuare l'analisi qualitativa dei sali solubili affiorati; il secondo (B2) dai petali di un fiore dipinto. I prelievi individuarono pigmenti con cui era stata realizzata la decorazione, nello specifico: nero fumo, azzurrite, tracce di ocre rossa, calce carbonata, e calcite.

La parete di fronte all'ingresso (Fig. 21C), la cosiddetta C (sud-est), ripete lo schema decorativo delle precedenti, tuttavia rispetto alle altre il settore inferiore risulta essere il più danneggiato a causa dall'alloggiamento del cassone per la sepoltura ad inumazione. Nella zona mediana si distinguono, a partire da destra: pomi, fichi, bianchi e neri, melagrane (Tav. 8 in Appendice); al centro delle nicchie una palma con datteri, *phoenix dactyfera*, (Tav. 9 in Appendice), cespugli, racemi e nell'estremità sinistra della parete si intravedono pomi e grappoli d'uva rossa e bianca (Tav. 10 in Appendice).

La parete C, è quella che più di tutte risente dello stress fisico a cui è sottoposta, difatti lo strato bianco superficiale della parte mediana e parte della decorazione della volta, presentano una patina di colore verde a causa dell'umidità di risalita del terreno, responsabile della formazione di piante infestanti, alghe e muffe. Infatti, è la superficie pittorica in cui le analisi diagnostiche non invasive mediante tecnologia multispettrale hanno dato i risultati meno soddisfacenti¹⁶⁵.

Nell'ambito delle analisi diagnostiche effettuate dall'ex Soprintendenza sulla parete C vennero prelevati tre campioni. Il primo (C1) al centro della parete allo scopo di analizzare la qualità dei sali solubili; il secondo (C2) in prossimità dell'angolo est, sulla cornice orizzontale, per effettuare l'analisi microbiologica a fresco, che ha individuato la «presenza di Clorophiaceae (alghe verdi) del tipo Clorella, cristalli salini, rare ife di Attinomiceti»¹⁶⁶. Infine, per l'ultimo campione (C3), prelevato sulla seconda nicchia sinistra, è stata effettuata una sezione stratigrafica lucida, mediante l'osservazione in luce riflessa, che ha individuato la composizione dell'intonachino (calce e polvere di marmo) e tracce di incrostazione, sotto la quale non erano presenti tracce di colore. Come nella speculare parete A, anche qui, al di sopra di una sottile fascia rossa all'imposta della volta, si riconoscono dei fori destinati all'inserimento di chiodini (Fig. 21C).

La parete D (nord-est; Fig. 21D), lato nord-est dell'edificio, conserva meglio di tutte la zoccolatura in cui si può meglio riconoscere la partitura del sistema decorativo di tipo geometrico: losanghe al di sotto delle nicchie e un quadrato al centro della campitura. Nella zona mediana, ampiamente danneggiata, restano solamente al centro della parete un ramo di un pruno (*prunus domestica*) e qualche frutto all'estremità della parete (Tav. 11 in Appendice). Tra le due nicchie di sinistra è visibile un lacerto di decorazione pittorica costituita da una fascia color rosso arancio, che corre sino alla prima nicchia destra della parete A, ed una sottostante campitura color nero fumo che potrebbe essere interpretata come un arco o un finestrone (Fig. 22f).

Anche sulla parete D vennero effettuate delle analisi microchimiche per il riconoscimento dei pigmenti. In questo caso, un solo prelievo è risultato diagnostico (campione D2), ovvero quello tra le due nicchie di sinistra. In base a tali indagini vennero trovate tracce di: ocre rossa, calcite, calce carbonata, e nero fumo¹⁶⁷.

164 Analisi ARTELAB 23.02.1994, da *Archivio Storico PAOA*.

165 Si veda la nota 163.

166 *Cit.* rapporto dott.ssa L. Barcellona, analisi ARTELAB 23.02.1994, da *Archivio Storico PAOA*.

167 Analisi ARTELAB 23.02.1994, da *Archivio Storico PAOA*.

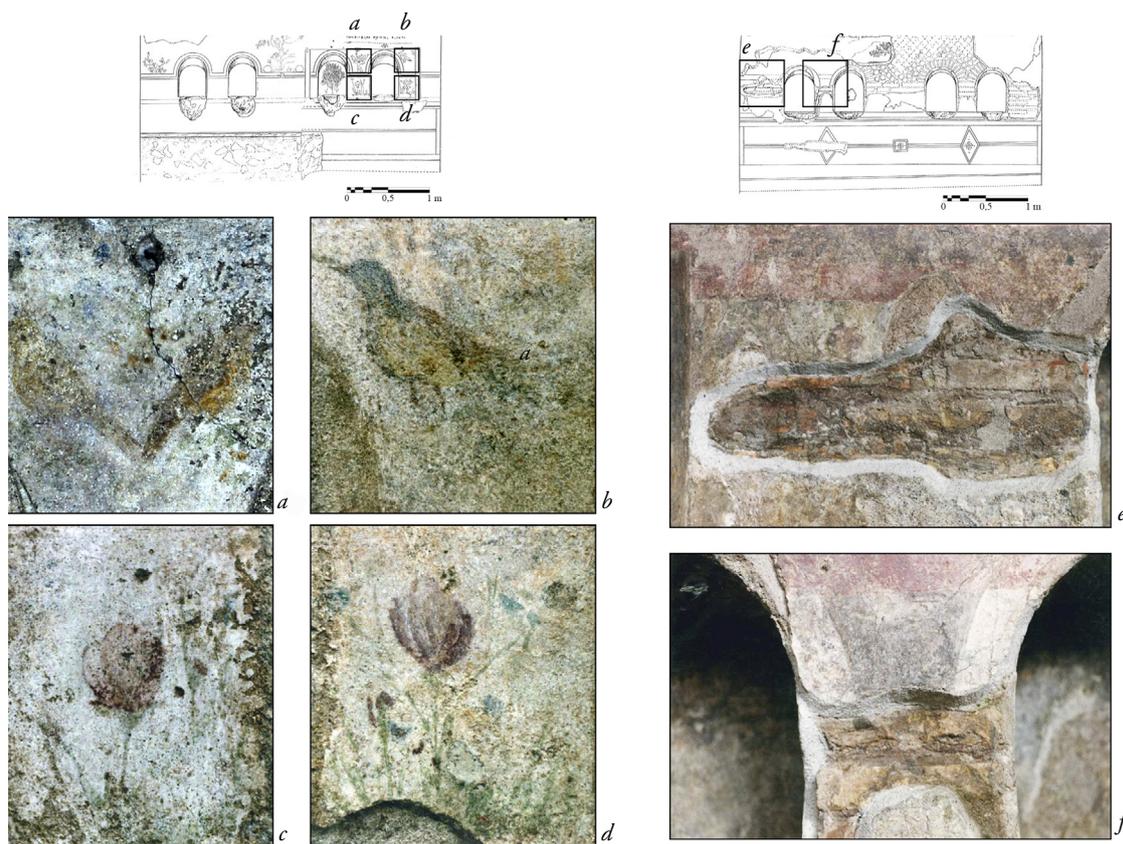
In seguito a tali analisi, venne effettuata una campagna di rilevamento di temperatura e umidità parietale della cella¹⁶⁸ (estate 1994-primavera 1995). Il rilievo è stato effettuato al centro delle pareti B e C. Per le pareti A e D si è deciso di effettuare le misurazioni nell'angolo nord. Tali rilievi hanno permesso di notare come l'andamento dell'umidità parietale in superficie e in profondità dipendesse dal ciclo delle stagioni, evidenziando un valore minimo in autunno e un valore massimo in inverno. Inoltre, si è visto come la parete B (sud-ovest; Fig. 20B), in prossimità della via Laurentina, fosse quella che soffriva maggiormente lo stress fisico dell'umidità superficiale a causa della grande finestra sulla sommità della parete¹⁶⁹.



Figg. 21: Ostia, Necropoli Laurentina, Tomba 18 ortofoto e prospetto delle pareti C e D (ortofoto dell'autore e rielaborazione grafica dell'autore da Bedello Tata 2005).

168 Rapporto dott.ssa L. Barcellona, analisi ARTELAB 15.04.1994, da *Archivio Storico PAOA*: le misurazioni sono state eseguite utilizzando il «Promiter Mini III» per l'umidità e il «Digital Diagnostic MkIV» per la temperatura.

169 Analisi ARTELAB 05.05.1995, da *Archivio Storico PAOA*.



Figg. 22: Ostia, Necropoli Laurentina, Tomba 18. In alto a sinistra, ricostruzione grafica della parete B, in evidenza prima nicchia destra. In basso particolari della decorazione pittorica: (a-b) uccellini, (c-d) boccioli di rose. In alto a destra, ricostruzione grafica della parete D. In basso particolari della decorazione pittorica: (e) pomo, (e-f) campiture nero fumo. Documentazione fotografica realizzata dopo i restauri degli anni 1994-1999 (da Archivio Fotografico PAOA).

Decorazione volta

La volta era collegata alle pareti A e C mediante una cornice di raccordo in stucco. Purtroppo gran parte della decorazione, che rivestiva completamente la volta a botte, risulta irrimediabilmente perduta. Si conservano la parte sovrastante la parete sud-est, nord-est e labili tracce al di sopra della parete nord-ovest, pari ad un terzo della superficie (Fig. 23). Lo schema decorativo del soffitto si sviluppa all'interno di un rettangolo, ai cui lati si inseriscono due spazi triangolari campiti di rosso. L'interno del rettangolo è suddiviso in quadrati, rettangoli e poligoni a forma di T; tali figure geometriche sono a loro volta iscritte in nove fasce equidistanti. La decorazione della volta viene descritta a partire dal punto di congiunzione con la parete di fronte l'ingresso (parete C, lato sud-est)¹⁷⁰.

La prima fascia (Fig. 23, dal basso) è costituita da due quadrati all'estremità, seguiti da un rettangolo e un altro quadrato al centro. Nel primo quadrato, a partire da sinistra, è parzialmente conservato il profilo di un busto virile. La figura su campo azzurro è inquadrata in un listello, seguito da una cornice a linguetta. All'interno vi è rappresentato un personaggio barbato¹⁷¹ rivolto verso destra, la folta capigliatura è cinta da una *taenia* e sulla fronte si distingue un diadema (Figg. 24a-b); il tipo di acconciatura e la posa ricordano personaggi legati all'ambito dionisiaco, il dio stesso o suoi officianti.

170 Si è già accennato alla situazione di degrado, che risulta critica soprattutto sulla zona mediana della parete e sulla porzione di volta sovrastante, dove l'umidità di risalita dal sottosuolo è responsabile della formazione di alghe e muffe che costituiscono una pellicola verde sulla superficie decorata.

171 Lo stato di degrado in cui versa la cella rende ormai la figura poco leggibile, fortunatamente il dossier fotografico d'archivio illustra una situazione ben diversa. Importantissimi furono i continui lavori di restauro e di studio dell'ex Sovrintendenza di Ostia a cura di Floriani Squarciapino e Bedello Tata. Per approfondimenti si veda: FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 85-92, 150-151; BEDELLO TATA 2004, pp. 309-312; BEDELLO TATA 2005, pp. 1-22; BEDELLO TATA 2007, pp. 311-316.

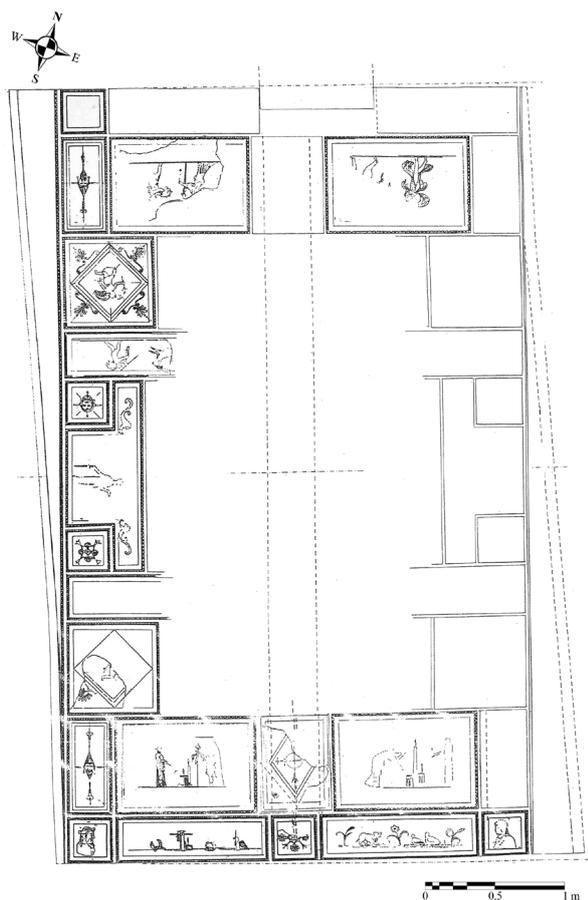


Fig. 23: Ostia, Necropoli Laurentina, Tomba 18, restituzione grafica della volta (da Bedello Tata 2005).

Il quadrato è seguito da un rettangolo su campo azzurro, inquadrato a sua volta da un listello e una cornice a linguetta, nel campo si riconoscono diversi oggetti posti su una linea orizzontale, che richiamano il culto dionisiaco: una corona di fronde, un pilastro abbigliato con bende e ghirlande a cui è appoggiato un tirso, seguito da un altare, sul quale è posto un esile idolo, dopodiché un'altra corona di fronde ed un pilastrino a cui è poggiata una siringa a otto canne (Figg. 25, 26). Il quadrato centrale della prima fascia, anch'esso contornato da una cornice a linguetta e listello, presenta una rosetta al centro inserita in un rombo dai lati curvilinei, alle cui estremità si dipartono palmette alternate ad elementi liliacei (Figg. 27a-b). Nel rettangolo che segue, delle stesse dimensioni e caratteristiche del precedente, su una linea orizzontale è articolata una scenetta in un ambiente palustre in cui si distinguono: una canna palustre, un leoncino ruggente¹⁷² rivolto verso destra dove si intravedono due gallinelle d'acqua che nuotano placidamente in uno stagno ed infine una canna palustre che chiude la composizione; tra il leoncino e le gallinelle si riconosce un fiore a sei petali (Figg. 28a-b).

L'ultimo quadrato della prima fascia è speculare al primo quadrato sopra descritto. Infatti corrispondono le riquadrature e il soggetto ivi rappresentato, con la differenza che qui era rappresentata una figura femminile rivolta verso destra. Il busto femminile, conosciuto grazie alla documentazione grafica e fotografica degli anni Cinquanta (Figg. 29-30), aveva i capelli raccolti a nodo sulla nuca¹⁷³.

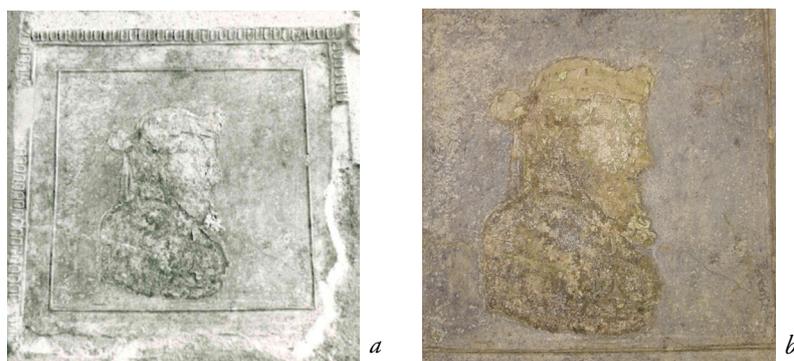
La seconda fascia presenta alle estremità due rettangoli, i cui lati corti hanno le stesse dimensioni dei quadrati della prima fascia. Entrambi i poligoni sono costituiti da una cornice a baccellatura, da due listelli che iscrivono un rettangolo al cui interno trovava posto una decorazione attualmente non più visibile a causa dell'ampia lacuna che non fornisce ulteriori dati d'interpretazione (Fig. 31).

Diversa era la situazione negli anni Sessanta quando Floriani Squarciapino (Figg. 29, 32) poteva ben vedere e descrivere che il rettangolo era «occupato da una di quelle curiose maschere virili, iscritte in una figura geometrica, con barba e capelli che sembrano formati da foglie, che avendo forma nettamente triangolare, danno alla maschera una sagoma romboidale. Il viso è di tipo mongoloide con occhi a mandorla, zigomi sporgenti, naso schiacciato, baffi spioventi. Dal vertice dell'acconciatura e da quello della barba sembrano pendere due specie di calici floreali, e all'altezza delle orecchie si dipartono due specie di fuselli terminanti in una perla»¹⁷⁴.

172 Floriani Squarciapino interpretò l'animaletto come un cagnolino, in realtà un'attenta analisi autoptica permette di riconoscervi un leoncino; dello stesso avviso BEDELLO TATA 2005, pp. 14-15, Fig. 35.

173 FLORIANI SCQUARCIAPINO 1958, p. 89, Fig.44.; Tav. XIV.

174 Cit. FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 88.



Figg. 24: Ostia, Necropoli Laurentina, Tomba 18, figura maschile, 1^a fascia, 1^o quadrante: (a) dopo i restauri del 1998/1999 (fotografia di Bedello Tata); (b) estate 2017 (fotografia dell'autore).



Fig. 25: Ostia, Necropoli Laurentina, Tomba 18, paesaggio idillico sacrale, 1^a fascia, 2^o quadrante, dopo i restauri del 1998/1999 (fotografia di Bedello Tata).



Fig. 26: Ostia, Necropoli Laurentina, Tomba 18, paesaggio idillico sacrale, 1^a fascia, 2^o quadrante, estate 2017 (fotografia dell'autore).



Figg. 27: Ostia, Necropoli Laurentina, Tomba 18, decorazione 1^a fascia, 3^o quadrante: (a) dopo i restauri del 1998/1999 (fotografia di Bedello Tata); (b) estate 2017 (fotografia dell'autore).



Fig. 28: Ostia, Necropoli Laurentina, Tomba 18, ambiente palustre 1^a fascia, 4^o quadrante: (a) dopo i restauri del 1998/1999 (fotografia di Bedello Tata); (b) estate 2017 (fotografia dell'autore).

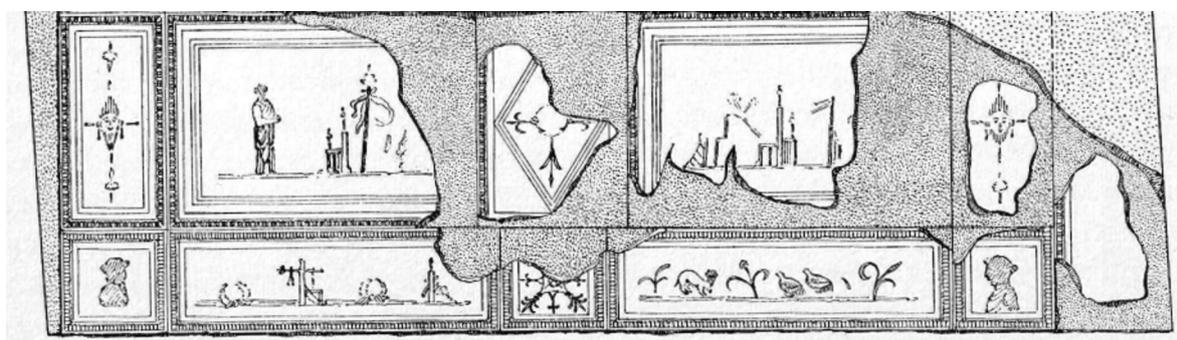


Fig. 29: Ostia, Necropoli Laurentina, Tomba 18. Ricostruzione grafica della volta (da Floriani Squarciapino 1958).

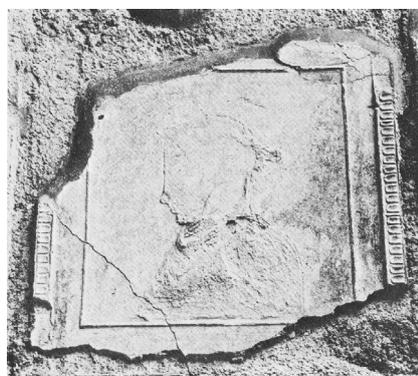


Fig. 30: Ostia, Necropoli Laurentina, Tomba 18, busto femminile, 1^a fascia, 5^o quadrante, marzo 1970 (da Bragantini, De Vos 1982).



Fig. 31: Ostia, Necropoli Laurentina, Tomba 18. 2^a fascia, 1^o e 2^o quadrante, stato della decorazione in stucco nell'estate 2017 (fotografia dell'autore).

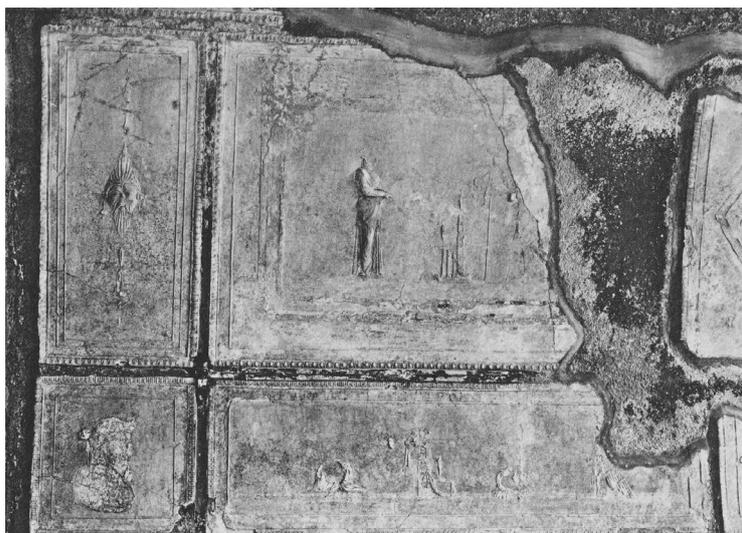


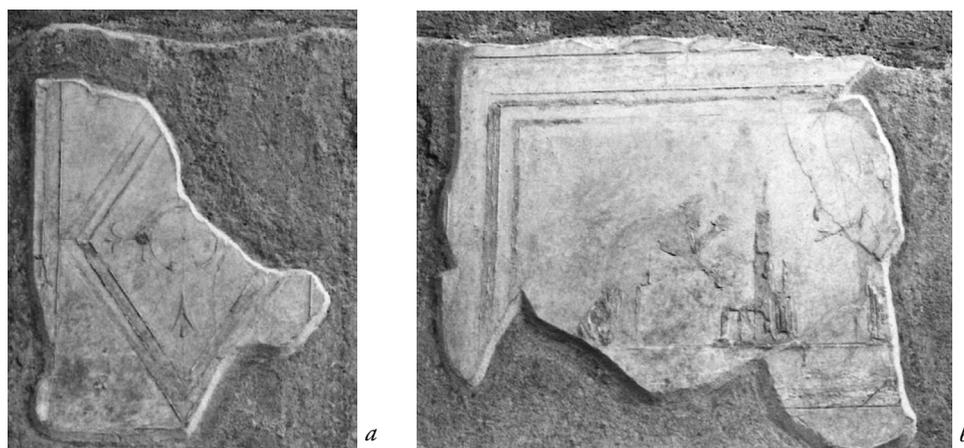
Fig. 32: Ostia, Necropoli Laurentina, Tomba 18, angolo est, 1^a e 2^a fascia (da Floriani Squarciapino 1958).

Il campo rettangolare che segue mostra al suo interno una scena figurata. Essa è inscritta in una cornice a *kyma* ionico, seguita da una fascia azzurra, un listello, una fascia rossa e diversi riquadri di cui resta solamente l'impronta. La scena, purtroppo parzialmente lacunosa, mostra una figura femminile stante rivolta verso destra, vestita di un'ampia tunica, con le braccia piegate e portate avanti. Presumibilmente portava un'offerta agli idoletti che si elevano su un tavolinetto e un pilastrino. Sull'altra estremità si riconosce una gamba, forse maschile, e delle braccia che sorreggono un tirso. Al centro della fascia c'è un rettangolo (Figg. 33a, 34), con cornice a doppio listello, in cui è iscritto un rombo reso con tre filettature, che contiene a sua volta un cerchio, di cui sono cadute le parti in aggetto. Il cerchio è ornato da elementi floreali che si dipartono dal centro in senso orizzontale e verticale; se ne conservano solo due terminanti in fiori di loto. Sui lati corti il cerchio era decorato con una rosetta a quattro petali e bottone centrale¹⁷⁵. Interessante osservare le tracce di preparazione della decorazione eseguite con squadra e compasso. Il pannello rettangolare successivo è equivalente per dimensioni, decorazione della cornice e tematica decorativa al secondo rettangolo della stessa fascia (Figg. 33b, 34).

Vi è raffigurata una scenetta idillico-sacrale: sul lato sinistro della composizione si riconosce una figura maschile, rivolta verso il centro della scena, vestita con una lunga tunica e mantello, che si china per depositare dinanzi a sé le offerte che reca nelle mani, una patera nella mano sinistra e un ramoscello nella destra. Dinanzi ad essa si erge un tripode, decorato con ghirlande e due pilastrini alla cui sommità si riconoscono due idoletti. All'estremità della composizione si riconosce un'altra figura, vestita anch'essa di un'ampia tunica e mantello, che si dirige verso il centro della composizione, con la mano destra protesa nell'atto di recare un'offerta. Il piano di posa, come per le altre scene figurate, è costituito da una sottile linea orizzontale.

Della terza fascia resta un pannello quadrangolare in corrispondenza della parete D, esso è circoscritto da cornici a baccellature e listello, campite da una fascia azzurra. Inscritto all'interno un rombo in stato lacunoso, in cui vi si riconoscono un angolo del poligono, parte di un lato fiancheggiato da una palmetta e al centro la parte inferiore di un erote rivolto verso destra; quest'ultimo reca nella mano sinistra un oggetto non più identificabile (Figg. 35a-b).

175 Purtroppo il rombo è molto lacunoso a causa della caduta della decorazione in stucco, restano tuttavia ben visibili le tracce del disegno preparatorio.



Figg. 33: Ostia, Necropoli Laurentina, Tomba 18: (a) 2^a fascia, 3^o quadrante;
(b) scena idillico-sacrale (fotografie di Bedello Tata).



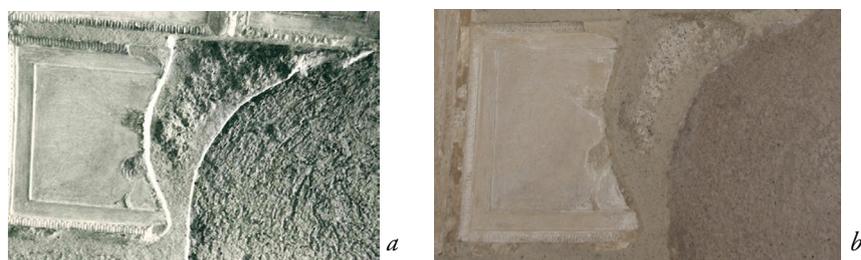
Fig. 34: Ostia, Necropoli Laurentina, Tomba 18, 2^a fascia, 3^o quadrante,
stato della decorazione in stucco nell'estate 2017 (fotografia dell'autore).



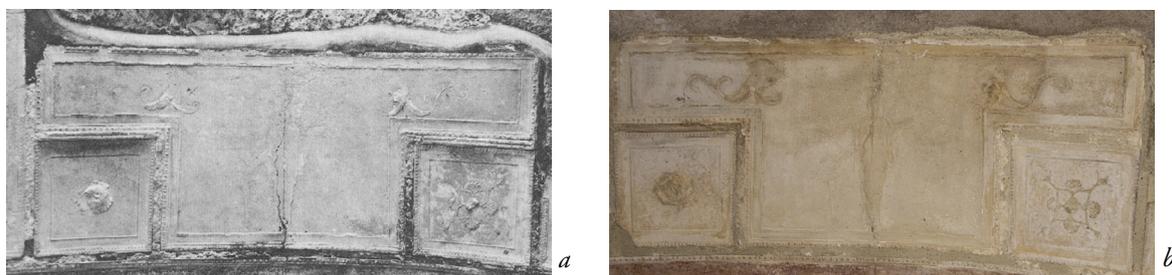
Figg. 35: Ostia, Necropoli Laurentina, Tomba 18, erote 3^a fascia, 1^o quadrante:
(a) dopo i restauri del 1998/1999 (fotografia M. Bedello Tata);
(b) estate 2017 (fotografia dell'autore).

La quarta fascia conserva solamente l'estremità di un rettangolo in corrispondenza della parete D (Figg. 36a-b); si riconoscono le zampe di un grosso volatile, probabilmente uno struzzo. Forse la scena era speculare a quella della sesta fascia, con la quale ha in comune le dimensioni e la tipologia delle cornici. La quinta fascia, corrispondente al cervello della volta, presenta un rettangolo al cui interno sono inseriti un poligono a forma di T e negli spazi di risulta un quadrato per lato (Fig. 23, 5^a fascia).

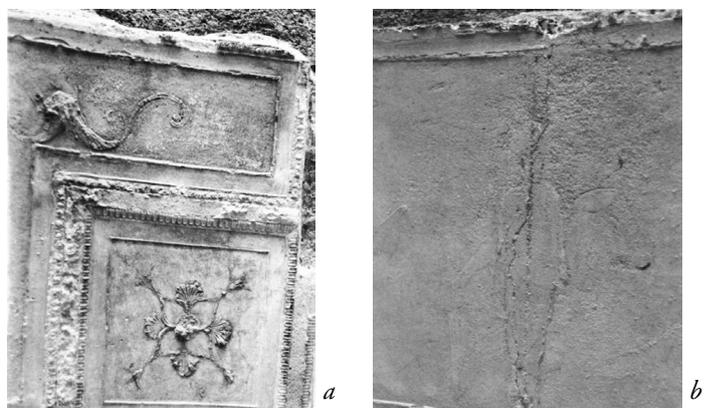
Il primo quadrato, inserito in una cornice a linguetta, fascia campita di azzurro e listello, è ornato da una composizione floreale costituita da: una rosetta a quattro petali, quattro palmette simmetriche in senso orizzontale e verticale, alternate a quattro fiori di loto disposti lungo la linea diagonale aventi come centro il bottone della rosetta (Fig. 23, 5^a fascia, Figg. 37a-b, 38a). Segue il pannello a forma di T inquadrato in una cornice a *kyma* ionico, fascia azzurra e listello; si intravede al centro una figura femminile di prospetto di cui restano le sole incisioni preparatorie e l'asse verticale graffito, a causa della caduta delle parti in aggetto. La figura indossa un'ampia tunica che le scende fino ai piedi e reca nella mano sinistra sollevata un oggetto, probabilmente una patera, nella destra, invece, non perfettamente distinguibile, una ghirlanda o una benda (Fig. 38b). Nelle sporgenze a T si distinguono in posizione araldica due maschere concludenti in volute (Fig. 23, 5^a fascia, Figg. 37a-b, 38a, 39). Il secondo quadrato, compreso in una cornice a linguetta, fascia campita di azzurro e listello, è decorato da un *gorgoneion* con capelli a raggiera e orecchini a pendente; dai quattro lati della maschera si dipartivano elementi vegetali, di cui oggi si intravedono labili tracce graffite (Fig. 23, 5^a fascia, Figg. 37a-b, 39).



Figg. 36: Ostia, Necropoli Laurentina, Tomba 18, rettangolo 4^a fascia, 1o quadrante:
(a) dopo i restauri del 1998/1999 (fotografia di Bedello Tata);
(b) estate 2017 (fotografia dell'autore).



Figg. 37: Ostia, Necropoli Laurentina, Tomba 18, 5^a fascia: (a) foto anni Cinquanta (da Floriani Squarciapino 1958);
(b) estate 2017 (fotografia dell'autore).



Figg. 38: Ostia, Necropoli Laurentina, Tomba 18: (a) composizione floreale del quadrato inferiore e maschera concludente in volute;
(b) particolare cariatide (fotografie di Bedello Tata).

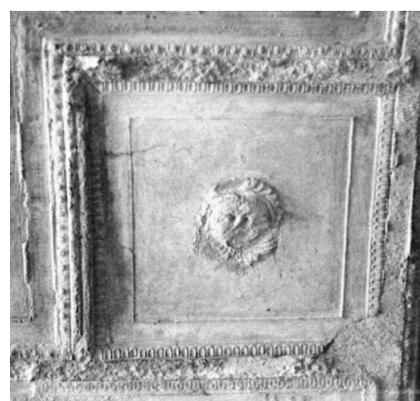


Fig. 39: Ostia, Necropoli Laurentina, Tomba 18, quadrato superiore con gorgoneion (fotografia di Bedello Tata).

L'altra metà della volta presentava la medesima suddivisione di spazi. Della sesta fascia si conserva parte di un rettangolo prospiciente la parete nord-est (cosiddetta D); il poligono è identico per forma e altezza a quelli della prima e quarta fascia. Il campo è occupato da una scena figurata, in stato lacunoso, di cui si conserva la sola impronta e il disegno preparatorio, dato che le parti di stucco in aggetto sono andate irrimediabilmente perdute. Ciononostante, si può ancora intravedere un erote alato, che impugna una lancia nella mano destra e un drappo nella sinistra, ed è intento a cacciare un mammifero artirodattile, un'antilope o una gazzella, di cui si scorgono le zampe anteriori rampanti, gli zoccoli appuntiti e le corna. La scena è iscritta in un listello, una fascia ornata di azzurro ed una cornice a linguetta (Figg. 40a-b).

La settima fascia conserva un quadrato che misura 8 palmi (61,5 cm), con cornice a baccellatura, campo azzurro e listello, al cui interno, definito da tre filettature, vi è decorato un rombo; lunghe ed eleganti volute si dipartono sui lati del rombo; al centro di esse spuntano quattro palmette a sette petali.

All'interno della losanga si staglia un erote in corsa con fiaccola nella mano destra e un oggetto non identificato nella mano sinistra. Restano l'impronta del contorno della figura e labili tracce delle filettature del rombo (Figg. 41a-b).

L'ottava fascia presenta il medesimo sistema decorativo della seconda fascia: due stretti rettangoli ai lati, rettangoli di maggiori dimensioni in cui sono inserite scene figurate e al centro un rettangolo, la cui decorazione, irrimediabilmente perduta, presentava probabilmente lo stesso schema decorativo del rettangolo corrispondente nella seconda fascia (Fig. 44c). Purtroppo gli unici campi, di cui è possibile scorgere la decorazione sono il primo, il secondo e il quarto. Il primo rettangolo mostra una cornice a baccellatura e una fascia azzurra che la separa da un'altra bordura a doppio listello.

Lo schema decorativo, non più visibile, ma testimoniato dalla sola documentazione d'archivio (Fig. 29), mostrava al centro un motivo fitomorfo di una maschera sormontata da una palmetta e steli vegetali che si dipartivano orizzontalmente e verticalmente¹⁷⁶.

Segue un campo rettangolare figurato, in stato lacunoso, racchiuso in una cornice a *kyma* ionico, una fascia blu, un listello, filettature ridotte a impronta e infine una fascia rosso morellone. Sul fondo privo di qualunque notazione ambientale sono due figure: una femminile a sinistra e una maschile a destra. La figura femminile, vestita con una tunica lunga fino ai piedi e un ampio mantello che le cinge il capo, poggia la mano sinistra ad un bastone decorato con nastri. Il braccio destro è piegato in avanti e stringe nella mano una benda. Davanti a questa figura vi è un personaggio maschile in atto di dirigersi verso il centro della composizione. Il movimento è reso dalla gamba destra distesa e dalle braccia protese. Egli sorregge con entrambe le mani un cesto coperto da cui esce un serpente; indossa una morbida clamide che scende lungo il corpo (Figg. 42a-b). La raffigurazione ha un chiaro significato culturale: l'ostentazione della cista all'iniziato e il serpente che sfugge sono elementi strettamente collegati ai riti dionisiaci¹⁷⁷.

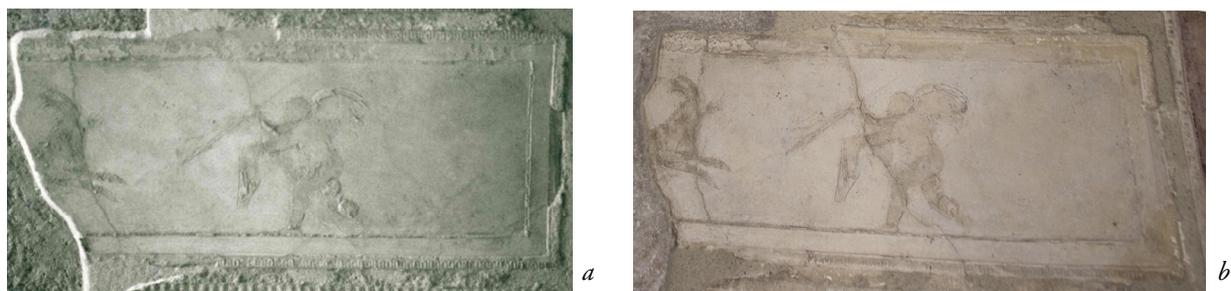
Il campo rettangolare centrale, è andato perduto; segue un altro rettangolo delle stesse dimensioni e bordure del pannello precedente. Il pannello, notevolmente danneggiato a causa di un tentato furto¹⁷⁸, reca la rappresentazione di una menade danzante le cui vesti fluttuanti si librano nell'aria e le lasciano scoperte le gambe; dinanzi vi è un satiro con zampe ferine e coda che si sta dirigendo verso destra¹⁷⁹ (Figg. 43a-b).

176 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 89, Fig. 44. Bedello Tata (2005, p. 11) testimonia che durante i restauri è stato possibile osservare e studiare la tecnica lavorativa dello stuccatore. L'artigiano divise il rettangolo in quattro quadranti e al centro eseguì la figura a mano libera; le cornici vennero imprresse con uno stampo, i listelli, invece, vennero delineati con la squadra e modellati con un modano.

177 Per ulteriori approfondimenti si veda *DictAnt*, I, 2 sv. *Cista mystica*, pp. 1205-1208; *DictAnt*, sv. *Bacchus*, I, I, pp. 622-639.

178 BEDELLO TATA 2005, pp. 11, 20, precisa che negli anni Novanta, tale riquadro fu oggetto di un tentativo di furto ad opera di rapinatori, che cercarono di asportarlo senza riuscirci, anzi ne determinarono la frantumazione e la caduta delle parti in aggetto.

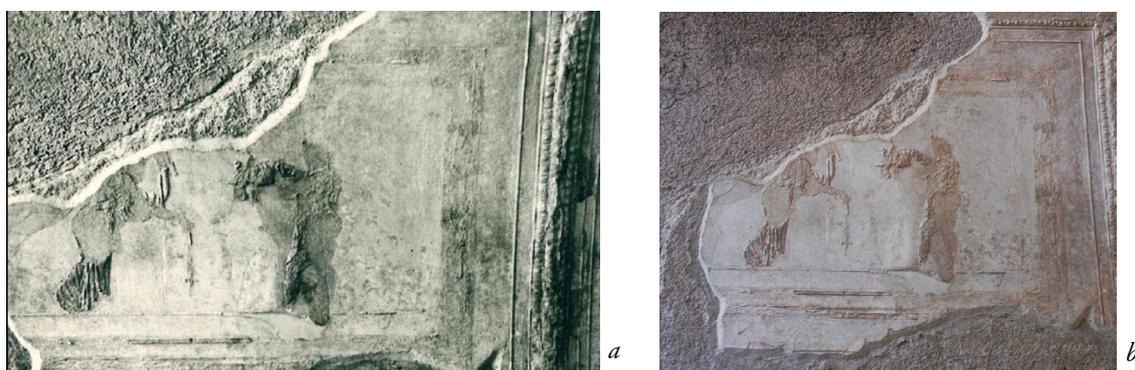
179 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, Tav. XV,1.



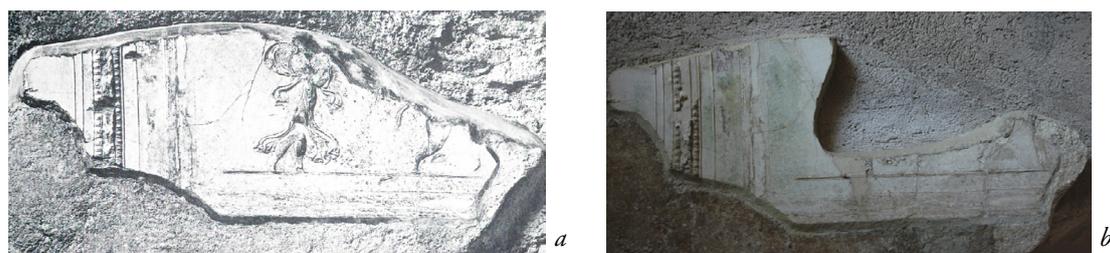
Figg. 40: Ostia, Necropoli Laurentina, Tomba 18, scena 6^a fascia, 1° quadrante: (a) dopo i restauri del 1998/1999 (fotografia di Bedello Tata); (b) estate 2017 (fotografia dell'autore).



Figg. 41: Ostia, Necropoli Laurentina, Tomba 18, erote 7^a fascia, 1° quadrante: (a) dopo i restauri del 1998/1999 (fotografia di Bedello Tata); (b) estate 2017 (fotografia dell'autore).



Figg. 42: Ostia, Necropoli Laurentina, Tomba 18, scena culturale 8^a fascia, 2° quadrante: (a) dopo i restauri del 1998/1999 (fotografia di Bedello Tata); (b) estate 2017 (fotografia dell'autore).



Figg. 43: Ostia, Necropoli Laurentina, Tomba 18. Menade, 8^a fascia, 4° quadrante: (a) prima della distruzione (da Floriani Squarciapino 1958); (b) estate 2017 (fotografia dell'autore).

Della fascia prospiciente la parete d'ingresso (parete A) la decorazione è andata irrimediabilmente perduta. Le fasce triangolari campite di rosso scuro, in prossimità delle pareti nord-est (cosiddetta parete D) e nord-ovest (parete B), furono un accorgimento adoperato dal decoratore per adattare il reticolo del rettangolo all'interno del poligono irregolare della volta. Dei due triangoli si conserva solo quello posto in prossimità della parete nord-est, a sinistra di chi entra, e reca una decorazione in stucco bianco costituita da un elemento a doppio anello raccordato da palmette, seguito da eleganti steli vegetali in prossimità del cervello della volta (Figg. 44a, 45). Tali spazi triangolari sono bordati da un listello e una cornicetta in *kyma* ionico (Fig. 46c). In prossimità della lunetta si conserva una cornice in stucco, posta a coronamento della parete nord-est (cosiddetta D) e costituita da fiori di loto alternati da palmette inscritte in tre quarti di cerchio (Fig. 46a). Ad un'attenta osservazione, si può notare come le cornici che delimitavano le figure geometriche della volta siano state realizzate con l'ausilio di uno stampo in legno. Nella decorazione si possono riconoscere complessivamente tre tipologie differenti di cornici: la già citata cornicetta di fiori di loto alternati da palmette iscritte in tre quarti di cerchio (Fig. 46c), a baccellatura e linguetta (Fig. 46b) e a *kyma* ionico (Fig. 46a).



Figg. 44: Ostia, Necropoli Laurentina, Tomba 18: (a) angolo nord (da Floriani Squarciaripino); (b) rettangolo 8^a fascia, 1^o quadrante, estate 2017 (fotografia dell'autore).

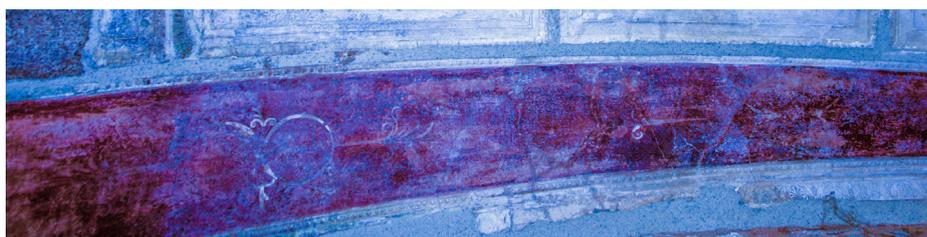
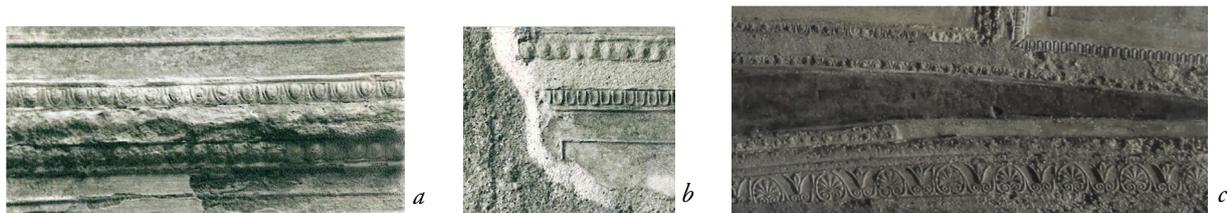


Fig. 45: Ostia, Necropoli Laurentina, Tomba 18, parete nord-est, particolare decorazione spazio triangolare, modificata con filtri Camera Raw di Photoshop (fotografia ed elaborazione dell'autore).



Figg. 46: Ostia, Necropoli Laurentina, Tomba 18, tipologia delle cornici: (a) cornice in *kyma* ionico; (b) cornice a baccellatura in alto e cornice a linguetta in basso (fotografie di Bedello Tata); (c) cornice fiori di loto e palmette (da Bedello Tata 2005).

Testimonianze epigrafiche

Non sono state rinvenute epigrafi all'interno o all'esterno della cella, probabilmente perché essa faceva parte di un unico complesso sepolcrale insieme ai Recinti 16, 17 e 22.

Possessore tomba

Si presume che i proprietari della tomba siano gli stessi dei recinti sopra citati: *C. Iulius Apella*, sua moglie *Iulia Aphrodisia*, i loro liberti *Iulia Eleutheris*, *C. Iulius Latinus* e la liberta della moglie *Iulia Sabbatis*¹⁸⁰.

Datazione

Si tratta probabilmente di uno degli edifici risalenti alla fase di occupazione più antica della Necropoli. Diversi elementi fanno propendere per una datazione inquadrabile negli ultimi anni del I secolo a.C., in particolare, i rapporti stratigrafici con gli edifici limitrofi: la Tomba 18 è successiva al Recinto 15 d'età cesariana, ma anteriore ai Recinti 19 e 22 ascrivibili al primo quarto del I sec. d.C.; i sondaggi stratigrafici effettuati nella porzione della via Laurentina prospiciente il lato sud-ovest della tomba, la tecnica dell'opera reticolata e infine l'analisi degli apparati decorativi¹⁸¹.

4.1.2 Recinto in *opus reticulatum* 22 (C1)

Riferimenti bibliografici

ACS, "Ministero Pubblica Istruzione AA.BB.AA., divisione II 1934-1940, busta 40, Lavori Ostia", Calza, 25.05.1935, 05.02.1936; *Archivio Storico PAOA*, volume 30, anni 1951-57¹⁸², GdS Floriani Squarciapino anno 1955: 10.01; BARBIERI 1958, pp. 150-151; BORDA 1958, pp. 285, 287; CALZA 1937, p. 11; CALZA 1938, pp. 60-62, (Tomba 22); CALZA, FLORIANI SQUARCIAPINO, 1962, p. 109; CLARKE 2001, pp. 85-91; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 93-97; HEINZELMANN 2000, pp. 227-234 (Grabkomplex B1/C1).

Misure

Livello di fondazione 0,85 m¹⁸³, larghezza 9,70 m, lunghezza 7,70 m¹⁸⁴.

Storia degli studi

Lo scavo della tomba avvenne negli anni 1934-1935 ad opera di Calza¹⁸⁵: nello specifico, il 25 maggio del 1935 venne scoperta nel recinto «una notevole pittura di circa metri 3x2 rappresentante un leone che sta divorando la testa di bue (Figg. 4, 124). Al di sotto di questa scena che si svolge naturalmente all'aperto (ed il paesaggio è accennato da qualche alberello) c'è una zona dipinta rappresentante un cocodrillo, una barchetta con pigmei, due anatre sopra una delle quali cavalca un terzo pigmeo»¹⁸⁶.

180 Per ulteriori informazioni ed approfondimenti si veda il Capitolo 4,1.2 e il Capitolo 4,3.3.

181 CALZA 1938, p. 56; HEINZELMANN 2000, p. 233, sondaggio p. 341, profilo sondaggio Fig. 205; BEDELLO TATA 2005, p. 19, nota 10. Floriani Squarciapino (1958, p. 85, 95) afferma che non vi era nessuna soluzione di continuità tra le fondazioni e il paramento degli Edifici 17 e 18 e che per quanto riguarda i rapporti tra la Tomba 18 fosse contemporanea ai Recinti 17 e 22, proponendo per l'intero complesso una generica datazione in età augustea. Per approfondimenti sull'iconografia degli apparati decorativi si veda il Capitolo 5,1.1.

182 La dicitura si riferisce alla nomenclatura dei *Giornali di Scavo* nell'*Archivio Storico PAOA*.

183 HEINZELMANN 2000, p. 231.

184 Misure da FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 94.

185 Heinzelmann (2000, p. 227) ipotizza che il recinto fu scavato in precedenza da Visconti; la lettura dei *Giornali di Scavo*, non ha confermato tale ipotesi.

186 *Cit.* lettera di Guido Calza in ACS, fondo "Ministero Pubblica Istruzione AA.BB.AA., divisione II 1934-1940, busta 40, Lavori Ostia". La descrizione di tale decorazione è stata trattata nel paragrafo relativo alla pittura di età antonina, pertanto si veda il Capitolo 4,3.5.

Nel 1964 il recinto venne interessato da opere di restauro e consolidamento sotto la direzione di Floriani Squarciapino che pochi anni prima, insieme all'epigrafista Barbieri, curò l'edizione del volume *Scavi di Ostia III*¹⁸⁷. Recentemente, l'edificio è stato analizzato e studiato da Heinzelmann¹⁸⁸, da un punto di vista topografico e architettonico.

Topografia

Il recinto, di pianta irregolare, occupa uno spazio compreso tra le Tombe 14, 15, 17, 19, 23. Si trova nella seconda fila di sepolcri sia rispetto alla via Laurentina che al diverticolo XV (Fig. 17). L'accesso avviene tramite una piccola porticina (largh. 0,90 m, alt. 1,22 m), situata sul lato nord-est, con stipite di tufelli e soglia ed architrave in travertino, situata sulla via cimiteriale interna.

Descrizione tomba

Il recinto è realizzato in *opus reticulatum*, con tessere di 6,5-7 cm disposte in assise regolari. La facciata (lato nord-est) è conservata per tutta la sua lunghezza (9,70 m). Come accennato in precedenza, il recinto dispone di un accesso sul lato nord-est. Per questa caratteristica, esso costituisce un *unicum* in tutta la Necropoli: infatti, gli altri recinti non presentano nessuna apertura destinata all'accesso¹⁸⁹. Anche la parete sud-est è conservata per tutta la lunghezza (7,70 m), per un'altezza massima di 2,30 m, e presenta gli angoli (est e sud) arrotondati¹⁹⁰. Su questa parete è stata rinvenuta, nel 1935 da Calza, la famosa pittura con la scena nilotica e il leone¹⁹¹. Poco si può dire sul lato posteriore (sud-ovest), purtroppo, poiché venne rasato a livello delle fondazioni già in antico e, in età tarda, nell'angolo sud venne ad impiantarsi una tomba. Sul lato opposto, a 2 m dall'angolo ovest, invece, la parete è interrotta da una porticina (0,80 m), di cui resta una soglia di tufo, dopo la quale segue un pilastro in tufelli. Sul lato nord-ovest del recinto, in una fase successiva al primo impianto, vennero aggiunte due edicole. La prima edicola (larg. 2,60 m, alt. circa 2,2 m, prof. circa 1,7 m¹⁹²), dalla struttura più complessa rispetto alla seconda, è realizzata in reticolato e conci di tufo¹⁹³. Sui muri esterni si aprono dei loculi contenenti entrambi due cinerari; al centro, sulla parete di fondo, invece, si apre un grande arco, e sulle pareti trovano posto interne altri loculi, da due cinerari ciascuno; la parte superiore è perduta; secondo Heinzelmann la struttura è databile all'età claudia in base al livello pavimentale su cui sorge¹⁹⁴. L'edicola (larg. 1,40 m, prof. circa 1,3 m¹⁹⁵, alt. circa 2,5 m), prospiciente l'angolo ovest, è realizzata in *opus latericium*; l'apertura della nicchia era incorniciata da due eleganti pilastri in laterizio. Nella parte bassa doveva trovarsi l'iscrizione dedicatoria. L'edicola è attribuibile ad un restauro avvenuto nella seconda metà del I secolo d.C.¹⁹⁶. Al centro del recinto, si conservano un triclinio funebre¹⁹⁷ – ad una quota di 0,96 m slm¹⁹⁸ rispetto all'originario livello pavimentale di 0,85 m slm – e un pozzo circolare (diametro 0,85 m). Questi due apprestamenti sembrerebbero in fase con la prima edicola inquadrabile in età claudia.

187 BARBIERI 1958, pp. 150-151; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 93-97.

188 HEINZELMANN 2000, pp. 227-234.

189 Per approfondimenti si veda la nota 113.

190 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 93; HEINZELMANN 2000, p. 231.

191 Per la descrizione della pittura si veda *infra*.

192 HEINZELMANN 2000, p. 231.

193 Oggi si presenta con la base in opera reticolata, ma grazie a documenti conservati nell'*Archivio Storico* del PAOA sappiamo che si tratta di un restauro.

194 HEINZELMANN 2000, p. 232. Floriani Squarciapino (1958, p. 96) indica una generica datazione nell'ambito del I secolo d.C.

195 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 94.

196 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 94.

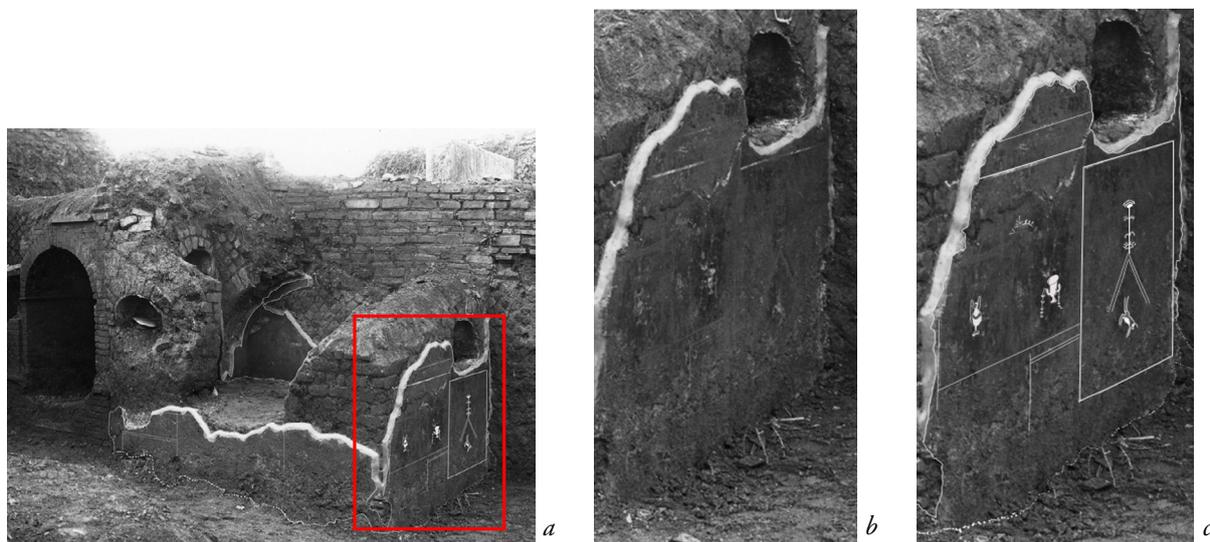
197 Secondo Floriani Squarciapino (1958, p. 96), il triclinio subì almeno due ampliamenti, come mostra l'intonaco relativo alle diverse fasi.

198 I livelli delle quote sono presi da HEINZELMANN 2000, p. 231.

Decorazione pittorica

Decorazione edicola

La decorazione delle edicole, poste sulla parete nord-ovest, è purtroppo perduta¹⁹⁹, ma è conosciuta grazie a documentazione fotografica d'archivio (Figg. 47a-c). Sappiamo da Calza che le edicole erano decorate con intonaco rosso, scandito da riquadri geometrici con sottili linee bianche²⁰⁰. Grazie al disegno effettuato sulla fotografia dell'epoca (Figg. 47a,c), è stato possibile notare come sulla parete nord-est della prima edicola all'interno dei riquadri geometrici vi fossero, a partire da sinistra, raffigurazioni di un'anfora panciuta e un kantharos, dal quale pendono racemi. La composizione è chiusa sulla destra da un capride rampante, inquadrato da una composizione triangolare aperta nella parte inferiore e terminante superiormente con un elegante candelabro floreale. Le parti interne, invece, erano dipinte «con figurazioni varie, a giudicare dalle tracce che ne rimangono nell'angolo nord-ovest (zampe di animale ad unghia fessa)»²⁰¹. Dall'analisi autoptica in loco, si è potuto osservare come la parete di fondo dell'edicola settentrionale fosse decorata con intonaco giallo, incorniciato di rosso, al cui interno vi erano figurazioni di colore violaceo, purtroppo irriconoscibili (Figg. 48a-b). Le pareti laterali interne, invece erano decorate con intonaco rosso (Fig. 49).



Figg. 47: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Recinto 22, (a) edicola nord, fotografia al momento dello scavo (da Archivio Fotografico PAOA, Neg. Nr. B 2505) con elaborazione grafica della decorazione pittorica dell'autore; (b) fotografia al momento dello scavo, non modificata (da Archivio Fotografico PAOA, Neg. Nr. B 2505) (c) elaborazione grafica dell'autore.

Ritrovamenti

Durante i sondaggi degli anni Cinquanta, sotto la direzione di Floriani Squarciapino, vennero rinvenuti sulla parete confinante con il Recinto 14 (A2) sette cinerari; questi reperti sono stati datati all'età repubblicana-augustea per la presenza di frammenti di ceramici a «guscio d'uovo»²⁰².

199 Nonostante la decorazione delle edicole sia andata perduta, si è deciso di inserirla comunque in questo paragrafo per tre ragioni: non aumentare il fenomeno di disgregazione e frazionamento di cui sono state oggetto le decorazioni pittoriche della Necropoli, per capire al meglio il fenomeno decorativo che ha interessato il recinto, ed infine perché oltre alla ripartizione per riquadri geometrici è stato possibile ricostruire le figurazioni che componevano lo schema parietale.

200 CALZA 1938, p. 60.

201 *Cit.* CALZA 1938, p. 60.

202 *Archivio Storico PAOA*, volume 30, anni 1951-57, *GdS* Floriani Squarciapino anno 1955: 10.01; ma anche FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 96-97, 106; HEINZELMANN 2000, p. 228.



Fig. 48: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Recinto 22, edicola nord: (a) parete di fondo; (b) in evidenza, particolare della decorazione pittorica, estate 2017 (fotografia dell'autore).



Fig. 49: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Recinto 22, parete ovest dell'edicola nord, estate 2017 (fotografia dell'autore).

Testimonianze epigrafiche

Sulla via cimiteriale interna è conservata *in situ*, a metà della facciata nord, una lastra di travertino con cornice in tufelli (largh. 118,5 cm, alt. 64 cm; Fig. 50)²⁰³. L'altezza delle lettere è variabile (7,2 cm, 3,7 cm, 3,5-4 cm). L'iscrizione è stata recentemente data grazie all'onomastica, alla paleografia e alla lingua al principato di Tiberio (14-37 d.C.)²⁰⁴. Tale datazione smentisce l'ipotesi di Barbieri, che considerava l'iscrizione antecedente a quella del Recinto 17²⁰⁵.



Fig. 50: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Recinto 22, iscrizione in situ, estate 2017 (fotografia dell'autore).

Caius Iulius C(ai) et L(uci) Sertori l(ibertus) Apella, | sepulchrum inferundi humandi leiberteis | leibertabusque suis et leibertorum (:libertorum) leiberteis | et C(aio) Iulio Cissi l(iberto) Pamphilo, mensori, et A(ulo) Terentio | A(uli) l(iberto) Nicomedi dat. | Seiquis leibertorum meorum conleibertum | suom aut eorum quem queis s(upra) s(criptis) inferri prohibuerit | ei ipsi qui prohibuerit eo inferundei ius | potestasque ne esto.

203 CALZA 1938, p. 62; BARBIERI 1958, pp. 150-151, Tav. XXIII, 2; HEINZELMANN 2000, p. 228; AE 1939, 0147.

204 EDR 073391.

205 BARBIERI 1958, p. 151.

Possessore tomba

Il nome del possessore della tomba è conosciuto grazie a due iscrizioni: la grande iscrizione in travertino posta all'esterno nel Recinto 22, tuttora *in loco*, e quella in marmo rinvenuta all'esterno del Recinto 17²⁰⁶. I due Recinti (17, 22), insieme alla Tomba a camera 18, vennero considerati da Floriani Squarciapino e da Barbieri come un'unica area sepolcrale, appartenente al medesimo proprietario: *Caius Iulius Apella*²⁰⁷. Tale ipotesi è stata confermata da Boschung²⁰⁸ e dai recenti studi di Heinzelmann²⁰⁹ e di Bedello Tata²¹⁰. L'individuo ricordato in entrambe è Caio Giulio Apella²¹¹, liberto di Caio Giulio e Lucio Sertorio. Nell'iscrizione murata nel Recinto 17 viene ricordata la famiglia di Apella: sua moglie *Iulia Aphrodisia*, i loro liberti *Iulia Eleutheris*, *C. Iulius Latinus* e la liberta della moglie *Iulia Sabbatis*. Nella seconda iscrizione, quella relativa al Recinto 22, lo stesso Apella ribadisce di aver costruito il sepolcro per la sua famiglia, i suoi liberti e liberte, e i liberti di quest'ultimi, aggiungendo i nomi di altri due personaggi, sempre di estrazione libertina: Caio Giulio Pamphilo, un mensore; e Aulo Terenzio Nicomede. Il testo indica pure le disposizioni giuridiche di utilizzo del sepolcro. È probabile, di conseguenza, che in un primo momento fossero stati costruiti il Recinto 17 e la Cella 18, all'interno della quale venne sepolto Apella, e che successivamente, in età tardo augustea-tiberiana, il sepolcro venisse ampliato con l'aggiunta del Recinto 22, concesso all'uso di Caio Giulio Pamphilo e Aulo Terenzio Nicomede.

Datazione

Come pocanzi accennato e come suggerito dalle attestazioni epigrafiche, il Recinto 22 sembrerebbe essere un'aggiunta costruita dallo stesso Apella quando era ancora in vita, ed il suo utilizzo venne dal proprietario stesso regolamentato e concesso ad altri individui. I sondaggi stratigrafici hanno confermato tale ipotesi, inquadrando la costruzione del Recinto 22 tra l'età tardo-augustea e la prima età tiberiana²¹². Per quanto riguarda il triclinio, è stato datato per paralleli tipologici e per il livello stratigrafico all'età tiberiana-claudia²¹³. Anche le due edicole sulla parete nord-ovest sono state considerate contemporanee al triclinio²¹⁴. L'analisi stilistica della decorazione parietale dell'edicola settentrionale ha permesso di confermare tale ipotesi e di inquadrare le pitture nell'ambito della tarda età tiberiana e l'inizio dell'età claudia²¹⁵. Infine, intorno al 150 d.C., venne effettuata una ristrutturazione e risistemazione generale dell'impianto del complesso, a cui sono ascrivibili sia la pittura del leone con il sottostante fregio nilotico sulla parete sud-est del Recinto 22²¹⁶ che la nicchia con la decorazione "Sacerdotessa Isiaca" ricavata sulla parete sud-ovest, prospiciente la via Laurentina, della Tomba a camera 18²¹⁷.

206 Per approfondimenti si veda il Capitolo 4,3.3.

207 BARBIERI 1958, pp. 150-151; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 84-85, 93-97.

208 BOSCHUNG 1987a, p. 120.

209 HEINZELMANN 2000, pp. 227-233.

210 BEDELLO TATA 2005, pp. 3, 19.

211 Si ricorda che il nome *Apella*, appare in una percentuale molto elevata tra gli schiavi e i liberti di origine greca. Per approfondimenti si veda SOLIN 2003, p. 268.

212 HEINZELMANN 2000, pp. 233, 335-336.

213 HEINZELMANN 2000, pp. 233, 335-336. Floriani Squarciapino (1958, p. 96) propone una generica datazione al I sec. d.C.

214 CALZA 1938, p. 60; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 96; HEINZELMANN 2000, pp. 232-233.

215 Per ulteriori approfondimenti si veda il Capitolo 5,1.2.

216 Per ulteriori approfondimenti sulla fase successiva si vedano il Capitolo 4,3.5 e il Capitolo 5,3.5.

217 Per approfondimenti si veda il Capitolo 5,3.4.

4.1.3 Recinto in *opus reticulatum* 23 (C2)

Riferimenti bibliografici

BARBIERI 1958, pp. 152-153; BOSHUNG 1987a, p. 116; CALZA 1938, pp. 62-63, (Tomba 23); FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 97-98; HEINZELMANN 2000, pp. 239-242 (Grab C2); ZEVI *et alii* 2018, p. 303 (scheda 0753), p. 513 (scheda 1350).

Misure

Livello di fondazione 0,85 m²¹⁸, larghezza 9,01 m, lunghezza 7,50 m.

Storia degli studi

Lo scavo del recinto avvenne negli anni 1934-1935 ad opera di Calza²¹⁹. Nel 1958 uscì il volume *Scavi di Ostia III* sulle Necropoli ostiensi, curato da Barbieri per la parte epigrafica e da Floriani Squarciapino per la parte architettonica e topografica²²⁰; in tale contributo, vennero analizzate e studiate solo le fasi più antiche del recinto. Nel 1964, la Soprintendenza di Ostia curò il restauro del recinto sotto la direzione di Floriani Squarciapino. Nel 1995 avvennero nuovi restauri sotto la guida di Bedello Tata²²¹. Infine, l'edificio è stato studiato da Heinzelmann, da un punto di vista topografico e architettonico²²².

Topografia

Il Recinto 23 si trova sulla seconda fila interna di sepolcri, 20 m nord-est rispetto alla via Laurentina e 20 m sud-est rispetto al diverticolo XV (Fig. 17). Il fronte è sulla via cimiteriale interna.

Descrizione tomba

Il recinto in reticolato, con tessere di 6-6,5 cm, si conserva per un'altezza massima di 1,20 m. La particolarità del recinto, rispetto a tutti gli altri della Necropoli, è avere un *monumentum* rettangolare, una sorta di "peristilio" (largh. 3,70 m, lungh. 3,34 m)²²³ al centro dell'area sepolcrale: sottili muri di mattoni (0,18 m di spessore) nei quali sono inserite sottili colonne in cotto, rivestite di stucco bianco. Le colonne sono in tutto dieci; quelle agli angoli presentano una forma trilobata. Durante gli scavi degli anni Trenta, è stato rinvenuto al centro dell'area rettangolare un «corpo rotondo in muratura rivestito di stucco bianco. Intorno a questo si sono trovate delle anfore, e in una delle anfore un vaso di piombo con coperchio e dentro poche ceneri»²²⁴. Purtroppo, sulla funzione di tale impianto gli studiosi non hanno trovato risposte certe: per Floriani Squarciapino, si poteva trattare di un piccolo padiglione; per Heinzelmann, invece, di un peristilio, simile a quelli domestici²²⁵. Sempre durante gli scavi Calza, venne rinvenuto un medio bronzo di Agrippa; purtroppo, non siamo a conoscenza né del preciso luogo di ritrovamento, né sappiamo con precisione di quale serie si tratti²²⁶. Il livello di calpestio del recinto sembrerebbe lo stesso della contigua Tomba 22 (C1)²²⁷. In una fase tarda, all'interno del recinto, negli angoli est e ovest, furono costruite due edicole.

218 HEINZELMANN 2000, p. 239.

219 CALZA 1938, pp. 62-63.

220 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 97-98.

221 *Archivio Storico PAOA*, schede di lavoro dell'ex Soprintendenza Archeologica di Ostia, anno 1995, lavori di restauro ad opera della restauratrice L. Spada.

222 HEINZELMANN 2000, pp. 239-242.

223 Misure da CALZA 1938, p. 63.

224 *Cit.* CALZA 1938, p. 63.

225 CALZA 1938, p. 63; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 98; HEINZELMANN 2000, pp. 240-241.

226 CALZA 1938, pp. 31, 42.

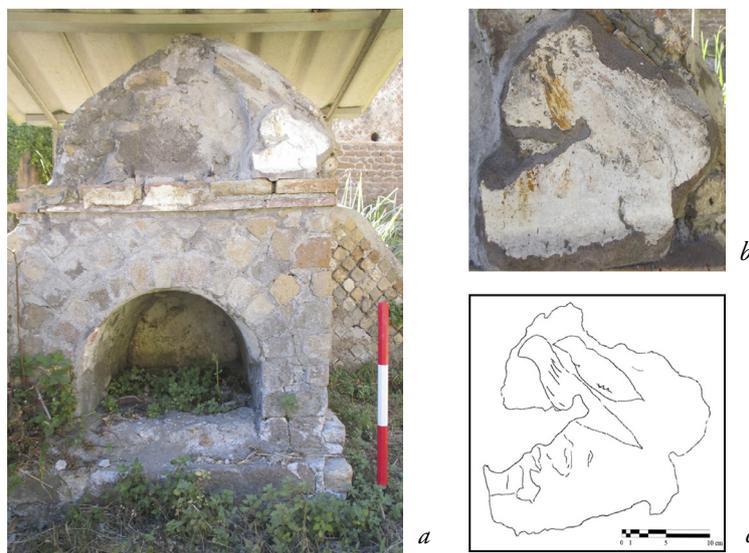
227 HEINZELMANN 2000, pp. 241-242.

Quella nell'angolo ovest, prospiciente la Tomba 19 (largh. 0,95 m, prof. 0,85 m, alt. 1 m)²²⁸, è costituita da un basso podio rettangolare e da una volta ellittica in *caementicium*, con quattro cinerari all'interno. La seconda edicola (largh. 1,12 m, prof. 1,28 m, alt. ca. 1,3 m)²²⁹, situata nell'angolo opposto (est), prospiciente la strada, presenta una base rettangolare, sulla quale si erge una nicchia contenente quattro urne.²³⁰ Sopra l'apertura, si sviluppa una raffinata cornicetta in stucco, sopra la quale trovava posto l'iscrizione e un elegante timpano triangolare. Quest'ultima edicola presentava una decorazione ricercata, di cui purtroppo non resta che qualche lacerto (Fig. 51).

Decorazione pittorica

Decorazione edicole

Le decorazioni pittoriche attestate nel recinto sono riferibili alle edicole. Per quanto riguarda l'edicola situata nei pressi dell'angolo orientale, purtroppo, della decorazione originale scoperta dagli scavi di Calza (Figg. 52-53) è rimasto soltanto un piccolo lacerto nell'angolo destro del timpano (Fig. 51). Allo stato attuale, si conserva la raffigurazione su fondo bianco di due melagrane su un piano, reso con una sottile linea; su una delle due melagrane è posato un uccellino (Figg. 51 a-c, 53a).



Figg. 51: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Recinto 23:
(a) edicola est, in evidenza lacerto pittorico; (b) fotografia del particolare;
(c) disegno (elaborazione grafica e fotografica dell'autore).

Una cornicetta in stucco modanato corre tra il timpano e la zona mediana dell'edicola (Fig. 52). Come si evince dalla fotografia d'archivio e dalle indicazioni di Calza in *Notizie degli Scavi di Antichità*, la suddetta edicola presentava delle decorazioni figurate su fondo rosso²³¹: a sinistra, in prossimità del centro dell'edicola, si intravedono le sagome di tre figure gradienti verso destra, sotto cui si legge la scritta *FELICVLA* (Fig. 53b); dall'altra parte, sul lato destro in alto, si riconosce chiaramente una figura stante con un bastone in mano mentre alla sua sinistra si scorge un'altra sagoma, entrambe disposte in modo speculare alle precedenti e rivolte verso il centro della composizione (Fig. 53b-c).

228 Misure da HEINZELMANN 2000, p. 241.

229 Misure da HEINZELMANN 2000, p. 241.

230 Floriani Squarciapino (1958, p. 106, nota 54) corregge l'errore di Calza (1938, p. 60, Fig. 20), che attribuiva la pittura dell'uccellino sui frutti a una delle edicole del Recinto 22, quando invece si tratta del timpano dell'edicola ovest del Recinto 23; si veda *infra*.

231 CALZA 1938, p. 63.

Nel registro mediano dell'edicola, sotto le figure descritte, sul lato destro, dietro uno *stibadium* ad arco, è rappresentato un *convivium*, composto da sette personaggi, di cui Calza tiene a precisare che si tratti di bambini²³² (Fig. 53d). Allo stato attuale, purtroppo, la sola documentazione fotografica d'archivio non consente di individuare se i banchettanti siano effettivamente dei fanciulli o no. Ad un'attenta osservazione si può solamente notare che i sette personaggi indossano delle tuniche bianche rifinite con strisce rosse. L'arco esterno della nicchia è finemente decorato da una ghirlanda vegetale con fiorellini a quattro petali. La cornicetta conservata nell'angolo dell'edicola è caratterizzata da una decorazione di cuoricini realizzata con chiare pennellate, presumibilmente bianche, su fondo rosso (Fig. 53d). Al di sotto del banchetto, vi era probabilmente un altro registro figurato, purtroppo non più conservato al momento dello scavo (Fig. 52, 53d). Per quanto riguarda il nome *FELICVLA*, che accompagnava alcune delle figure descritte pocanzi, è interessante notare come nella stessa colonia ostiense tale nome compaia per ben sedici volte in un ambito cronologico compreso tra il I e il III secolo d.C., e fosse particolarmente utilizzato in ambito libertino²³³. Per quanto riguarda l'altra edicola, quella posta nell'angolo ovest, Calza testimonia che era ricoperta da uno strato di intonaco rosso²³⁴ di cui oggi non restano tracce. Tuttavia, l'interno della nicchia conserva uno spesso strato di intonaco bianco sulla volta e sulle pareti, senza però tracce di decorazione figurata; sembrerebbe che lo strato d'intonaco ricoprisse anche il piano dove erano alloggiate le urne (Fig. 54).



Fig. 52: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Recinto 23, edicola est, fotografia scattata durante gli scavi Calza (da Calza 1938).

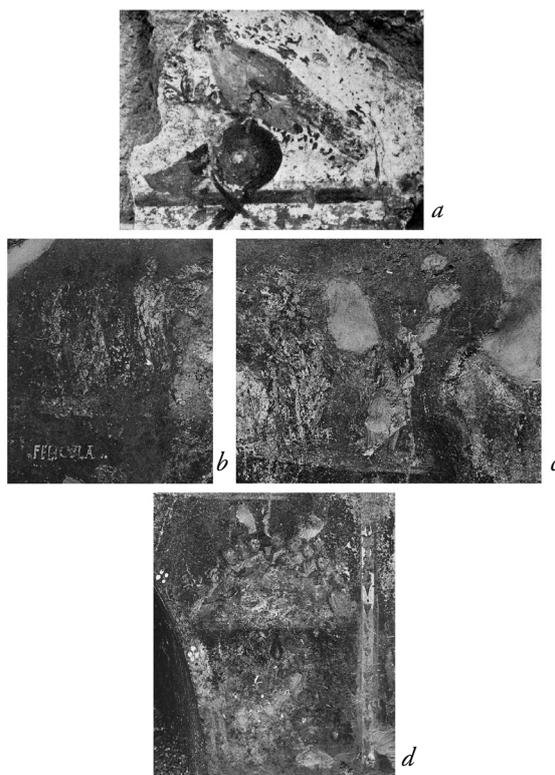


Fig. 53: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Recinto 23, edicola est: (a) decorazione timpano (da Calza 1938); (b) lato sinistro superiore, (c) lato destro superiore, (d) lato destro inferiore (da Archivio Fotografico PAOA, Neg. Nr. B2489).

232 CALZA 1938, p. 63.

233 CIL XIV, 01013= EDR 112764; CIL XIV, 01808= EDR 143627; CIL XIV, 00310= EDR 144086; CIL XIV, 01183= EDR 144755; CIL XIV, 00673= EDR 145905; CIL XIV, 00748= EDR 145917; CIL XIV 14, 00577= EDR 146351; CIL XIV, 01699= EDR 146398; CIL XIV, 00899= EDR 147265; CIL XIV, 00790= EDR 152116; CIL XIV, 00957= EDR 152287; CIL XIV, 00984= EDR 152326; CIL XIV, p. 614 (add. CIL XIV, 00311)= EDR 158912; CIL XIV, 01312= EDR 165239; CIL XIV, 01735= EDR 165753; ZEVİ *et alii* 2018, p. 45 (scheda 75)= EDR 171054. Quattro iscrizioni sono state datate tra il I d.C. e il 100 d.C., due tra il 69 e il 117 d.C., e ben sei tra il 101 e la fine del III secolo d.C.

234 CALZA 1938, p. 63.

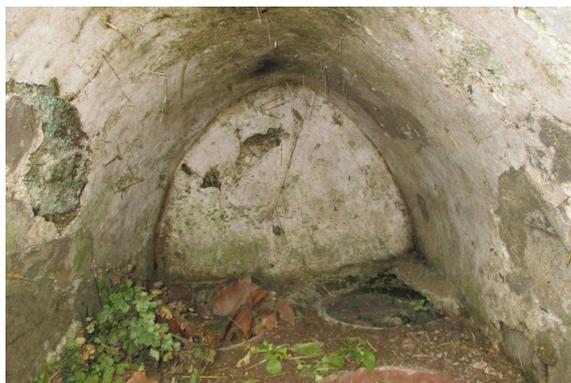


Fig. 54: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Recinto 23, interno edicola ovest estate 2017 (fotografia dell'autore).

Ritrovamenti

- Tre urne cinerarie, una delle quali in piombo contenuta in un'anfora con coperchio, rinvenute da Calza all'interno dell'area rettangolare²³⁵.
- Un medio bronzo di Agrippa, di cui purtroppo non è indicata la serie, rinvenuto anch'esso da Calza all'interno dell'area rettangolare²³⁶.
- Urna cineraria ovoidale d'argilla rossa, rinvenuta da Floriani Squarciarapino nell'angolo posteriore destro (angolo ovest), contenente ceneri e con coperchio pedunculato. Sopra il coperchio venne rinvenuta una lucerna monocline verniciata in rosso vivo, adorna di cerchi concentrici²³⁷.
- Una deposizione cineraria in urna rinvenuta dinanzi l'edicola, nell'angolo est²³⁸.
- Una deposizione cineraria in anfora rinvenuta in prossimità della parete nord-ovest²³⁹.
- Una deposizione cineraria, messa in luce negli anni Ottanta da scavatori clandestini²⁴⁰.

Testimonianze epigrafiche

- A metà della facciata, sulla via cimiteriale interna, è conservata *in situ* (PAOA, Inv. 19938; Fig. 55) una lastra rettangolare in travertino marginata²⁴¹, (largh. 120,05 cm, alt. 61,5 cm) con due sporgenze regolari in alto (largh. 142 cm). La fronte è lavorata a gradina; l'altezza delle lettere è variabile (7 cm, 5,3 cm, 4,8 cm, 4 cm, 3,6 cm, 3 cm). La parte finale della terza riga, tutta la quarta e la parte iniziale della quinta sono abrase. L'iscrizione è stata datata alla seconda metà del I secolo a.C.

V(iva) Atania D(ecimi) f(ilia) Polla mater | ((Θ)) C(aio) Atanio C(ai) f(ilio) Basso pio probō | pudenti filio suo dulcissimo | de sua pecunia fecet et sibi [---] | [-----] | [---] Hoc | monumentum sive | sepulchrum heredes non sequetur. In fr(onte) p(edes) XXX, in ag(ro) p(edes) XXV.

235 CALZA 1938, p. 63, p. 41 Fig. 14; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 98; HEINZELMANN 2000, p. 239.

236 CALZA 1938, pp. 31,42; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 98; HEINZELMANN 2000, p. 239.

237 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 98; HEINZELMANN 2000, p. 239.

238 HEINZELMANN 2000, p. 239.

239 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, Tav. X, 4; HEINZELMANN 2000, p. 239.

240 HEINZELMANN 2000, p. 239.

241 CALZA 1938, p. 63; BARBIERI 1958, pp. 152-153, Tav. XXIII, 1; HEINZELMANN 2000, p. 239; ZEVI *et alii* 2018, p. 513 (scheda 1350); EDR 031476.



Fig. 55: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Recinto 23, iscrizione in situ, estate 2017 (fotografia dell'autore).

- Lastrina di marmo ricomposta da quattro pezzi (PAOA, Inv. 19939; Fig. 56), con lacuna sul bordo superiore (alt. 22 cm, prof. 38,8 cm). Venne rinvenuta da Calza infissa nel timpano di un'edicola posta nell'angolo est del recinto²⁴². L'altezza delle lettere è variabile (2,8 cm; 2,7-3 cm; 2; 1,8 cm), l'ultima riga è erasa²⁴³.



Fig. 56: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Recinto 23, iscrizione dell'edicola, particolare (da Archivio Fotografico PAOA; Neg. Nr. B2489).

P(ublius) Ostiensis, coloniae | libertus, Acutus, | Phileros (scil. servus) publicus | Cartilianus.

Possessore tomba

Il recinto originario venne costruito da *Atania Polla*, quando era ancora in vita, per il figlio Caio Atanio Basso, già defunto, come precisato dal simbolo del *theta nigrum* in prossimità del nome. L'onomastica dei due personaggi appare un *unicum* nella Necropoli Laurentina: infatti, è il solo caso in cui vi sono sepolti degli ingenui, personaggi di nascita libera. Nonostante la prescrizione nell'iscrizione sulla fronte del recinto – “*hoc monumentum sive sepulchrum heredes non sequetur*”, formula ampiamente utilizzata nei *sepulcra familiaria*²⁴⁴, che stabiliva il divieto di seppellire nel sepolcro individui che non fossero gli eredi – la tomba venne rioccupata in un momento tardo da diverse deposizioni cinerarie in terra, e vennero costruite due edicole negli angoli est ed ovest del recinto²⁴⁵.

Datazione

Il recinto originario è databile all'età tardo augustea-tiberiana; tale ipotesi è supportata dai sondaggi stratigrafici effettuati negli anni Novanta, che hanno permesso di inquadrare la costruzione dell'edificio tra l'età tardo augustea e la prima età tiberiana²⁴⁶.

Una conferma proviene anche dal rinvenimento del medio bronzo di Agrippa, che rappresenta un *terminus post quem* alla costruzione della tomba. Il recinto venne utilizzato per un arco temporale abbastanza ampio, come testimoniano le numerose deposizioni in terra e le due edicole. Tuttavia, grazie alla decorazione pittorica rinvenuta nell'edicola sul lato orientale, è possibile inquadrare tale aggiunta in un ambito cronologico collocabile alla fine dell'età tiberiana²⁴⁷.

242 Per Zevi (in Zevi *et alii* 2018, p. 303), l'iscrizione è *in situ*; tuttavia, durante il sopralluogo nell'estate 2017 non è stata trovata.

243 CALZA 1938, p. 63; HEINZELMANN 2000, p. 239; Zevi *et alii* 2018, p. 303 (scheda 0753); EDR 073392.

244 MELONI 2016-2017, p. 168.

245 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 98.

246 HEINZELMANN 2000, pp. 242, 335-336.

247 Per approfondimenti sulle motivazioni della datazione si veda il Capitolo 5,1.3.

4.1.4 Edicola 39 (F1)

Riferimenti bibliografici

CALZA 1938, p. 72, (Tomba 39); HEINZELMANN 2000, pp. 273-274 (Grab F1); BEDELLO TATA, DIANI 2019, pp. 183-192.

Misure

Livello di fondazione 0,70 m, larghezza 1,49 m, lunghezza 1,56 m, altezza 3,18 m²⁴⁸.

Storia degli studi

Lo scavo della tomba avvenne negli anni 1934-1935 ad opera di Calza. Dopo lo scavo la decorazione pittorica venne staccata e portata nell'*Antiquarium* del *Parco Archeologico di Ostia Antica*, dove è ancora oggi conservata (*PAOA, Depositi Antiquarium*, Inv. 10120)²⁴⁹.



Figg. 57: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Edicola 39: (a) fotografia al momento dello scavo (da Archivio Fotografico PAOA, Neg. Nr. B 2472); (b) estate 2017 (fotografia dell'autore).

Topografia

L'edicola è situata dietro la quarta fila dei sepolcri che si affacciano sulla via Laurentina (Figg. 17, 57).

Il fronte del monumento è orientato in direzione sud-ovest, verso la piccola strada cimiteriale tra le Tombe 21 (D1) e 24 (D2).

Descrizione tomba

L'edicola è realizzata con un paramento in *opus latericium* (laterizi 3,2-4,2 cm; malta 1,5 cm). Il piccolo edificio sepolcrale è chiuso su tre lati che non presentano alcun tipo di decorazione; il fronte dell'edicola poggia su una base di 1,3 m ed è

lateralmente incorniciata da pilastri larghi circa 0,18 m (Fig. 71). Al centro della base era collocata la prima iscrizione²⁵⁰. La vasta nicchia rettangolare si apre al centro dell'edicola (larg. 0,86 m, prof. 1,22 m, alt. 1,05 m) e conteneva al suo interno nove urne in terracotta. Sopra l'apertura della nicchia si erge il timpano dove era posta una seconda iscrizione.

Decorazione pittorica

L'edicola era interamente dipinta, ma purtroppo la decorazione della parte bassa è andata perduta e si conservano solo la fascia mediana a fondo bianco e la volta azzurra. La parete sinistra si sviluppa per una larghezza di 1,14 m e un'altezza di 0,74 m, (la decorazione restante è conservata per 1,05 m in larghezza e 0,51 m in altezza). La parete di fondo è completamente restaurata e restano solo pochi lacerti della decorazione (0,79 m). La parete di destra misura 1,14 m di larghezza e 0,68 m di altezza.

248 HEINZELMANN 2000, p. 273.

249 CALZA 1938, p. 72; HEINZELMANN 2000, pp. 273-274.

250 Si veda *infra* testimonianze epigrafiche.

Infine, la volta si sviluppa per una larghezza di 0,86 m ed una profondità di 1,22 m²⁵¹. Le pareti affrescate della nicchia vengono descritte convenzionalmente in senso orario come a, b, c (Figg. 57, 62). Sulla parete “a” (sinistra), al centro di un pannello, è raffigurato un personaggio banchettante (largh. 9 cm, alt. 17 cm) con lo sguardo rivolto verso sinistra: tale figura, purtroppo in precarie condizioni di conservazione, è resa con pennellate di colore rosa per il volto, rosso per il contorno della figura e per i particolari anatomici, verde, viola e azzurro per le vesti (Fig. 58). L’abbigliamento del banchettante è tipico della tradizione dei conviti funerari: egli indossa una tunica ed è avvolto da un mantello ampiamente drappeggiato²⁵². Alla sua destra si distingue un tavolinetto rotondo su tre piedi, probabilmente una *mensa tripes*. La scena figurata viene chiusa sul lato destro da un amorino di profilo (largh. 12 cm, alt. 20 cm), con le mani dietro la schiena, il quale si dirige verso il centro della composizione, ovvero dove si trova il banchettante. Il corpo del putto è definito da linee di contorno rosse, campite all’interno con pennellate di colore giallo-ocra, mentre le ali sono rese in verde con linee rosse che evidenziano il piumaggio. Sull’altro lato della parete si scorgono labili tracce di un personaggio stante intento a suonare una lira; anch’esso è rivolto verso il centro della composizione. Al di sopra delle figure descritte, (dalla sommità della parete subito al di sotto della volta) si dipartono due ghirlande a festone simmetriche (lunghe 62 cm) rese a tratti di giallo e rosso (i differenti colori indicano le lumeggiature); pendono, alle due estremità e al centro della composizione, due nastri rossi con fiocchi; tracce di colore verde sulle ghirlande evidenziano la presenza di foglioline. Al di sopra delle ghirlande sono rappresentati simmetricamente (con andamento semicircolare) due uccellini²⁵³ (uccellino di sinistra largh. 94 cm, alt. 12 cm; uccellino di destra: largh. 74 cm, alt. 15 cm), realizzati con linea di contorno rossa e piumaggio giallo che guardano verso il centro della scena. Probabilmente, erano originariamente posti su basi verdi, oggi non conservate, in analogia con quanto tuttora visibile sulla parete “c” simmetrica. Dinanzi ad essi era dipinta una coppia di ciliegie rosse (poco conservata nell’uccellino di destra).



Fig. 58: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Edicola 39, ortofoto della parete “a” (Depositi Antiquarium PAOA, Inv. 10120; elaborazione dell’autore).

251 I numeri tra le parentesi indicano le parti restaurate.

252 GHEDINI 1990, p. 44, distingue due tipologie di abbigliamento: quella sopra descritta e la più frequente in cui i convitati indossano una tunica *exomis*.

253 Non si è in grado di definire con precisione la specie alla quale appartenrebbero i due uccellini. In base al confronto con la fauna rappresentata sulle pitture di Pompei (WATSON 2002, pp. 357-400) si possono ipotizzare le seguenti specie: frosone-*Coccythraustes coccythraustes* (p. 372, Fig. 304), pettirosso-*Erithacus Rubecula* (p. 378, Fig. 311), cuculo-*Cuculus canorus*, (p. 377, Fig. 310), ghiandaia-*Garrulus glandarius* (Fig. 316), torcicollo-*Jynx Torquilla* (p. 382, Fig. 318), averla capirosa-*Lanius senator* (p. 383, Fig. 316), culbianco-*Oenanthe oenanthe*, sitta *Europaea* (pp. 385-386, Fig. 320), rigogolo-*Oriolus oriolus* (p.386, Fig. 321-322), cincia-*Parus* (pp. 387-388), passero domestico- *Passer domesticus Italiae* (p. 388, Fig. 308), codiroso-*Phoenicurus phoenicurus* (p. 390, Fig. 325), storno-*Sturnus vulgaris* (p. 395), scricciolo-*Troglodytes troglodytes* (p. 397), tordo-*Turdus Philomenos* (pp. 398-399, Fig. 300, 319, 355).

La parete “b” (di fondo) e la lunetta sono campite di bianco. A causa dell’ampia lacuna, non è possibile riconoscerne il soggetto della decorazione; tuttavia si intravede solamente parte di una fascia verde delimitata in viola, probabilmente con la funzione di separare il campo della lunetta (Fig. 62).

Nella parete “c” (lato destro), in miglior stato di conservazione, lo schema decorativo, realizzato su fondo bianco, appare simmetrico a quello della parete “a”: due ghirlande si dipartono dalla sommità della volta, per congiungersi al centro della composizione; dei nastri rossi con fiocchi ornano le ghirlande; infine, due uccelli sono raffigurati nella parte concava della ghirlanda (Fig. 59). In questa parete le ghirlande a festone simmetriche sono rese con pennellate in rosso-bordeaux; in alcuni segmenti la parte superiore in giallo si alterna ad altri resi interamente in rosso-bordeaux con foglioline verdi in alto e in basso. Verso l’interno della nicchia è raffigurato un pavone maschio (largh. 29 cm, alt. 17 cm), come si evince dal piumaggio blu del petto e dalla coda cangiante dotata dei caratteristici “occhi”. Il volatile ha il collo eretto e rivolge lo sguardo al centro della composizione pittorica e sembra che poggi su una base resa con pennellate verdi (Fig. 59). Dinanzi al pavone sono rappresentati due melograni, frutti ricorrenti nella simbologia funeraria, e al di sotto un oggetto pendente, probabilmente una *capsa*, una sorta di scatola in cui venivano custoditi gioielli, oggetti da toletta, ma soprattutto papiri e libri. Al centro della composizione, a differenza della parete “a”, non si sviluppa una scena figurata, bensì è raffigurato un *oscillum* appeso alla ghirlanda. Chiude la decorazione un pappagallo (largh. 24 cm, alt. 12 cm) con corpo verde e becco rosso, identificabile con il *Psittacula krameri*, ovvero il parrocchetto dal collare, grazie alla presenza del collare rosso raffigurato sul collo. Il corpo del pappagallo è reso con sfumature turchine sul petto e sulle ali. È rivolto verso destra, con lo sguardo verso il basso, ed è ritratto mentre giocherella con una mela; anche questo volatile poggia su una base con leggere sfumature verdi, mentre sotto l’animale pende un nastro al quale è appeso uno strumento musicale, probabilmente una cetra²⁵⁴.



Fig. 59: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Edicola 39, ortofoto della parete “c” (Depositum Antiquarium PAOA, Inv. 10120; elaborazione dell’autore).

La volta è dipinta in azzurro²⁵⁵, forse per meglio rappresentare la volta celeste, e il campo è delimitato da una doppia fascia bordeaux. Al centro della composizione campeggia un cigno dal lungo collo (11 cm) con ali spiegate (apertura alare 34 cm; larg. corpo 19 cm), rese con leggere ombreggiature rosa (Fig. 60).

254 TECT 2 2015, pp. 36, 39, Figg. 72 e 121: in cui si precisa che la cetra a differenza della lira non presenta i montanti incurvati e la cassa armonica è rettangolare.

255 Probabilmente si tratta di blu egizio, in quanto all’esame autoptico con la lente d’ingrandimento si riconosce la tipica struttura granulosa di tale pigmento. Per approfondimenti si veda BARBET 2000, pp. 46-47.

Intorno al cigno, distribuiti in modo casuale ed isolati nella composizione, si conservano quadrifogli bianchi, formati da quattro petali cuoriformi, con linee di contorno nere parzialmente conservate; sparsi nella composizione vi sono racemi, rose, ghirlande e mele cotogne.



Fig. 60: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Edicola 39, ortofoto della volta (Depositum Antiquarium PAOA, Inv. 10120; elaborazione dell'autore).

Testimonianze epigrafiche

- Sul basamento dell'edicola era conservata un'iscrizione²⁵⁶ (PAOA, *Deposito Lapidario* 20 Inv. 19951; Fig. 61)²⁵⁷; si presenta su lastra marmorea scorniciata (largh. 54 cm, alt. 37,5 cm, spess. 4-5 cm; altezza lettere 2,6 cm; 2,4 cm; 2,8 cm; 2,6 cm; 2,5 cm; 2,5 cm; 1,9 cm; 2,2 cm)²⁵⁸.

Q(uintus) Hordeonius Dioscurides | sibi et uxori suae | Titiae ((mulieris)) l(ibertae) Hilarae, | Q(uinto) H(ordeonio)((vacat)) Theodoto, | Q(uinto) H(ordeonio) Q(uinti) l(iberto) Pamphilo, | Q(uinto) H(ordeonio) Q(uinti) l(iberto) Epicomo, | Sex(to) Titio Sosigeni et Sex(to) Titio ((mulieris)) l(iberto) | Menae et Titae ((mulieris)) l(iberta) Optatae.

Possessore tomba

Il nome del possessore della tomba, *Q. Hordeonius Dioscurides*, è conosciuto grazie all'epigrafe rinvenuta *in loco*. L'iscrizione ricorda il sopraccitato *Hordeonius*, sua moglie *Titia l. Hilarae* e altri sette liberti per i quali era stata eretta la tomba. Tuttavia, è da notare che *Hordeonius* non si definisce come liberto, anche se la derivazione greca del cognome potrebbe essere indizio di una condizione servile²⁵⁹.

256 ZEV I *et alii* 2018, p. 223, scheda 0548.

257 L'iscrizione venne staccata da Calza nel 1934-35 e portata nei *Depositum* dell'ex Soprintendenza, dove ancora oggi si trova.

258 La tomba presentava un'altra iscrizione dedicatoria nel timpano che purtroppo è andata perduta.

259 È stata rinvenuta ad Ostia un'altra epigrafe non datata che menziona un *Cn. Hordeonius* (CIL XIV, 1112); altre testimonianze di tale *cognomen* si hanno in altre zone d'Italia: Roma (CIL VI, 19522a (1); 19522b (1); 19521(1). 00092(1)), Napoli (CIL X, 03063(1)), Capua (CIL X, 3772). Di questi casi menzionati, solo due ricordano il citato *Hordeonius* come ingenuo e non come liberto (CIL X, 03063(1), 00092(1)).



Fig. 61: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Edicola 39, iscrizione (Deposito Lapidario PAOA, Inv. 19951; da Archivio Fotografico PAOA).

Datazione

L'edicola è stata datata tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C. Tale proposta è supportata da diversi elementi: dalla tecnica costruttiva²⁶⁰; dalla quota di posa, che fa propendere all'ipotesi che esso faccia parte di uno dei primi interventi di occupazione dell'area (livello F)²⁶¹ prospiciente le tombe a camera collettive con *atrium* di età giulio-claudia; dall'iconografia delle decorazioni²⁶² e dall'onomastica del titolare²⁶³, *Hordeonius*, che compare più volte in *tituli* funerari e onorari della *Regio I*, in un ambito cronologico che va dal 30 a.C. al I d.C.²⁶⁴.

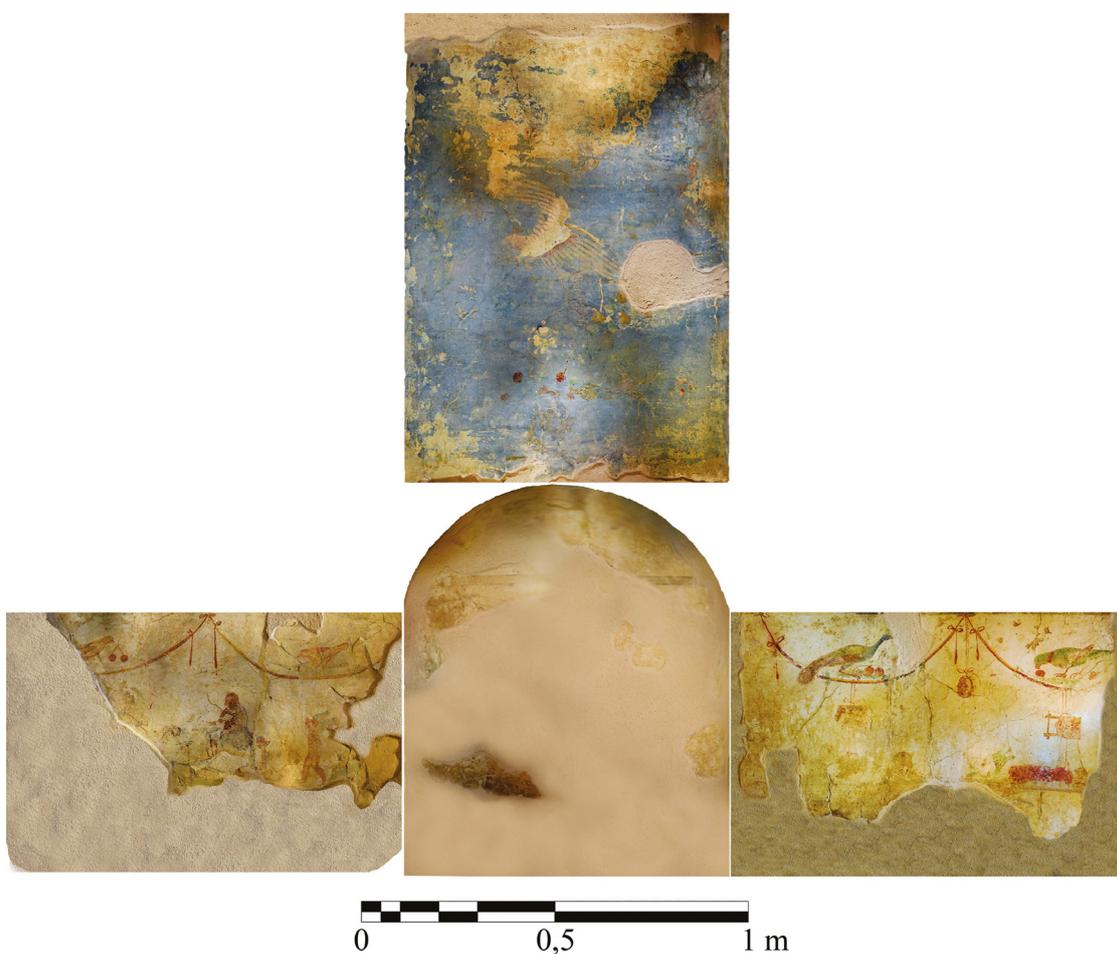


Fig. 62: Edicola 39, ortofoto della decorazione pittorica (rilievo fotogrammetrico ed elaborazione dell'autore).

260 Il confronto delle murature con il Recinto 43 (A6), la Tomba 29 (C5a), l'attiguo Edificio 32 (E1).

261 HEINZELMANN 2000, pp. 273-274, 335-340.

262 Per approfondimenti e sulle motivazioni di tale datazione si veda il Capitolo 5,1.4.

263 CALZA 1938, p. 72.

264 *CIL* X, 03772 (1), *CIL* VI, 19522a (1), *CIL* VI, 19522b (1), *CIL* VI, 19521 (1).

4.2 Età claudia e neroniana

Il gruppo di monumenti funerari, riferibili al periodo claudio-neroniano, si compone di due edifici funerari, 32 (E1) e 33 (E3), molto simili per le circostanze e le modalità di rinvenimento, la storia edilizia, nonché per la tipologia costruttiva che le contraddistingue; si tratta di tombe a camera collettiva con *atrium*²⁶⁵ (Fig. 63). Inoltre, entrambe presentano testimonianze parietali pertinenti alla metà del I secolo d.C.

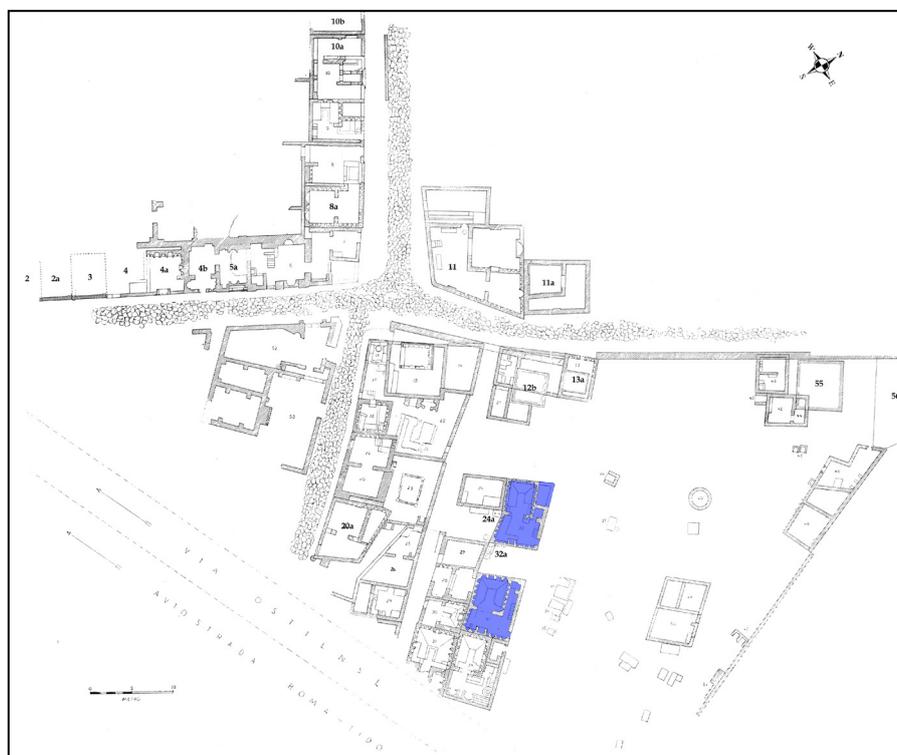


Fig. 63: Ostia, Necropoli della via Laurentina, in evidenza le tombe della seconda fase decorativa: età claudia-neroniana (rielaborazione grafica dell'autore da Calza 1938).

4.2.1 Tomba a camera collettiva con *atrium* 32 (E1)

Riferimenti bibliografici

ASR, *Archivio Storico PAOA*²⁶⁶, GdS Visconti anno 1865: 31.05, 09.06, 13.12; GdS Visconti anno 1867: 13.02; *Archivio Storico PAOA*, GdS Finelli anno 1908: 23.03, 28.03; *Archivio Storico PAOA*, GdS Vaglieri anno 1911: 06.-12.01, 23-28.01, 30-31.01, 01-04.02, 06-11.02, 13-15.02, 16-18.02, 20-25.02, 01-04.03; BARBIERI 1958, pp. 154-155; BOSCHUNG 1987, pp. 121-123; CALZA 1938, p. 69-71 (Tomba 32); FLORIANI SQUARCIAPINO 1958 pp. 118-121; *Giornale di Roma* 05.06.1865; HEINZELMANN 2000, pp. 259-264 (Grab E1); MARINI RECCHIA 2014, pp. 69-82; *Osservatore Romano* 07.05.1865; PASCHETTO 1912, pp. 463-464, 472-475; PELLEGRINI 1865, pp. 221-222; VAGLIERI 1911, pp. 193-201.

265 Si veda a tale proposito il Capitolo 3,2.3

266 I documenti costituiscono il *Giornale di Scavo* dell'epoca, che consisteva nel carteggio tra il sig. P.E. Visconti, Commissario alle Antichità, e sua Santità, Papa Pio IX. Le lettere sono conservate nell'*Archivio di Stato di Roma (ASR)* nel fondo "Ministero del Commercio e dei lavori Pubblici dello Stato Pontificio, Provincia di Comarca, Escavazioni d'Ostia, busta 417"; copia delle stesse è consultabile nell'*Archivio Storico* del PAOA. La dicitura lettera seguita da un numero si riferisce alla nomenclatura dell'*Archivio Storico* del PAOA.

Misure

Livello di fondazione 0,73 m, lunghezza 9,2 m, larghezza 6,50 m²⁶⁷.

Storia degli studi

La tomba venne scavata per la prima volta dal Commissario delle Antichità Visconti il 31 maggio del 1865. Nelle relazioni di scavo l'edificio viene denominato dal Commissario «tomba dei liberti di Claudi»; da quel momento in poi, per sineddoche, tale dicitura verrà utilizzata per indicare tutta la Necropoli Laurentina²⁶⁸. Gli scavi ripresero all'inizio del 1911, quando Vaglieri, approfittando della sospensione di altri scavi ostiensi, si dedicò allo scavo e alla ripulitura delle Tombe 32 e 33 del sepolcreto della via Laurentina²⁶⁹. La tomba appare nella pianta di Gismondi, datata al 1925²⁷⁰. Nel 1934-35, l'edificio venne nuovamente scavato da Calza che ci lascia una breve descrizione nel periodico *Notizie degli Scavi di Antichità* del 1938²⁷¹. Negli anni Cinquanta, Floriani Squarciapino e l'epigrafista Barbieri approfondirono lo studio della tomba nel volume *Scavi di Ostia III*²⁷². La stessa Floriani Squarciapino dirigerà tra il 1954 e il 1956 i lavori di restauro dell'edificio²⁷³. Lo stacco delle pitture risale a questo periodo, poiché non sarebbe stato possibile effettuare la documentazione fotografica e la descrizione delle pitture contenuta in *Scavi di Ostia III* se queste fossero state precedentemente asportate da Calza²⁷⁴. Negli anni 1994-95 Bedello Tata sovrintese i lavori di ripulitura dell'edificio, restauro e consolidamento delle pitture ancora *in situ*²⁷⁵. Recentemente l'edificio è stato analizzato e studiato, da un punto di vista topografico e architettonico, da Heinzelmann²⁷⁶.

Topografia

La tomba fronteggia il piazzale del sepolcreto, e si trova a circa 20 m sud-est della strada XV, sulla quarta fila di sepolcri che si affacciano sulla via Laurentina (Figg. 14, 63). Il lato sud-occidentale si addossa alla Tomba 24 (D2), costruita nella prima età augustea.

Descrizione tomba

La tomba, insieme agli Edifici 31, 33 e 34, simili per forma e dimensioni, è costituita da un *ustrinum* nell'angolo settentrionale, un'area scoperta (il cd. vestibolo), una camera coperta con volta a botte e una terrazza superiore alla quale si accedeva grazie ad una scala (Figg. 64a-b, 68b). L'edificio è realizzato in opera reticolata con ammorzature agli angoli. L'angolo orientale si presenta arrotondato: fino a 2,30 m è in laterizio, mentre la parte superiore è realizzata con tufelli. L'angolo settentrionale è ad angolo retto, con ammorzature in laterizio; segue su questo lato l'*ustrinum* rettangolare (largh. 3,30, lungh. 2,15 m, alt. 1,43 m) in *opus reticulatum*, con angolo arrotondato e terminazione superiore a bauletto, entrambi in laterizio (Fig. 65b)²⁷⁷. Il rivestimento interno dell'ustrino, per evitare combustioni dolose, è stato realizzato in laterizio.

267 HEINZELMANN 2000, p. 259.

268 *ASR e Archivio Storico PAOA, GdS Visconti*, 1865: 31.05, 09.06, 13.12; 1867: 13.02; NOGARA 1907, pp. 63, 66-69.

269 *Archivio Storico PAOA, GdS Vaglieri* anno 1911: 06.-12.01, 23-28.01, 30-31.01, 01-04.02, 06-11.02, 13-15.02, 16-18.02, 20-25.02, 01-04.03; VAGLIERI 1911, pp. 193-201.

270 CALZA *et alii* 1953, Fig. 17.

271 CALZA 1938, pp. 69-70.

272 BARBIERI 1958, pp. 154-155; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 118-121.

273 *Archivio Storico PAOA*.

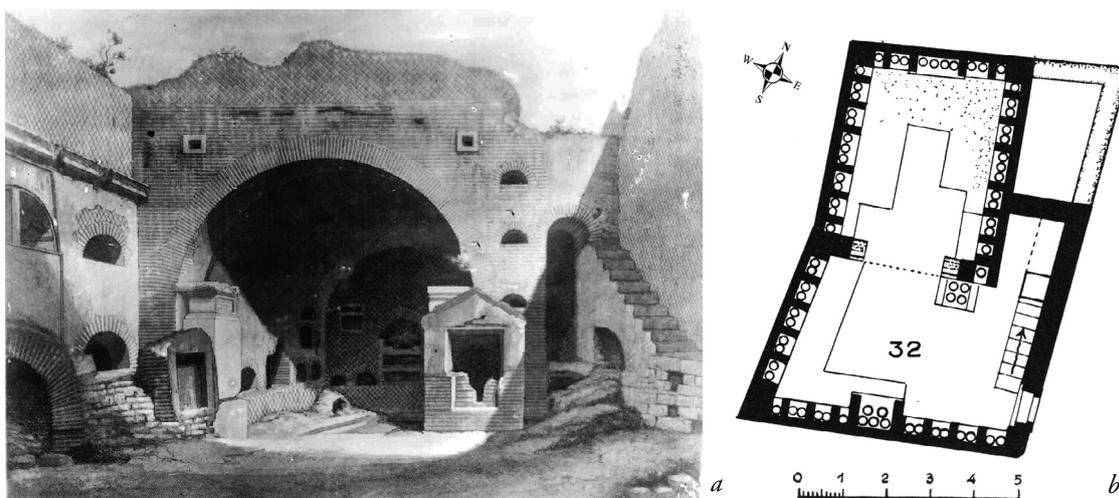
274 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 118-121, Tav. XVII, 4.

275 *Archivio Storico PAOA*. Le schede di lavoro della Soprintendenza riportano una relazione con gli interventi effettuati in quel periodo, che consistettero: nello sterro per raggiungere il livello pavimentale; nella messa in luce dello zoccolo; nel recupero di frammenti pittorici (conservati presso il "magazzino stucchi"); nel consolidamento dei degli affreschi in situ; ed infine, in stuccature ed integrazioni ove necessario. Le operazioni di restauro vennero realizzate dalla ditta "Enrico Leoni".

276 HEINZELMANN 2000, pp. 265-270.

277 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 118.

Al centro della facciata resta l'incasso (Fig. 65a-b) in cui era inserita l'iscrizione dedicatoria²⁷⁸. La cornice dell'iscrizione è caratterizzata da un'elegante successione di pelte in cotto disposte a coppia su un fondo di pomice rossa (Fig. 65b). Ai lati dell'epigrafe, invece, all'interno di cornici fittili, vi erano due tabelle di tufo su cui erano scolpiti un *phallus* con ali e zampe di uccello. Nella fascia superiore, la cornice è realizzata con un motivo di piccoli rombi in cotto, su un fondo di pomice rossa; seguono due fasce in laterizio leggermente aggettanti. La parte superiore della facciata è costituita da sette filari di mattoni (circa 0,55 m), completamente rivestiti da intonaco rosso, di cui si conservano labili tracce. L'ingresso alla tomba avviene nell'angolo est tramite una piccola porta con stipite, soglia e architrave in travertino (largh. 0,65 m, alt. 1,28 m; Fig. 65a)²⁷⁹. Appena varcata la porta, si accede all'area scoperta che rappresenta la metà della superficie dell'intero edificio (largh. 3,20 m, lung. 5,40 m; Fig. 64a-b)²⁸⁰.



Figg. 64: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 32: (a) veduta (da Pellegrini 1865); (b) pianta (da Floriani Squarciaripino 1958).



Figg. 65: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 32, estate 2017: (a) facciata dell'edificio sul piazzale interno (fotografia dell'autore); (b) particolare della cornice (fotografia dell'autore).

La parete di fronte l'apertura (parete sud-ovest) è organizzata con due file di nicchie semicircolari: cinque nella parte inferiore (largh. 0,23 m, alt. 0,21 m) e quattro in quella superiore, perché al centro vi è una nicchia di dimensioni maggiori (largh. 1,10 m, alt. 0,60 m, prof. 0,48 m), contenente quattro urne (Fig. 66b); questa nicchia venne poi suddivisa con un tramezzo verticale.

278 Si veda *infra* testimonianze epigrafiche.

279 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 119.

280 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 118; HEINZELMANN 2000, p. 261.

Al centro della parete sud-est vi è un'edicola rettangolare (largh. 1,20 m, alt. 3 m, prof. esterna 0,38 m; Fig. 66a)²⁸¹, con zoccolo in tufelli su cui si apre una nicchia arcuata (largh. 0,58 m, alt. 0,50 m)²⁸², al cui interno sono conservati quattro cinerari. Al di sopra di questa, si apre una grande nicchia (largh. 0,78 m, alt. 1,10 m, prof. 0,76 m)²⁸³, predisposta per l'alloggiamento di cinque urne; sulla sommità dell'edicola è conservato l'incavo per l'iscrizione dedicatoria (largh. 0,57 m, alt. 0,30 m)²⁸⁴.

Bisogna precisare che l'edicola non è perfettamente al centro della parete. Infatti, i muri laterali sono asimmetrici: sulla sinistra (guardando l'edicola) si aprono due file di quattro nicchie ciascuna, contenenti due cinerari; sulla destra, invece, al centro trovano posto due nicchie maggiori contenenti due urne (largh. 50 m, alt. 0,35 m; Fig. 85a) e alle estremità nicchie più piccole (larg. 0,23 m, alt. 0,21 m) predisposte all'alloggiamento di un solo cinerario. In alcuni punti di questa parete si nota ancora lo spesso strato d'intonaco rosso che la ricopriva, seppur ormai sbiadito (Fig. 66).



Figg. 66: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 32, vestibolo: (a) parete sud-ovest; (b) parete sud-est e angolo sud (fotografia dell'autore).

Lungo la parete, sulla quale si apre la porta d'ingresso (lato nord-est), vi è una scala, grazie alla quale si accedeva ad un piano superiore (Fig. 67b). La scala si appoggiava alla parete in reticolato ed è realizzata con mattoncini di tufo. I gradini sono ricoperti da tabelloni fittili e uno di questi reca un bollo datato all'età adrianea²⁸⁵, imputabile ad un restauro. Del piano superiore si conservano lacerti di pavimento in *opus spicatum*; le pareti sono conservate per un'altezza di 0,25 m²⁸⁶. Tra la parete esterna della cella e la scala vi è un vano coperto da una volta a botte dove si conserva un bancone con arcata frontale.

L'ingresso alla camera sepolcrale avviene dal centro dell'area scoperta tramite un grande arco realizzato in conci di tufo e mattoni (largh. 2,50 m, alt. 3 m)²⁸⁷, poggiante su due pilastri in tufelli. Addossati all'arco vi sono due pilastrini, attribuibili probabilmente ad una seconda fase costruttiva: quello prossimo alla scala è in laterizio (largh. 0,43 m, alt. 1,23 m, lungh. 0,36 m; Fig. 67b); l'altro in travertino (largh. 0,38 m, alt. 0,90 m, lungh. 0,27 m; Fig. 67a)²⁸⁸.

281 HEINZELMANN 2000, p. 261.

282 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 119.

283 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 119.

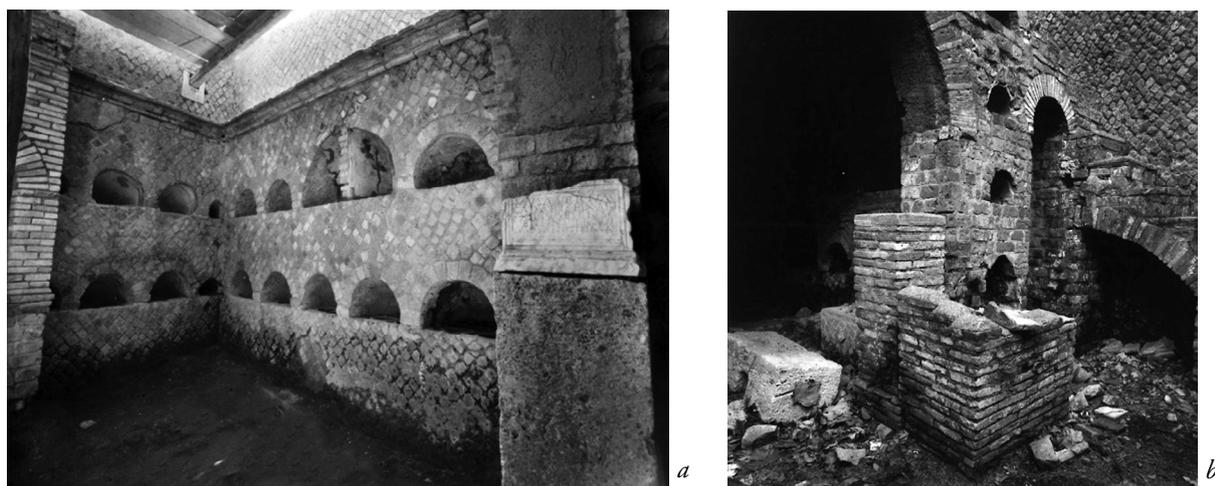
284 Floriani Squarciapino (1958, p. 119) fa notare come la cornice posta al di sopra dell'edicola sia in fase con la muratura; di conseguenza, si può affermare con sicurezza che l'edicola facesse parte dell'originario impianto e non fosse stata aggiunta in un successivo momento. Anche per Heinzelmann (2000, p. 261) l'edicola era stata costruita nella prima fase d'impianto, ma per l'autore era scandita da tre nicchie contenenti ciascuna quattro cinerari.

285 *CIL* XV, 322.

286 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 121; HEINZELMANN 2000, p. 262.

287 Misure HEINZELMANN 2000, p. 262.

288 Misure da HEINZELMANN 2000, p. 263.

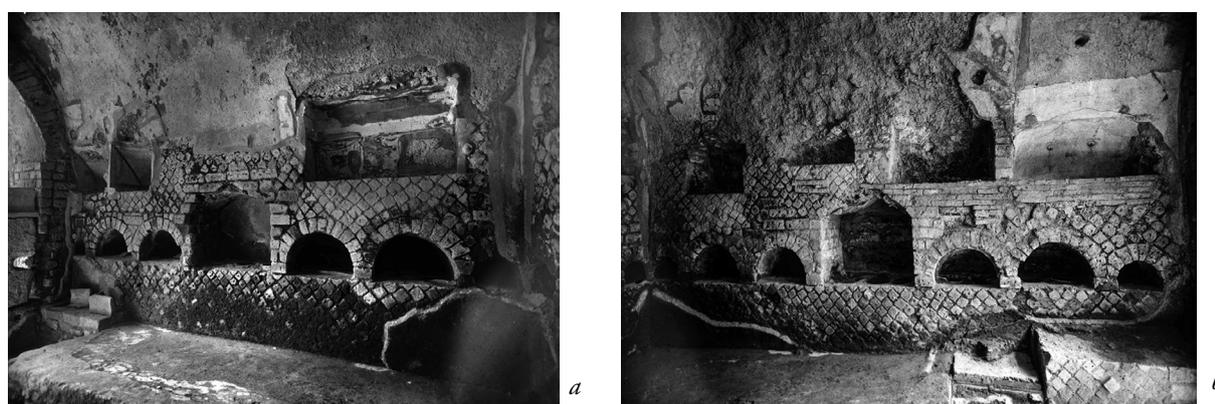


Figg. 67: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 32, vestibolo: (a) angolo veduta da nord dell'angolo sud; (b) veduta da sud della scala (da Archivio Fotografico PAOA).

Alla sommità dei due pilastrini erano poste le urne marmoree di Musa e Restituta²⁸⁹, entrambe inquadrabili epigraficamente all'età di Claudio. In prossimità del pilastrino nord venne costruita un'edicola in laterizio (largh. 0,90 m, alt. 0,70 m, prof. 0,67 m) con terminazione a timpano, contenente quattro o sei deposizioni, oggi parzialmente distrutta ma conosciuta grazie ai disegni di Visconti (Fig. 64a).

La cella, di forma rettangolare, misura 3,10 m di larghezza e 4,20 m di lunghezza sul lato nord-est e 3,90 m sul lato sud-ovest (Figg. 64b, 69). Si conserva l'originale a volta a botte in *opus caementicium*.

Le pareti laterali della cella, originariamente simmetriche, sono scandite da due file di loculi, di cui solo l'inferiore sembrerebbe appartenere all'impianto originario; tale ipotesi sembrerebbe confermata dalla tecnica costruttiva utilizzata, nonché dall'asimmetria delle nicchie (Figg. 68a-b). Le nicchie semicircolari inferiori delle pareti longitudinali, simmetriche tra di loro, in numero totale di sette, sono realizzate con archetto in conci di tufo: quella centrale, di misure maggiori, ad arco ribassato, conteneva tre urne (largh. ca. 0,90 m, alt. ca. 0,65 m, prof. ca. 0,43 m); questa era fiancheggiata da due minori predisposte per l'alloggiamento di due cinerari ciascuna (largh. ca. 0,50 m, alt. ca. 0,33 m, prof. ca. 0,43 m) e da una nicchia ancora più piccola contenente una sola urna (largh. ca. 0,25 m, alt. ca. 0,22 m, prof. ca. 0,40 m)²⁹⁰. Le nicchie superiori, appartenenti alla seconda fase, si conservano in numero di quattro sulla parete nord-est e in numero di tre sulla parete sud-ovest (Fig. 68a-b).



Figg. 68: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 32, cella: (a) parete sinistra (sud-ovest) (da Archivio Fotografico PAOA; Neg. Nr. A 0419); (b) parete destra (nord-est) (da Archivio Fotografico PAOA; Neg. Nr. A 0417).

289 Si veda *infra* testimonianze epigrafiche.

290 Misure da HEINZELMANN 2000, p. 262.

La parete di fondo della cella presenta una grande nicchia centrale (largh. ca. 1 m, alt. ca. 0,45 m, prof. ca. 0,33 m), con un'elegante ghiera in conci di tufo.

La nicchia era predisposta per l'alloggiamento di quattro cinerari; era decorata da una raffinata decorazione in stucco policromo a valva di conchiglia. La nicchia centrale è ascrivibile alla prima fase di impianto. Conferme in tal senso si hanno sia dalla stratigrafia muraria – ad un'attenta osservazione si può notare come essa sia in fase con la muratura di fondo – sia dalla raffinatezza delle decorazioni in stucco. In una seconda fase, ascrivibile probabilmente al restauro di età claudia, vennero ricavate ai lati della nicchia centrale due nicchie rettangolari (largh. ca. 0,60 m, alt. ca. 0,40 m, prof. 0,43 m) contenenti due deposizioni ciascuna. La nicchia centrale è fiancheggiata in basso, su entrambi i lati, da una nicchia semicircolare contenente due cinerari (largh. ca. 0,50 m, alt. ca. 0,34 m) e da un piccolo loculo che ospitava una sola deposizione (largh. ca. 0,20 m, alt. ca. 0,2 m). Il triclinio in muratura, al centro della cella, sembrerebbe far parte dell'originario impianto, mentre gli zoccoli in reticolato e mattoni posti ai piedi del triclinio, in prossimità dell'entrata della camera, apparirebbero aggiunte tarde. Il triclinio si presenta asimmetrico, con il lato sulla parete sud-ovest più lungo (*lectus imus*) di quello a nord-est (*lectus summus*); è realizzato in reticolato con ammorzature di laterizio agli angoli e rivestito da uno spesso strato di *opus signinum*. Il pavimento originale della cella non è pervenuto.



Fig. 69: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 32, cella, parete di fondo (nord-ovest)
(da Archivio Fotografico PAOA).

Decorazione pittorica

Decorazione vestibolo

La tomba era interamente decorata con pitture, come ben attestato dai lacerti pittorici individuati. Della decorazione del vestibolo restano tracce sulla parete sud-est (Fig. 66a) e sul vano scala. Purtroppo, non è possibile ricostruire lo schema parietale poiché sono pervenuti solo lacerti di intonaco rosso. Si suppone, quindi, che la zona mediana della parete fosse decorata da uno spesso strato di intonaco a fondo rosso.

Le uniche decorazioni pervenute del vestibolo sono riconducibili alla grande nicchia della parete sud-ovest (largh. 1,10 m, alt. 0,60 m, prof. 0,48 m), situata di fronte l'ingresso della tomba, attualmente staccata e conservata nei magazzini dell'*Antiquarium* (PAOA, Inv. 10870a; Fig. 66b); e ad una nicchietta della parete sud-est ancora *in situ* (Fig. 66a).

La grande nicchia (Figg. 66b, 70), su fondo bianco, reca una decorazione alquanto articolata. In basso, su una linea rosso scuro, sono disegnati al centro della nicchia un *kantaros* a cui è poggiato un tirso, e sul lato destro un cervo, reso in giallo con ombreggiature rosse; dalle corna dell'animale, si dipartono delle tenie di colore rosso. Simmetricamente, sul lato sinistro della nicchia doveva trovarsi un'altra decorazione, purtroppo non pervenuta. Al di sopra delle due figure si scorgono tre ghirlande a festone simmetriche rese con pennellate di colore verde; all'incrocio delle ghirlande, pendono dei nastri verdi con fiocchi. Nella parte superiore pendono da nastri oggetti, nello specifico un corno potorio e un *phallus*. La composizione è arricchita da girali vegetali e fiori sparsi di colore rosso²⁹¹. In un secondo momento la nicchia venne divisa da una sottile parete in laterizio, di cui resta l'impronta sulla decorazione e da come si può osservare nella documentazione fotografica d'archivio (Fig. 67a). Inoltre, ad un'attenta analisi, è possibile notare come i motivi a girali vegetali, i fiori sparsi, un oggetto appeso a dei nastri – attualmente non più identificabile ma probabilmente legato all'ambito dionisiaco – siano stati coperti da una successiva ridipintura di colore rosso.



Figg. 70: Tomba 32, vestibolo, parete sud-est, decorazione della grande nicchia (Depositi Antiquarium PAOA, Inv. 10870A): (a) fotografia (da Archivio Fotografico PAOA) modificata con filtri Camera Raw di Photoshop; (b) disegno (elaborazione grafica dell'autore).

Sulla parete sud-est del vestibolo, nella fila superiore, la seconda nicchia a sinistra dell'angolo sud (largh. 0,41 m, alt. 0,29 m, prof. 0,42 m) presenta una decorazione alquanto insolita, in pessimo stato di conservazione: una mezza luna rivolta verso l'alto; e nella parte concava della luna, è disegnata una stella. La decorazione principale è circondata da piccole stelle (Figg. 71a-b). Paschetto ci informa che al suo tempo all'interno delle nicchie del vestibolo erano visibili ornamentazioni in giallo su un fondo rosso; probabilmente, si trattava di decorazioni floreali, oggi purtroppo non più visibili²⁹².

291 PASCHETTO 1912, pp. 473-474; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958; HEINZELMANN 2000, p. 261.

292 PASCHETTO 1912, p. 473.

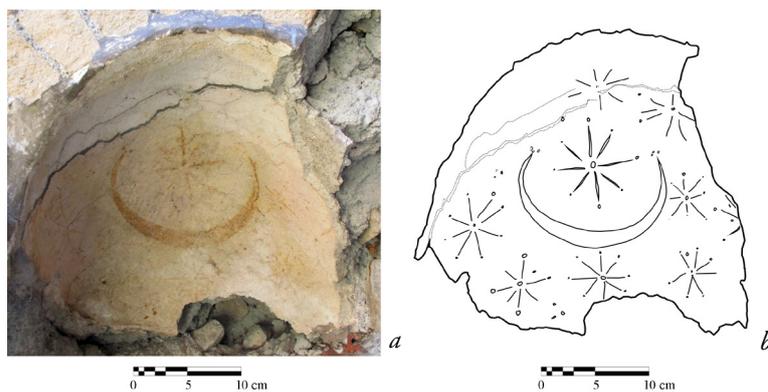


Fig. 71: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 32, vestibolo, decorazione della nicchia in situ: (a) fotografia; (b) disegno (fotografia ed elaborazione grafica dell'autore).

Decorazione cella

Purtroppo, la decorazione della cella è andata quasi interamente perduta; sono pervenute solamente alcune nicchie e qualche lacerto che, dopo i restauri degli anni 1963-64²⁹³, sono stati staccati e sono conservati nei depositi dell'*Antiquarium* di Ostia²⁹⁴. A sinistra dell'ingresso (parete sud-ovest) la nicchia superiore rettangolare (largh. ca. 0,56 m, alt. ca. 0,44 m, prof. ca. 0,45 m) conteneva due deposizioni cinerarie e presentava una decorazione a fondo bianco con un'ampia lacuna al centro. Si riconoscono: a partire dall'alto un motivo di palmette stilizzate²⁹⁵ di colore rosso-viola e nella parte centrale una ghirlanda stilizzata di colore giallo; in basso, al centro, sembrerebbe esserci la testa di un uccellino, mentre agli angoli della nicchia si intravedono fasce fortemente sbiadite di colore rosso-viola (*PAOA, Depositi Antiquarium, Inv. 39872; Figg. 72a-b*).

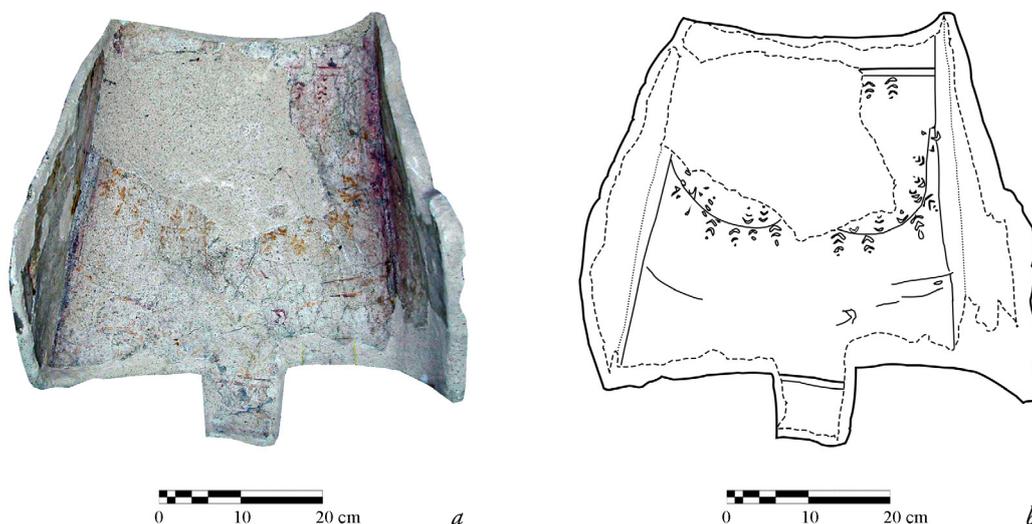


Fig. 72: Tomba 32, cella, parete sinistra (sud-ovest), decorazione della prima nicchia superiore (*Depositi Antiquarium PAOA, Inv. 39872*): (a) fotografia (da Archivio Fotografico PAOA) modificata con filtri Camera Raw di Photoshop; (b) disegno (elaborazione grafica dell'autore).

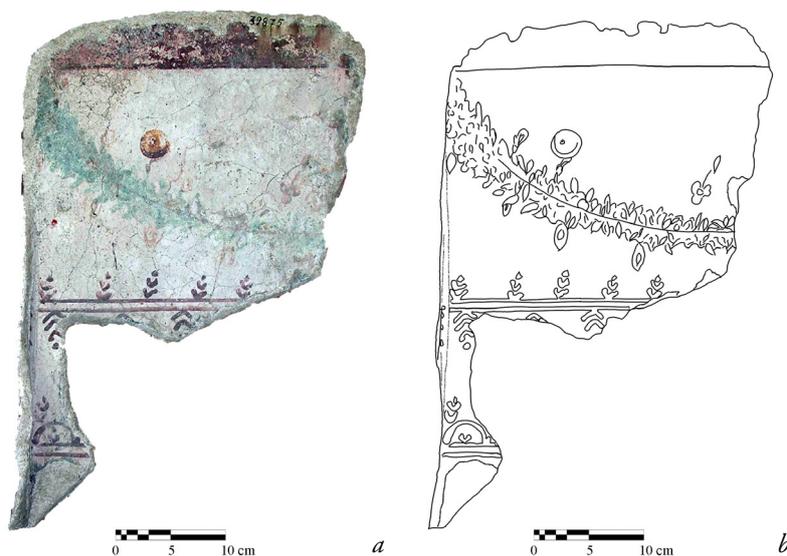
293 Tali materiali, in particolare gli intonaci e gli stucchi, erano stati staccati probabilmente ad opera della stessa Floriani Squarciapino, allo scopo di permettere una migliore conservazione.

294 Per la maggior parte dei materiali provenienti da questa tomba, non è stato possibile effettuare analisi autoptiche, in quanto accatastati nel "Deposito, Sala IX" (*Antiquarium PAOA*). Tale trasloco venne effettuato nel 2006 dall'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici di Ostia in previsione di un nuovo allestimento museale. Le foto presentate provengono dal campionario fotografico di tutti i manufatti pittorici e scultorei ostiensi effettuato in quell'occasione: la documentazione è conservata presso l'*Archivio Fotografico* del *PAOA*.

295 DE VOS 1982, p. 340, Nr. 11, Fig. 21, Tav. 127,1, p. 343, Nr. 17, Fig. 26.

Si è conservato un lacerto della pittura (largh. 0,32 m, alt. 0,48 m) in prossimità delle reni della volta (PAOA, *Depositi Antiquarium*, Inv. 39875; Figg. 68a, 73), al di sopra della suddetta nicchia, il quale presenta una decorazione alquanto simile. È delimitato superiormente da una fascia di colore rosso-viola; a partire dall'angolo si sviluppa una ghirlanda vegetale cui sono appesi piccoli oggetti; segue una fascia di colore rosso-violaceo che presenta nella parte superiore il motivo a palmette stilizzate, due linee ed infine palmette stilizzate al rovescio. Al di sotto correva un'altra bordura, sempre di colore rosso-violaceo, con motivi a semicerchio e due linee. Probabilmente, il motivo a semicerchio era replicato specularmente anche nella parte inferiore (Figg. 73 a-b).

Anche la seconda nicchia a sinistra²⁹⁶ (largh. 0,63 m, alt. 0,65 m, prof. 0,42 m), come la prima, era destinata a due deposizioni cinerarie. La decorazione, ormai staccata e conservata presso i depositi dell'*Antiquarium* del *Parco Archeologico di Ostia Antica* (PAOA, Inv. 39871; Figg. 74, 75a-b), presentava, sempre su fondo bianco, una decorazione più articolata della precedente: nella parte centrale della nicchia, in alto, vi è dipinta una ghirlanda vegetale a festone rese con pennellate di colore verde; al di sopra della ghirlanda, si intravedono, su un piano di posa color ocra, le zampe e la coda di un uccellino, in pessimo stato di conservazione, dinanzi al quale vi sono un paio di ciliegie. Al centro della ghirlanda pende un nastro rosso violaceo con fiocchi, al quale è attaccata una maschera tragica pendente, e due ghirlande simmetriche di colore giallo da cui penzolano un'ornamentazione di palmette stilizzate rivolte verso il basso. In basso, in prossimità della maschera, si trovano due delfini contrapposti affiancati da due uccellini in volo rivolti verso il centro della composizione. Agli angoli della nicchia e nella parte inferiore si trovano fasce di delimitazione di colore rosso-viola, mentre ai lati delle fasce con motivi a girali terminanti in ornamentazioni floreali. Sopra la fascia inferiore corre una bordura di tappeto a gocce e punti gialli²⁹⁷. Le pareti laterali della nicchietta presentano una ghirlanda a festone vegetale per parte che si sviluppa però dall'alto verso il basso, come se fosse una continuazione della ghirlanda vegetale della parete di fondo; articolate decorazioni di palmette stilizzate contrapposte di colore giallo ocra occupano la parte concava della ghirlanda (Figg. 74, 75a-b).



Figg. 73: Tomba 32, cella, parete sinistra (sud-ovest), decorazione in prossimità delle reni della volta (*Depositi Antiquarium* PAOA, Inv. 39875): (a) fotografia (da Archivio Fotografico PAOA); (b) disegno (elaborazione grafica dell'autore).

296 HEINZELMANN 2000, p. 263: crede che decorazione appartenga alla prima nicchia; in realtà le fotografie d'archivio, le misure della nicchia, nonché la descrizione di Floriani Squarciapino (1968, p. 120) smentiscono tale ipotesi.

297 Tale definizione riprendono Seiler (*PPM* V, p. 820, Nr. 187) e Sampaolo (*PPM* IX, p. 412, Nr.18).



Fig. 74: Tomba 32, cella, parete sinistra (sud-ovest), decorazione della seconda nicchia superiore (Depositum Antiquarium PAOA, Inv. 39871; da Archivio Fotografico PAOA, Negativo Nr. A 0439).

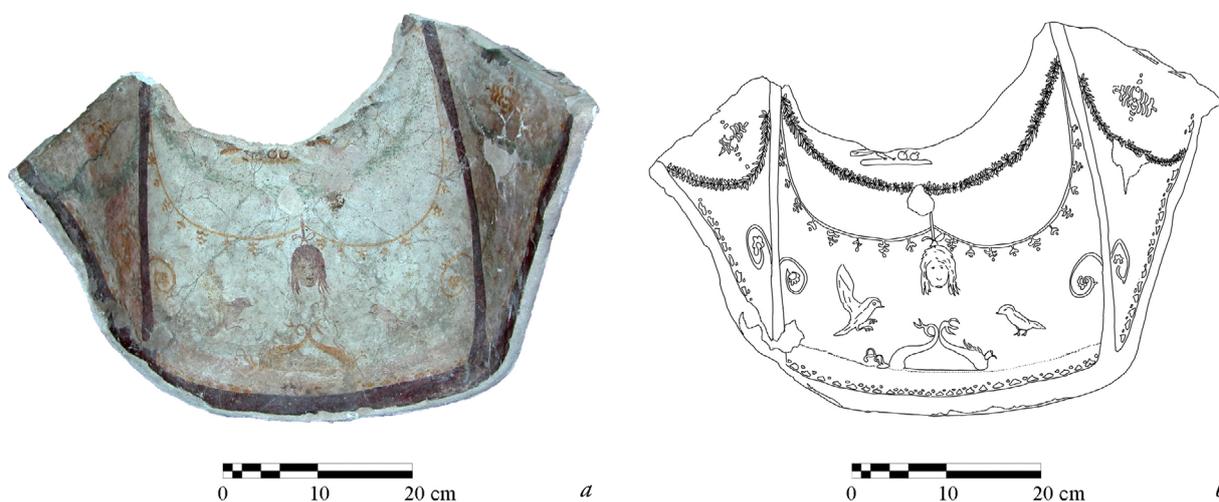


Fig. 75: Tomba 32, cella, parete sinistra (sud-ovest), decorazione della seconda nicchia superiore (Depositum Antiquarium PAOA, Inv. 39871): (a) fotografia (da Archivio Fotografico PAOA) modificata con filtri Camera Raw di Photoshop; (b) disegno (elaborazione grafica dell'autore).

Dopo la suddetta nicchia, nella parte superiore della parete sinistra (sud-ovest), vi è uno spazio vuoto in prossimità della nicchia centrale inferiore. L'ultima nicchia superiore rettangolare (largh. 1,10 m, alt. 0,65 m, prof. 0,31 m)²⁹⁸, è in prossimità dell'angolo ovest, dopo questo spazio libero. La nicchia era stata concepita per ospitare quattro cinerari. Durante i restauri degli anni 1963-64, anche la decorazione di questa nicchia è stata staccata ed è attualmente conservata presso i magazzini dell'*Antiquarium* di Ostia; solo grazie ad un accurato spoglio del materiale fotografico d'archivio e ad un'attenta analisi, è stato possibile identificare la nicchia (PAOA, Inv. 39810; Fig. 76b) come la terza nicchia superiore della parete sinistra della cella della Tomba 32 (Fig. 76a). La nicchia è stata così descritta da Floriani Squarciapino negli anni Sessanta: «qui però al giallo e al rosso, che dominavano nelle prime due nicchie [...] si è sostituito il verde, l'azzurro e il marrone: si scorgono ancora festoni di foglie in alto e in basso una serie di cespi di foglie lanceolate: vi erano forse anche delle figure di cui per altro non si riesce a determinare il carattere. Al sommo della nicchia erano due cornicette di stucco bianco oggi completamente distrutto»²⁹⁹.

298 Le misure fanno riferimento alla nicchia *in loco* in quanto non è stato possibile esaminare autopicamente la decorazione della nicchia.

299 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 120-121.

Probabilmente nella lacuna centrale, che attualmente reca una campitura azzurrina, vi era una decorazione in stucco, ora perduta (Fig. 76b).

La nicchia centrale della parete di fondo sembrerebbe, come le nicchie laterali superiori, il frutto di un cambiamento successivo al primo impianto di età augustea: il muretto in laterizio (alt. 0,50 m), costruito nella parte inferiore della nicchia centrale, risulta essere una modifica posteriore, effettuata probabilmente con lo scopo di aumentare le deposizioni con l'alloggiamento di altrettanti quattro cinerari, al di sotto di quelli precedenti. Tuttavia, grazie alla veduta edita in Pellegrini 1865 e alle labili tracce conservatisi, si può supporre che in realtà il numero delle olle venne triplicato e non duplicato (Figg. 64a, 77). Il piano superiore è quasi completamente distrutto. Del piano intermedio sono conservati, negli angoli destro e sinistro, solo dei frammenti della lastrina di delimitazione dei due piani (Fig. 77).



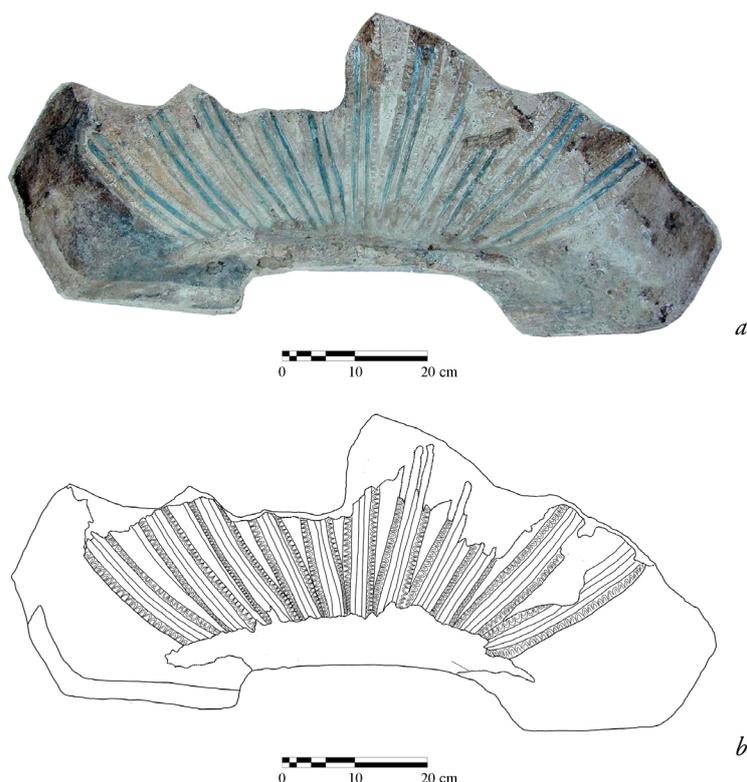
Fig. 76: Tomba 32, cella, parete sinistra (sud-ovest), decorazione della terza nicchia superiore: (a) fotografia della nicchia in situ (da Archivio Fotografico PAOA; Neg. Nr. A 0419); (b) fotografia della nicchia (Depositum Antiquarium PAOA, Inv. 39810; da Archivio Fotografico PAOA) modificata con filtri Camera Raw di Photoshop (elaborazione grafica dell'autore).



Fig. 77: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 32, cella, parete di fondo (nord-ovest), estate 2017 (fotografia dell'autore).

Probabilmente, proprio dopo tale risistemazione, la grande nicchia centrale (largh. 1 m, alt. 0,45 m, prof. ca. 0,33 m) venne decorata con una valva di conchiglia in stucco (PAOA, Depositum Antiquarium Inv.108; Figg. 78a-b). La conchiglia è costituita da una grande fascia esterna di colore rosso-violaceo, seguita da costolature variamente composte.

All'inizio vi è una fila in rilievo decorata con un fregio a linguette; successivamente, si rilevano una fila liscia campita di azzurro, una bianca in rilievo, e una piatta di colore azzurro, un'ultima fila in rilievo decorata sempre con un fregio a linguette – invertito rispetto al primo – ed infine, a chiudere lo schema, uno spazio triangolare “di raccordo”, definito da una sottile linea azzurra di dimensioni variabili, per meglio adattarsi allo spazio irregolare della nicchia. Dopo tale sequenza, lo schema suddetto ricomincia (Fig. 78a-b). È da notare che le parti piatte sono campite di azzurro, mentre quelle in rilievo di bianco: tale artificio serviva verosimilmente a far risaltare la parte decorata. Le piccole unità, che costituiscono le costolature della valva di conchiglia, sono state realizzate molto probabilmente per mezzo di stampi in legno che recavano in negativo il motivo decorativo e che venivano premute sull'impasto di stucco ancora fresco; infatti, le ornamentazioni si presentano definite con precisione calligrafica³⁰⁰.



Figg. 78: Tomba 32, nicchia centrale (*Depositi Antiquarium PAOA*, Inv. 108) della parete di fondo (nord-ovest) della cella: (a) fotografia (da Archivio Fotografico PAOA) modificata con filtri Camera Raw di Photoshop; (b) disegno (elaborazione grafica dell'autore).

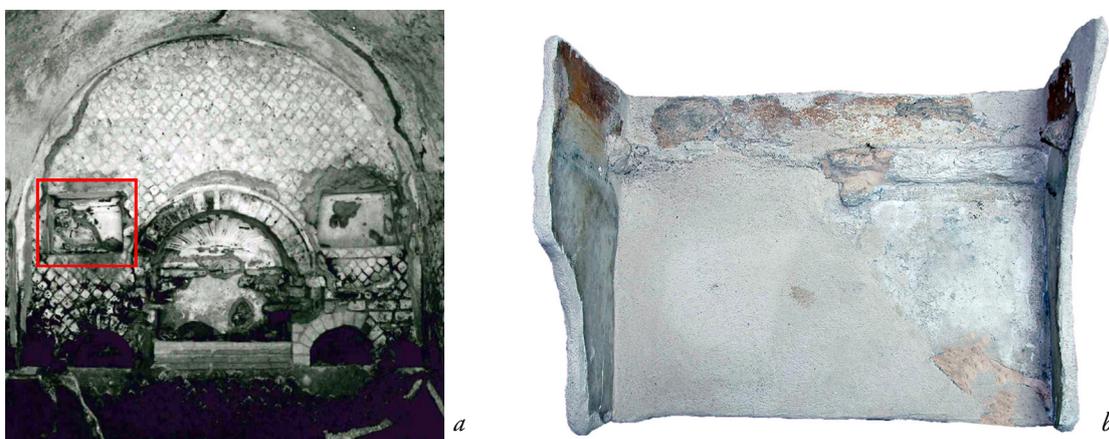
Grazie all'analisi del campionario fotografico dei materiali pittorici conservati presso il “*Deposito, Sala IX*” dell'*Antiquarium* del *Parco Archeologico di Ostia Antica*³⁰¹ è stato possibile identificare due nicchie rettangolari come quelle appartenenti alla parete di fondo della cella 32³⁰². L'individuazione è avvenuta incrociando tale dossier con le fotografie d'epoca, che documentano la tomba prima degli stacchi. In particolare, la decorazione della nicchia rettangolare contrassegnata con il numero d'inventario 39868, sembrerebbe appartenere alla nicchia superiore sinistra (Figg. 79).

300 Per approfondimenti si veda BEDELLO TATA 1987, in particolare p. 494, nota 30; BEDELLO TATA 2012, pp. 875-876.

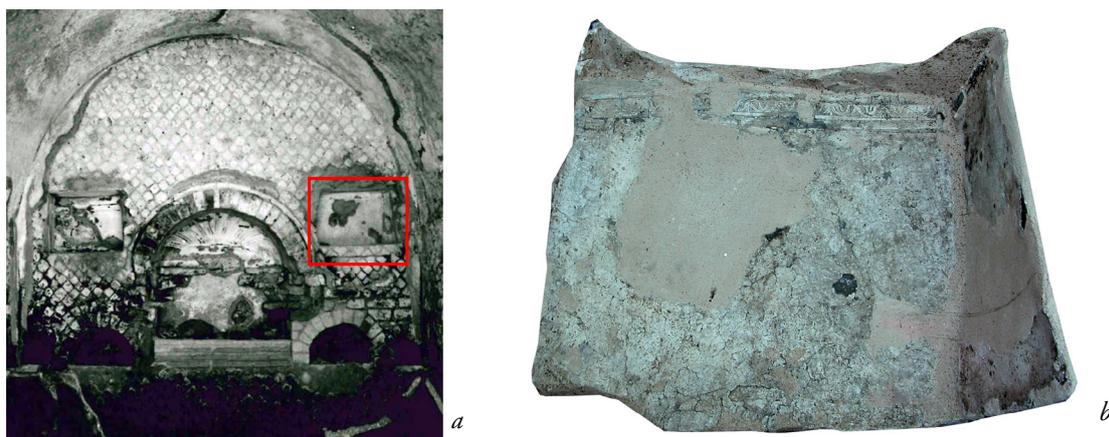
301 *Archivio Fotografico PAOA*.

302 Purtroppo, per la maggioranza dei casi, non disponiamo delle misure dei materiali pittorici, perché non effettuate durante il trasloco del 2006; tuttavia, in base alle misurazioni effettuate dall'autore *in loco* le nicchie misurano: larg. 0,65 m; alt. 0,43 m; prof. 0,43 m e contenevano due urne ciascuna.

La lacuna centrale parrebbe collimare perfettamente; inoltre, in base a quanto riportato da Floriani Squarciapino, le tonalità di colore utilizzate per la nicchia rettangolare della parete sinistra sono il verde, l'azzurro e il marrone, come quelle della nicchia 39868: anche in questo caso, vi è una fascia di colore giallo ocra sulla sommità, sotto la quale corre una cornice di stucco bianco completamente distrutta, cui segue una sottile fascia azzurra. Le due nicchie, anche se in uno stato di conservazione differente, sembrerebbero esser state eseguite nello stesso periodo e dalla stessa officina pittorica. È stato possibile identificare la nicchia rettangolare superiore destra, invece, grazie alla documentazione fotografica, con quella contraddistinta dal numero d'inventario 39869 (Fig. 80). La nicchia non presenta tracce di colore, ma solo una cornicetta in stucco costituita da due tondini, uno inferiore e uno superiore, che incorniciano un'ornamentazione fiori di loto alternati a calici floreali (Figg. 81a-b). Molto probabilmente, anche in questo caso la decorazione venne realizzata utilizzando delle matrici a stampo di legno³⁰³. In base ai lacerti di decorazione conservata in prossimità della volta e alle parole trascritte da Visconti dopo la scoperta, le quali riportavano che il sepolcro era «solamente messo a calce»³⁰⁴, indicando pertanto una decorazione a fondo bianco, si propone la seguente ricostruzione della parete di fondo (Fig. 82).



Figg. 79: Tomba 32, cella: (a) parete di fondo, in evidenza nicchia superiore sinistra (da Archivio Fotografico PAOA); (b) fotografia della nicchia (Depositi Antiquarium PAOA, Inv. 39868) modificata con filtri Camera Raw di Photoshop (elaborazione grafica dell'autore)



Figg. 80: Tomba 32, cella: (a) parete di fondo, in evidenza nicchia superiore destra; (b) fotografia della nicchia (Depositi Antiquarium PAOA, Inv. 39869; da Archivio Fotografico PAOA).

303 Per approfondimenti si veda: BEDELLO TATA 2001; BEDELLO TATA 2004; BEDELLO TATA 2005; BEDELLO TATA 2010.

304 Cit. Visconti, in *ASR e Archivio Storico PAOA*, GdS 31.05.1865 (lettera 1052).

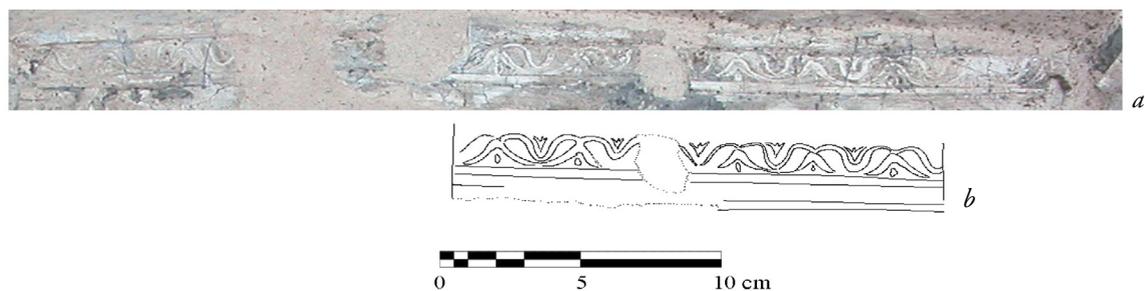


Fig. 81: Tomba 32, cella, parete di fondo, nicchia superiore destra, particolare della cornicetta in stucco a fiori di loto alternati a calici floreali (Depositi Antiquarium PAOA, Inv. 39869): (a) fotografia (da Archivio Fotografico PAOA); (b) disegno (elaborazione grafica dell'autore).

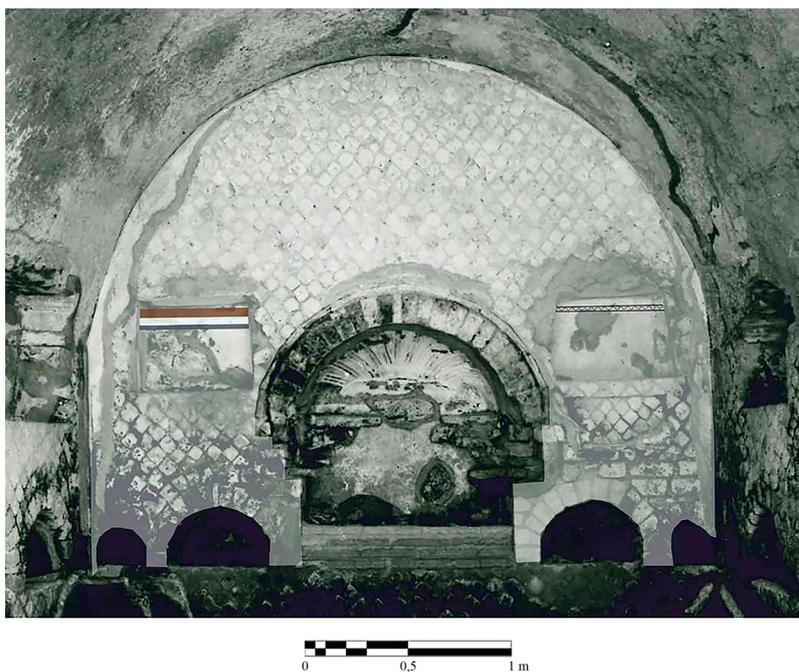
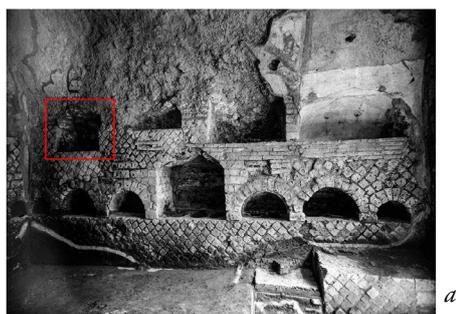


Fig. 82: Ostia, Necropoli Laurentina, Tomba 32, cella, parete di fondo, ipotesi ricostruttiva (elaborazione grafica dell'autore).

La parete destra (nord-est) conserva le decorazioni: dell'ultima nicchia, in prossimità dell'angolo nord-ovest, e della grande nicchia rettangolare ad arco ribassato, in prossimità dell'entrata. Riguardo la nicchia più interna (largh. 0,57 m, alt. 0,56 m, prof. 0,33 m, contenente un'urna), si sono conservati lacerti di decorazione nell'angolo destro (Figg. 83a-c) e la valva di conchiglia in stucco che ornava l'absidiola (PAOA, Depositi Antiquarium Inv. 39887; Figg. 84a-b). I lacerti nell'angolo sono costituiti da una cornice superiore liscia in stucco di colore azzurro, sotto la quale correva un'ulteriore fascia di colore bianco con ornamentazioni vegetali, inquadrata da due listelli lisci; sotto la cornice si intravede una decorazione di colore rosso non più identificabile. La calotta superiore (larg. ca. 0,38 m, alt. ca. 0,31 m) della nicchia rettangolare si presenta come una valva di conchiglia (PAOA, Depositi Antiquarium, Inv. 39877; Figg. 84a-b), il cui stato di conservazione non è buono come quella della nicchia della parete di fondo. Tuttavia, si possono notare alcuni particolari interessanti: grazie alla documentazione fotografica del 2006, si intuisce che anche qui gli spazi piatti erano campiti di azzurro; le costolature, invece, sono state realizzate plasmando l'amalgama di stucco a mezzo di una spatola dal decoratore.



a



b

c



a



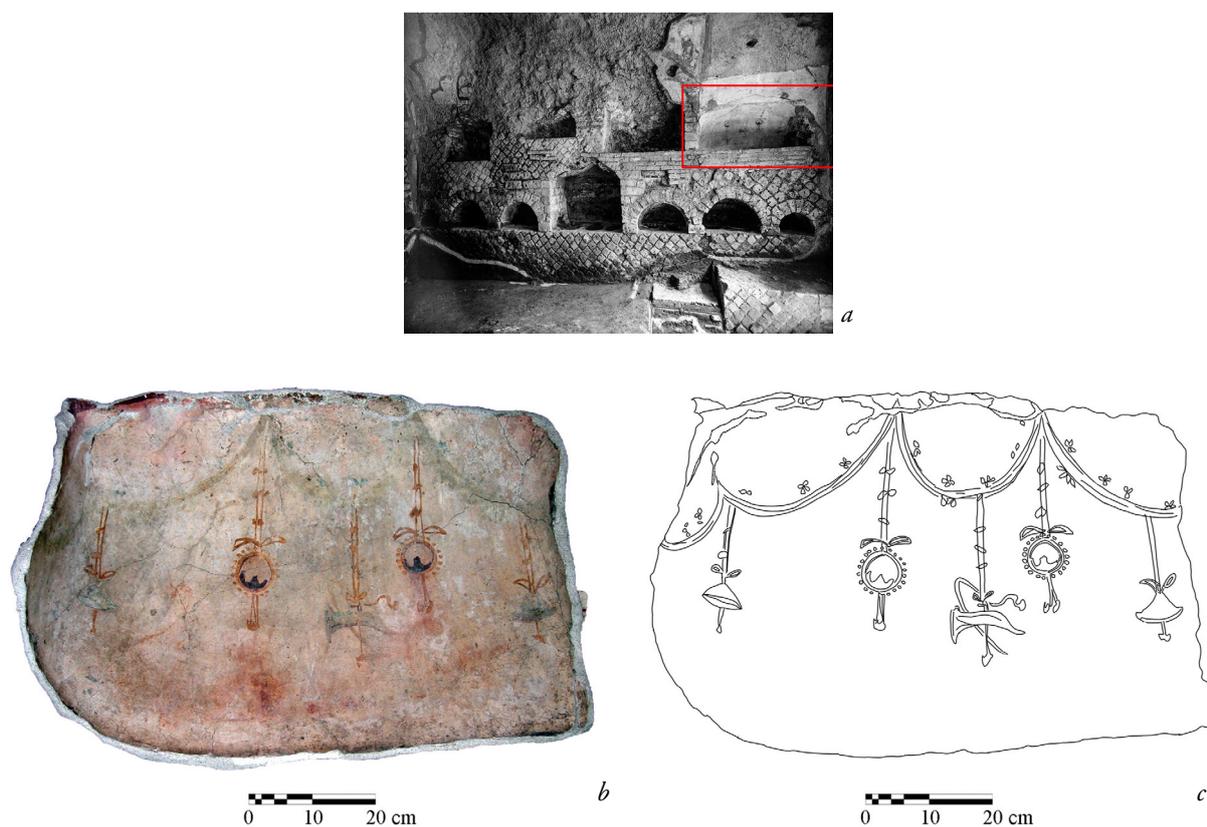
b

Figg. 83: Tomba 32, cella, (a) parete di destra, in evidenza nicchia superiore destra, angolo nord-ovest (da Archivio Fotografico PAOA, Neg. Nr. A 0417); (b) nicchia; (c) particolare dell'angolo destro della nicchia (da Archivio Fotografico PAOA).

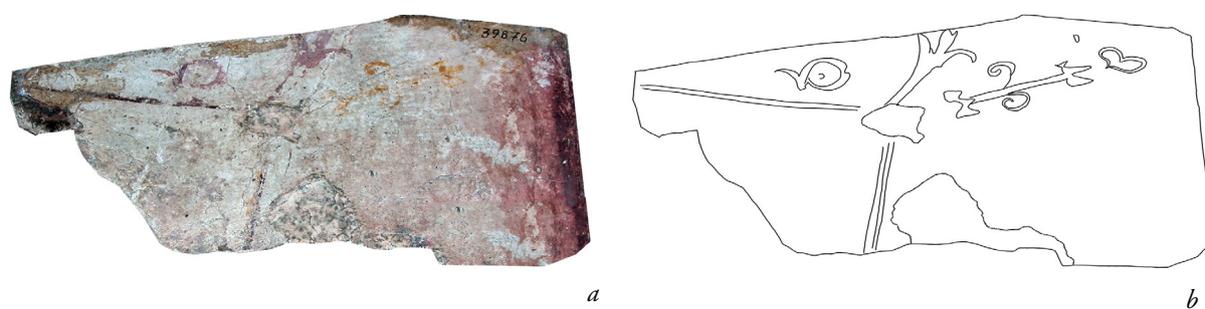
Figg. 84: Tomba 32, parete destra, nicchia superiore angolo nord-ovest, valva in stucco dell'absidiola (Depositi Antiquarium PAOA, Inv. 39877); (a) fotografia (da Archivio Fotografico PAOA); (b) estate 2017 (fotografia dell'autore).

Ad est di questa nicchia seguono due nicchie in pessimo stato di conservazione: la prima, una piccola nicchia semicircolare contenente un'urna (largh. 0,54 m, alt. 0,25 m, prof. 0,28 m;) situata ad una quota superiore (1,8 m dal pavimento) rispetto a quella in prossimità dell'angolo nord; l'altra, rettangolare (largh. 0,79 m, alt. 0,48 m, prof. 0,51 m, contenente tre cinerari) posta alla stessa quota di quella in prossimità dell'entrata. In entrambi i casi non è pervenuta nessuna decorazione (Fig. 68b). L'ultima nicchia rettangolare (largh. 0,93 m, alt. 0,43 m, prof. 0,45 m, contenente quattro cinerari) ad arco ribassato, vicino l'entrata, presenta un'elegante decorazione (PAOA, *Depositi Antiquarium*, Inv. 39878; Figg. 85a-b): dalla sommità della nicchia si dipartono due ghirlande a festone simmetriche – tracce di colore verde sulle ghirlande evidenziano la presenza di foglioline – a cui sono appesi con dei nastri di colore giallo ocre degli oggetti chiaramente appartenenti al repertorio dionisiaco. Nello specifico, si susseguono a partire dall'esterno: cembali, timpani; al centro, si distingue un corno potorio. Nell'angolo superiore sinistro, conservato solo parzialmente, è possibile intravedere come la nicchia fosse delimitata superiormente da una fascia di colore rosso-viola che correva presumibilmente anche nell'estremità inferiore, come visto anche nella seconda nicchia di sinistra (PAOA, *Depositi Antiquarium*, Inv. 39871; Figg. 74-75a) nonché in quelle laterali. Durante lo spoglio della documentazione fotografica relativa alle Tombe dei Claudii, così denominate negli Archivi del *Parco Archeologico di Ostia Antica*, è sembrato logico prendere in esame anche due ulteriori frammenti di incerta provenienza (PAOA, *Depositi Antiquarium* Inv. 39876, Figg. 86a-b; PAOA, *Depositi Antiquarium*, Inv. 39879), simili per motivi decorativi e cromie a quelli di sicura appartenenza³⁰⁵. Anche la successione numerica di inventario sembra coerente con quella degli altri dipinti della Tomba 32.

305 Si veda *supra*.



Figg. 85: Tomba 32, cella, parete di destra, (a) in evidenza nicchia rettangolare in prossimità dell'entrata (da Archivio Fotografico PAOA, Neg. Nr. A 0417); (b) fotografia della nicchia (Depositi Antiquarium PAOA, Inv. 39878; da Archivio Fotografico PAOA), modificata con filtri Camera Raw di Photoshop; (c) disegno (elaborazione grafica dell'autore).



Figg. 86: Tomba 32, cella, frammento pittorico (Depositi Antiquarium PAOA, Inv. 39876); (a) fotografia (da Archivio Fotografico PAOA), modificata con filtri Camera Raw di Photoshop; (b) disegno (elaborazione grafica dell'autore).

Ritrovamenti

Lastrine di tufo: su ognuna era scolpito un falco con ali e zampe di uccello; poste sulla facciata, ai lati dell'iscrizione dedicatoria; ora disperse³⁰⁶.

306 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 119.

Testimonianze epigrafiche

- Iscrizione dedicatoria, in forma di *tabula ansata*, in marmo lunense (larg. 117 cm, alt. 41 cm)³⁰⁷, rinvenuta al centro della facciata da Visconti. Al momento della scoperta, era delimitata dalla cornicetta di pelte in cotto su uno sfondo di pomice rossa. Attualmente conservata nel vestibolo della Villa Aldobrandini di Ostia³⁰⁸ (altezza lettere parte centrale 5,7 cm, 5 cm, 3 cm; lato sin. 3,5 cm, 3,7 cm; lato dest. 3,8 cm).

C(aius) Iulius Pothi l(ibertus) | Amethystus | Trebellia M(arci) l(iberta) Secunda. | In fr(onte) | p(edes) XXX | in ag(ro) | p(edes) XX.

- Iscrizione su *tabula* in marmo (larg. 44,5 cm, alt. 37 cm, spess. 3 cm), conservata presso il *Parco Archeologico di Ostia Antica* (*Galleria Lapidaria PAOA*, Inv. 11044; altezza lettere 2,3 cm, 2,7 cm, 2,5 cm, 2,2 cm, 2,3 cm, 2 cm, 1,8 cm), databile grazie all'onomastica tra il 41 e il 68 d.C. Testimonia che il liberto Tiberio Claudio ha acquistato per sé, e per i suoi familiari e per i liberti metà del sepolcro, e in particolare la parte interna, ovvero, in questo caso, la cella³⁰⁹.

D(is) M(anibus). | Ti(berius) Claudius Augg. (:Augustorum duorum) lib(ertus) | Felix{s} fecit sibi et | libertis libertabusq(ue) | suis posterisque eorum | concessum <:est> sibi ab | Nobia (!) Helpide | partem dimidiam | intransibus parte | interiorem (!).

- Iscrizione su *tabula* in marmo, dimensioni sconosciute. Rinvenuta da Visconti nella tomba, oggi perduta, datata in base all'onomastica tra il 41 e il 68 d.C.³¹⁰.

Dis Manibus. | Ti(berio) Claudio Hellanico | Aug(usti) l(iberto) fecit | Claudia Clide lib(erta) | patrono suo bene merent(i).

Visconti testimonia che tutte le *tabulae* in marmo rinvenute (*CIL* XIV 484; 485; 488; 489; 198; 1188; 1192; 471) erano infisse nei loculi³¹¹.

- Iscrizione su *tabula* in marmo, infissa nel loculo, datata tra il 41 e il 54 d.C.³¹².
Elegas vern(a) | Caisaris, | vix(it) ann(is) XXIII.

- Iscrizione su *tabula* in marmo, datata tra il 27 e il 68 d.C.³¹³.

Eurema, | Caesaris verna, | vixit ann(is) XIV, | Fortunatus Caesaris <servus> sodali p(osuit).

- Iscrizione su *tabula* in marmo, datata per la paleografia tra il 41 e il 68 d.C.³¹⁴.

Romana | Berylli f(ilia), v(ixit) a(nnis) V. | Beryllus sibi et sui[s].

307 BARBIERI 1958, p. 154.

308 *CIL* XIV 482; BLOCH 1953, pp. 300-301; BARBIERI 1958, pp. 154-155, Tav. XXVII,1; HEINZELMANN 2000, p. 259; MARINI RECCHIA 2014, p. 72; *EDR* 147088.

309 *CIL* XIV 821; BARBIERI 1958, p. 155; HEINZELMANN 2000, p. 260; *EDR* 130257.

310 *CIL* XIV 483; BLOCH 1953, p. 300; HEINZELMANN 2000, pp. 259-260; *EDR* 127433.

311 Visconti in *ASR, Archivio Storico PAOA, GdS* Visconti anno 1865: 31.05, 09.06. Per le altre iscrizioni si veda *infra*.

312 *CIL* XIV 484; BARBIERI 1958, p. 155; HEINZELMANN 2000, p. 260; PASCHETTO 1912, p. 475; *EDR* 147090.

313 *CIL* XIV 485; HEINZELMANN 2000, p. 260; PASCHETTO 1912, p. 475; *EDR* 147092.

314 *CIL* XIV 488; BARBIERI 1958, p. 155; HEINZELMANN 2000, p. 260; PASCHETTO 1912, p. 475; *EDR* 147094.

- Urna cineraria in marmo lunense, conservata nei depositi del *Parco Archeologico di Ostia Antica* (PAOA, Inv. 19977; Fig. 87a), rinvenuta presso il pilastro di travertino sinistro di accesso alla camera funeraria (alt. 28 cm; largh. 41 cm, spess. 3 cm; altezza lettere 1,8-2,3 cm); datata per paleografia all'età di Claudio³¹⁵.

Musa, verna | Caesaris, ((v))ix(it) an(nis) | XXII. Praesens | Pepli f(ilius) nutrici, | suae sanctissimae.

- Urna cineraria in marmo lunense, conservata presso i *Depositi del Parco Archeologico di Ostia Antica* (PAOA, Inv. 19977; Figg. 67b, 87b), rinvenuta presso il pilastro in laterizio, posto in prossimità dell'accesso sul lato destro della cella, datata per paleografia tra il 41 e il 68 d.C.³¹⁶.

Diis Manibus | Restitutae verna | Caesaris, vixit annis | XVIII, mensib(us) VIII, diebus | XIII, fecit illos pare(n)s et Prisca | mater filiae pia.



Figg. 87: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 32, (a) epigrafe di Musa (da Floriani Squarciapino 1958); (b) epigrafe di Restituta (da Floriani Squarciapino 1958).

- Iscrizione su *tabula* in marmo, datata per l'onomastica tra il 41 e il 68 d.C.³¹⁷.

Xanthus Ti(beri) Claudi | Caesaris Aug(usti) ser(vus), | Iucundus Xanthi filius, | vixit ann(is) VII.

- Iscrizione su *tabula* in marmo frammentaria (alt. 18 cm, spess. 3 cm; altezza lettere 5,4-6,8 cm), conservata nei magazzini del *Parco Archeologico di Ostia Antica*³¹⁸.

-----? | Cla[udi---] | Eutyc[h---] | -----

- Laterizio con bollo rinvenuto sulla scala che portava al piano superiore, databile alla fine dell'età adrianea³¹⁹.

(Doliar) Pr Caes N. F. Marc | Anicetiani.

315 CIL XIV 486; BARBIERI 1958, p. 155; FLORIANI SQUARCIAPINO 1968, p. 120, Tav. XXVII,2; HEINZELMANN 2000, p. 260; PASCHETTO 1912, p. 474; EDR 147091.

316 CIL XIV 487; BARBIERI 1958, p. 155; FLORIANI SQUARCIAPINO 1968, p. 120, Tav. XXVII,3; HEINZELMANN 2000, p. 260; PASCHETTO 1912, p. 474; EDR 147093.

317 CIL XIV 489; BARBIERI 1958, p. 155; HEINZELMANN 2000, p. 260; PASCHETTO 1912, p. 475; EDR 147095.

318 CIL XIV 4854; BARBIERI 1958, p. 155; HEINZELMANN 2000, p. 260; VAGLIERI 1911, p. 195; EDR 108090.

319 CIL XV, 322; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 120.

Grazie allo spoglio degli Archivi Storici del *Parco Archeologico di Ostia* è stato possibile rintracciare altre iscrizioni rinvenute da Visconti e provenienti dalla Tomba 32³²⁰:

- Iscrizione su *tabula* marmorea (largh. 35 cm, alt. 24 cm, spess. 3 cm), conservata nella *Galleria Lapidaria del Parco Archeologico di Ostia Antica* (PAOA, Inv. 11002) e databile in base all'onomastica tra il 69 e il 100 d.C.³²¹.

Dis Manibus. | T(ito) Flavio³²² Botrycni (:Botryo) et | Ianuario, Caes(aris) ser(vo), | vern(ae), vil(ico), coniug(i) suo | Caesetia Lanthanusa | bene merentibus patri et fil(io) |fecit.

- Iscrizione su *tabula* in marmo, al momento risulta dispersa, databile per *formulae* epigrafica alla prima metà del I sec. d.C.³²³.

Iulia Historia | vixit annos XXX.

- Iscrizione su *tabula* marmorea (largh. 18 cm, alt. 10 cm, spess. 2 cm; altezza lettere 0,9-2,2 cm), conservata presso i *Nuovi Magazzini del Parco Archeologico di Ostia*³²⁴, databile tra il 1 e il 50 d.C.

[I]ulius Admetus, | Iuliae Faustillae et | Onesimi medici f(ilius), | vixit ann(os) X et | diens XXXXV.

- Iscrizione su *tabula* in marmo (largh. 22 cm, alt. 14 cm, spess. 3 cm), rinvenuta dal Visconti nel 1865 e conservata attualmente nella *Galleria Lapidaria* (PAOA, Inv. 11075) del *Parco Archeologico di Ostia*³²⁵.

Iuliae Priscil | lae vix(it) an(nis) XXV, | Philocalus de | suo.

Possessore tomba

Grazie all'iscrizione posta in facciata apprendiamo che la tomba venne costruita da Caio Iulio Ametisto (Tabella 5), liberto di *Pothus*. Come è stato precedentemente ipotizzato da Bloch e confermato dai recenti studi di Marini Recchia, il nome completo di *Pothus* era *Caius Iulius Cai libertus Pothus*, il quale era a sua volta liberto di *Nymphodotus*³²⁶.

Ninfodoto non era altro che un liberto dell'imperatore Augusto. Questi, affiancato dal giovane liberto Poto, costruì il *macellum* di Ostia, tra l'8 e l'11 d.C.³²⁷.

320 ASR e Archivio Storico PAOA, GdS Visconti anno 1865: 31.05, 09.06.

321 CIL XIV, 0198; EDR 164471.

322 Sempre presso la Necropoli Laurentina è stata rinvenuta un'iscrizione che ricorda un altro Tito Flavio (PAOA, *Galleria Lapidaria*, Inv. 1029): *Dis Manibus | T(iti) Flavi Aug(usti) lib(erti) | Stephani | praepositó | caméllórum*. Per approfondimenti si veda: BLOCH 1953, p. 273, Nr. 37; CALDELLI *et alii* 2010, pp. 293-294, Nr. 89; EDR 074051. Non è escluso che provenisse dalla Tomba 32, ma in mancanza di informazioni archivistiche questa rimane solo un'ipotesi.

323 CIL XIV, 1188; EDR 165100. Un'altra iscrizione menzionante, probabilmente la stessa *Iulia Historia* e forse, proveniente dalla Tomba 32, è stata rinvenuta nel 1880 nella via Laurentina ed è conservata presso la *Galleria Lapidaria* del PAOA (Inv. 11073; CIL XIV, 1141; EDR 155029): <:columna I > *C(aius) Iulius | Epaphroditus | vixit annos XL. | <:columna II > Iulia | Historia | vixit annos XXX. <:columna III > C(aius) Iulius C(ai) l(ibertus) | Cimber v(ixit) a(nnos) LX, | C(aius) Iulius C(ai) l(ibertus) | Alcides v(ixit) a(nnos) X. <:columna IV > Iulia | Zele.*

324 CIL XIV, 471; EDR 113173.

325 CIL XIV, 1192; EDR 165105.

326 BLOCH 1953, pp. 299-300; CALDELLI *et alii* 2010, pp. 156-157; MARINI RECCHIA 2014, pp. 70-81.

327 Datazione certa che si può ricavare dalla dedica a Druso, per approfondimenti si veda MARINI RECCHIA 2014, pp. 69-82.

I due liberti erano quindi personaggi eminenti della colonia ostiense, tanto che – come ipotizzato da Marini Recchia, in seguito ad uno scrupoloso lavoro di ricerca sull’onomastica dei due liberti in altre epigrafi commemorative della città – erano molto probabilmente: Ninfodoto, *accensus et procurator* e Poto, *viator tribunicius et augustalis*³²⁸.

Di conseguenza, si può supporre che anche *Caius Iulius Amethystus* fosse un personaggio rilevante ad Ostia o che comunque fosse in possesso di un buon potere d’acquisto per poter costruire per sé e per la sua famiglia un sepolcro di tali dimensioni. Inoltre, come si può osservare risalendo la piramide dei personaggi dal basso verso l’alto, si giunge sino alla famiglia imperiale; pertanto, anche Ametisto aveva presumibilmente stretti legami con la casata imperiale. In seguito, il sepolcro venne acquistato per metà da Tiberio Claudio Felice e occupato da servi e liberti di Claudio³²⁹, come sappiamo dalle *tabulae* e dalle urne in marmo rinvenute, che ricordano: *Hellanico, Claudia Clide, Elegas, Eurema, Fortunatus, Xanthus, Iucundus, Musa, Restituta, Romana*. L’appartenenza all’entourage di Claudio è confermata dalla paleografia, dalla lettera del digamma inverso (nell’urna di Musa) e dalla forma arcaicizzante *Caisaris* per *Caesaris*³³⁰. Se confermata la provenienza dell’epigrafe *CIL XIV, 198*, tra gli ultimi occupanti del sepolcro sembrano esserci un *Titus Flavius Botryo* e un servo di nome *Ianuario*³³¹.

<i>Caius Iulius Amethystus, Trebella Secunda</i>	<i>Iulia Historia Iulia Prescilla Iulius Admetus</i>
<i>Tiberius Claudius Felix, Nobia Helpide</i>	<i>Tiberius Claudius Hellanicus, Claudia Clide Musa Restituta Elegas Eurema, Fortunatus Xantus, Iucundus Cla[udi---] Eutyc[h] Romana</i>
<i>Titus Flavius Botryni, Ianuario</i>	

Tabella 5: Schema dei proprietari e degli occupanti della Tomba 32.

Datazione

L’iscrizione in facciata, con l’indicazione delle misure della tomba (*in fronte pedes XXX, in agro pedes XX*), nomina i proprietari originari del sepolcro; grazie all’onomastica del primo personaggio, è stato possibile inquadrali nella media-tarda età augustea³³². Inoltre, in base alla cronologia relativa – l’Edificio 32 è successivo al Sepolcro 24 ma precedente ai 33 e 3 – e grazie ai sondaggi stratigrafici³³³ è stato possibile confermare tale datazione.

328 MARINI RECCHIA 2014, pp. 70-81, in particolare le epigrafi conservate presso il *PAOA* che presentano i seguenti numeri d’inventario: Inv. 6134; Inv.11851=*CIL XIV, 5322*; Inv. 7320; Inv. 7163; Inv. 9641; Inv. 19838. Il titolo di *accensus et procurator* di Ninfodoto è noto anche dall’iscrizione incisa su una base conservata presso il Museo di Colonia, che faceva parte della collezione Wollmann.

329 Si veda *supra*.

330 BARBIERI 1958, p. 155.

331 Si veda *supra*.

332 Si veda *infra*.

333 HEINZELMANN 2000, pp. 334-340.

In una fase di poco successiva, inquadrabile in età claudia, per ospitare un maggior numero di defunti sono state costruite delle nuove nicchie all'interno della cella: nello specifico, è stata creata una seconda fila nelle pareti laterali ed è stata risistemata la parete di fondo, raddoppiando di fatto le deposizioni della cella; anche nell'atrio sono stati creati nuovi alloggiamenti. In totale, il numero delle deposizioni è passato da circa novanta in età augustea a centoquaranta in età claudia³³⁴.

È stato possibile attribuire tali restauri e rifacimenti all'epoca claudia grazie allo stile degli apparati decorativi ivi rinvenuti, inquadrabili perfettamente nel "quarto stile" (*Depositi Antiquarium PAOA*: Inv. 39872, Fig. 91; Inv. 39875, Fig. 92; Inv. 39871, Figg. 93-94)³³⁵. Quest'ipotesi è confermata anche dalla documentazione epigrafica, databile tra il 41 e il 68 d.C., in particolare dalla *tabula* che nomina Tiberio Claudio³³⁶ – il quale acquistò metà del sepolcro, precisando che si trattava della parte interna, cioè la cella – nonché da tutte le altre iscrizioni relative ai servi e liberti di Claudio³³⁷.

Di conseguenza sembra logico supporre che il responsabile dei restauri avvenuti in questo periodo sia stato proprio il liberto Tiberio Claudio.

L'orizzonte di utilizzo della tomba è stato ampio e continuativo nel tempo, come dimostrano l'epigrafe *CIL* XIV, 0198 dell'ultimo quarto del I sec. d.C. e il bollo di età adrianea (*CIL* XV, 322). Inoltre, tale edificio potrebbe aver subito la stessa sorte del contiguo 33, conosciuta grazie alle descrizioni di Visconti³³⁸: «occupati dai cassoni fino ad una certa altezza delle pareti»³³⁹.

4.2.2 Tomba a camera collettiva con *atrium* 33 (E3)

Riferimenti bibliografici

ASR, *Archivio Storico PAOA* ³⁴⁰: *GdS* Visconti anno 1865: 11.03 (lettera 1125), 16.05 (lettera 1096); *Archivio Storico PAOA*, *GdS*, Finelli anno 1908: 28.03; BALDASSARRE *et alii* 2006, p. 356; BARBET 2000, pp. 63-64; BARBIERI 1958, pp. 155-158; BEDELLO TATA 2017, pp. 363-368; BENNDORF, SCHÖNE 1867, pp. 400-401, Nr. 590; BOSCHUNG 1987, pp. 121-123; CALZA 1938, pp. 69-71 (Tomba 33); FLORIANI SQUARCIAPINO 1958 pp. 121-124, pp. 155-158; *Giornale di Roma* 13.03.1865; HEINZELMANN 2000, pp. 265-270 (Grab E3); HELBIG 1913, p. 52, Nr. 1237; LIVERANI 1998b, p. 289, Nr. 61; NOGARA 1907, pp. 63-64, 66-69, Tav. XLIII; PASCHETTO 1912, pp. 463-467; PELLEGRINI 1865, pp. 222-223; VAGLIERI 1911, pp. 193-201; VALERI 2015, p. 451, Nr. VII.14.1; VISCONTI 1865, pp. 89-91; VISCONTI 1866, pp. 293-307.

Misure

Livello di fondazione 0,91 m, larghezza 8,7 m, lunghezza 6,50 m, altezza 3,18 m³⁴¹.

334 Per ulteriori precisazioni e approfondimenti sulle tombe collettive con *atrium* si vedano il Capitolo 3,2.3 e DIANI *c.s.*

335 Per approfondimenti si veda il Capitolo 5,2.1.

336 Si veda *supra* iscrizione *CIL* XIV 821= *EDR* 130257.

337 Si veda *supra* iscrizioni: *CIL* XIV 483= *EDR* 127433; *CIL* XIV 484= *EDR* 147090; *CIL* XIV 485= *EDR* 147092; *CIL* XIV 486= *EDR* 147091; *CIL* XIV 487= *EDR* 147093; *CIL* XIV 488= 147094; *CIL* XIV 489= *EDR* 147095. Seppur frammentaria potrebbe rientrare nel gruppo anche *CIL* XIV 4854= *EDR* 108090.

338 VISCONTI 1865, pp. 89-90; 1866, p. 293; PASCHETTO 1912, p. 474.

339 *Cit.* VISCONTI 1866, p. 89-90.

340 Si veda la nota 266.

341 HEINZELMANN 2000, p. 265.

Storia degli studi

La tomba venne scavata per la prima volta dal Commissario delle Antichità Visconti nel marzo del 1865³⁴² (Fig. 88a). Il famoso dipinto di Orfeo venne probabilmente staccato a maggio del corrente anno³⁴³: «per savio provvedimento del Ministero del Commercio e Lavori Pubblici, servendosi dell'artista Pellegrino Succi, e venne mandata alle sale ostiensi del Museo Lateranense»³⁴⁴.

Dal gennaio del 1911 fino alla fine del mese di marzo, Vaglieri, approfittando della sospensione di altri scavi ostiensi, si dedicò allo scavo e alla ripulitura delle Tombe 31, 32 e 33 del sepolcreto laurentino³⁴⁵. La tomba appare nella pianta di Gismondi, datata al 1925³⁴⁶. Nel 1934-35 l'edificio venne nuovamente scavato da Calza che ci lascia una breve descrizione nel periodico *Notizie degli Scavi di Antichità* del 1938³⁴⁷. Negli anni Cinquanta Floriani Squarciapino e l'epigrafista Barbieri approfondirono lo studio della tomba nel volume *Scavi di Ostia III*³⁴⁸. Sempre Floriani Squarciapino dirigerà nel 1964 i lavori di restauro dell'edificio³⁴⁹. Negli anni 1994-95 Bedello Tata sovrintese i lavori di ripulitura dell'edificio, restauro e consolidamento delle pitture *in situ*³⁵⁰. Recentemente l'edificio è stato analizzato e studiato, da un punto di vista topografico e architettonico, da Heinzelmann³⁵¹.

Topografia

La tomba fronteggia il piazzale del sepolcreto, e si trova a circa 35 m sud-est della strada XV, sulla quarta fila di sepolcri che si affacciano sulla via Laurentina (Figg. 14, 63). Il lato sud-orientale si addossa alla Tomba 34 (E4), mentre il lato sud-occidentale agli Edifici 30 (D6) e 28 (D5a-b). Al centro della facciata resta l'incasso in cui era inserita l'iscrizione dedicatoria³⁵² (Fig. 14).

Descrizione tomba

La tomba, insieme ai contigui Edifici 31, 32 e 34, simili per forma e dimensioni, è costituita da un'area scoperta, il cosiddetto vestibolo, una camera coperta con volta a botte e una terrazza superiore alla quale si accedeva grazie ad una scala (Figg. 88a-b). L'ingresso alla tomba avviene tramite una piccola apertura (largh. 0,70 m, alt. 1,30 m) nell'angolo est. La porta, con stipite destro³⁵³, soglia e architrave in travertino, era posta ad una quota di 0,45 cm rispetto alla risega di fondazione³⁵⁴. Appena varcata la porta, si accede all'area scoperta che rappresenta un terzo della superficie dell'intero edificio (largh. 2,95 m, lungh. 5,45 m, Fig. 88b)³⁵⁵. La parete di fronte l'apertura (parete sud-ovest) conserva sulla sommità la copertura a dorso d'asino in reticolato ed è ispessita da una foderà terminante con un cornicione in laterizio.

342 ASR e Archivio Storico PAOA, GdS Visconti: 15.03.1865, 29.03.1865, 05.04.1865, 16.05.1865, 24.05.1865, 13.12.1865; NOGARA 1907, pp. 63, 66-69.

343 ASR e Archivio Storico PAOA, GdS Visconti: 24.05.1865.

344 Cit. PELLEGRINI 1865, p. 222; ASR, Archivio Storico PAOA, GdS Visconti anno 1865, 16.05 (lettera 1096).

345 Archivio Storico PAOA, GdS Vaglieri anno 1911: 06.-12.01, 23-28.01, 30-31.01, 01-04.02, 06-11.02, 13-15.02, 16-18.02, 20-25.02, 01-04.03; VAGLIERI 1911, pp. 193-201. Da precisare che nei *Giornali di Scavo* di Vaglieri si parla genericamente del gruppo dei sepolcri come Tombe dei Claudii.

346 CALZA *et alii* 1953, Fig. 17.

347 CALZA 1938, pp. 69-70.

348 BARBIERI 1958, pp. 155-158; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 121-124.

349 Archivio Storico PAOA.

350 Archivio Storico PAOA. Le schede di lavoro della Soprintendenza riportano una relazione con gli interventi effettuati in quel periodo che consistettero: nello sterro per raggiungere il livello pavimentale; nella messa in luce dello zoccolo; nel recupero di frammenti pittorici (conservati presso il *Magazzino Stucchi*); nel consolidamento dei frammenti d'intonaco con infiltrazioni di primal e polvere di marmo; nell'applicazione di velatin; ed infine, in stuccature ed integrazioni ove necessario. Le operazioni di restauro vennero realizzate dalla ditta "Enrico Leoni".

351 HEINZELMANN 2000, pp. 265-270.

352 Si veda *infra* testimonianze epigrafiche.

353 Lo stipite sinistro, di restauro, è realizzato in mattoni ed è rivestito in malta.

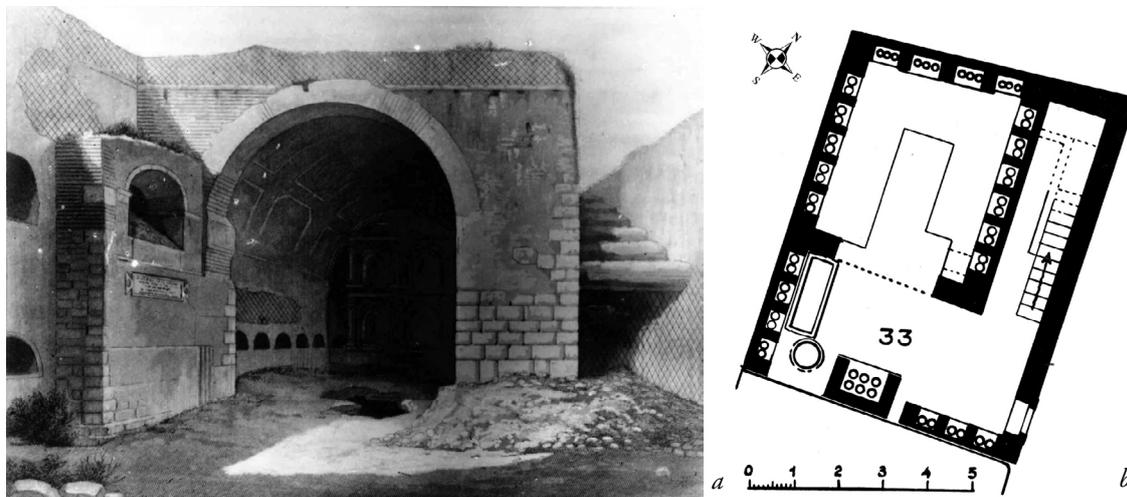
354 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 121.

355 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 121; HEINZELMANN 2000, p. 267.

Essa è organizzata con due file di quattro nicchie semicircolari contenenti due cinerari ciascuna (Fig. 89). La parete sud-est, confinante con la Tomba 34 (E4), non è altro che la parete di fondo della cella di quest'ultimo edificio, davanti la quale, nell'angolo est, venne costruito un muro in reticolato con ammorzature angolari in laterizio in cui si aprono tre nicchie contenenti due olle ciascuna; le nicchie misurano 0,49 m di larghezza, 0,37 m di altezza e 0,44 m di profondità³⁵⁶. Al centro della stessa parete vi è un'edicola rettangolare in laterizio (largh. m 1,40 m, alt. 1,60 m, prof. 0,90 m)³⁵⁷ al cui interno sono conservati sei cinerari disposti su due file di tre e sulla base la cornice con l'iscrizione dedicatoria (largh. 0,89 m, 0,54 m³⁵⁸). A fianco all'edicola, nell'angolo sud, vi è un pozzo cilindrico in travertino alto circa 0,65 m. La parete, sulla quale si apre la porta d'ingresso (lato nord-est), presenta una scala in mattoni di tufo, addossata alla parete, grazie alla quale si accedeva alla terrazza superiore (Fig. 90a-b). La scala si appoggiava alla parete in reticolato ed è realizzata su due piccole arcate. I primi cinque gradini a partire dal baso sono più piccoli, essendo lunghi solo 0,47 m, rispetto agli altri che misurano 0,78 m (Fig. 90a). Per costruire la scalinata vennero utilizzate tre stele iscritte di travertino con la sommità stondata³⁵⁹.

La parte superiore della scala era stata realizzata in legno, secondo quanto ipotizzato dal direttore degli scavi nel 1911 Dante Vaglieri, in base a tracce rinvenute durante le indagini³⁶⁰. A fianco alla scala, si apre una porta arcata, con ghiera in laterizio (Fig. 90a); varcandola, si accede ad un vano coperto con una piccola volta a botte nel quale è conservato un bancone. Grazie allo scavo e allo studio di Floriani Squarciapino, sappiamo che «il pavimento dell'area scoperta era realizzato in minute scaglie di travertino battute, intramezzate da tessere nere»³⁶¹.

L'ingresso alla cella avviene dal centro dell'area scoperta tramite un grande arco realizzato in laterizio (largh. 2,38 m, alt. 3,05 m)³⁶², poggiante su due pilastri realizzati in blocchetti di tufo (Figg. 88a, 91).



Figg. 88: Necropoli della via Laurentina, Tomba 33: (a) veduta (da Pellegrini 1865); (b) pianta (da Floriani Squarciapino).

356 Misure da HEINZELMANN 2000, p. 267.

357 HEINZELMANN 2000, p. 267.

358 Misure da HEINZELMANN 2000, p. 267; per l'iscrizione si veda *infra* testimonianze epigrafiche.

359 Misure da FLORIANI SQUARCIAPINO, p. 122. Per il soggetto delle iscrizioni si veda *infra* testimonianze epigrafiche.

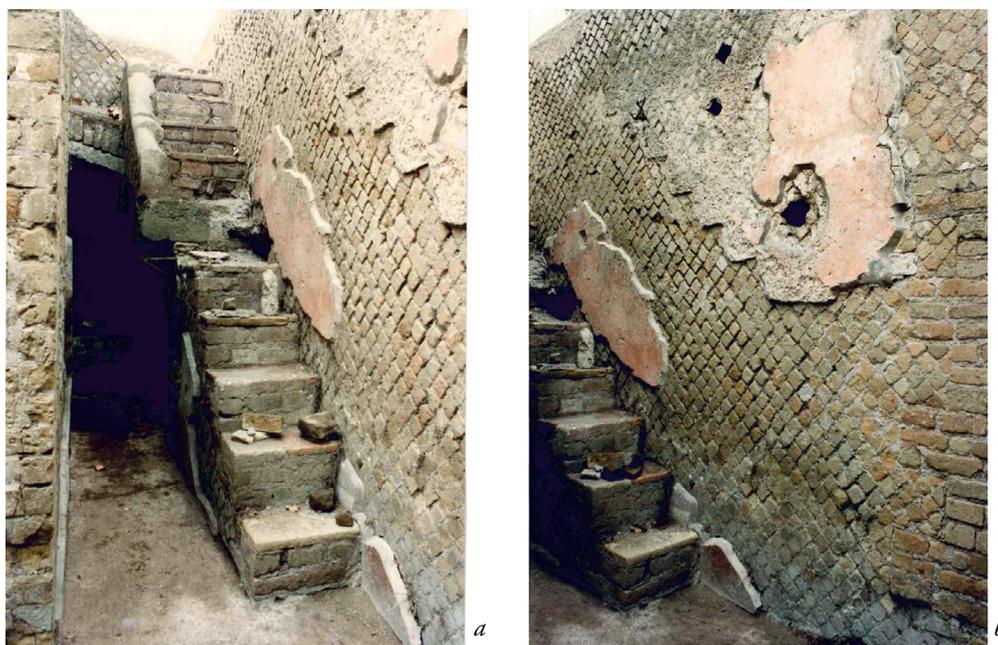
360 *Archivio Storico PAOA, GdS Vaglieri* anno 1911: 06.-12.01.

361 *Cit.* FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 122.

362 Misure da HEINZELMANN 2000, p. 268.



Figg. 89: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 33, area scoperta, parete sud-ovest: (a) foto d'archivio scattata prima dei restauri del 1994 (da Archivio Fotografico PAOA); (b) estate 2017 (fotografia dell'autore).



Figg. 90: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 33, area scoperta, parete nord-est: (a) veduta frontale e (b) laterale della scala, dopo i restauri del 1994 (da Archivio Fotografico PAOA).

La cella è di forma trapezoidale: la parete di fondo (nord-ovest) misura 3,55 m, il lato nord-est 4,37 m, quello sud-ovest 3,8 m³⁶³. Si conserva ancora l'originale volta in *opus caementicium* (Figg. 91-92). Le pareti longitudinali sono scandite da nicchie semicircolari con archetto in conci di tufo, contenenti ciascuna due cinerari (largh. ca. 0,49 m, alt. ca. 0,34-0,39 m, prof. ca. 0,35-0,43 m). Vi è una leggera asimmetria tra le due pareti, causata da una lieve differenza nella lunghezza che si riflette sull'organizzazione delle nicchie; infatti, la parete nord-est ne presenta sei, la parete sud-ovest cinque. La parete di fondo della cella ha un aspetto monumentale: è organizzata con un'elegante facciata monumentale in laterizio con quattro nicchie rettangolari su due piani sovrapposti, delimitate da lesene e cornici fittili. Ogni nicchia (largh. ca. 0,71 m, alt. ca. 0,78 m, prof. 0,43 m)³⁶⁴ ospitava tre deposizioni cinerarie. Ai lati della facciata monumentale, alla stessa quota delle nicchie delle pareti laterali, sono conservate due nicchie semicircolari, realizzate con archetto di tufo, contenenti due urne ciascuna.

363 Le prime due misure sono tratte da Heinzelmann (2000, p. 268); l'ultima dalla pianta realizzata da Floriani Squarciapino (1958, p. 122). Il primo studioso (HEINZELMANN 2000, p. 268) sostiene che la camera sia di forma rettangolare; ad un'attenta analisi però tale affermazione è frutto di un'illusione ottica, in quanto la parete sud-ovest è inferiore per lunghezza alla parete nord-est.

364 Le misure si riferiscono alla nicchia inferiore sinistra.



Fig. 91: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 33, veduta dall'interno dell'arcata in laterizio che dava accesso alla cella, estate 2017 (fotografia dell'autore).

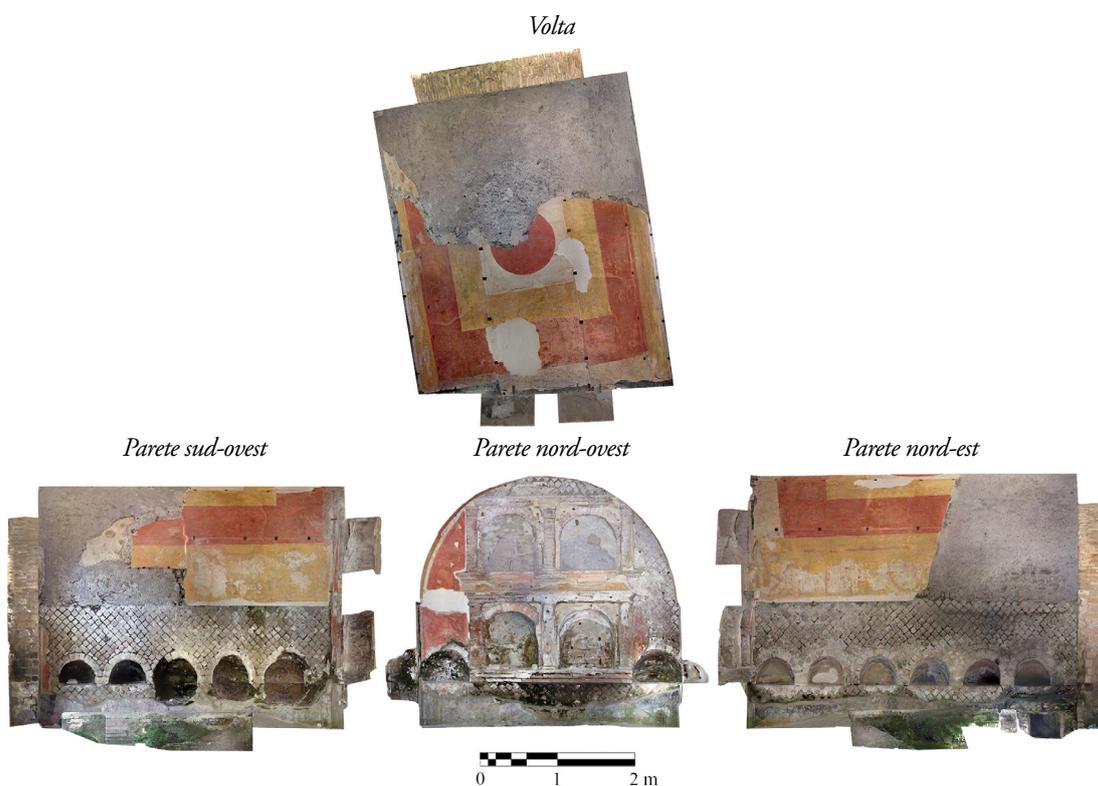


Fig. 92: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 33, ortofoto della camera sepolcrale (rilievo fotogrammetrico ed elaborazione dell'autore).

Floriani Squarciapino ipotizzò che tale disposizione monumentale della parete di fondo fosse avvenuta in una fase di riorganizzazione generale degli spazi. Si può supporre, dunque, che inizialmente vennero realizzate quattro nicchie semicircolari sulla parete di fondo e che a pochissima distanza di tempo venne realizzata la facciata monumentale. Infatti, le lesene angolari del prospetto sono sovrapposte alle nicchiette della prima fase e la cornice superiore sembra inserirsi disarmonicamente nella curvatura della volta³⁶⁵. Il triclinio in muratura occupa lo spazio centrale della camera e se ne conservano due fasi: la prima è probabilmente relativa al primo impianto, caratterizzata da banconi più larghi; la seconda, invece, aveva i letti laterali più stretti e, di conseguenza, maggiore spazio nel corridoio centrale.

365 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 123; BEDELLO TATA 2017, p. 364.

I due lati del triclinio non sono simmetrici: il lato sud-occidentale termina nei pressi della porta d'accesso; quello nord-orientale, invece, è più corto, poiché a ridosso dell'accesso è stata costruita una nicchia rettangolare (largh. 0,93 m, prof. 0,6 m; Fig. 92)³⁶⁶.

In una fase tarda, l'Edificio ospitò anche sepolture ad inumazione in fossa che occuparono alcune aree del vestibolo. Inoltre, verso la fine del I sec. d.C., una tomba in terracotta venne alloggiato dinanzi la parete sud-occidentale del vestibolo (Figg. 89, 93). Secondo Carlo Ludovico Visconti, nipote dello scopritore Pietro Ercole, gli ultimi fruitori del sepolcro richiusero le urne, il pavimento venne sollevato e le pareti vennero occupate da sepolture a cassone³⁶⁷.

Decorazione pittorica

Decorazione vestibolo

La tomba era interamente decorata con pitture, come è ben attestato dai lacerti pittorici individuati. Della decorazione del vestibolo restano tracce sulla parete di fronte l'ingresso (sud-est). È possibile ricostruire lo schema parietale: esso è costituito da uno zoccolo rosso violaceo su cui segue la predella composta da una fascia bianca, una azzurra, ed infine una filettatura bianca (Figg. 93-94a-b).

Al di sopra della predella, nella zona mediana della parete che include la prima fila di nicchie, si imposta un pannello di colore rosso brillante, bordato da una sottile linea bianca e da una spessa fascia campita di giallo. Un lacerto della decorazione in giallo si trova nella parte superiore della parete, sopra la cornice, in corrispondenza dell'ultima nicchia destra (Fig. 89a). Negli anni Novanta Heinzelmann rilevava che tale lacerto al di sopra della cornice era campito di giallo e decorato con una cornice di colore rosso³⁶⁸; allo stato attuale, la decorazione rossa è purtroppo svanita (Figg. 94a-b).

Floriani Squarciapino notava che l'intonaco del vestibolo era stato fissato in più punti con dei chiodi, visibili dove l'intonaco è caduto; inoltre, la studiosa evidenziava come in diversi punti sembrava che vi fossero due intonaci sovrapposti³⁶⁹. Anche tali tracce oggi non sono più riscontrabili.

Quasi tutte le nicchie del vestibolo, parete sud-est e sud-ovest, conservano tracce della decorazione pittorica: su un fondo bianco, erano stati dipinti con un tratto veloce fiorellini rossi e gialli su steli di colore verde (Fig. 95a). Nella prima nicchia in basso della parete sud-ovest, in prossimità dell'angolo sud, si conservano labili tracce di tre melagrane allineate sul fondo (Fig. 95b)³⁷⁰.

Come per la Tomba 32 (E2), anche in questo caso, incrociando le descrizioni di Floriani Squarciapino, con le foto d'archivio che documentano il sepolcro prima degli stacchi e la documentazione fotografica realizzata in occasione del trasloco dei materiali nel 2006, è stato possibile ricondurre alcune pitture, soprattutto delle nicchie, alla Tomba 33³⁷¹. In particolare, la nicchia contrassegnata con il numero d'inventario 39886, sembrerebbe appartenere alla decorazione pittorica del vestibolo (*PAOA, Depositi Antiquarium*, Fig. 96a-b). La decorazione è molto simile a quella della nicchia sopra descritta: si intravedono infatti delle melagrane sul lato di fondo e, su quello sinistro, steli e fiorellini rossi nella parte bassa della nicchietta. Sono visibili, infine fiorellini color ocre nella volta. Sembra che la decorazione dei fiori sparsi non fosse casuale, bensì il pittore seguisse una sorta di griglia.

Lacerti di decorazione parietale di colore rosso sono stati rinvenuti anche sullo zoccolo e nella parte mediana della parete nord-est (in prossimità della rampa) e nel vano sottoscala (Figg. 89a-b).

366 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 123; HEINZELMANN 2000, p. 268.

367 VISCONTI 1865, pp. 89-90. Recentemente tali tombe sono state individuate da Heinzelmann (2000, p. 267, nota 501).

368 HEINZELMANN 2000, p. 267.

369 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 122.

370 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 122.

371 Si veda la nota 294. Bisogna precisare che nella maggioranza dei casi non disponiamo delle misure dei materiali pittorici, perché non effettuate durante il trasloco.

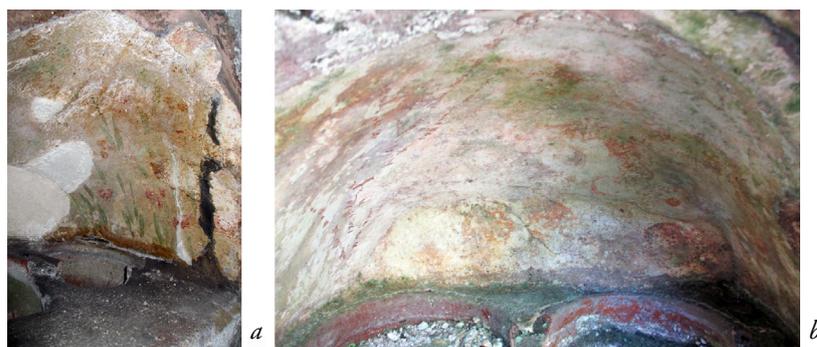
Inoltre, sulla base dell'edicola rettangolare posta al centro della parete est, sulla facciata frontale, ai lati dell'incasso occupato dall'iscrizione dedicatoria, si conservano tracce di picchiettatura; evidentemente in un certo momento, si è reso necessario scalpellare il vecchio intonaco e rivestire l'edicola con una nuova decorazione.



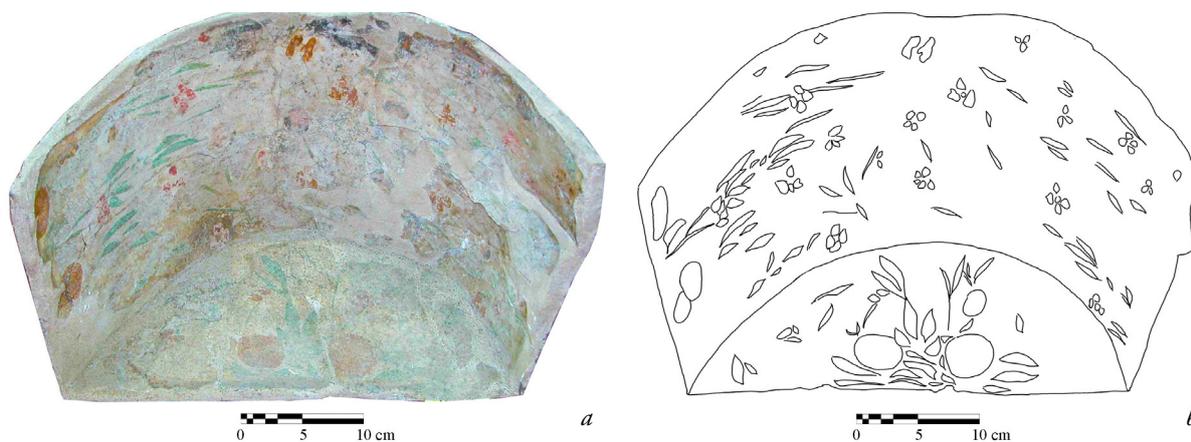
Fig. 93: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 33, area scoperta, angolo sud, fotografie scattate dopo i lavori di pulitura e restauro nel settembre del 1994 (da Archivio Fotografico PAOA).



Figg. 94: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 33, area scoperta, parete sud-ovest: (a) ipotesi ricostruttiva (elaborazione grafica dell'autore da Heinzelmann 2000); (b) angolo sud (fotografia dell'autore).



Figg. 95: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 33, area scoperta, nicchie parete sud-est: (a) ornamentazione floreale laterale; (b) angolo sud, prima nicchia in basso, decorazione fondo (fotografia dell'autore).



Figg. 96: Tomba 33, decorazione di una delle nicchie (Depositi Antiquarium PAOA, Inv. 39886) provenienti dall'area del vestibolo: (a) fotografia (da Archivio Fotografico PAOA); (b) disegno (elaborazione grafica dell'autore).

Decorazione cella

Per quanto riguarda il rivestimento pittorico della camera sepolcrale, questo rappresenta un caso davvero unico: sono conservati i due terzi della volta a botte, parte della decorazione pittorica della parete di fondo e dello zoccolo; l'intonaco è conservato per uno spessore di circa 10 cm. La Tomba 33, conosciuta nella letteratura anche con il nome di "Tomba di Orfeo", per la pittura di Orfeo ed Euridice scoperta nel 1865 da Visconti sulla parete a sinistra dell'ingresso. Il dipinto è attualmente esposto nei *Musei Vaticani*, precisamente al *Museo Gregoriano Profano* (Inv. 10789; Fig. 139). Sempre su questo lato, si conserva un'ampia porzione dello zoccolo, anche se risulta in parte coperto dal bancone del secondo triclinio che si sovrappose al primo. Nell'angolo è possibile intravedere parte dello schema decorativo della parte mediana (Fig. 98). Lo zoccolo è composto da una fascia inferiore rosso mattone, un'ampia campitura color nero fumo definita con linee bianche verticali ed infine una predella color avorio con filettature orizzontali color ocra. Nella porzione visibile nella parete sinistra (sud-ovest), nella partitura dello zoccolo, si intravedono tra le linee bianche verticali dei cespi vegetali con foglie verdi e dei fiorellini rossi (Figg. 97-98)³⁷². La predella è resa con una fascia color avorio con filettature brune. Della decorazione della zona mediana delle pareti laterali resta un lacerto nell'angolo della parete sinistra (sud-ovest): una fascia gialla verticale, resa con fini lumeggiature color avorio, inquadra un pannello rosso brillante; tra le due campiture corre una sottile linea bianca (Figg. 97-98).

372 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 123.

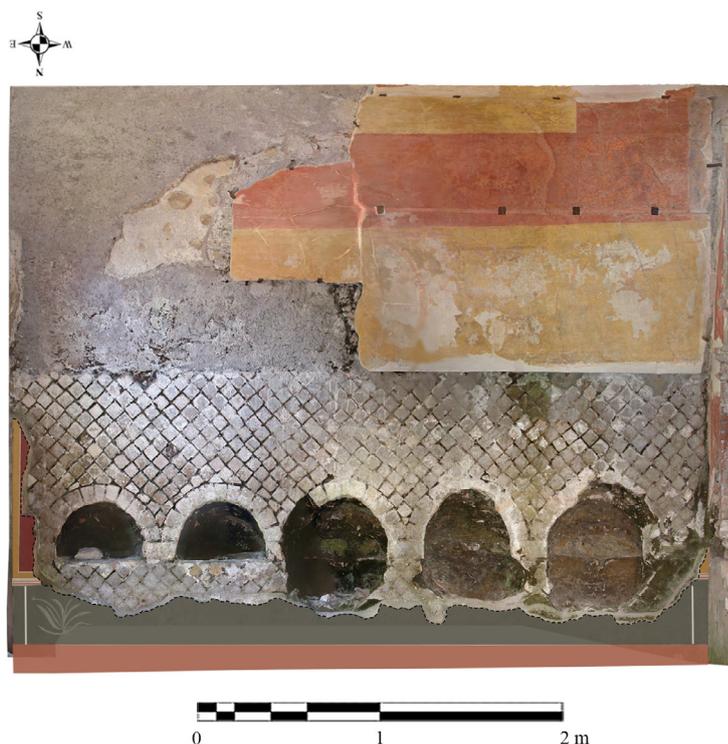


Fig. 97: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 33, cella, ortofoto parete sinistra (sud-ovest), integrata con la ricostruzione grafica dello zoccolo e dell'angolo (elaborazione grafica dell'autore).

Figg. 98: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 33, cella, parete sinistra (sud-ovest), particolare dell'angolo sud: (a) fotografia; (b) restituzione grafica della decorazione pittorica (fotografia ed elaborazione grafica dell'autore).

Per quanto riguarda l'altro lato lungo (parete nord-est) è conservata la parte inferiore dello zoccolo, in prossimità del triclinio, purtroppo, non si distinguono più le ornamentazioni vegetali sovradipinte. Anche la parte mediana è totalmente distrutta (Fig. 99).

Recenti studi hanno evidenziato come all'interno della tomba si susseguano tre fasi pittoriche, così suddivise: in un primo momento, nell'ambito della prima metà del I secolo d.C., vennero decorate le pareti; nella seconda metà del I d.C. venne realizzata la monumentalizzazione della parete di fondo e la decorazione della volta; infine, gli ultimi interventi vennero effettuati in età antonino-severiana³⁷³. In base a quanto riscontrato *in loco*, la decorazione pittorica dello zoccolo, della parte mediana e della volta sembrerebbero appartenere ad un'unica fase decorativa che comprenderebbe sia le pitture della cella che quelle del vestibolo³⁷⁴. Le nicchie della cella, inquadrare nei pannelli rossi della zona mediana, avevano un'ornamentazione simile a quella riscontrata per la nicchia del vestibolo (Fig. 96a-b): vi era una decorazione di fiori sparsi su fondo bianco sulla volta; sulla parte bassa della parete di fondo e delle pareti laterali figuravano delle melagrane o dei frutti tondeggianti³⁷⁵; la prima nicchia di sinistra reca anche un uccellino posato su una melagrana (PAOA, Inv. 39891, Fig. 100a-b). In base alla descrizione di Floriani Squarciapino, le altre nicchie erano caratterizzate dalla sola decorazione floreale e da qualche frutto. Purtroppo, al momento dello stacco delle decorazioni pittoriche delle nicchie, a causa della loro conformazione arcuata, la gran parte di esse venne irrimediabilmente distrutta. La presenza di chiodi sulle nicchie indicano l'esistenza di cornici in stucco aggettanti³⁷⁶.

373 BEDELLO TATA 2017, pp. 364-366.

374 Per approfondimenti si veda il Capitolo 5,2.2.

375 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 123: testimonia che nella maggior parte delle nicchie le melagrane erano nove.

376 BEDELLO TATA 2017, p. 365.



Fig. 99: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 33, cella, ortofoto parete destra (nord-est) (elaborazione grafica dell'autore).

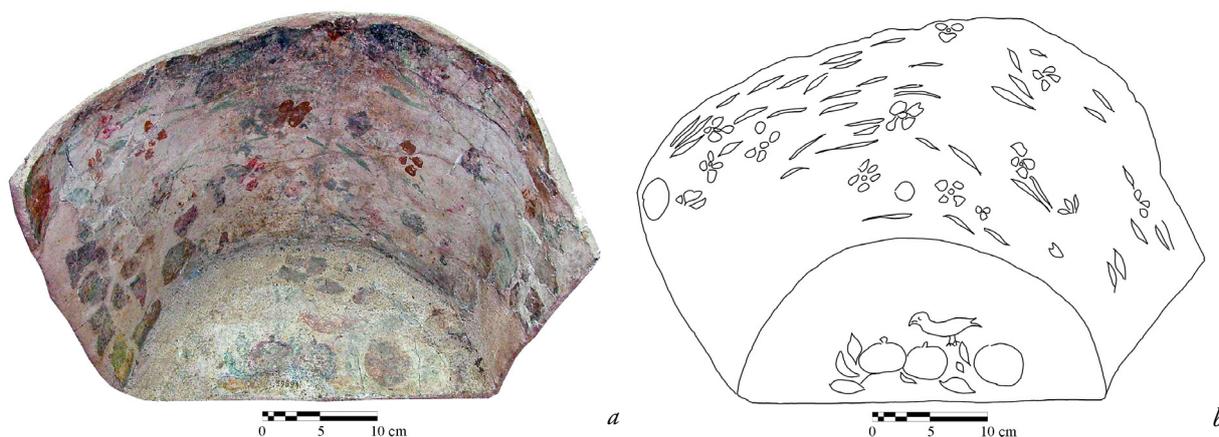


Fig. 100: Tomba 33, cella, parete sinistra (sud-ovest), prima nicchia (Depositi Antiquarium PAOA, Inv. 39891): (a) fotografia (da Archivio Fotografico PAOA); (b) disegno (elaborazione grafica dell'autore).

La parete di fondo (lato nord-ovest), relativa ad una ristrutturazione avvenuta in un momento di poco successivo alla fase d'impianto, è conservata nella sua fase monumentale, caratterizzata da un elegante prospetto architettonico organizzato con quattro edicole rettangolari, contenenti tre cinerari ciascuna. Lo zoccolo, in particolare nell'angolo nord, reca labili tracce dell'ornamentazione vegetale (Figg. 101-103) e parte della decorazione mediana. Quest'ultima era campita con un rosso brillante ed incorniciata con campi e filettature bianche. Le cornici fittili delle edicole erano rivestite d'intonaco e stucco (Figg. 103-104a), come mostrano i pigmenti di colore azzurro e ocre rinvenuti su quelle centrali.



Fig. 101: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 33, cella, visione da est della parete di fondo (nord-ovest), e della parete sud-ovest (da Archivio Fotografico PAOA; Neg. B2007).



a



b

Figg. 102: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 33, cella, parete di fondo (nord-ovest): (a) restituzione grafica della decorazione pittorica; (b) particolare dello zoccolo nell'angolo nord (fotografia ed elaborazione grafica dell'autore).



Fig. 103: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 33, cella, ortofoto della parete di fondo (nord-ovest), restituzione grafica della decorazione pittorica (elaborazione grafica dell'autore).

La descrizione di Finelli contenuta nei *Giornali di Scavo* del 1908 è molto esplicitiva a tale proposito: «[...] Tanto quelle di sotto come quelle di sopra sono fiancheggiate da pilastrini fatti di mattoni sporgenti rivestiti d'intonaco e affresco rosso, verde, turchino formando disegni geometrici [...]»³⁷⁷. Inoltre, sulla lesena nell'edicola superiore di destra (Fig. 104b), è possibile intravedere lacerti d'intonaco bianco, bordato da sottili linee rosse; questo confermerebbe quanto indicato da Floriani Squarciapino negli anni Cinquanta³⁷⁸. Grazie al dossier fotografico dei materiali pittorici conservati nei depositi dell'*Antiquarium*, è stato possibile rintracciare la decorazione in stucco che decorava esternamente l'edicola superiore destra (PAOA, Inv. 39882, Fig. 104a). Come su riportato, grazie alla descrizione di Floriani Squarciapino e ad una fotografia d'Archivio (Fig. 105), è stato possibile indentificare con precisione le quattro nicchie appartenenti all'edicole rettangolari della parete di fondo con alcuni manufatti pittorici conservati nei magazzini dell'*Antiquarium*.



Fig. 104: Tomba 33, cella, parete di fondo (nord-ovest), edicola superiore destra, decorazione in stucco (Depositi Antiquarium PAOA, Inv. 39882): (a) fotografia (da Archivio Fotografico PAOA); (b) particolare della decorazione della lesena (elaborazione grafica dell'autore).



Fig. 105: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 33, cella, parete di fondo (nord-ovest), con la decorazione pittorica delle edicole ancora in situ (da Archivio Fotografico PAOA, Neg. Nr. R 2855).

La nicchia inferiore sinistra (PAOA, *Depositi Antiquarium*, Inv. 39884, Fig. 106a-b) reca sulla parete di fondo due uccellini attirati da frutti posti al centro della composizione. Gli elementi si stagliano su un piano di posa costituito da una fascia color ocra su un fondo neutro; al di sopra di essi, si dipartono due ghirlandine a festone simmetriche, terminanti al centro con un fiocco, rese con un tratto scuro. Una fascia di colore rosso inquadra la scena; sull'imposta della volta corre una cornice in stucco, in pessimo stato di conservazione. Le pareti laterali sono inquadrate da una fascia di colore rosso; la decorazione si intravede solo in quella di destra, che sembrerebbe essere una replica della parete di fondo. Nella lunetta si scorge una natura morta su fondo ceruleo; la decorazione della voltina, in pessimo stato di conservazione, è inquadrata da una fascia di colore rosso.

La nicchia inferiore destra (PAOA, *Depositi Antiquarium*, Inv. 39879, Fig. 107a-b) in peggior stato di conservazione rispetto alla precedente, presenta un'ampia lacuna nella parete di fondo. Tuttavia, si intravede il medesimo schema di riquadrature di colore rosso e parte della cornice in stucco baccellata che correva sull'imposta della voltina e sulla lunetta di fondo.

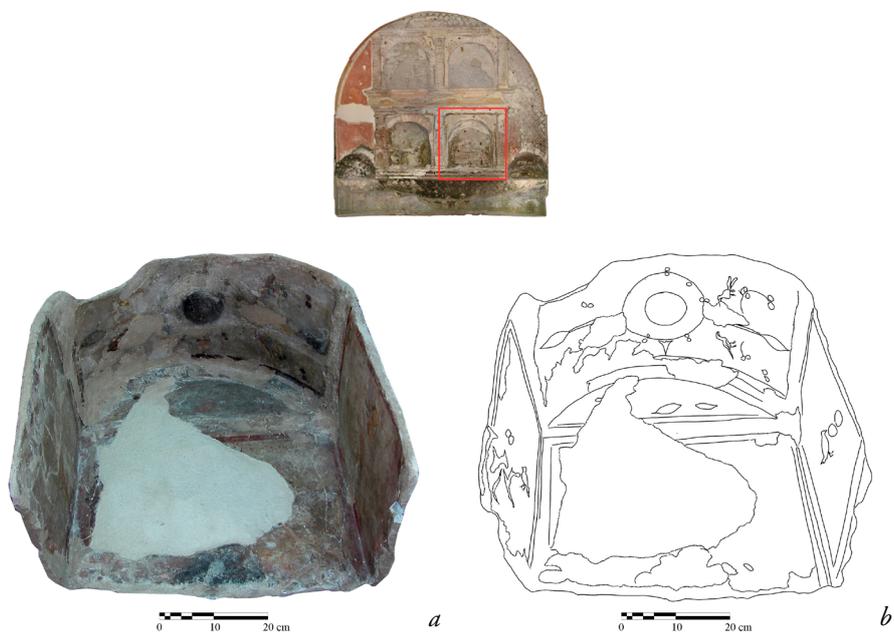
377 Archivio Storico PAOA, GdS Finelli 28.03.1908.

378 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 123.

Sulle pareti laterali si scorgono uccellini dinanzi ai quali è posta della frutta. La decorazione della voltina è costituita da un medaglione centrale circoscritto e fiancheggiato da racemi vegetali, ciliegi, sopra i quali posano degli uccellini³⁷⁹.



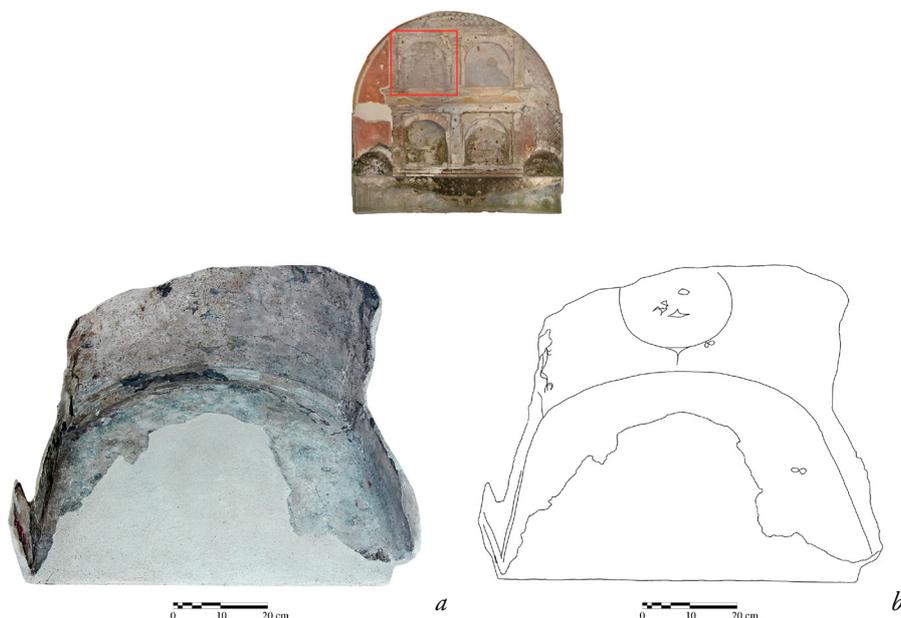
Figg. 106: Tomba 33, cella, parete di fondo (nord-ovest), nicchia inferiore sinistra (Depositum Antiquarium PAOA, Inv. 39884): (a) fotografia (da Archivio Fotografico PAOA); (b) disegno (elaborazione grafica dell'autore).



Figg. 107: Tomba 33, cella, parete di fondo (nord-ovest), nicchia inferiore destra (Depositum Antiquarium PAOA, Inv. 39879): (a) fotografia (da Archivio Fotografico PAOA); (b) disegno (elaborazione grafica dell'autore).

379 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 123.

Delle quattro nicchie quella superiore sinistra (PAOA, *Depositi Antiquarium*, Inv. 39880, Fig. 108a-b) è quella che si presenta in peggior stato di conservazione: un'ampia lacuna nella parete di fondo, le pareti laterali, ad eccezione di una piccola porzione sul lato sinistro, sono completamente distrutte. Si intravede solamente lo schema di inquadrature rosse sulla porzione della paretina di sinistra conservata. Nella volta si scorge un cerchio inquadrante una decorazione vegetale; sul lato sinistro della volta si conserva una coda ondulata terminante in una pinna tripartita, appartenente probabilmente ad un animale marino mitologico.



Figg. 108: Tomba 33, cella, parete di fondo (nord-ovest), nicchia superiore sinistra (*Depositi Antiquarium* PAOA, Inv. 39880): (a) fotografia (da Archivio Fotografico PAOA); (b) disegno (elaborazione grafica dell'autore).



Fig. 109: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 33, cella, parete di fondo (nord-ovest), particolare nicchia superiore destra con la decorazione pittorica ancora in situ (da Archivio Fotografico PAOA, Neg. Nr. A 442).

La nicchia superiore destra (PAOA, Inv. 39885, Figg. 109, 110a-b) presenta delle lacune sulla parete centrale; anche qui vi è la consueta schematizzazione delle pareti in linee rossastre. La parete di fondo lascia scorgere un candelabro, al quale è appeso un *oscillum* decorato con bende. In alto sul lato sinistro, invece, si riconosce un pavone, di cui vi era un corrispondente simmetrico sul lato destro. Nel punto in cui vi è la lacuna, infatti, si distingue solamente la coda del volatile. La volta è decorata con una testina di Medusa³⁸⁰, iscritta al centro di girali e racemi vegetali, che ornano la stessa; sul lato sinistro si riconosce un *kantharos* dipinto.

380 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 123.



Figg. 110: Tomba 33, cella, parete di fondo (nord-ovest), nicchia superiore destra (Depositum Antiquarium PAOA, Inv. 39885): (a) fotografia (da Archivio Fotografico PAOA); (b) disegno (elaborazione grafica dell'autore).

La decorazione della volta è conservata per due terzi della superficie. Si riconoscono ben tre fasi pittoriche: la prima fase avvenuta nella metà del I sec. d.C.; un restauro di età antonina³⁸¹; una ridipintura delle reni in età severiana³⁸². La prima fase decorativa, avvenuta in età claudia-neroniana presenta una partitura a fasce concentriche di colore giallo e rosso. La parte inferiore della volta, essendo maggiormente esposta all'usura e al degrado, subì diversi rifacimenti in età successive. Di conseguenza, non conserva ornamentazioni risalenti al primo periodo. L'unica eccezione è costituita dalla sagoma di una figurina seduta, sulla parete nord-est, in corrispondenza dell'angolo ovest del quadrato centrale bianco, completamente priva di correlazione con il resto³⁸³ (Figg. 111-112; Tavv. 12.3, 22 in Appendice). Le reni della volta, campite di giallo, conservano una decorazione delimitata nella parte superiore da una cornicetta resa con una sottile linea bianca, formante dei boccioli di fiori di loto, terminanti in riccioli contrapposti (Tavv. 12.7, 21 in Appendice). La parte inferiore della cornice, di colore rosso, è costituita da una fascia che segue l'andamento ondulato del ricciolo. La cornice appena descritta viene interrotta, in corrispondenza del campo rettangolare centrale campito di giallo, da un motivo a tre quarti di cerchio desinente in volute; si conserva solo quello relativo all'angolo est della parete nord-est, ma si suppone che tale decorazione fosse la medesima su tutti e quattro i lati (Tavv. 12.7, 20, in Appendice). La parte centrale della volta, a differenza delle reni, non presenta restauri o rifacimenti: la ripartizione esterna, costituita da un quadrato campito di rosso, conserva tracce di sottili linee bianche che inquadrano disegnando un rettangolo, al cui interno è inserito il quadrato centrale color oca. Agli angoli del rettangolo, precisamente nell'angolo interno della parete sud-ovest, è stata rinvenuta la sagoma di un felino in corsa (Tavv. 12.5, 16, in Appendice). Anche in questo caso, probabilmente la decorazione era riproposta su tutti e quattro i lati. Sulle reni della volta, in corrispondenza del motivo a tre quarti di cerchio, si dipartono sottili linee bianche, sino ad arrivare al quadrato oca centrale.

381 Si vedano a tale proposito il Capitolo 4,3.6 e il Capitolo 5,3.6.

382 Si vedano a tale proposito il Capitolo 4,4.5 e il Capitolo 5,4.5.

383 Bedello Tata (2017, p. 366) vedeva anche la sagoma di un uccellino, ma, nonostante l'utilizzo della tecnologia multispettrale tale particolare non è stato individuato.



Fig. 111: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 33, ortofoto della volta, prima fase, in nero la decorazione ancora visibile ad occhio nudo e tramite indagine multispettrale, in bianco le parti ricostruite (elaborazione grafica dell'autore).

All'interno di questo rettangolo, al sopra delle reni della volta, è dipinta una fascia bordata, comprende un ornato variamente articolato, costituito da pelte o semicerchi con volute iscritte contrapposte al cui centro trova posto un boccio di loto (Tavv. 12.1, 17, in Appendice); nella parte superiore, la decorazione si chiude con due sottili linee parallele. La cornice descritta si interrompe sull'asse mediano, in corrispondenza del tondo centrale rosso; in questa zona, su entrambi i lati corti della volta, sono delineate da campi rettangolari, caratterizzati da un elegante bordo traforato così costituito: dei quadrati iscrivono dei rombi che contengono a loro volta un motivo circolare (Tavv. 12.1, 18-19, in Appendice). Alle estremità superiori interne delle specchiature rettangolari, pende una ghirlanda a festone; analogamente, anche sui vertici esterni si dipartono due ghirlande a festone che vanno a chiudersi sulla filettatura bianca in corrispondenza del quadrato centrale ocra (Figg. 111-112; Tav. 12 in Appendice). Il successivo riquadro giallo ocra è decorato da una fascia di grifi opposti, elegantemente stilizzati, con code terminanti in volute, separati da un cratere a calice (Tavv. 12.4, 15 in Appendice). L'ultimo riquadro a fondo bianco è incorniciato esternamente su due lati da una fine cornice a linguette (Tavv. 12.2, 15 in Appendice).

All'interno, tale riquadro presenta due bordature tracciate da sottili linee color ocra che disegnano due quadrati. L'ultimo circonda una circonferenza bordata da una cornicetta con palmette bianche a sette lobi aperte, iscritte in tre quarti di cerchio e alternate a boccioli di loto (Tavv. 12.6, 14 in Appendice). All'interno del tondo si riconosce una quadriga costituita da quattro equini disposti frontalmente (Tav. 13, in Appendice)³⁸⁴; purtroppo, il colore è caduto e della decorazione restano solamente le tracce preparatorie. Per ovviare all'irregolarità determinata dalla forma trapezoidale della cella della tomba, il decoratore inserì, in corrispondenza della parete di fondo, un campo di forma triangolare, di cui si conservano in alcuni tratti i pigmenti di colore azzurro (Figg. 111-112). Bisogna precisare che le linee decorative principali del soffitto, così come le bordure, erano probabilmente tracciate in bianco su dei fondi ocra, rosso o giallo. Nella maggior parte dei casi, purtroppo, il colore è caduto ed è conservata in negativo solamente l'impronta.

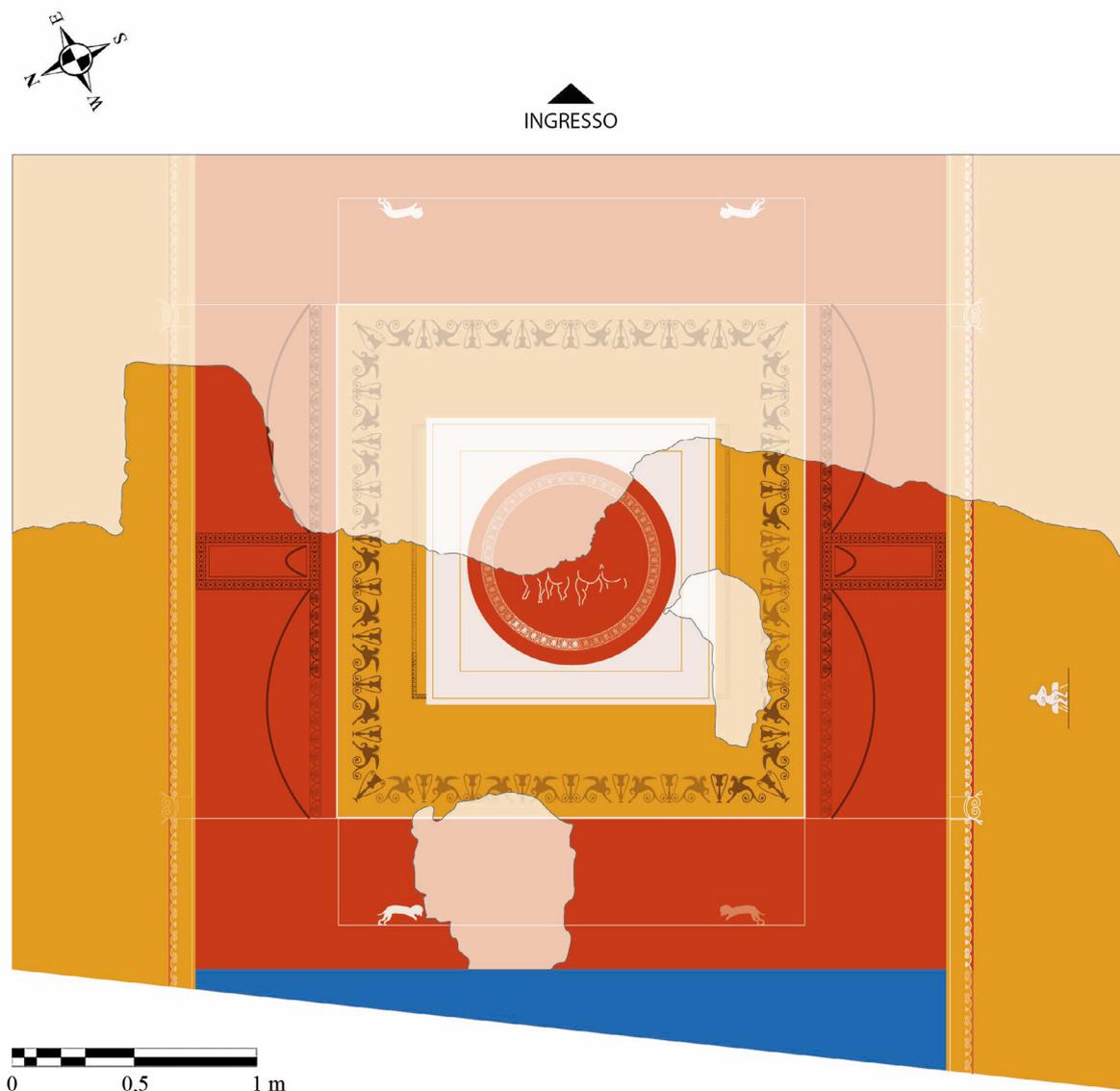


Fig. 112: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 33, ipotesi ricostruttiva della volta, prima fase decorativa (elaborazione grafica dell'autore).

384 Gli studiosi che hanno precedentemente analizzato tale decorazione non vi hanno riconosciuto alcun motivo particolare; solo Heinzlmann (2000, p. 268) afferma di riconoscere la testa di una medusa.

Ritrovamenti

- Erma bicipite in marmo, rinvenuta da Visconti nel 1865 e portata ai *Musei Vaticani*, nella *Galleria dei Candelabri* (MV, Inv. 2511)³⁸⁵.

- Sarcofago in terracotta «a bordo largo e sporgente», rinvenuto durante i lavori di scavo e ripulitura della tomba effettuati da Vaglieri nel febbraio del 1911; il sarcofago è ancora *in situ* (Figg. 113-114), sul bordo superiore si trovano incisi due bolli³⁸⁶.

- Testa di statua maschile in marmo. Dai *Giornali di Scavo* di Vaglieri si apprende che «[...] Fu ancora approfondito lo scavo del pozzo e m 0,70 dall'orlo fu raccolto: Marmo bianco, testa virile con capelli disordinati che gli coprono una gran parte della fronte. Arte mediocre alt mm 330 [...]»³⁸⁷.

- Vaglieri rinvenne una grande quantità di frammenti di ceramica, tra cui dell'aretina con bolli, un frammento di lastra marmorea inscritta (*CLA EVTYC*), testina in terracotta, laterizi con bolli, lucerne, urne, anfore, un asse di 30,5 g, anelli e altri piccoli oggetti³⁸⁸.

Testimonianze epigrafiche

- Iscrizione in marmo lunense (larg. 126 cm, alt. 70 cm), rinvenuta al centro della facciata. Al momento della scoperta, era delimitata da una cornice in terracotta e distinta in due campi paralleli; attualmente conservata nel vestibolo della *Villa Aldobrandini* di Ostia³⁸⁹.

Parte sinistra³⁹⁰ (altezza lettere 4 cm, 3,5 cm, 2,9 cm, 2,9 cm, 2,8 cm, 2,6 cm, 2,9 cm, 2,9 cm, 2,9 cm, 3,2 cm, 3,2 cm, 2,9 cm, 1,7 cm).

(obiit) D(ecimus) Folius Dionysi l(ibertus) Mela | sibi et | (obiit) Numisia Rufae l(ibertae) Hilarae ux(ori) | (obiit) Foliae D(ecimi) et Numisiae l(ibertae) Secund(ae) | (obiit) Numisiae Sp(urii) f(iliae) Karae | (obiit) D(ecimo) Critonio Dionysio, patri, | (obiit) Critoniae Chilae, matri, | (obiit) Critoniae Auge, sorori, | D(ecimo) Folio Protogeni l(iberto) | D(ecimus) Folio D(ecimi) et Numisiae l(iberto) Alypo | Fabia (sic) Q(uinti) l(iberta) Zosime, uxori, | Folia D(ecimi) f(ilia) Prisca vix(it) annum, | m(enses) VI dies VIII | In f(ronte) p(edes) XXX.

Parte destra (altezza lettere 3,5 cm, 2,2 cm, 2,1 cm, 2 cm, 2 cm, 2 cm, 2,1 cm, 2,1 cm, 2,1 cm, 2,1 cm, 2 cm, 2 cm, 2,2 cm, 2,3 cm, 1,8 cm).

M(arcus) Livius M(arci) f(ilius) Vot(uria) Rogatus, | M(arcus) Livius M(arci) l(ibertus) Nico aug(ustalis), | Salinatoria M(arci) ((mulieris) l(iberta) Aucta, uxor, | M(arcus) Livius M(arci) f(ilius) Vot(uria) Iustus, | M(arcus) Livius Augustalis, vixit ann(os) V, | L(ucius) Septimius L(uci) l(ibertus) Malchio, | Septimia L(uci) l(iberta) Tertia, | C(aius) Clodius C(ai) l(ibertus) Hebenus, | M(arcus) Livius M(arci) l(ibertus) Rhodinus, | M(arcus) Livius M(arci) l(ibertus) Amemptus, | Livia M(arci) l(iberta) Thymele, | M(arcus) Livius M(arci) l(ibertus) Optatus, | M(arcus) Livius M(arci) f(ilius) Priscus, | Livia M(arci) l(iberta) Aretusa, | In agr(o) p(edes) XXIIIS.

385 VISCONTI 1865, p. 91; *Giornale di Roma* 13.03.1865; *Osservatore Romano* 15.03.1865.

386 *Archivio Storico PAOA*, GdS Vaglieri anno 1911, 6-11.02; Heinzelmann (2000, p. 266) data i bolli per confronti al 79 d.C.

387 *Archivio Storico PAOA*, GdS Vaglieri anno 1911, 20-25.02; HEINZELMANN 2000, p. 266.

388 *Archivio Storico PAOA*, GdS Vaglieri anno 1911, 06.02-04.03; VAGLIERI 1911, pp. 195-197.

389 *CIL* XIV 358; BLOCH 1953, p. 304; BARBIERI 1958, pp. 155-156, Tav. 28, 1; HEINZELMANN 2000, p. 265; *EDR* 107530.

390 BLOCH 1953, pp. 304-305, scheda 73(d).

- Cippo di travertino iscritto (PAOA, Inv. 4938a), largo 41 cm, alto 80 cm, spesso 13 cm (altezza lettere 4,2 cm, 2,2-2,7 cm), rinvenuto nei pressi della scala che portava alla terrazza superiore ed utilizzato come sostegno alla stessa³⁹¹.

D(ecimus) Folius D(ecimi) l(ibertus) Mela | In front(e) p(edes) XXV in agr(o) p(edes) XX.

- Cippo di travertino iscritto (PAOA, Inv. 4938b) largo 36 cm, alto 80 cm, spesso 13 cm (altezza lettere 3,2-3,7 cm, 1,7-2 cm). Presenta nella parte inferiore due fori, di cui uno passante, del diametro di 9 cm; è stato rinvenuto nei pressi della scala che portava alla terrazza superiore e utilizzato come sostegno alla stessa³⁹².

D(ecimus) Folius Me[la] | In front(e) p(edes) XXV in agr(o) p(edes) XX.

- Cippo di travertino iscritto (PAOA, Inv. 19947) largo, 38 cm, alto 88 cm, spesso 9-15 cm (altezza lettere 3,5-3,7 cm, 2,8 cm, 3,5 cm, 2,8-3 cm, 2,8-3 cm, 2,5 cm, 3-3,4 cm, 3 cm, 2,5-2,8 cm), rinvenuto da Bloch tra il 1938 e il 1939, nei pressi della scala interna che portava alla terrazza superiore e reimpiegato come base del sesto gradino dal basso³⁹³.

D(ecimus) Folius D(ecimi) l(ibertus) | Mela, | D(ecimus) Critonius | D(ecimi) et ((mulieris)) l(ibertus) Dionysius | Critonia D(ecimi) et ((mulieris)) l(iberta) | Chila, | Critonia ((mulieris)) l(iberta) Auge. | In fr(onte) p(edes) XXV | In agr(ro) p(edes) XX.

- Cippo di travertino iscritto largo, 30 cm, alto 47 cm, spesso 10 cm (altezza lettere 4 cm, 4 cm, 4 cm, 4-4,5 cm, 3,5 cm, 4,2-5 cm) scoperto da Vaglieri all'interno della tomba, conservato presso la *Galleria Lapidaria del Parco Archeologico di Ostia Antica*³⁹⁴.

[C(aius)] Critonius C(ai) l(ibertus) | Quintio | Critonia C(ai) l(liberta) | Zosima. | In fr(onte) p(edes) XVI | in agr(o) p(edes) XX.

- Iscrizione su *tabula* in marmo (largh. 50 cm, alt. 24 cm, spessore 3,5 cm), attualmente conservata ad Ostia antica (PAOA, *Galleria Lapidaria*, parete 11, Inv.11035); venne ritrovata nel 1865 da Visconti³⁹⁵ all'interno della cella su una tomba a cassone³⁹⁶. In base a recenti studi, è stata datata tra il 101 e il 300 d.C.³⁹⁷.

D(is) M(anibus) | Marco Cesellio Pie | tatis Fili Fecerunt.

391 *Archivio Storico PAOA, GdS Vaglieri* anno 1911, 6-11.02, indicato con il numero 3876; VAGLIERI 1911, p. 194; *CIL XIV* 4938a; BLOCH, 1953, p. 305, scheda 73(a); BARBIERI 1958, pp. 156-157; HEINZELMANN 2000, p. 265; *EDR* 080765.

392 *Archivio Storico PAOA, GdS Vaglieri* anno 1911, 6-11.02, indicato con il numero 3877; VAGLIERI 1911, p. 194; *CIL XIV* 4938b; BLOCH 1953, p. 305, scheda 73(b); BARBIERI 1958, p. 157; HEINZELMANN 2000, p. 265; *EDR* 107527.

393 BLOCH 1953, p. 305, scheda 73(c); BARBIERI 1958, p. 157, Fig. 68; *AE* 1988, 223c; HEINZELMANN 2000, pp. 265-266; *EDR* 080766; ZEVI *et alii* 2018, p. 193, scheda 0460.

394 *Archivio Storico PAOA, GdS Vaglieri* anno 1911, 6-11.02, indicato con il numero 3878; VAGLIERI 1911, p. 194; *CIL XIV*, 4882; BARBIERI 1958, p. 157, Tav. 26, 4; *EDR* 108117.

395 VISCONTI 1866, pp. 293-294: «[...] Nel basso ricorreva intorno alla cella un ordine di loculi, nascosto però, in gran parte dai posteriori cassettoni. Presso uno di questi ultimi si trovò la iscrizione in caratteri del terzo secolo [...]».

396 PASCHETTO 1912, p. 466; *CIL XIV*, 726; HEINZELMANN 2000, p. 266.

397 *EDR* 146857.

- Iscrizione in marmo (largh. 90 cm, alt. 30 cm, spessore 2,5 cm) conservata nella *Galleria Lapidaria* (PAOA, parete 9, Inv. 11015) presso il *Parco Archeologico di Ostia Antica*. L'iscrizione venne rinvenuta da Visconti nel 1865, nell'area scoperta della cella. Essa apparteneva all'edicola in laterizio situata sulla parete est³⁹⁸.

D(is) M(anibus) | Asiciae C(ai) fil(iae) Semniane, | q(uae) v(ixit) a(nno) I, m(ense) I, d(iebus) XII, | C(aius) Asicius Eutyches et | Caltilia Epithymete quae et Voconia | parentes fecerunt.

- Iscrizione di marmo frammentaria (largh. 35 cm, alt. 20 cm, spessore 3 cm), rinvenuta anch'essa da Visconti nel 1865 e conservata ad Ostia antica (PAOA, *Galleria Lapidaria* Inv. 11139)³⁹⁹.

D(is) [Manibus] | Vocconiaes Veneria[es ---] | ann(is) XVIII, m(ensibus) VI, d(iebus) [---] | Vocconius Andricus, | Vocconia Chrysanthe, | parentes fecerunt et [---].

- Iscrizione incisa sul coperchio di urna di marmo, attualmente conservata nei magazzini del *Parco Archeologico di Ostia Antica* (PAOA, Inv. 1352), rinvenuta nel 1865 nell'area scoperta della tomba⁴⁰⁰.

D(is) M(anibus) | Cerdontis, | actor(is) fidelissimi, | M(arcus) Caesonius | Spectatus.

Possessore tomba

Il primo committente della tomba sembra essere stato *Decimus Folius Dionysi l. Mela*, il quale costruì il sepolcro per sé e per la sua famiglia d'origine: il padre, *D. Critonius Dionysius*, la madre *Critonia Chila*, e la sorella *Critonia Auge*. I cippi (PAOA, Inv. 4938a, Inv. 4938b, Inv. 19947) che riportano tali nomi fanno riferimento ad una tomba anteriore all'Edificio 33, come si evince dalle misure del sepolcro ivi riportate: *in fronte pedes XX, in agro pedes XV*. Infatti, l'edificio definitivo misura *in fronte pedes XXX, in agro pedes XXII semis*. Bloch ipotizzò che quest'ultima tomba fosse stata demolita e successivamente sostituita da un'altra di dimensioni maggiori⁴⁰¹; è ipotizzabile che alla realizzazione abbiano partecipato diverse famiglie di liberti, a causa dell'elevato potere d'acquisto necessario per la realizzazione⁴⁰². Tuttavia, bisogna precisare che al momento della realizzazione del secondo edificio, i membri della famiglia dei *Folii* erano già deceduti.

Tale elemento si deduce dalla sezione sinistra dell'iscrizione in marmo lunense posta al centro della facciata (*CIL* XIV 358) in cui, accanto ai nomi dei primi sette, appare il *tetha nigrum*, con il significato, appunto, di persona deceduta al momento della dedica. Questo spiega anche il reimpiego dei cippi relativi al primo impianto (PAOA, Inv. 4938a; Inv. 4938b, Inv. 19947). I nomi indicati nell'iscrizione posta all'esterno dell'edificio fanno riferimento alle famiglie dei *Folii*, *Critonii*, *Livii*.

398 VISCONTI 1866, p. 294; PASCHETTO 1912, p. 467; *CIL* XIV, 621; HEINZELMANN 2000, p. 266; *EDR* 151194.

399 VISCONTI 1866, p. 294; PASCHETTO 1912, p. 467; *CIL* XIV 1800; HEINZELMANN 2000, p. 266; *EDR* 165795.

400 VISCONTI 1866, p. 294; PASCHETTO 1912, p. 467; *CIL* XIV 469; *ILS* 7376; *EDR* 146856.

401 BLOCH 1953, p. 305.

402 HEINZELMANN 2000, p. 269.

Il gentilizio dei *Folii* compare più volte in *tituli* funerari della *Regio I*⁴⁰³, in un ambito cronologico che va dal 30 a.C. al I d.C., ad eccezione di due casi databili nel II sec. d.C.⁴⁰⁴. Il gentilizio dei *Critonii* ricorre anche nella Tomba 4 di Porta Romana⁴⁰⁵; oltre a questi due esempi attestati nella colonia ostiense nel I secolo d.C., il gentilizio riappare in alcune iscrizioni funerarie rinvenute nell'area e nel suburbio ostiense, e inquadrabili nel II-III secolo d.C.⁴⁰⁶. Per quanto riguarda l'ultimo gentilizio dei *Livii*, esso ricorre in un numero abbastanza elevato nella parte destra dell'iscrizione in marmo lunense posta in facciata: dieci personaggi sono contraddistinti con tale gentilizio su un totale di quattordici elencati. Uno di questi (riga 2) reca inequivocabilmente il titolo di *augustalis*⁴⁰⁷, anche se purtroppo non è possibile stabilire una diretta connessione con la famiglia imperiale, poiché nessuno dei liberti viene indicato come tale (ovvero come *l. Aug.*). Il gentilizio *Livius* e il prenome *Marcus* riappaiono associati in un'altra iscrizione sepolcrale rinvenuta nelle vicinanze della via Laurentina⁴⁰⁸. Dalla Tomba 11 (G1) della Necropoli Laurentina, datata in età adrianea, è testimoniata l'esistenza di un'altra defunta con lo stesso gentilizio⁴⁰⁹. Heinzelmann ha fatto notare come nel II secolo d.C. diversi personaggi di spicco della colonia rechino tale gentilizio⁴¹⁰. Infine, occorre evidenziare che un quarto cippo rinvenuto da Vaglieri (*CIL* XIV, 4882), invece, fa riferimento ad un altro sepolcro che misurava *in fronte XVI, in agro pedes XX*; quest'ultimo potrebbe far parte di una tomba ancora più antica rispetto a quella commissionata da *Decimus Folius Dionysius l. Mela* oppure essere un elemento di riutilizzo.

Datazione

In base alla cronologia relativa delle strutture, la Tomba 33 risulta essere stata realizzata in età tiberiana-claudia (14-50 d.C.), in un momento successivo agli edifici: Tomba 34 (E4) di età tardo augustea-inizio tiberiana e il Recinto 28 (D5a) di età tiberiana-inizio claudia. Risulta invece essere antecedente all'Edificio 30 (D6) di età claudia. Inoltre, i criteri tipologici e la stratigrafia confermano l'ipotesi di un primo impianto in una fase post-augustea⁴¹¹. Le pitture vennero realizzate in un periodo compreso tra il secondo e il terzo quarto del I secolo d.C.⁴¹². Ulteriori fasi edilizie, contestuali alle successive fasi pittoriche⁴¹³, avvennero in età antonina e severiana⁴¹⁴.

403 *EDR* 000999, proveniente dal sepolcro dei liberti di M. Emilio Lepido presso via di Porta Lorenzo e conservata al *Museo Nazionale Romano* (*MNR*, giardino, aiuola V, Nr. 31, Inv. 106375); *EDR* 000854; *EDR* 076971; *AE* 1983, 0146, *EDR* 078860; *AE* 1929, 0161, *EDR* 079014; *CIL* VI, 39549, *EDR* 079014 proveniente dal Colombario D di via Labicana in località Marranella; *CIL* VI, 04955, *EDR* 125823 proveniente dal I Colombario di Vigna Codini (parete E, filare III, loculo 5); *CIL* VI, 05220, *EDR* 161675, conservata al III Colombario di Vigna Codini (parete C, filare I, loculo 7); *CIL* VI, 18509, *EDR* 143150, rinvenuta a Roma e conservata al *Museo Archeologico Nazionale di Napoli* (*MANN*, Inv. 3502); *CIL* VI, 07790, *EDR* 152499 rinvenuta a Villa Pamphili e conservata al *Museo Civico Archeologico di Bologna*; *CIL* VI, 00052, *EDR* 158491, rinvenuta a Vigna Bonelli tra il 1859 e il 1860, conservata al *Museo Nazionale Romano* (*MNR*, Inv. 72636); *CIL* VI, 05559, *EDR* 159618 (I sec. d.C.) e *CIL* VI, 02337, *EDR* 160647 entrambe rinvenute presso il Colombario di *Pomponius Hylas*; *CIL* VI, 35317, *EDR* 161647, rinvenuta tra via Salaria e via Pinciana e conservata presso la *Scuola di Arte Educatrice Museum* (via Campania 10).

404 *CIL* VI, 18508, *EDR* 158304; vista per la prima volta a Roma, nella villa Campana e conservata al *Musée du Louvre* (Inv. MA 1473); *CIL* X, 02572, *EDR* 157819, rinvenuta a Bacoli e attualmente conservata nei depositi del *MANN* (Inv. 3048).

405 *CIL* XIV, 04881, *EDR* 108116; BARBIERI 1958, p. 157; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 157.

406 *CIL* XIV, 250 (152 d.C.); *CIL* XIV, 251 (192 d.C.); *CIL* XIV, 4505, *AE* 1904, 0149, *EDR* 72012 datata al 182-183 (prosopografia), conservata al *Musée du Louvre* (Inv. MA 3706); *CIL* XIV, 5234, *EDR* 78091 rinvenuta nella Necropoli dell'Isola Sacra e attualmente affissa alla parete negli uffici dell'ex Opera Nazionale Combattenti, datata al III secolo d.C.; *AE* 1983, 174, *EDR* 78888 rinvenuta in una villa rustica presso la moderna frazione di Dragoncello; ZEVÌ *et alii*, 2018 p. 137, scheda 0306, rinvenuta nelle Terme della cd. Basilica Cristiana di Pianabella, conservata ad Ostia nella *Galleria Lapidaria*, parete 4 (Inv. 6653).

407 BARBIERI 1958, p. 158; HEINZELMANN 2000, p. 270. Da precisare che la denominazione di *Augustalis* alla riga 5, sembra essere un semplice *cognomen*, anche alla luce della giovane età del defunto (5 anni).

408 *CIL* XIV, 1246; ZEVÌ *et alii*, 2018 p. 252, scheda 0623.

409 Si veda il Capitolo 4,5.8.

410 *CIL* XIV, 380, 4656, 4569; HEINZELMANN 2000, p. 270.

411 HEINZELMANN 2000, pp. 335-340.

412 Per approfondimenti sull'iconografia e la datazione delle pitture si veda il Capitolo 5,2.2.

413 Per approfondimenti sulle successive fasi decorative si vedano il Capitolo 4,3.6 e 4,4.5, per i confronti iconografici si vedano 5,3.6 e 5,4.5.

414 HEINZELMANN 2000, p. 269; BEDELLO TATA 2017, p. 366.

4.3 Età adrianea e antonina

Nel gruppo di tombe riferibili all'età adrianea e antonina (Fig. 113) sono raggruppate diverse tipologie di edifici funerari: due Recinti (17-B1, 22-C1), due Tombe a camera singola (4a-L4c, 18-B1), due Tombe a camera collettiva con *atrium* (9- K4, 33-E3). In tutti e sei i casi di seguito elencati, si tratta di edifici che subirono in questa fase edilizia dei restauri o delle modifiche alle strutture delle precedenti fasi costruttive, dovute probabilmente ad una rioccupazione delle strutture da collegarsi al boom economico avvenuto a partire dalla costruzione del nuovo porto traiano⁴¹⁵.



Fig. 113: Ostia, Necropoli della via Laurentina, in evidenza le tombe della terza fase decorativa: età adrianea-antonina (rielaborazione grafica dell'autore da Calza 1938).

4.3.1 Tomba a camera singola con piccolo vestibolo 4a (L4c)

Riferimenti bibliografici

CALZA 1937, p.7; CALZA 1938, pp. 47-49 (Tomba 4); FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 66, 105, 146; HEINZELMANN pp. 311-313 (Grab L4c).

Misure

La Tomba a camera (L4c) si conserva per un'altezza di 2,50 m, larghezza 4,55 m e lunghezza 5,90 m; delle pareti interne si conservano la parete nord-ovest (alt. 1,70 m), nord-est (alt. 1,90 m), sud-est (alt. 1,60 m) e sud-ovest (alt. 0,30 m)⁴¹⁶.

415 MEIGGS 1960, pp. 73-74; PAVOLINI 2006, pp. 34-36; HEINZELMANN 2002, pp. 103-121.

416 HEINZELMANN 2000, p. 311.

Storia degli studi

La prima notizia delle Tombe sovrapposte 4a (L4c) e 4b (L3c) ci viene da Calza, anche se l'autore afferma che vennero già scavate da Visconti negli anni 1864-1865⁴¹⁷. Lo studio delle tombe viene approfondito da Heinzelmann negli anni Novanta⁴¹⁸.

Topografia

La Tomba 4a si trova nella parte sud-ovest rispetto la strada XV, a circa 35 m a sud della via Laurentina. La fronte del monumento è orientata a sud-est. Sorge sul Recinto 4 (L4b) ad una quota di 2,50 m dal piano di calpestio originario⁴¹⁹ (Fig. 113).

Descrizione tomba

Edificio a pianta quadrangolare con ingresso sulla via basolata XV, attraverso una soglia in travertino (lunga 1,80-2 m) disposta sulla parete sud-est, ad una quota più alta rispetto al piano di calpestio dell'interno della tomba⁴²⁰. Le pareti nord-ovest, nord-est e sud-ovest sono in opera mista, assise di blocchetti di tufo alternate a liste di assise in laterizio, sormontate da opera reticolata⁴²¹; la parete sud-est è interamente in *opus reticulatum*. Nella parete nord-ovest si aprono otto nicchie costruite in blocchetti di tufo divise da due edicole, all'interno delle quali sono murate tre e quattro olle; delle nicchie più piccole, invece, disposte su due file sovrapposte, se ne conservano solo due. La parete di nord-est presenta sei nicchie disposte su due file, con due olle ciascuna, divise da un'edicola, che conserva il timpano triangolare (restaurato), all'interno della quale sono murate cinque urne (Fig. 114-115). La parete sud-ovest è in pessimo stato di conservazione e ha subito numerosi interventi di restauro; ad essa si appoggiano strutture appartenenti ad un altro edificio funerario, all'interno del quale sono state inserite sei olle funerarie. La tomba prevedeva il rito misto: incinerazione e inumazione per le sepolture in *formae*.



Fig. 114: Ostia, Necropoli della via Laurentina, veduta Tomba 4a angolo nord-orientale (da Archivio Fotografico PAOA).

417 CALZA 1938, p. 49, HEINZELMANN 2000, p. 311; le ricerche condotte presso l'Archivio di Stato di Roma e l'Archivio Storico del PAOA, nonché lo spoglio delle riviste *Giornale di Roma* e *L'Osservatore Romano* non hanno permesso di confermare quest'informazione; il solo che comprova tali scavi è Calza, probabilmente perché quando iniziò lo sterro della Necropoli trovò gli edifici già liberati.

418 HEINZELMANN 2000, pp. 311-313.

419 Purtroppo a causa dei pochi resti non si può affermare con certezza che l'Edificio 4 (L4b) fosse un recinto; le strutture potrebbero appartenere anche ad una tomba a camera.

420 Probabilmente l'accesso all'edificio avveniva mediante una scala interna realizzata in materiale deperibile (forse legno); in relazione alla sistemazione per sepolture in *formae* (semplici fosse rettangolari nel terreno).

421 Le pareti nord-ovest e nord-est conservano la risega di fondazione, mentre il piano di calpestio è perduto. Al di sotto della risega si intravedono sepolture in *formae*.

Decorazione pittorica

Le tracce di decorazione pittorica sono purtroppo molto scarse e si limitano a resti di intonaco bianco policromo con rappresentazione di rose e fiori nelle volte delle nicchie (pareti nord-ovest e nord-est) (Fig. 116b), mentre nelle edicole si può documentare l'uso dell'intonaco rosso (Figg. 115, 116a).

Al centro della nicchia nell'edicola nord-orientale si riconosce, nonostante l'elevato degrado, la raffigurazione di un elegante pappagallo verde che poggia su un fiore di loto stilizzato reso con pennellate gialle e verdi e circondato (sopra e ai lati) da elementi vegetali e racemi (Figg. 115, 117)⁴²². Il pappagallo, dipinto ad un'altezza di 17 cm, è alto 18 cm e lungo 33 cm, ha il collo eretto e lo sguardo rivolto a sinistra (Figg. 117a-b, 118a). È reso con pennellate verde smeraldo e lumeggiature bianche sulla coda e sul petto; anche l'occhio, il becco, le zampe sono bianche (Figg. 117a, 118a). Sull'imposta della lunetta, si riconosce una fascia blu contornata di bianco alta 10 cm e lunga 80 cm circa (Figg. 115a, 117a-b).



Figg. 115: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 4a: (a) edicola nord orientale; (b) particolare decorazione della nicchia, estate 2017 (fotografie dell'autore).

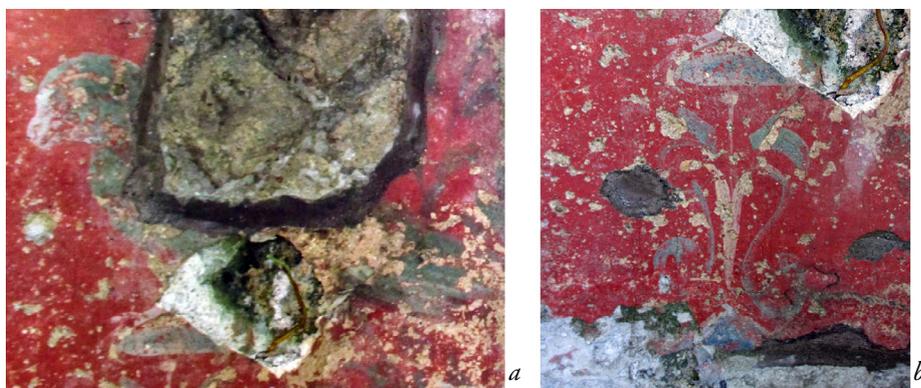


Figg. 116: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 4a, parete nord occidentale: (a) edicola; (b) nicchia con decorazione floreale, estate 2017 (fotografie dell'autore).

422 CALZA 1937, p. 7; CALZA 1938, p. 49.



Figg. 117: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 4a, edicola nord-orientale:
(a) fotografia, (b) disegno (fotografia e restituzione grafica dell'autore).



Figg. 118: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 4a, edicola nord-orientale:
(a) particolare pappagallo; (b) particolare fiore, estate 2017 (fotografie dell'autore).

Testimonianze epigrafiche

Iscrizione su lastra di marmo scorniciata su cui sono raffigurati quattro uccelli affrontati verso un'anfora (largh. 50 cm, alt. 41 cm, altezza lettere 3 cm). Questa epigrafe venne rinvenuta da Calza sulla facciata a 73 cm di altezza, tra il 1934 e il 1935⁴²³, ma risulta già dispersa nell'edizione di Floriani Squarciapino. È stata datata da Calza alla fine del I secolo d.C.⁴²⁴.

L(ucius) Aufidius, L(uci) f(ilius), Pa(latina?), Rufus, | Precilia, L(uci) f(ilia) Truperio, | L(ucius) Precilius ((muliebris)) l(ibertus), Hilarus, | Precilia, L(uci) l(iberta), Fausta, | L(ucius) Precilius, L(uci) f(ilius), Optatus.

Possessore tomba

I proprietari della tomba originaria (4) sembrano essere due liberti, *Lucius Aufidius Rufus* e sua moglie *Precilia Truperio*. Nella tomba erano sepolti anche *Lucius Precilius Hilarus* con sua moglie *Precilia Fausta* e suo figlio *Lucius Precilius Optatus*, liberti di *Precilia Truperio*. Il gentilizio *Aufidius* compare molto raramente ad Ostia, sebbene si possa trovare nel II sec. d.C. tra i membri di diverse corporazioni.

423 CALZA 1938, p. 54; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, Tav. XX, 3; ZEVİ *et alii* 2018, p. 691, scheda P12.

424 CALZA 1938, p. 48; BARBIERI 1958, p. 146: precisa che in una lapide urbana del 210 è nominato un *L. Aufidius Rufus* (CIL VI, 1058, II, 116).

Qualora il recinto venisse datato per certo al terzo quarto del primo secolo d.C., i proprietari della tomba risulterebbero essere i primi Aufidii attestati ad Ostia⁴²⁵. Anche il nome *Precilius* è poco frequente in ambito ostiense, e persino a Roma è attestato raramente⁴²⁶.

Datazione

Il Recinto 4 (L4b) è stato datato alla fine del I secolo d.C.; la Tomba a camera (L4c), invece, all'età adrianea⁴²⁷. La struttura 4a (L4c) è una tipica camera sepolcrale del II secolo d.C.; la totale assenza di strutture per sepolture ad inumazione è un indizio per il riconoscimento di una tipologia pre-antonina⁴²⁸. Infatti, la Tomba 4a è costruita contemporaneamente alla vicina 4b (L3c) che, come il livello stradale, si può datare con precisione all'età adrianea⁴²⁹. La datazione in età adrianea è confermata anche dall'iconografia della pittura⁴³⁰.

4.3.2 Recinto in *opus reticulatum*/ Tomba a camera collettiva con *atrium* 9 (K4)

Riferimenti bibliografici

Archivio Storico PAOA, GdS Floriani Squarciapino anno 1954: 11. 12; CALZA 1938, pp. 50-51 (Tomba 9); BARBIERI 1958, pp. 146-147; CALZA, FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, p. 109, Nr. 15; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 71-73; HEINZELMANN pp. 296-298 (Grab K4); HELBIG 1972, pp.147-148, Nr. 3185; LIMC V.1, s.v. "Hypnos-Somnus", (C. LOCHIN), p. 596, Nr. 35, SALVADORI *et alii c.s.*

Misure

Livello di fondazione 0,70 m, larghezza 5,85 m, lunghezza 7,55 m, altezza 2,05 m⁴³¹.

Storia degli studi

La tomba appare nella pianta di Gismondi del 1925⁴³²; probabilmente venne messa in luce per la prima volta durante la campagna di Visconti nel 1865. Successivamente venne scavata negli anni 1934-1935 ad opera di Calza. Dopo lo scavo la decorazione pittorica venne staccata e portata nell'*Antiquarium* di Ostia, dove ancora attualmente si trova (PAOA, *Antiquarium Depositi* Inv. 196)⁴³³. Sondaggi successivi vennero effettuati nell'angolo nord-ovest (*ustrinum*) da Floriani Squarciapino negli anni Cinquanta per meglio chiarire la prima fase di utilizzo della tomba⁴³⁴. Nel 1964 e nel 1995 l'allora Sovrintendenza Archeologica di Ostia effettuò lavori di restauro alle strutture e alla decorazione pittorica *in situ*⁴³⁵. Negli anni Novanta il monumento verrà studiato da Heinzelmann nella sua monografia sulle Necropoli ostiensi⁴³⁶.

425 A Roma tale nome è molto frequente, si veda *CIL* VI, indice 26.

426 La metà di coloro che possiedono questo nome a Roma portano lo stesso *prenomem*.

427 CALZA 1938, pp. 48-49; HEINZELMANN 2000, pp. 311, 313.

428 HEINZELMANN 2000, p. 313, precisa che rispetto agli edifici sepolcrali con nicchie del I sec. d.C. differisce nel sistema assiale di anticamera-camera relativamente articolata con la struttura delle edicole.

429 HEINZELMANN 2000, p. 313.

430 Per approfondimenti sull'iconografia si veda il Capitolo 5,3.1.

431 Le misure sono tratte da Heinzelmann (2000, p. 296) e da Floriani Squarciapino (1958, pp. 71-73). Entrambi sottolineano che non è stato possibile indagare interamente il monumento in quanto la parte postica è attualmente interrata.

432 CALZA 1953, Fig. 30.

433 CALZA 1938, pp. 50- 51; HEINZELMANN 2000, pp. 296- 298.

434 *Archivio Storico PAOA, GdS* Floriani Squarciapino 11.12.1954; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 71- 73.

435 *Archivio Storico PAOA*.

436 HEINZELMANN 2000, pp. 296-298.

Topografia

La Tomba 9 si trova sulla via Laurentina, a circa 25 m ad ovest dell'incrocio con la strada XV. La fronte del monumento è orientata in direzione nord-est (Fig. 113).

Descrizione tomba

Si possono riconoscere due fasi costruttive dell'edificio: una prima fase, datata nella media età augustea, in cui la tomba è costituita da un recinto rettangolare in reticolato con angoli arrotondati⁴³⁷; una seconda, inquadrabile nella fase finale del regno di Augusto e l'inizio dell'età tiberiana, in cui l'edificio viene trasformato in una tomba con cella, area scoperta, triclini, scaletta di accesso al secondo piano ed *ustrinum*⁴³⁸. Per accedere alla tomba venne praticata, in questo periodo, un'apertura sul lato est della facciata, a circa 30 cm dalla fondazione (largh. 1,20 m, alt. 1,15 m). Probabilmente tale cambiamento d'uso è stato effettuato dagli stessi proprietari ed utilizzato fino in età tarda⁴³⁹.

In epoche successive avvengono ulteriori aggiunte e restauri. In età antonina nell'angolo sud-est venne costruita un'edicola in mattoncini di tufo dinanzi l'ingresso principale⁴⁴⁰. Nell'ultimo periodo di utilizzo, il livello pavimentale dell'intera area sepolcrale aumenta; di conseguenza l'originario ingresso e la facciata vengono interrati. Presumibilmente l'accesso all'edificio avveniva grazie ad una porta posta nello stesso angolo dell'originaria e una scala interna permetteva la fruizione della camera sepolcrale⁴⁴¹.

Decorazione pittorica

Decorazione vestibolo

L'edicola (largh. 1,57 m, alt. 1 m, prof. 0,63 m)⁴⁴² in mattoncini di tufo, situata nell'angolo sud-est dell'edificio di fronte all'ingresso aperto in epoca tarda in facciata (Fig. 119)⁴⁴³, conserva la decorazione più interessante della tomba. Sulla facciata esterna infatti, negli scavi del 1934-35 Calza rinvenne una «graziosa figura del *Somnus* che decorava l'angolo sinistro del prospetto»⁴⁴⁴. Il pannello (largh. 0,50 m, alt. 0,97 m), conservato presso i depositi dell'*Antiquarium* di Ostia (Fig. 120; *PAOA*, Inv. 196)⁴⁴⁵, riproduce su fondo bianco avorio una figura alata, in ottimo stato di conservazione, identificabile con *Somnus-Hypnos* (largh. 0,45 m, alt. 0,91 m)⁴⁴⁶. Il personaggio, alto 40 cm, è stante, ha le gambe incrociate, la testa sollevata verso l'alto, gli occhi socchiusi, il viso rivolto verso destra; il braccio sinistro si appoggia sul gomito destro, la mano destra tiene una lunga torcia (24 cm) rovesciata verso terra; i particolari anatomici sono resi con pennellate di colore rosa, i contorni della figura e le ombreggiature, invece, sono di colore rosso.

437 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 73; HEINZELMANN 2000, p. 298: datata in questo periodo in base al tipo di costruzione, al livello stratigrafico (Sondaggio E) e al rinvenimento nell'*ustrinum* di una lucerna monolite, di una forma comunemente diffusa in età augustea.

438 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 71-73; HEINZELMANN 2000, pp. 296-298.

439 HEINZELMANN 2000, p. 297.

440 CALZA 1938, p. 51; HEINZELMANN 2000, p. 297.

441 HEINZELMANN 2000, p. 298.

442 La nicchia interna misura: largh. 0,97 m, alt. 0,75, prof. 0,63 m, essa conteneva sei urne in terracotta poste su due file.

443 CALZA 1938, p. 51; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 71,72; HEINZELMANN 2000, pp. 297-298.

444 CALZA 1938, p. 51.

445 *LIMC* V.1, s.v. "Hypnos-Somnus", (C. LOCHIN), p. 596, Nr. 35.

446 CALZA, FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, p. 109: è l'unico caso in cui viene ipotizzata l'identificazione della pittura con il gemello *Thanatos* e non *Hypnos*. Tuttavia, in base ad alcuni elementi significativi: fiaccola, tenia, giovane imberbe, atteggiamento dormiente e soprattutto ad una maggior diffusione dell'iconografia di *Hypnos* in ambito romano, si è propensi ad attribuire questa rappresentazione al dio *Hypnos*. C'è da precisare che dalla seconda metà del V secolo a.C. *Thanatos* viene rappresentato di frequente nelle sembianze di un vecchio, barbato, dai capelli irsuti, dal naso adunco, con una spada. Per maggior approfondimenti sull'iconografia dei due demoni vd. *ML* s.v. "Hypnos", pp. 2846-2852; *ML* s.v. "Thanatos" (SAUER 1886-90), pp. 482-527; *LIMC* V.1, s.v. "Hypnos-Somnus", (C. LOCHIN), pp. 591-609; *LIMC* VII.1, s.v. "Thanatos", (J. BAŽANT), pp. 904-908; *EAA* s.v. "Hypnos" (L. GUERRINI), pp. 62-63; *EAA* s.v. "Thanatos", (C. SALETTI) pp. 798-799.



Fig. 119: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 9, edicola sud-est, ipotesi ricostruttiva (elaborazione grafica dell'autore).



Fig. 120: Recinto 9, pittura dell'edicola raffigurante Somnus (Depositum Antiquarium PAOA, Inv. 196; fotografia dell'autore).

Somnus ha il capo cinto da una benda bianca, una tenia, che evidenzia la folta capigliatura del personaggio. Indossa una tunica *interior* di colore verde smeraldo con righe dorate sulle braccia. Su questa vediamo un'ampia e raffinata tunica gialla listata da righe azzurre, tenuta da una cintura all'altezza del busto, e dei pantaloni (*anaxyris*) verdi impreziositi da righe gialle e bordeaux che riprendono il motivo a righe della tunica *interior*⁴⁴⁷. Le eleganti vesti indossate dal semidio fanno pensare all'uso di stoffe pregiate come la seta. La cintura, che tiene la veste, è ben nascosta sotto le pieghe di quest'ultima (tunica *cinta*), per rendere l'effetto della sbuffatura. Il personaggio è avvolto da un mantello giallo con lumeggiature rosso-bordeaux che ne indicano plasticamente le pieghe; la parte finale è resa con pennellate cerulee, forse per evidenziarne l'ampiezza. *Hypnos* porta dei *calcei* o calzari rossi allacciati da sottili lacci di cuoio⁴⁴⁸. Le ali, raffigurate all'altezza delle spalle, sono rese con leggere pennellate grigio chiaro che divengono più scure sulla sommità. Tale effetto cromatico probabilmente vuole evidenziare la profondità dell'ala. L'atteggiamento e la posa del personaggio esprimono la quiete e l'abbandono dell'assopimento incipiente. Il piano di posa poteva essere reso o con una leggera pennellata oppure il personaggio poteva essere volante, come le *schwebende Figur* tanto diffuse nel "quarto stile". Inoltre bisogna sottolineare che vi è una mancanza di qualunque notazione ambientale e paesistica, nonché una povertà narrativa; sembrerebbe che *Somnus* connotasse unicamente in senso funerario l'ambiente, rievocando l'idea allegorica della morte e svolgesse una semplice funzione ornamentale della nicchia⁴⁴⁹.

447 SETTE 2000, p. 39.

448 SETTE 2000, p. 67-68; il tipo è apparentemente simile a un bassorilievo di Villa Albani, si veda CUMONT 1942, pp. 410-411.

449 BALDASSARRE *et alii* 2006, pp. 218-233, pp. 256-257, pp. 286-292; FALZONE 2004, *Insula delle Ierodule, Insula delle Muse*, pitture dell'ambiente 4 di III, 9, 14, pitture dell'ambiente 5 di III, 9, 17. Tale concezione di semplice funzione ornamentale delle figure torna anche negli schemi decorativi della Necropoli di Porto, per approfondimenti si veda BALDASSARRE *et alii* 1996, pp. 24-34.

Tali elementi rendono possibile una datazione della pittura alla fine del II sec. d.C. e gli inizi del III d.C. e sono tipiche dei contesti domestici ostiensi di età antonina, dove le singole figure sono completamente estrapolate da un contesto narrativo e sono inserite come puro ornamento nella parete⁴⁵⁰. Dinanzi al personaggio è dipinta una ghirlanda ad arco di colore rosso scuro, lumeggiata da pennellate senape, che fungeva da decorazione esterna della nicchia; lo schema dell'edicola doveva essere paratattico. Presumibilmente tale elemento decorativo correva anche nell'altro lato della nicchia, dove poteva essere rappresentata una figura complementare e simmetrica a *Somnus*, probabilmente il fratello *Thanathos*⁴⁵¹. Nella parte superiore del pannello si riconosce un'architettura molto rovinata di color rosato, sembrerebbe una finestra, la stilizzazione di un'abitazione o addirittura un tempio⁴⁵²; in un contesto funerario potrebbe indicare anche la porta degli inferi, come nella Tomba di *Decimus Folius Mela* (Tomba 33) della stessa Necropoli Laurentina, nell'affresco che rappresenta il mito di Orfeo ed Euridice⁴⁵³. Nell'intradosso della volta della suddetta edicola, sul lato sinistro (Fig. 121a-b), si conservano le tracce della decorazione pittorica. Questa è costituita da una decorazione geometrica su fondo bianco. Specchiature di colore rosso scuro incorniciano un pannello centrale giallo che conteneva un'ulteriore decorazione rosso scuro su fondo bianco-avorio, all'interno labili tracce di racemi. La gamma cromatica utilizzata per la decorazione dell'intradosso della volta è molto simile a quella delle nicchiette situate nel muro nord della cella (Figg. 122-123); è probabile che in questa fase avvenne un restauro che interessò non solo l'apparato architettonico della tomba, ma anche quello relativo alla decorazione pittorica; analisi chimiche dei pigmenti potrebbero avvalorare o smentire tale ipotesi.

Decorazione cella

Sul muro che separa la cella e l'*ustrinum* sono conservate quattro nicchie (Fig. 122; largh. 0,50 m, alt. 0,35 m, prof. 0,33 m); in ciascuna vi erano inseriti due cinerari. Le voltine delle nicchie conservano ancora labili tracce d'intonaco bianco in cui sono raffigurati uccellini, probabilmente passerotti, e due melagrane⁴⁵⁴. Le nicchie in miglior stato di conservazione sono quelle prospicienti al lato ovest del recinto; tuttavia dalle poche tracce rimaste sembra che tutte e quattro presentassero, con minime varianti, lo stesso schema decorativo. Nella prima nicchia a sinistra (Fig. 123a-b) l'uccellino sembra poggiare le zampe sulla melagrana di destra ed è colto nell'atto di beccare la melagrana di fronte. Nell'altra nicchia (Fig. 124a-b) l'uccellino guarda verso l'alto dove sono raffigurate due melagrane. I colori utilizzati sono il bianco per lo sfondo, il giallo-ocra, il ceruleo, il verde, il rosso-scuro e il marrone per le raffigurazioni. Torna anche in questa tomba il motivo delle melagrane associate agli uccellini; questo frutto rimarca l'accezione funeraria della composizione, infatti esso appare sempre come elemento riempitivo nelle composizioni funerarie, tuttavia è considerato anche simbolo di fertilità e rinascita; infatti esso assume il valore di fecondità grazie ai suoi numerosi semi⁴⁵⁵. Ulteriori tracce di intonaco rosso si riscontrano, ancora oggi, sulla parete occidentale della cella confinante con la vicina Tomba 10 (Fig. 125)⁴⁵⁶.

450 FALZONE 2007, pp. 51, 64-65, 70-74: in particolare l'ambiente 9 a fondo bianco dell'*Insula* delle Muse, ambienti 4 e 6 dell'*Insula* delle Ierodule; tablino dell'*Insula* di Giove e Ganimede.

451 HELBIG 1972, pp. 147-148, Nr. 3185; *LIMCV.1*, s.v. "Hypnos-Somnus", (C. LOCHIN), p. 596 Nr. 35.

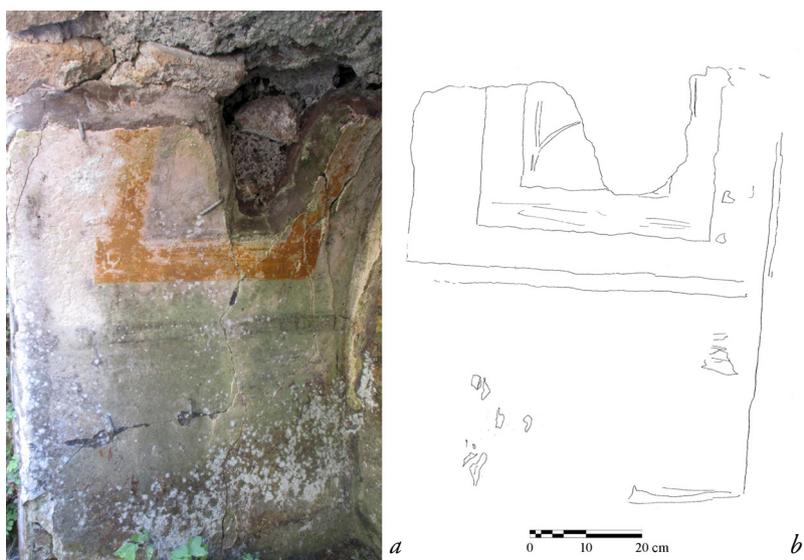
452 L'analisi effettuata *in loco* con l'uso di una lente, non ha permesso di distinguere chiaramente l'oggetto ivi rappresentato in quanto, anche in questo caso, la lettura è irrimediabilmente danneggiata dalla stesura di uno strato di paraloid che ne impedisce la comprensione.

453 Si veda a tale proposito *infra* la Fig. 139.

454 IMPELLUSO 2004, pp. 145-148; JASHEMSKI, MEYER 2002, pp. 152-154.

455 IMPELLUSO 2004, pp. 145-148; JASHEMSKI, MEYER 2002, pp. 152-154: il melograno assume il valore di fertilità grazie ai suoi numerosi semi, infatti spesso è associato proprio a Venere o ad Era. In età cristiana il frutto rappresenterà proprio la resurrezione. Dalla stessa Necropoli Laurentina ricordiamo l'esempio delle pitture "Affresco con scena teatrale" e il "Ratto di Proserpina" della fine del II sec. d.C.; per approfondimenti si veda il Capitolo 4.4.4.

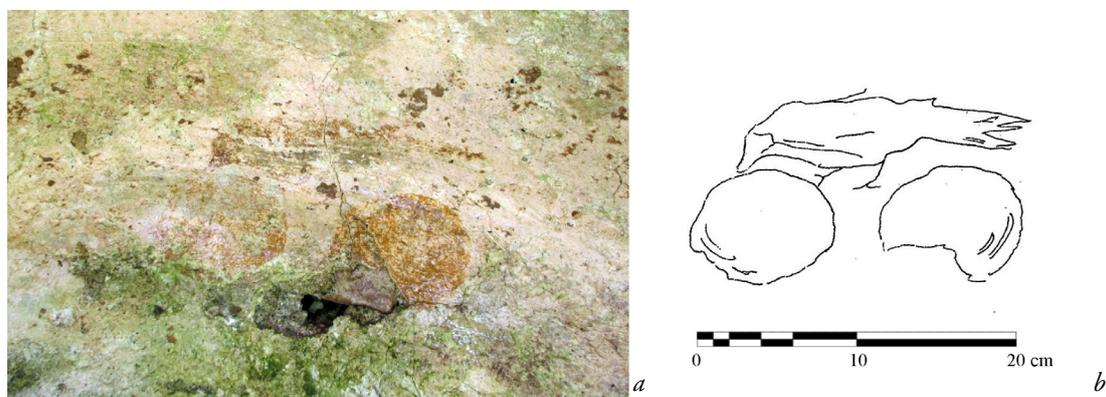
456 CALZA 1938, p. 51; HEINZELMANN 2000, p. 297.



Figg. 121: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 9, edicola, intradosso della volta, particolare della decorazione: (a) fotografia; (b) disegno (fotografia e restituzione grafica dell'autore).



Fig. 122: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 9, muro che separa la cella e l'ustrinum, estate 2017 (fotografia dell'autore).



Figg. 123: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 9, muro nord della cella, prima nicchia sinistra: (a) fotografia; (b) disegno (fotografia e restituzione grafica dell'autore).

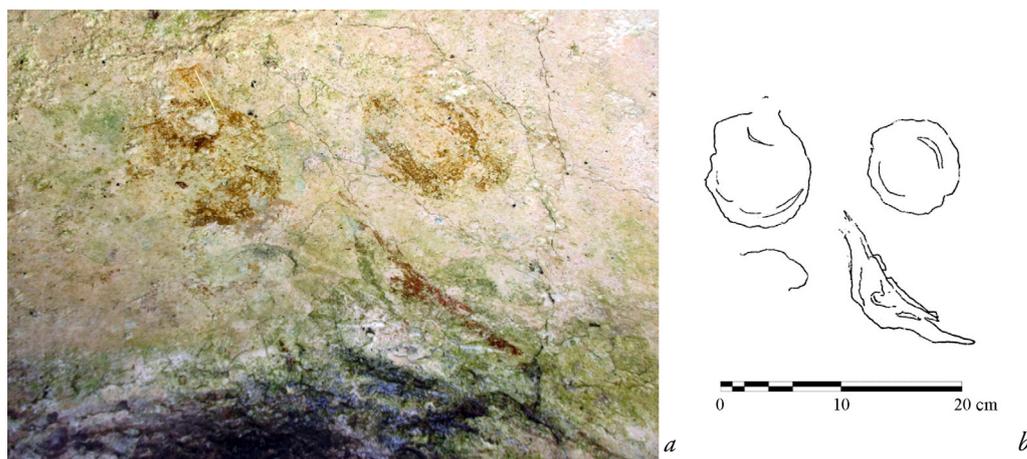


Fig. 124: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 9, muro nord della cella, seconda nicchia sinistra: (a) fotografia; (b) disegno (fotografia e restituzione grafica dell'autore).



Fig. 125: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 9, parete ovest, resti dell'intonaco rosso, estate 2017 (fotografia dell'autore).

Testimonianze epigrafiche

Quest'edificio presentava sulla facciata cinque iscrizioni: quattro incise su cippi di travertino e inserite nella parte inferiore del monumento ed un'altra incisa su lastra e posta più in alto.

- Iscrizione incisa su una lastra di travertino scorniciata (PAOA, Inv. 19925), larga 90 cm e alta 43 cm (altezza lettere 1,8-2 cm, 5-5,5 cm, 4,5-4,7 cm, 4,5-4,7 cm, 4,3-5 cm, 3,3 cm), trovata da Calza nel 1934-35 a metà della facciata nord. La prima riga è stata successivamente incisa sulla cornice⁴⁵⁷.

Vivont. | A(ulus) Mucius A(uli) l(ibertus) Antioc(hus) | patronus, | Mucia A(uli) l(iberta) Tateis libert(a), | Mucius A(uli) l(ibertus) Antiochus, | libertus

⁴⁵⁷ CALZA 1938, p. 50 n. 9; FLORIANI SQUARCIAPINO 1970, p. 71; BARBIERI 1958, p. 146 (datazione 50/30 a.C.); HEINZELMANN 2000, p. 296; EDR 031466; ZEVI *et alii* 2018, p. 288, scheda 0714.

- Cippo di travertino mutilo superiormente (PAOA, Inv. 19921), situato all'estremità sinistra⁴⁵⁸, emerge per 33 cm ed è largo 35 cm, le lettere sono poco curate e irregolari (altezza lettere 3,5-4,2 cm, 3,5-4,5 cm, 3,6-4 cm, 3-3,2 cm)⁴⁵⁹.

[*A(ulus) Mucius A(uli) l(ibertus)]* | [*Antiochus*], | [*Mucia A(uli) l(iberta)*] | [*Tat]eis* | *A(ulus) Mucius A(uli) l(ibertus)* | *Antiochus l(ibertus)*. | *In fr(onte) p(edes) XX* | *in ag(ro) p(edes) XXV*.

- Cippo di travertino arrotondato nella parte superiore (PAOA, Inv. 19922), alto 114 cm, largo 31,5 cm (altezza lettere 4-4,5 cm, 3,5-4,2 cm, 3,5-4,2 cm, 3,6-4,2 cm, 3,6-4,2 cm, 3,6-4,2 cm, 4-4,8 cm)⁴⁶⁰.

A(ulus) Mucius A(uli) l(ibertus) | *Antiochus*, | *Mucia A(uli) l(iberta)* | «*Tateis*» (*in rasura*), | *A(ulus) Mucius A(uli) l(ibertus)* | *Antiochus l(ibertus)*. | *In fr(onte) p(edes) XX* | *in ag(ro) p(edes) XXV*.

- Cippo di travertino con la parte superiore arrotondata, alto cm 92 dal selciato, largo 31,5 cm (PAOA, Inv. 19923); l'iscrizione è identica alla precedente con uguale divisione delle righe (altezza lettere 4,2-6,5 cm, 3,7-4,5 cm, 4-4,5 cm, 3,8-5 cm, 3,2-4,5 cm, 3,6-4 cm, 3,6-4 cm)⁴⁶¹.

- Cippo di travertino arrotondato superiormente (PAOA, Inv. 19924), alto circa 85 cm, largo 30 cm. Iscrizione identica alle due precedenti (altezza lettere cm 3,5-4 cm, 3,2-3,7 cm, 4-4,2 cm, 3,8 cm, 3,6-3,8 cm, 3,5-4 cm, 3,7-4 cm, 3,6-4,2 cm)⁴⁶².

Ritrovamenti

- Quattro urne rinvenute presso il bancone in muratura nell'angolo nord-ovest, facenti parte dell'originaria fase costruttiva. Le olle furono rinvenute senza coperchio e piene di sabbia pura⁴⁶³.

- Un sestante in bronzo della serie semilibrale (PAOA, Inv. 5436; 23,93 gr.) databile al 270 a.C., è raffigurato sul dritto Mercurio con petaso rivolto verso destra; sul rovescio la prua di nave e la leggenda *ROMA*⁴⁶⁴.

- Un quadrante in bronzo della riforma onciale del II secolo a.C. (PAOA, Inv. 5437)⁴⁶⁵. Sul dritto Ercole giovane rivolto verso destra; sul rovescio, alquanto rovinato, si distingue la prua di una nave sopra alla quale si conservano tracce di lettere «...NI o ...NV e sotto ...VF⁴⁶⁶».

- Lucerna monolicne, con beccuccio a volute, senza manico e verniciata di rosso con galletto vincitore figurato nel disco, databile in età augustea⁴⁶⁷.

458 I cippi vengono descritti partendo da est verso ovest.

459 CALZA 1938, p. 50 n. 9; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 71; BARBIERI 1958, p. 146 (datazione 50/30 a.C.); HEINZELMANN 2000, p. 296; EDR 031462; ZEVİ *et alii* 2018, p. 286, scheda 0710.

460 CALZA 1938, p. 50 n. 9; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 71; BARBIERI 1958, p. 146 (datazione 50/30 a.C.); HEINZELMANN 2000, p. 296; EDR 031463; ZEVİ *et alii* 2018, p. 286, scheda 0711.

461 CALZA 1938, p. 50 n. 9; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 71; BARBIERI 1958, p. 146 (datazione 50/30 a.C.); HEINZELMANN 2000, p. 296; EDR 031464; ZEVİ *et alii* 2018, p. 287, scheda 0712.

462 CALZA 1938, p. 50 n. 9; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 71; BARBIERI 1958, p. 146 (datazione 50/30 a.C.); HEINZELMANN 2000, p. 296; EDR 031465; ZEVİ *et alii* 2018, p. 287, scheda 0713.

463 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 73; HEINZELMANN 2000, p. 297.

464 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 73, 105; GRUEBER 1910, Tav. XI, 3.

465 Entrambe le monete vennero nello scavo dell'*ustrinum* quasi a livello delle fondazioni dei banconi e dell'ollario, si veda *supra*.

466 *Cit.* FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 105, nota 25.

467 Le quattro olle, le monete e la lucerna vennero portate alla luce durante i sondaggi diretti da Floriani Squarciapino (1958, p. 73); HEINZELMANN 2000, p. 297.

Possessore tomba

In base alle testimonianze epigrafiche possiamo individuare tre personaggi. Il primo è *A. Mucius Antiochus*, un liberto e al tempo stesso *patronus* dei successivi due individui, *Mucia Tateis* e *Mucius Antiochus*, anch'essi liberti⁴⁶⁸. Nell'iscrizione sulla lastra di travertino si precisa che il sepolcro è stato costruito quando essi erano ancora in vita⁴⁶⁹. Diverse attestazioni del *nomen Mucius* si hanno Ostia⁴⁷⁰, Roma⁴⁷¹, tuttavia tale *gens* compare nelle iscrizioni delle *Regiones IV e X*, in ambito pubblico e privato⁴⁷².

Datazione

La prima fase di utilizzo, costituita dalla costruzione del recinto, è ascrivibile alla fase medio-augustea, seguita da una ristrutturazione di poco posteriore attribuibile allo stesso proprietario⁴⁷³. Per quanto riguarda la seconda fase, la costruzione della tomba collettiva con cella, area scoperta e *ustrinum* può essere datata alla fine del principato augusteo e l'inizio dell'età tiberiana⁴⁷⁴. Successivamente avviene una ristrutturazione nell'arredo della tomba con la costruzione dell'edicola in mattoncini di dinanzi l'ingresso principale, inquadrabile grazie allo stile della pittura in età antonina⁴⁷⁵. La tomba continuerà ad essere utilizzata anche in età tarda.

4.3.3 Recinto in *opus reticolatum* 17 (B1)⁴⁷⁶

Riferimenti bibliografici

BALDASSARRE *et alii* 2006, pp. 316-317; BARBET 2002, p. 63; BARBIERI 1958, pp. 150-151; BEDELLO TATA 1998, pp. 105-106; BEDELLO TATA 1999, pp. 209-218; CALZA 1938, pp. 55-56, (Tomba 17); CALZA, FLORIANI SQUARCIAPINO, 1962, p. 109; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 84-85; HEINZELMANN 2000, pp. 227-234 (Grabkomplex B1/C1); HELBIG 1972, p. 146, Nr. 3183; ZEVI *et alii* 2018, p. 233, scheda 0573.

Misure

Recinto: livello di fondazione 0,70 m⁴⁷⁷, larghezza 2,48-2,77 m, lunghezza 5,87 m, altezza 2,05 m⁴⁷⁸.
Edicola: larghezza 1,36 m, alt. 0,75 m, profondità 0,96 m.

468 BARBIERI 1958, p. 147.

469 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 71-73; BARBIERI 1958, pp. 146-147; Degrassi (in BARBIERI 1958, p. 147) ipotizza che *Mucia Tateis* fosse la concubina del patrono e sorella del secondo *A. Mucius*; HEINZELMANN 2000, p. 298.

470 *CIL* XIV 246, 250, 251, 255, 256, 490, 1345, 4590, 4569, 5030 (iscrizione funeraria); probabilmente il liberto della Laurentina è tra le prime attestazioni di tale nome ad Ostia.

471 Il più antico riferimento fa pensare alla *gens Mucia*, *CIL* VI, 22610, iscrizione sepolcrale conservata presso il *Museo Nazionale* di Napoli e datata tra il 30 e il I sec. a.C. in cui c'è scritto di un liberto *A. Mucio* e sua moglie; *CIL* VI, 05449, iscrizione rinvenuta nel terzo Colombario di Vigna Codini; *EDR* 154473, provenienza ignota, probabilmente rinvenuta a Roma, recentemente scoperta nei depositi della Guardia di Finanza e datata da Gregori al 50-100 d.C.; *CIL* VI, 14608, 1-50 d.C.; *CIL* VI, 35873, 1-50 d.C.; *AE* 1995, 0423 [frg a+c] fa riferimento ad un liberto *A. Mucius*; *AE* 2001, 0580.

472 Nelle *Regiones* X, *Venetia et Histria* e IV *Samnium*, *CIL* V 3441(2), 4243, 4131, 4153, *AE* 1991, 0827 (2); *AE* 1992, 0380 (3); le iscrizioni sono da ascrivere ad un ambito cronologico che va dal I al II sec. d.C.

473 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 73, 159.

474 HEINZELMANN 2000, p. 298; Floriani Squarciapino (1958, pp. 72-73) invece data la trasformazione ad età post-augustea affermando che tutti i sepolcri con *ustrinum* sono di età posteriore rispetto ai primi recinti o ne rappresentano una successiva modifica.

475 Per approfondimenti sulla datazione e lo stile della pittura si veda il Capitolo 5,3.2.

476 Recinto sepolcrale in reticolato; Heinzelmann considera gli Edifici 16, 17, 18, insieme al Recinto 22 (C1), un unico Complesso sepolcrale (B1/C1). In questo studio si è deciso di seguire la numerazione di Calza: pertanto, gli edifici verranno considerati separatamente. Il Recinto 17 non è stato inserito tra gli esempi di recinti in reticolato (Capitolo 3) in considerazione delle sue caratteristiche peculiari. Anche Pellegrino (1984) considera gli Edifici 17,18 e 22 come un complesso unitario, sostenendo che i vari ambienti poggiano su medesime fondazioni che sono comunicanti tra loro e che fanno riferimento allo stesso gruppo di liberti.

477 Il livello di fondazione è lo stesso delle Tombe 9, 13, 19, 39, 32, 43. HEINZELMANN 2000, p. 227.

478 Le misure sono tratte dal disegno numero 1095 proveniente dall'*Archivio Fotografico* del PAOA.

Storia degli studi

Lo scavo della tomba avvenne negli anni 1934-1935 ad opera di Calza⁴⁷⁹. Nel 1958 viene studiata e analizzata nel volume *Scavi di Ostia III* da Floriani Squarciapino⁴⁸⁰ e dall'epigrafista Barbieri⁴⁸¹. Negli anni 1998-99 venne interessata da lavori di ripulitura, restauro e consolidamento delle strutture sotto la direzione di Bedello Tata⁴⁸². Recentemente, l'edificio è stato analizzato e studiato, da un punto di vista topografico e architettonico, da Heinzelmann⁴⁸³.

Topografia

Il Recinto 17 si trova all'incrocio tra la via Laurentina e la strada che si interseca con essa in direzione nord/est-sud/ovest, in un'area di risulta tra diversi edifici, come si può ben notare dalla pianta generale dell'area (Fig. 113). Si estende ad est del monumento in opera quadrata (16), sul lato meridionale del Recinto 15, e confina a nord con l'Edificio 22; è legato ad est con la facciata della Tomba della "Sacerdotessa Isiaca" (18). La fronte sud-ovest si affaccia sulla via Laurentina, sulla quale si apre una porta (0,80 m). Un'altra porta sul lato nord-est (0,80 m) permette il collegamento con il posteriore Recinto 22⁴⁸⁴. Probabilmente, all'inizio quest'area costituiva solo il vestibolo della Tomba 18 e successivamente, in età tarda, divenne un'unità a sé stante, occupata da inumazioni e da edicole con cinerari⁴⁸⁵.

Descrizione tomba

Il Recinto 17 si conserva per un'altezza di 2,75 m⁴⁸⁶. Il fronte sud-ovest, lungo la via Laurentina, si allinea al monumento 16 al quale si appoggia: la muratura nel punto di contatto tra i due complessi è costituita da *opus latericium*, ad eccezione della parte superiore dove è ben riconoscibile un tardo restauro a grosse tessere di reticolato, terminante ad angoli arrotondati⁴⁸⁷. In prossimità dell'Edificio 18, sul lato prospiciente la via Laurentina, venne aperto un accesso al recinto (largh. 0.80 m, alt. circa 1,3 m), probabilmente un'aggiunta posteriore fatta quando si volle aprire un ingresso diretto alla tomba 18 dalla via Laurentina⁴⁸⁸; ai lati dell'apertura, si trovano due pilastri in laterizio⁴⁸⁹.

Il paramento originario della facciata esterna è costituito da regolari e unitarie tessere di reticolato (5-6 cm di lato, spessore della malta 0,7-1,0 cm) con ammorsature in laterizio negli angoli; quello interno, invece, è in reticolato con tessere maggiori (5,5-7,0 cm; malta 1,0-1,5 cm). Nell'angolo nord è conservata una piccola tomba ad edicola parzialmente distrutta, realizzata in una fase successiva rispetto al primo impianto. Inoltre, l'edicola è stata costruita al di sopra di una sepoltura in *formae* coperta da tegole (Fig. 126): questo dimostrerebbe quindi che in una fase tarda i due riti coesistevano.

479 HEINZELMANN 2000, p. 227. L'autore ipotizza che la tomba venne scavata in precedenza da Visconti. In base alla lettura dei *Giornali di Scavo*, però, non è stato trovato nessun riferimento al recinto in questione.

480 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 84-85.

481 BARBIERI 1958, pp. 150-151.

482 *Archivio Storico PAOA*. Le schede di lavoro della Soprintendenza riportano una relazione con gli interventi effettuati in quel periodo che consistettero: nello sterro per raggiungere il livello pavimentale; nella ripulitura e nel restauro delle strutture.

483 HEINZELMANN 2000, pp. 265-270.

484 HEINZELMANN 2000, p. 229: il Monumento 16, il Vestibolo 17 e la Tomba 18 si trovano ad una quota di 0,70 m; il successivo Recinto 22, invece, ad un livello più alto di 0,15 m.

485 CALZA 1938, pp. 55-56; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 84-85.

486 HEINZELMANN 2000, p. 229.

487 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 85; HEINZELMANN 2000, p. 229, nota 384.

488 Questa apertura si presenta come uno squarcio nella muratura, poiché non giunge sino alle fondazioni; in seguito, venne colmata da muratura a sacco. Nei saggi effettuati negli anni Cinquanta non è stata trovata traccia né degli stipiti né della soglia. Floriani Squarciapino (1958, p. 85) ipotizza che questi vennero asportati quando la porta fu chiusa. Inoltre, in base a queste indagini di scavo, si è potuto osservare che non esiste nessuna soluzione di continuità, né nelle fondazioni, né nel paramento, tra il Recinto 17 e la Tomba 18. Probabilmente si tratta di un ripensamento in corso d'opera, oppure la tomba venne costruita dopo il recinto.

489 Si veda FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 84, Fig. 41.



Figg. 126: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Recinto 17: (a) veduta da est della parete ovest; (b) particolare dell'edicola (da Archivio Fotografico PAOA).

Decorazione pittorica

Decorazione edicola

La decorazione pittorica venne rinvenuta nell'edicola semidistrutta situata nell'angolo nord del recinto. Calza ci informa che «si sono tolti tre dipinti in pessimo stato di conservazione»⁴⁹⁰. Dopo lo scavo, gli apparati decorativi furono staccati e portati nell'*Antiquarium* di Ostia. Tali dipinti consistevano in: un defunto su *kliné* (*Depositi Antiquarium*, PAOA Inv. 10108; Figg. 127-128) e due pannelli laterali con figurazioni di giardino che evocavano probabilmente il mondo ultraterreno dei Campi Elisi⁴⁹¹. Nonostante le ricerche effettuate, i dipinti laterali e l'iscrizione murata nel basamento della nicchia, che si riferiva a *Marius Hermes*, *Maria Philenis* e ai loro discendenti, risultano dispersi⁴⁹².

La decorazione pittorica rimanente (largh. 91, alt. 0,47 m), montata su un pannello di cemento (largh. 1 m, alt. 0,51 m)⁴⁹³, riproduce al centro della composizione una figura maschile adagiata su *kliné* (larg. 47 cm, alt. 15 cm), su un fondo bianco avorio. La scena è delimitata da una fascia nera e un'altra rosso mattone⁴⁹⁴, come si può vedere nell'angolo superiore sinistro, unico tratto rimasto. L'intera scena del banchetto è raffigurata mediante una prospettiva a volo d'uccello. Il dipinto è stato ampiamente restaurato, come mostrano i tratteggi verticali presenti sulla superficie pittorica (Figg. 127-128), e presenta diverse lacune⁴⁹⁵. Il personaggio maschile al centro della scena (larg. 25 cm, alt. 11 cm) è disteso su un elegante letto con ampia spalliera, sul quale è poggiato un materasso decorato a righe rosse su fondo verde con un disegno a fasce trasversali. Il defunto ha lo sguardo rivolto verso sinistra, al centro della composizione; indossa una tunica bianca, con due righe verdi sul petto che gli copre totalmente il corpo. La figura, purtroppo in precario stato di conservazione, è resa con pennellate di colore rosa per il volto, rosso per il contorno della figura e per i particolari anatomici.

490 Calza (1938, p. 55) menziona altre due pitture, di cui purtroppo non si hanno altre notizie.

491 BEDELLO TATA 1999, p. 210.

492 Si veda *infra* testimonianze epigrafiche. Bisogna precisare che risulta estremamente complesso trarre validi riferimenti cronologici alla luce della scarsità di dati: l'unica documentazione di scavo che ci è pervenuta è costituita dalle poche righe trascritte da Calza su *Notizie degli Scavi di Antichità* del 1938 e sul *Bollettino comunale* del 1937. I giornali di scavo, infatti, vennero dispersi durante la seconda guerra mondiale e mancano proprio gli anni compresi tra il 1924 al 1938.

493 BEDELLO TATA 1998, p. 105.

494 Il singolare affresco ha suscitato l'attenzione della comunità scientifica alla mostra sulla pittura funeraria antica "*Au Royaume des Ombres*", tenutasi a Saint Romain en Gal-Vienne, per la minuzia della rappresentazione e per la particolarità del soggetto ivi rappresentato (BEDELLO TATA 1998, pp. 105-106). Inoltre, in quest'occasione l'affresco è stato restaurato dalle restauratrici dell'ex Soprintendenza di Ostia L. Spada e A. Duranti; la pulitura ha consentito una migliore lettura dei particolari ivi rappresentati.

495 BEDELLO TATA 1998, pp. 105-106; BEDELLO TATA 1999, pp. 209-218.

Subito dietro il corpo del personaggio poggiato sul letto, si distingue una coperta cerulea a righe bluastre e, in prossimità della spalla sinistra del defunto, un elegante cuscino giallo decorato con puntini neri. Probabilmente, tali ornamentazioni richiama-vano l'uso di tessuti preziosi e raffinati. Dinanzi ad esso, su una sedia di vimini, si distingue la silhouette di una donna piangente (largh. 8 cm, alt. 18 cm), la quale, a differenza del personaggio disteso, indossa abiti scuri. Dinanzi la donna è posta una raffinata *mensa tripes* (largh. 7 cm, alt. 12 cm) con piedi zoomorfi su cui si distingue del cibo verso il quale il defunto è proteso. Sulla sinistra della scena, è rappresentato un armadio a due ante con un cassetto nella parte bassa (largh. 10 cm, alt. 34 cm); sulla destra, invece, trova posto un candelabro metallico (alt. 25 cm).



Fig. 127: Recinto 17, dipinto dell'Edicola di Marius Hermes
(Depositi Antiquarium PAOA, Inv.10108; da Archivio Fotografico PAOA).

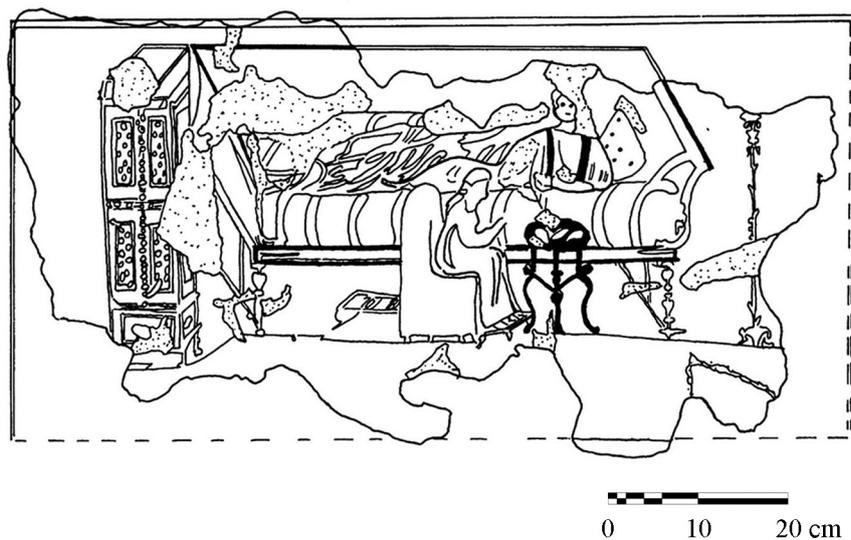


Fig. 128: Recito 17, disegno della pittura dell'Edicola di Marius Hermes
(da Barbet 2002).

Testimonianze epigrafiche

- Nel lato prospiciente la via Laurentina, incassata all'interno di una cornice di mattoni, è conservata *in situ* un'iscrizione in marmo grigio (PAOA, Inv. 19931)⁴⁹⁶. L'iscrizione è incisa su una lastra marmorea (largh. 63 cm, alt. 38 cm; altezza lettere 5-5,5 cm), che è a sua volta incassata entro una cornice di mattoni⁴⁹⁷. In base a criteri paleografici e al confronto con l'iscrizione complementare, proveniente dal Recinto 22, è stata datata nell'ultimo quarto del I secolo a.C.⁴⁹⁸.

C(aius) Iulius C(ai) et L(uci) Sertori l(ibertus) Apell(a), | Iulia C(ai) l(iberta) Aphrodisia, | Iulia C(ai) et ((mulieris)) l(iberta) Eleutheris, | C(aius) Iulius C(ai) et ((mulieris)) l(ibertus) Latinus, | Iulia ((mulieris)) l(iberta) Sabbatis.

- Iscrizione di marmo (largh. 32 cm, alt. 26 cm; altezza lettere 2,3 cm), rinvenuta nel basamento della nicchia. Nella riga 4, *FF* in luogo di *FE: fecit per fecerunt*. Attualmente l'iscrizione risulta dispersa⁴⁹⁹.

D(is) M(anibus) | M(arcus) Marius Her | mes et Maria | Philaenis f(e) | cit Mariae Ma | rullae sibi et | posterisq(ue) eor(um).

- Cippo funerario in marmo a fastigio triangolare (largh. 34 cm, alt. 116 cm; altezza lettere 2,5-3,0 cm) scoperto da Calza nel 1934-1935 durante lo scavo del recinto nella parete interna della facciata. Tale stele venne rinvenuta insieme a quella di *Macarei Thaumasti*: entrambe erano «poste sopra inumazioni entro terra, alle quali conduce un tubo di coccio destinato alle libazioni per il defunto»⁵⁰⁰.

D(is) M(anibus) | Claudiani | Thaumasti | Aug(usti), vik (ari) (!) vix(it) | ann(is) XIII PCCLLED | Apuleio Felice.

- Lastra in marmo a fastigio triangolare (largh. 27 m, alt. 94 cm; altezza lettere 2,5 cm), dispersa⁵⁰¹.

D(is) M(anibus) | Macarei | Thaumasti Aug(usti) | vic(arii) v(ixit) a(nnis) XIII.

- Frammento di lastra di marmo⁵⁰². In un recente studio, Zevi e Licordari ipotizzano che il *Trop* alla riga 1 potrebbe essere il finale di un cognome come *Eutropus*. Il nome alla riga 2 richiama un'altra iscrizione funeraria che ricorda una *Ragonia Philete*; quest'ultima è stata rinvenuta nelle Terme della cosiddetta Basilica Cristiana (PAOA, Inv. 6344)⁵⁰³.

.....? | *Trop*. [...] | *fēc(it)* | *Ragonia Phi* | *lete* | *ben(e) mer(enti)*.

496 Secondo quanto riportato da Barbieri (1968, p. 151), dovrebbe trattarsi di marmo grigio bardiglio, forse greco, sicuramente non lunense.

497 CALZA 1938, p. 55, Nr. 17; BARBIERI 1958, pp. 150-151, Tav. XXV, 3; HEINZELMANN 2000, pp. 227-228, per l'autore la collocazione è sconosciuta; ZEVI *et alii* 2018, p. 233, scheda 0573; EDR 031471.

498 Nel recente studio di ZEVI *et alii* (2018, p. 232, scheda 0572) sull'epigrafia ostiense, gli autori hanno individuato nel Deposito 20 del PAOA una lastra frammentata (Inv. 7352) che reca la stessa iscrizione e per la quale è stato utilizzato il medesimo materiale lapideo (marmo grigio venato, bardiglio) della lastra sopraindicata (Inv. 19931). A differenza della gemella, è stata rinvenuta presso Porta Laurentina il 29.05.1940: *[C(aius) Iulius C(ai) et L(uci) Sertor[i] l(ibertus) Apella], | Iulia C(ai) l(iberta) Aphrodi[sia], | Iulia C(ai) et ((mulieris)) l(iberta) Eleuth[er]is], | [C(aius)] Iulius C(ai) et ((mulieris)) l(ibertus) [Latinus], | [Iulia ((mulieris)) l(iberta) Sabbatis].*

499 CALZA 1938, p. 55, Nr. 17a; HEINZELMANN 2000, p. 228; ZEVI *et alii* 2018, p. 699, scheda P048; EDR 172370.

500 *Cit.* CALZA 1938, p. 55; CALZA 1938, pp. 55- 56, Nr. 17-b; HEINZELMANN 2000, p. 228; ZEVI *et alii* 2018, p. 103, scheda 0230; EDR 073389.

501 CALZA 1938, p. 56, Nr. 17c; HEINZELMANN 2000, p. 228; ZEVI *et alii* 2018, p. 699, scheda P047; EDR 073390.

502 CALZA 1938, p. 56, Nr. 17d; ZEVI *et alii* 2018, p. 703, scheda P063.

503 ZEVI *et alii* 2018, p. 399, scheda 0848.

- Iscrizione marmorea (largh. 34 m, alt. 28 cm; altezza lettere 4,5-2,5 cm) trovata nel terriccio della tomba durante gli scavi degli anni Trenta. Attualmente dispersa⁵⁰⁴.

Mucia A(uli) I (liberta) | et L(ucius) Mussid [ius] | Herma pa[rentes] | fecerun[t].

Possessore tomba

Il nome del possessore dell'edificio è conosciuto grazie a due iscrizioni: quella sopramenzionata in marmo e la grande iscrizione in travertino posta all'esterno nel Recinto 22, tuttora *in loco*⁵⁰⁵.

Le iscrizioni ricordano *C. Iulius Apella*, sua moglie *Iulia Aphrodisia*, i loro liberti *Iulia Eleutheris*, *C. Iulius Latinus* e la liberta della moglie *Iulia Sabbatis*.

Datazione

Il recinto è stato datato alla fine del I secolo a.C. (20-10 a.C.). Tale proposta è supportata da diversi elementi: dalla tecnica costruttiva; dalla quota di posa, che fa propendere all'ipotesi che esso faccia parte di uno dei primi interventi di occupazione dell'area⁵⁰⁶; dalla cronologia relativa degli edifici, in base alla quale risulta che il Recinto 17 è stato costruito dopo il Monumento 15 (A1) di età cesariana, ma prima degli Edifici 19 (B2a) e 22 del I quarto del I secolo a.C. Inoltre, l'onomastica del titolare è stata inquadrata alla fine del I secolo a.C.⁵⁰⁷.

Per quanto riguarda l'edicola, quest'ultima può essere datata, grazie a confronti stilistici del dipinto del defunto su *kliné*, all'età antonina⁵⁰⁸; inoltre, la piccola struttura utilizza come fondazione una sepoltura ad inumazione, secondo una modalità rituale che si diffonde proprio nella tarda età imperiale.

4.3.4 Tomba a camera singola 18 (B1)⁵⁰⁹

Decorazione pittorica

Decorazione esterna

Al centro della parete sud-ovest, prospiciente la via Laurentina, ad un'altezza di 2,60 m, nella nicchia semicircolare posta tra le due finestre, è stata rinvenuta la raffigurazione pittorica di una "Sacerdotessa di Iside"⁵¹⁰ (largh. 0,55 m, alt. 0,61 m, prof. 0,24 m), che ha dato il nome all'intero complesso (Fig. 129)⁵¹¹. La nicchia è probabilmente frutto di un restauro ad opera dei nuovi occupanti della tomba. Il manufatto venne staccato da Calza dalla sua originaria collocazione e portato nell'*Antiquarium* di Ostia (*Depositi PAOA*, Inv. 10869; Fig. 130), dove ancora oggi si trova.

504 CALZA 1938, p. 56, Nr. 17e; HEINZELMANN 2000, p. 228; ZEVİ *et alii* 2018, p. 700, scheda P049.

505 Per ulteriori informazioni ed approfondimenti si veda il Capitolo 4,1.2.

506 HEINZELMANN 2000, pp. 233, 225-341.

507 BARBIERI 1958, pp. 150-151.

508 Per ulteriori approfondimenti sull'iconografia e confronti del banchettante su *kliné*, si veda il Capitolo 5,3.3.

509 Per l'evoluzione della tomba, la descrizione della stessa e i riferimenti bibliografici si veda il Capitolo 4,1.1.

510 Le rappresentazioni di sacerdotesse di Iside in ambito funerario, principalmente su steli, sono parte di una tendenza che inizia a diffondersi in epoca ellenistica e continua sino al III secolo, con manifestazioni sporadiche nel IV secolo d.C. Per ulteriori approfondimenti sull'iconografia di Iside e delle sue sacerdotesse si veda EINGARTNER 1991, pp. 67-71, 81-90.

511 CALZA 1938, pp. 56-57; FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, pp. 30-31; BEDELLO TATA 2005, p. 3; *Archivio Fotografico PAOA*, Nr. E 35631.



Fig. 129: Ostia, Necropoli Laurentina, Tomba 18, nicchia esterna al momento dello scavo (da Archivio Fotografico PAOA, Neg. Nr. E 35631).



Fig. 130: Tomba 18, nicchia della "Sacerdotessa Isiaca" (Depositi Antiquarium PAOA, Inv. 10869; da Archivio Fotografico PAOA).

La pittura, che si staglia su un uniforme fondo bianco, privo di qualunque notazione ambientale ed in pessimo stato di conservazione⁵¹², rappresenta al centro un'esile figura femminile di prospetto circondata da vari animalletti. La figura (alt. 31 cm) è vestita di una tunica di colore rosso ed è avvolta da un mantello frangiato che passa sulla spalla sinistra; i particolari come le frange del mantello, le maniche e le pieghe dell'abito talare sono rese con pennellate rosso scuro (Fig. 131a). Il braccio destro, sollevato di novanta gradi, sorregge nella mano un sistro; il sinistro, invece, è piegato e portato orizzontalmente al corpo⁵¹³. Del volto non restano che i contorni, delineati da pennellate rosso scuro; i capelli della "Sacerdotessa", di cui restano labili tracce, sembrano raccolti dietro la nuca (Fig. 131b); probabilmente essa aveva il capo cinto da una tenia al cui centro vi era un diadema. La figura indossa dei calzari rossi allacciati con sottili lacci (Fig. 132b); il piano di posa è reso con una leggera pennellata di verde. Alla sua destra un uccellino, con piume di colore verde e rosso⁵¹⁴, è appoggiato con le zampine sul dorso di un cane in corsa (Fig. 131a). In alto a sinistra una libellula dal corpo rosso poggia su un piano verdastro (Fig. 131b); al di sotto di essa, un altro volatile di dimensioni maggiori degli altri, probabilmente un passero, presenta un piumaggio rosa con ombreggiature rosso scuro⁵¹⁵ (Fig. 132a). Nella parte bassa della composizione, a partire da destra, si distingue un ramoscello a cui è attaccata una melagrana (Fig. 132b); seguono una lucertola e un uccellino che tiene nel becco un ramoscello fiorito.

512 Lo stato di conservazione è compromesso dalla stesura di uno strato di paraloid che impedisce la lettura delle tracce preparatorie. Fino agli anni Cinquanta tale tecnica era ampiamente utilizzata nel restauro di manufatti pittorici; questa resina acrilica veniva applicata sullo strato pittorico, con la conseguente formazione di un film trasparente. Con il tempo si è abbandonata questa metodologia per la conservazione delle pitture, in quanto il paraloid aveva come controindicazione quella di modificare irrimediabilmente la superficie vetrificandola; per ulteriori approfondimenti si veda RIEDL 2007, p. 248.

513 Solitamente nelle rappresentazioni dell'officiante la mano destra tiene sempre un sistro, nella sinistra invece vi è rappresentato un ramaiolo.

514 L'uccellino venne interpretato da Floriani Squarciapino come un picchio, tuttavia si potrebbe trattare anche di un pappagallo vista l'ampia diffusione di tale motivo in ambito funerario.

515 Su questo volatile Floriani Squarciapino intravedeva le tracce di un altro uccellino, attualmente non più visibile.

Tutti gli animaletti descritti convergono lo sguardo verso il centro della composizione dove campeggia la “Sacerdotessa Isiaca” con la quale non hanno nessun’attinenza; piuttosto essi, vista la disorganicità dello schema compositivo e delle proporzioni, sembrerebbero avere mero carattere riempitivo⁵¹⁶. Sulla parete interna sinistra della nicchia, l’unica ben conservata, a coronamento della composizione, trova posto una ghirlanda tesa impreziosita da roselline e racemi (Fig. 133).

Datazione

Grazie a confronti stilistici è stato possibile datare il manufatto tra la metà e la fine del II secolo d.C.⁵¹⁷.



Figg. 131: Tomba 18, nicchia della “Sacerdotessa Isiaca” (Depositum Antiquarium PAOA, Inv. 10869: (a) particolare veste e animaletti; (b) particolare del volto e della libellula (fotografie autore).



Figg. 132: Tomba 18, nicchia della “Sacerdotessa Isiaca” (Depositum Antiquarium PAOA, Inv. 10869: (a) particolare uccellino lato sinistro; (b) particolare dei calzari e della melagrana (fotografie autore).



Fig. 133: Tomba 18, nicchia della “Sacerdotessa Isiaca” (Depositum Antiquarium PAOA, Inv. 10869) particolare della ghirlanda di rose (fotografia autore).

516 Si noti la mancanza di proporzione tra il cagnolino e l’uccellino che vi è dipinto al di sopra, ma anche di quello posto alla sinistra della “Sacerdotessa”, che risulta addirittura più grande di essa.

517 Per approfondimenti sull’iconografia si veda il Capitolo 5,3.4.

4.3.5 Recinto in *opus reticulatum* 22 (C1)⁵¹⁸

Decorazione pittorica

Scena figurata

Il dipinto del leone in caccia, con fregio nilotico sottostante, fu rinvenuto nel maggio del 1935, durante gli scavi, da Calza, sulla parete sud-est del recinto (Fig. 4a, 134). È attualmente conservato nei depositi dell'*Antiquarium* del *Parco Archeologico di Ostia Antica* (PAOA, Inv. 142; Fig. 135).

Il dipinto, largo 2,40 m e alto 1,70 m⁵¹⁹, raffigura su fondo bianco, nella parte superiore, un leone che divora la testa di un bovino di cui ha già staccato un corno (Fig. 136).

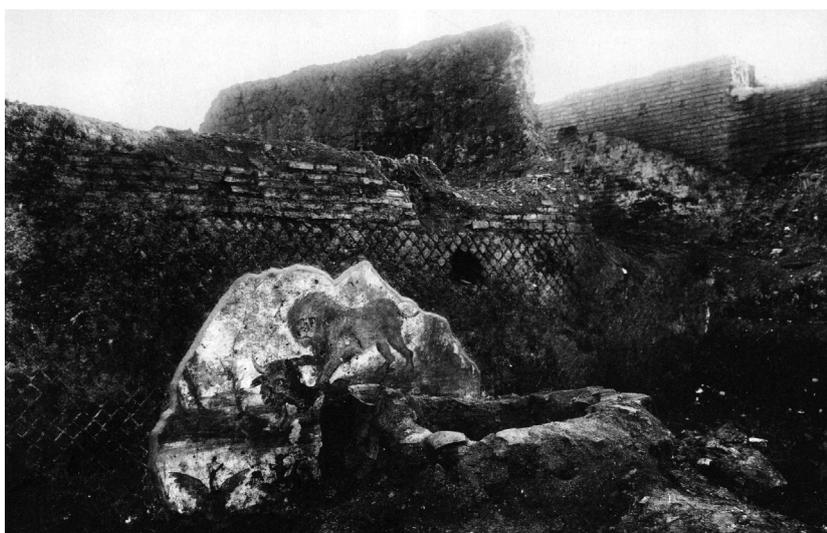


Fig. 134: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Recinto 22, parete sud-est al momento del rinvenimento del dipinto del leone e del fregio nilotico (da Archivio Fotografico PAOA).

La scena è alquanto realistica: le fauci del felino sono grondanti di sangue che gli cola dalla bocca e cade a terra (Fig. 136). Inoltre, gli occhi sbarrati dell'animale che fissano lo spettatore, ancora più messi in evidenza da un contorno nero, appaiono alquanto espressivi, rimarcando la tensione drammatica del momento. Una delle due zampe del leone è posata sul muso del bovino, l'altra invece, sul capo della vittima. All'estremità sinistra si riconoscono delle zampe di un altro animale (Fig. 136). La scena si svolge sullo sfondo di un paesaggio di cui nell'estremità destra si riconoscono un tronco di albero e degli arbusti. La striscia rossa a terra, invece, sembrerebbe rappresentare il sangue dell'animale appena ucciso. Sulla criniera e sul manto del leone si possono distinguere, ad un'attenta osservazione, sottili pennellate che rendono con efficacia naturalistica i peli dell'animale (Fig. 137). La parte inferiore del dipinto, seppur raffigurante una scena di caccia di pigmei (Figg. 135, 138), non è caratterizzata dalla medesima tensione emotiva; all'opposto, si distingue per l'atmosfera priva di tensioni e per il soggetto umoristico. Sullo sfondo di un paesaggio nilotico si riconoscono a partire da sinistra: un'oca che sporge dall'acqua con le ali spiegate, accanto un pigmeo a cavallo di un'oca che tiene nella mano sinistra una lancia; a seguire, una barchetta con due pigmei, uno dei quali è sorpreso nell'atto di urinare nell'acqua; chiude la scena un cocodrillo⁵²⁰.

518 Per l'evoluzione della tomba, la descrizione della stessa e i riferimenti bibliografici si veda il Capitolo 4.1.2.

519 Misure da CALZA 1938, p. 61.

520 VERSLUYS 2002, pp. 51-52, Nr. 05.

Oltre che per il soggetto le due scene appaiono alquanto antitetiche anche per la paletta cromatica utilizzata: nella parte superiore dominano colori forti e contrastanti, mentre in quella inferiore il paesaggio è caratterizzato da colori chiari e tinte pastello. Probabilmente, la prima scena rappresenta il *memento mori*, l'immagine della morte che prima o poi prenderà tutti gli esseri viventi; la seconda, invece, sembrerebbe piuttosto una scena di repertorio. Purtroppo, di questa parete del recinto è l'unico dipinto rinvenuto; probabilmente, si trattava di un ciclo pittorico, costituito da scene di intenso significato simbolico nella parte superiore e da un fregio nilotico continuo al di sotto di esse.



Fig. 135: Recinto 22, dipinto del leone e del fregio nilotico (Depositi Antiquarium PAOA, Inv. 142; da Archivio Fotografico PAOA).



Fig. 136: Recinto 22, dipinto del leone e del fregio nilotico (Depositi Antiquarium PAOA, Inv. 142), particolare della scena superiore (da Archivio Fotografico PAOA).



Fig. 137: Recinto 22, dipinto del leone e del fregio nilotico (Depositi Antiquarium PAOA, Inv. 142), particolare della scena superiore (fotografia dell'autore).



Fig. 138: Recinto 22, dipinto del leone e del fregio nilotico (*Depositi Antiquarium PAOA, Inv. 142*), particolare della scena inferiore (da Archivio Fotografico PAOA).

Datazione

Intorno al 150 d.C., vennero effettuate una ristrutturazione e una risistemazione generale dell'impianto del complesso a cui sono ascrivibili sia la suddetta pittura, il leone con il sottostante fregio nilotico sulla parete sud-est del Recinto 22⁵²¹, che la nicchia con la decorazione della "Sacerdotessa Isiaca" ricavata sulla parete sud-ovest, prospiciente la via Laurentina, della Tomba a camera 18⁵²².

4.3.6 Tomba a camera collettiva con *atrium* 33 (E3)⁵²³

Decorazione pittorica

Decorazione cella

Nella cella, nella parete a sinistra dell'ingresso (lato sud-ovest), sulle reni della volta, presumibilmente in età antonina, venne aggiunto il "quadretto" con la famosa pittura di Orfeo ed Euridice, scoperta durante gli scavi Visconti (*Musei Vaticani, Museo Gregoriano Profano, Inv. 10789; Fig. 139*)⁵²⁴.

Lo stesso scopritore la descrisse così: «La pittura pertanto di cui si ragiona trovavasi alla sinistra di chi entra nella cella, ed era eseguita in una larga zona, che ricorreva sopra i loculi, o colombai, occupandone tre colla sua lunghezza. Osservando però gl'intonachi, v'è luogo di credere ch'ella non fosse contemporanea alla fabbrica del sepolcro, ma fattavi qualche tempo dipoi. L'averla in parte ricoperta i cassettoni fu cagione ch'ella si conservasse bastantemente. Ha il dipinto l'altezza di cent. 45, e la lunghezza di m 1,50. Le figure vengono ad avere un'altezza di cm 30»⁵²⁵.

I due protagonisti al centro della scena sono gradienti verso sinistra; dinanzi a loro vi è il guardiano dell'Oltretomba, *Ianitor*⁵²⁶, un giovane imberbe vestito con una corta tunica a maniche corte che tiene un bastone nella mano destra, affiancato da Cerbero, il celebre cane infernale dalle tre teste (Fig. 139). Dietro la figura di Euridice, in posizione di vigili osservatori, appaiono Plutone e Proserpina, la coppia regale dell'Oltretomba, che aveva imposto il divieto di voltarsi al protagonista Orfeo (Fig. 139).

521 Per ulteriori approfondimenti sulle fasi precedenti si vedano il Capitolo 4,1.2 e il Capitolo 5,1.2.

522 Per approfondimenti si veda il Capitolo 5,3.4.

523 Per la storia degli studi, l'evoluzione della tomba e la descrizione della stessa si veda il Capitolo 4,2.2.

524 VISCONTI 1865, pp. 89-91; PELLEGRINI 1865, pp. 222-223; VISCONTI 1866, pp. 293-307; BENNDORF, SCHÖNE 1867, pp. 400-401, Nr. 590; NOGARA 1907, pp. 63-64, 66-69, Tav. XLIII; PASCHETTO 1912, pp. 463-467; HELBIG 1913 Nr. 1237; BARBET 2000, pp. 63-64; BALDASSARRE *et alii* 2006, p. 356; LIVERANI 1998b, p. 289, Nr. 61; VALERI 2015, p. 451, Nr. VII.14.1; BEDELLO TATA 2017, pp. 363-368.

525 *Cit.* VISCONTI 1866, p. 295.

526 *CIL* XIV, 02027a-e; *EDR* 146774: <:fig. a> *Ianitor* | <:fig. b> *Orpheus* | <:fig. c> *Eurydice* | <:fig. d> *Pluton* | <:fig. e> ((*Proserpinae titulus perit*)).

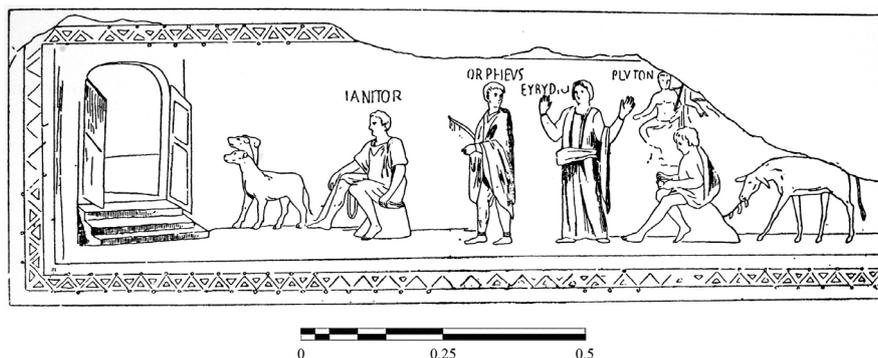


Fig. 139: Tomba 33, disegno della pittura di Orfeo ed Euridice sulla parete sud-ovest (da Visconti 1866).

Il primo rivolge lo sguardo verso la sposa, tiene nella mano sinistra lo scettro simbolo del suo potere, il braccio destro è proteso, come a indicare la scena dinanzi; la sua sposa, invece, si intravede appena poiché la lacuna del dipinto inizia proprio in questo lato. Dalla descrizione di Nogara, redatta pochi anni dopo il rinvenimento della pittura, apprendiamo che le figure erano già evanidi, anche se egli distingueva bene il manto violaceo e l'avambraccio destro di Proserpina⁵²⁷. Al di sotto di questi si trova un personaggio maschile (Fig. 139), *Ocnus*, l'unico senza iscrizione ma riconoscibile dall'iconografia della sua condanna: seduto su una roccia, vestito di una corta tunica, che lascia scoperti la spalla sinistra e parte del busto, egli è ritratto nella sua pena, intento a filare eternamente la corda che l'asina alle sue spalle divora. Da questo dettaglio si percepisce che la magia della lira di Orfeo, che aveva in qualche modo "incantato e cristallizzato" il regno di Plutone, era appena svanita; infatti, sappiamo da Ovidio che al momento della sua discesa, per pochi attimi, le pene degli altri condannati si arrestarono. Tantalo, Issione, Tizio, le nipoti di Belo, Sisifo, e addirittura le Furie, furono commosse dal canto del giovane⁵²⁸. I personaggi sono posti su un unico piano, ad eccezione della coppia divina che è sullo sfondo. La scena, compresa in una bordura multipla interna di colore violaceo, è inquadrata a sua volta da una cornice di colore bianco, resa con l'artificio pittorico del *trompe-l'œil*. Infatti, questa cornice, tramite dei lacci tenuti con dei chiodini, che compongono una specie di zig-zag, collega la bordura interna con una fascia esterna di colore rosso. All'interno della cornicetta bianca si riconosce una decorazione a triangolini contrapposti (Fig. 139). Le figure dei personaggi, articolati in coppie, si stagliano su un fondo ceruleo tendente al grigio (probabilmente per evocare l'atmosfera ultraterrena), dipinto su uno strato di colore giallo. Il dipinto è opera di una mano raffinata che possedeva una grande maestria ritrattistica, tanto da fare trasparire le emozioni dei protagonisti, e capace di un sapiente utilizzo del chiaro-scuro. La luce, simbolo di speranza, proviene proprio dall'angolo sinistro ove è dipinta la porta dell'Averno, che collega il mondo dei vivi a quello dei morti. Orfeo indossa una tunica di colore viola, bordata d'avorio, dei pantaloni (*anaxyris*) verdi e dei calzari scuri. Le vesti della figura sono sapientemente ombreggiate con fini pennellate di rosso e nero. Il volto di Euridice, carico di espressività, è reso con una tonalità di colore più chiara rispetto allo sposo, e con delle pennellate rosse che le evidenziano le gote. Essa indossa un lungo chitone viola con una fascia centrale e le maniche bianche ornate d'oro. Dai disegni eseguiti all'inizio del Novecento e in base a quanto descritto dal Nogara, la sventurata Euridice «tiene avvolto alla cintura una specie di mantello turchino, un lembo del quale le pende dal braccio sinistro»⁵²⁹.

527 NOGARA 1907, p. 69.

528 Ov., *Met.* X, 1-77.

529 *Cit.* NOGARA 1907, p. 69.

Si può ipotizzare che l'affresco sia conservato nella sua “quasi” totale interezza (Fig. 140), ad eccezione di una lacuna sul lato destro (0,31 m). Inoltre, per quanto riguarda le dimensioni del dipinto, è certo che questo fosse lungo in totale 1,86 m e alto 0,50 m – misure della lacuna praticata per lo stacco – e che occupasse tre nicchie «colla sua lunghezza»⁵³⁰. Se si considera che probabilmente la scena principale, il definitivo abbandono di Orfeo ed Euridice, era posta al centro dell'affresco, con una distanza dal limite sinistro della scena conservata di 0,93 m, si può supporre che anche la metà opposta, di cui restano solamente 0,62 m, misurasse in tutto 0,93 m. Questo corrisponderebbe con la lacuna di 0,31 m menzionata in precedenza e con la lunghezza totale dello squarcio effettuato per lo stacco corrispondente a 1,86 m. Tale dato, combinato con le analisi mediante tecnologia multispettrale effettuate *in loco* che non hanno riscontrato la presenza di ulteriori scene, articolate come fregi continui o discontinui sulla parte bassa della volta, sembrerebbe pertanto indicare che l'affresco di Orfeo ed Euridice costituisca una composizione isolata, ovvero un vero e proprio “quadretto” mitologico con accezione funeraria (Fig. 141). È molto probabile che nella parete a destra dell'ingresso (lato nord-est), sulle reni della volta, trovasse posto, specularmente a quello di Orfeo ed Euridice, un affresco a carattere mitologico; purtroppo, però, non si può averne assoluta certezza perché quella parte di volta è andata irrimediabilmente perduta (Fig. 111).



Fig. 140: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 33, cella, parete di sinistra (sud-ovest), ipotesi ricostruttiva della seconda fase (elaborazione grafica dell'autore).

530 VISCONTI 1866, p. 295.

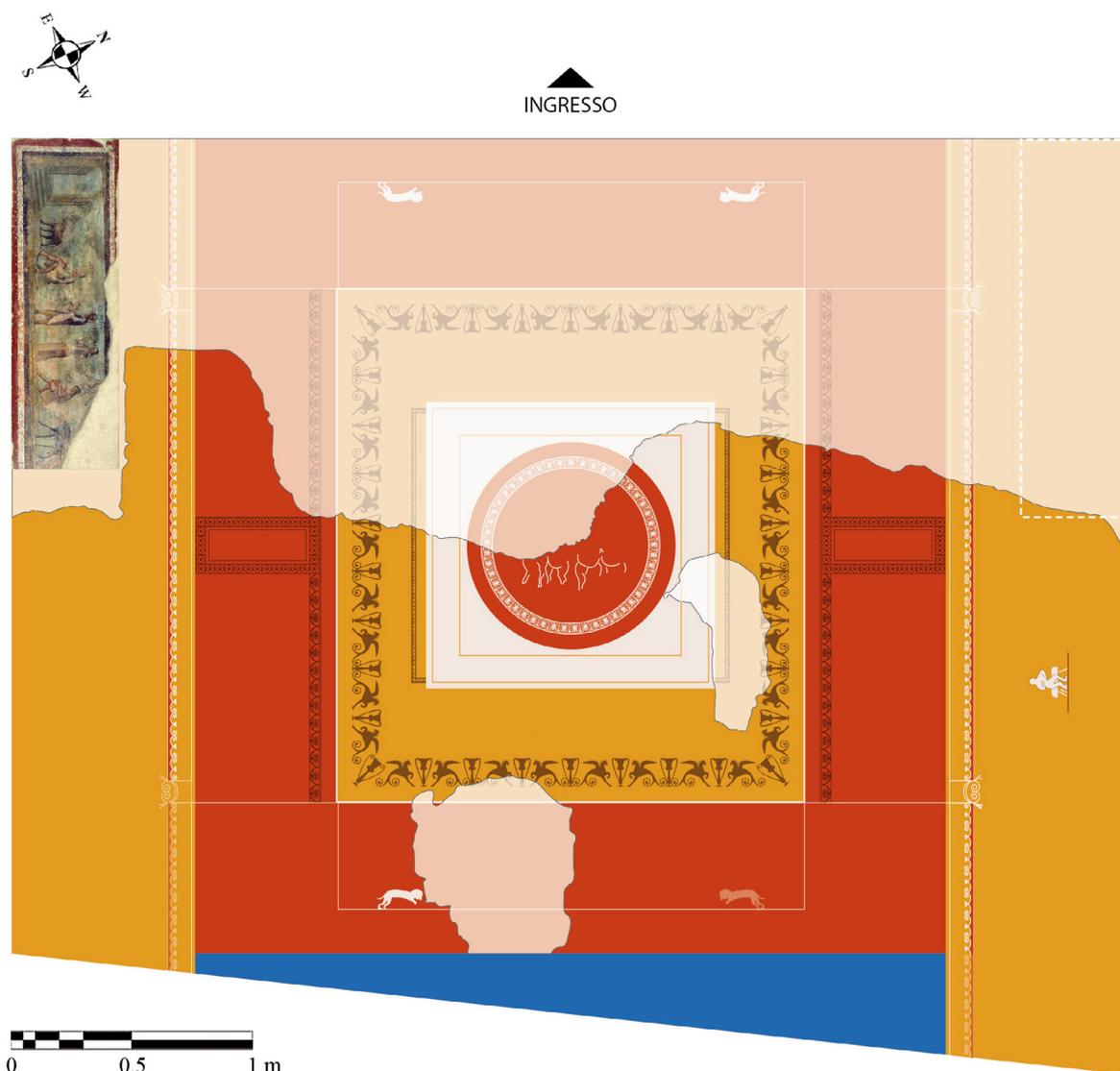


Fig. 141: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 33, ipotesi ricostruttiva della volta, seconda fase (elaborazione grafica dell'autore).

Datazione

Intorno al 150 d.C. venne effettuata un'aggiunta alla decorazione parietale della cella a cui è ascrivibile la pittura di Orfeo⁵³¹.

531 Per ulteriori approfondimenti sulla fase precedente si vedano il Capitolo 4,2.2 e il Capitolo 5,2.2.

4.4 Età severiana

Come visto per il gruppo precedente, anche per le tombe databili al periodo severiano sono raggruppati edifici che vengono rioccupati, restaurati e riadattati alle esigenze di nuovi proprietari (Fig. 142). In questo gruppo vi rientrano: le Tombe a camera singola con piccolo vestibolo 27a (D4b) e 29 (C5a); le tre Tombe a camera collettiva con *atrium*: 30 (D6), 31 (D7) e 33 (E3).



Fig. 142: Ostia, Necropoli della via Laurentina, in evidenza le tombe della quarta fase decorativa: età severiana (rielaborazione grafica dell'autore da Calza 1938).

4.4.1 Tomba a camera singola con piccolo vestibolo 27a (D4b)⁵³²

Riferimenti bibliografici

ACS, "Ministero Pubblica Istruzione AA.BB.AA., divisione II 1934-1940, busta 40, Lavori Ostia", Calza, 05.02.1936; Archivio Storico PAOA, "Indagine sullo stato di conservazione anno 1995"; BEDELLO TATA 2000, p. 508; CALZA 1937, p. 7; CALZA 1938, pp. 64-66, (Tomba 27); CALZA, FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, p. 108; HEINZELMANN 2000, pp. 251-252 (Grab D4b); HELBIG 1972, p.146, Nr. 3182.

Misure

Livello di fondazione 2,75 m, larghezza 3,89 m, lunghezza 5,80 m⁵³³.

⁵³² La tomba, che conteneva la pittura dell'Ercole e del Mercurio, identificata come 27 da Calza su *Notizie degli Scavi di Antichità* (1938, pp. 64-66), è stata erroneamente invertita sulle Tavole I e II dall'autore con l'Edificio 26. Anche Floriani Squarciarino (1958, p. 99) ripete nel testo e nelle piante l'errata inversione di Calza. La Tomba 27 si trova tra la 28 e uno spazio libero sul lato nord della via interna e non sul lato sud. *In loco*, le tombe sono correttamente indicate. In tale lavoro, si è deciso di indicare la Tomba come 27a in quanto essa si impianta sulla Tomba 27, ovvero il Recinto di *Poblicius Diodorus* (27-D4a).

⁵³³ HEINZELMANN 2000, p. 251.

Storia degli studi

La tomba venne scavata agli inizi del 1936, come sappiamo dalla lettera che il direttore Guido Calza inviò per l'occasione al Ministro della Pubblica Istruzione⁵³⁴. Tuttavia, si suppone che il perimetro della tomba fosse già conosciuto dai precedenti scavatori sia perché questa compare nella pianta di Gismondi del 1925⁵³⁵, sia perché l'edificio è ubicato alle spalle di due delle grandi Tombe del piazzale 32 e 33. La tomba venne restaurata nel 1964 da Floriani Squarciapino e nel 1995 venne eseguita un'indagine sullo stato di conservazione del monumento sotto la direzione di Bedello Tata per conto dell'allora Soprintendenza di Ostia⁵³⁶. Recentemente, l'edificio è stato analizzato e studiato da Heinzelmann, da un punto di vista topografico e architettonico⁵³⁷.

Topografia

L'edificio è ubicato nella terza fila di tombe a nord della via Laurentina, circa 30 m sud-est della strada XV (Fig. 142). L'ingresso della tomba è sulla via cimiteriale interna (Fig. 143). L'edificio si impianta sul Recinto in reticolato di *Poblicius Diodorus* (27-D4a), datato alla fine del I sec a.C.⁵³⁸.

Descrizione tomba

Come sopra riportato, la Tomba 27a (D4b) taglia ad un'altezza di circa 1,3 m un recinto più antico (27-D4a) e ne segue il perimetro rettangolare che tuttavia risulta leggermente deformato (Fig. 144).

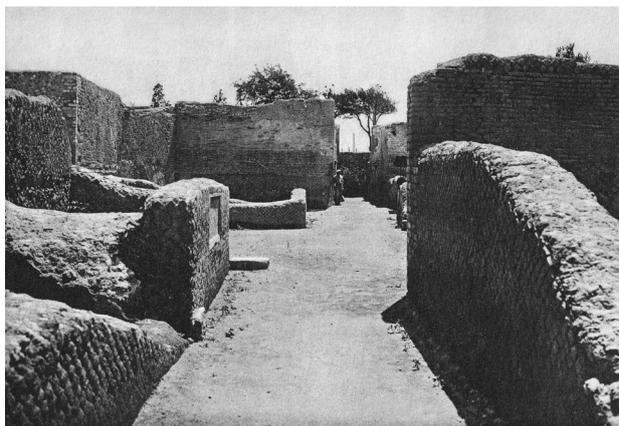


Fig. 143: Ostia, Necropoli della via Laurentina, veduta dalla via cimiteriale interna, sullo sfondo Tombe 27 e 27a (da Calza 1937).



Fig. 144: Ostia, Necropoli della via Laurentina, veduta da est delle Tombe 27 e 27a (da Archivio Fotografico PAOA).

Le fondazioni della nuova tomba, in *caementicium* con corsi di tufelli rettangolari e di reimpiego, si sviluppano per un'altezza massima di circa 1,2-0,9 m⁵³⁹. Sopra di esse, si imposta uno strato regolare di bipedali che costituiva il livello pavimentale della nuova tomba, posto ad un'altezza di circa 2,75 m. L'alzato della tomba è realizzato in assise regolari di *opus latericium* e si sviluppa per circa 2,1 m. L'ingresso (largh. 1,45 m) è posto sul lato sud-ovest dell'edificio, nell'angolo meridionale.

534 Lettera di Guido Calza del 05.02.1936, fondo "Ministero dell'Educazione Nazionale, Direzione G.A.B. Arti in ACS, Ministero Pubblica Istruzione AA.BB.AA., divisione II 1934-1940, busta 40, Lavori Ostia".

535 CALZA et alii 1953, Fig. 17.

536 Archivio Storico PAOA.

537 HEINZELMANN 2000, pp. 251-252.

538 BARBIERI 1958, p. 153; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 99; HEINZELMANN 2000, p. 251; ZEVI et alii 2018, p. 320, scheda Nr. 0799.

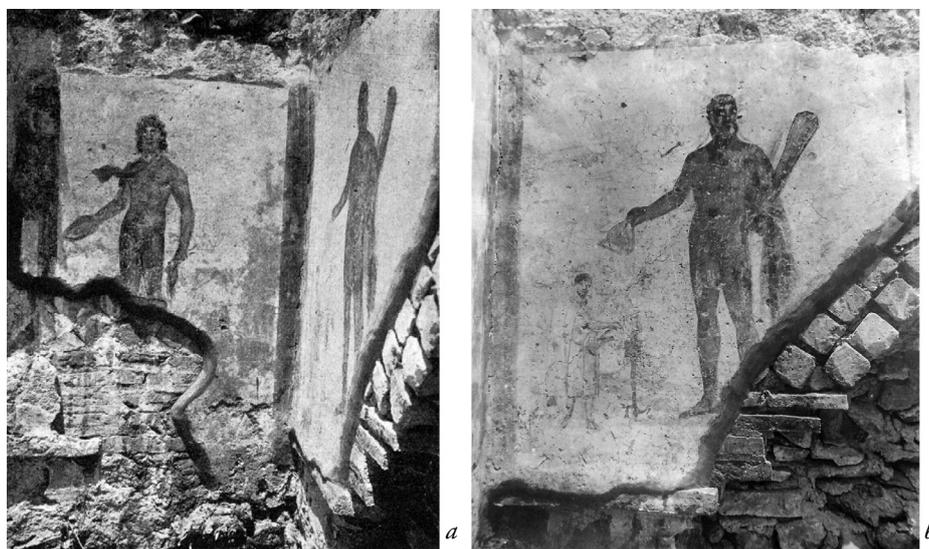
539 Per ulteriori approfondimenti si veda HEINZELMANN 2000, p. 251.

L'interno della tomba è pesantemente danneggiato; tuttavia, si può ricostruire la divisione interna degli ambienti: un vestibolo largo circa 3,15 m e lungo 1,7 m, e una camera quadrata avente il lato di circa 2,85 m⁵⁴⁰. Durante questa fase, il rito praticato è quello dell'incinerazione: infatti, le pareti interne dell'edificio sono articolate da una serie di nicchie contenenti due o tre deposizioni cinerarie.

In un secondo momento, l'interno dell'edificio venne restaurato e dotato di un arcosolio (largh. ca. 1,50 m, alt. ca. 0,75 m, lungh. ca. 0,20 m⁵⁴¹) sulla parete di fondo della camera (lato nord-est), per accogliere una sepoltura ad inumazione.

Decorazione pittorica

Grazie alla ricognizione effettuata da Heinzelmann negli anni Novanta all'interno della tomba, sappiamo che la nicchia centrale della parete di fondo della camera era decorata con intonaco giallo. Resti di intonaco bianco con fiori rossi sono stati rinvenuti anche in una nicchia della parete nord-ovest della camera⁵⁴². Il dipinto con Ercole offerente e quello con Mercurio vennero rinvenuti nell'angolo nord della parete di fondo della camera nel febbraio del 1936, durante gli scavi Calza, (Figg. 145a-b)⁵⁴³.



Figg. 145: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 27a, angolo nord, fotografie scattata al momento del ritrovamento: (a) pittura del cosiddetto Mercurio (da Calza 1937); (b) pittura della scena di sacrificio (da Calza 1938).

I due dipinti sono attualmente conservati nei depositi dell'*Antiquarium* del *Parco Archeologico di Ostia Antica* (PAOA, Inv. 10111, Fig. 146a; PAOA, Inv. 155, Fig. 146b).

Il primo pannello ritrae una figura maschile nuda, di prospetto, identificata con il dio Mercurio (PAOA, Inv. 10111; Figg. 145a, 146a). Il dipinto, su fondo bianco, è incorniciato da riquadrature rosse, alla cui estremità sinistra campeggia la figura del dio. Mercurio (alt. 75 cm)⁵⁴⁴ è raffigurato giovane, nudo, con una folta capigliatura, un *torques* al collo; nella mano destra tiene una patera e nella sinistra delle spighe di grano.

540 Purtroppo, a causa della folta vegetazione e della mancanza di manutenzione, non è stato possibile accedere di persona all'interno della tomba. Pertanto, le informazioni sono tratte da HEINZELMANN 2000, p. 252.

541 HEINZELMANN 2000, p. 252.

542 HEINZELMANN 2000, p. 252.

543 Lettera di Guido Calza del 05.02.1936, fondo "Ministero dell'Educazione Nazionale, Direzione G.A.B. Arti in ACS, Ministero Pubblica Istruzione AA.BB.AA., divisione II 1934-1940, Busta 40, Lavori Ostia".

544 HEINZELMANN 2000, p. 252.

Il secondo pannello, invece, (largh. 0,95 m, alt. 0,86 m; *PAOA*, Inv. 155; Figg. 145b, 146b) riproduce una scena di sacrificio composta da Ercole e un officiante. La pittura, anch'essa su fondo bianco, era inquadrata da una fascia rossa di cui attualmente si conservano dei pigmenti in alto e una striscia sul lato sinistro. Eracle (alt. 68 cm), raffigurato in nudità eroica, è rappresentato adulto e barbato, con una ghirlanda d'edera sul capo; ha lo sguardo rivolto verso sinistra, ma con il corpo è proteso verso destra. L'eroe ha la leontea poggiata sul braccio sinistro e la clava (alt. 27 cm) nella mano sinistra; nella mano destra, invece, tiene uno *skypos*, utilizzato per la libagione che si sta svolgendo. Dinanzi all'eroe è raffigurato un tripode (alt. 22 cm) sulla cui sommità si alza una fiamma. Chiude la scena un personaggio barbato, probabilmente un sacerdote o un officiante, con capelli corti neri tenuti da una tenia; indossa una corta tunica bianca decorata da clavi rosse, un mantello e dei sandali. La figura è rifinita con pennellate scure. Nella mano sinistra tiene un oggetto rettangolare da cui attinge con la mano destra; probabilmente si tratta di una scatola con incenso; tuttavia, non è possibile determinare con certezza che cosa sia l'oggetto e che cosa contenesse. Secondo Bedello Tata si tratterebbe di un' *acerra*⁵⁴⁵. Le proporzioni dell'uomo (alt. 33 cm) sono nettamente inferiori rispetto a quelle del dio.



Figg. 146: Tomba 27a: (a) pittura del cosiddetto Mercurio (*Depositi Antiquarium PAOA*, Inv. 10111; da Archivio Fotografico PAOA); (b) pittura della scena di sacrificio (*Depositi Antiquarium PAOA*, Inv. 155; da Archivio Fotografico PAOA).

Possessore tomba

Per la mancanza di iscrizioni epigrafiche, non è stato possibile risalire al proprietario della tomba.

Datazione

La tomba sorge su un livello pavimentale corrispondente al rifacimento della strada effettuato in età adrianea. La muratura utilizzata confermerebbe tale tesi⁵⁴⁶. La decorazione pittorica è frutto di un restauro avvenuto tra la metà del II e l'inizio del III secolo d.C.⁵⁴⁷.

545 BEDELLO TATA 2000, p. 508.

546 HEINZELMANN 2000, pp. 252, 335-336.

547 Per approfondimenti si veda l'analisi iconografica relativa alle pitture nel Capitolo 5,4.1.

4.4.2 Tomba a camera singola con piccolo vestibolo 29 (C5a)

Riferimenti bibliografici

CALZA 1938, pp. 67-68, (Tomba 29); FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 115-116; HEINZELMANN 2000, pp. 245-247 (Grab C5a).

Misure

Livello di fondazione 0,58 m, larghezza 4,35 m, lunghezza 5,38 m⁵⁴⁸.

Storia degli studi

L'edificio venne scavato per la prima volta da Calza negli anni Trenta del secolo scorso, anche se il perimetro della tomba era già conosciuto da Gismondi che lo aveva indicato nella pianta del 1925⁵⁴⁹. Negli anni Cinquanta, l'edificio compare nel capitolo relativo ai colombari di età giulio-claudia nella monografia curata da Floriani Squarciarapino sulle tombe ostiensi⁵⁵⁰. Negli anni Novanta, precisamente tra il 1994 e il 1995, Bedello Tata sovrintese i lavori di ripulitura dell'edificio, restauro e consolidamento delle pitture *in situ*⁵⁵¹. Recentemente, l'edificio è stato analizzato e studiato, da un punto di vista topografico e architettonico, da Heinzelmann⁵⁵².

Topografia

L'edificio fronteggia la via cimiteriale interna; è ubicato nella seconda fila di sepolcri, a circa 37 m a sud dalla strada XV e 15 m a nord dalla strada X (Fig. 142).

Descrizione tomba

La tomba è caratterizzata da due fasi costruttive. La prima fase, inquadrabile nel I secolo d.C., è costituita da un'insolita tomba a pianta quadrata, senza alcun accesso⁵⁵³ – elemento che ha fatto supporre a Floriani Squarciarapino che si trattasse di un recinto⁵⁵⁴ – e una facciata in opera laterizia riccamente articolata (Fig. 147). Sopra una base di mattoni la parete è scandita da quattro lesene (largh. 0,29 m, prof. 0,04 m) che dividono la facciata in tre sezioni. Le lesene centrali conservano un semplice capitello, formato da un listello e un coronamento a sguscio, sopra il quale vi è un laterizio triangolare da cui si dipartono delle piattabande. La piattabanda di sinistra continua sino alla lesena angolare, mentre quella di destra si interrompe a metà del campo; la lesena angolare è alta 2 m, a differenza delle altre tre che misurano 1,4 m. Al di sopra della piattabande corre un cornicione con mensoline in laterizio, la cui parte sinistra è in migliore stato di conservazione. La facciata dell'edificio terminava con un frontone triangolare, in parte obliterato perché inglobato dalla successiva Tomba 29a (C5b).

548 HEINZELMANN 2000, p. 245.

549 CALZA *et alii* 1953, Fig. 17.

550 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 115-116.

551 *Archivio Storico PAOA*. Le schede di lavoro della Soprintendenza riportano una relazione con gli interventi effettuati in quel periodo, che consistettero: nello sterro per mettere in luce l'eventuale zoccolo dipinto; nella pulitura e nella stesura di un trattamento dealgante con ipoclorito di sodio (6 m²); nel consolidamento dei resti d'intonaco dipinto con infiltrazioni di primal e polvere di marmo (3 m²); nel risarcimento dei frammenti caduti; in stuccature ed integrazioni dove necessario (1,90 m²). Le operazioni di restauro vennero realizzate nel novembre del 1994 dalla ditta "Enrico Leoni".

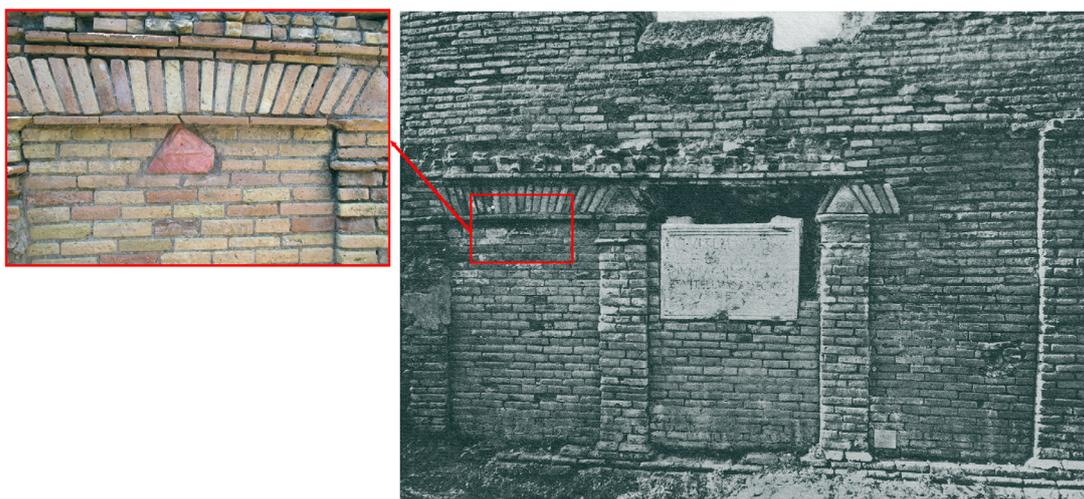
552 HEINZELMANN 2000, pp. 245-247.

553 HEINZELMANN 2000, p. 246: si dichiara contrario a tale interpretazione, in quanto sarebbe visibile sulla parete interna sud-est, poco a sud all'entrata moderna, lo spigolo di una muratura a *caementicium* grossolana, appartenente proprio alla porta; tuttavia, lo stato attuale di conservazione non permette di verificarlo con certezza. Attualmente, l'accesso alla tomba avviene grazie ad un'apertura sul lato sud-est, in prossimità dell'angolo est, che, come ha sottolineato Floriani Squarciarapino (1958, pp. 115-116), si tratta piuttosto di una breccia moderna, in quanto proprio in quell'angolo trovava posto un'edicola oggi completamente distrutta.

554 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 115-116; HEINZELMANN 2000, p. 245.

Al centro della facciata è conservata in situ una lastra rettangolare di travertino con l'iscrizione dedicatoria del proprietario *Vitellius Amphio* (Fig. 148); nel campo di sinistra vi è una piastra in laterizio con inciso un archipendolo, probabilmente allusivo al mestiere del proprietario (Fig. 147 dettaglio).

L'interno della tomba è costituito da un unico ambiente (largh. 3,44 m, lungh. 4,25 m). La parete nord-est conserva a 0,30 m dalla fondazione quattro nicchie contenenti un'urna ciascuna (largh. 0,30 m, alt. 0,19 m, prof. 0,30 m; Fig. 149a). La seconda urna di sinistra è ancora oblitterata da una successiva tomba a cassone⁵⁵⁵. Non è possibile affermare con sicurezza se tale articolazione della parete fosse speculare per tutti gli lati a causa dei numerosi restauri di cui è stato oggetto l'edificio. Per quanto riguarda la copertura, Heinzelmann ha supposto che l'ambiente fosse scoperto sul lato anteriore (nord-est) e che invece fosse chiuso da una volta a botte su quella posteriore (sud-ovest)⁵⁵⁶. In una fase successiva, è stato alloggiato un pavimento in ciocciopesto ad una quota di circa 0,30 m slm, che ha coperto in parte le nicchie della fase precedente. Nello stesso momento, nel lato posteriore dell'edificio (sud-ovest), sono state costruite tre edicole: una al centro della parete di fondo e le altre due, speculari, sulle pareti sud-est e nord-ovest; le edicole erano collegate tra di loro da bassi banchi con urne murate all'interno (alt. 0,40 m, prof. 0,50 m)⁵⁵⁷, per un totale di ventiquattro deposizioni.



Figg. 147: Ostia, Necropoli della via Laurentina, facciata della Tomba 29 (da Floriani Squarciapino 1958, dettaglio dell'archipendolo, estate 2017 (fotografia dell'autore).



Fig. 148: Ostia, Necropoli della via Laurentina, particolare dell'epigrafe in facciata, estate 2017 (fotografia dell'autore).

555 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 116; HEINZELMANN 2000, p. 246.

556 HEINZELMANN 2000, p. 246, Fig. 146.

557 HEINZELMANN 2000, p. 246.

I banconi sono realizzati con frammenti di laterizi, conci di tufo e *caementicium*, e sono tutti interamente ricoperti da uno spesso strato d'intonaco. Le edicole avevano una grandezza pressoché simile; tuttavia, ad eccezione dell'edicola sulla parete sud-est, le altre due si trovano in uno stato di precaria conservazione. Quest'ultima (largh. 1,20 m, alt. 1,80 m, prof. 0,65 m)⁵⁵⁸ è costituita da uno zoccolo, sopra il quale si apre una nicchia rettangolare (largh. 0,40 m, alt. 0,60 m, prof. 0,60 m)⁵⁵⁹, chiusa da una lastra in marmo bardiglio. Sopra di essa c'è una nicchia circolare parzialmente conservata (largh. 0,60 m, prof. ca. 0,50 m)⁵⁶⁰, in cui trovavano posto sei deposizioni cinerarie, di cui due sono ancora *in situ*; l'estremità superiore dell'edicola, purtroppo, non è più conservata. L'intera edicola era ricoperta di intonaco e decorata con vari motivi⁵⁶¹. Per quanto riguarda le altre due edicole, quella della parete posteriore (lato sud-ovest; largh. 1,05 m, alt. massima 1,50 m, prof. 0,55 m)⁵⁶² conserva al centro una nicchia semicircolare, ma la parte superiore è irrimediabilmente perduta, così come l'intera edicola sul lato nord-ovest.

Decorazione pittorica

Decorazione parietale

L'interno della tomba conserva lacerti di decorazione pittorica in vari punti. Sulla parete nord-est le quattro nicchie inferiori, così come la nicchia rettangolare superiore, conservano tracce d'intonaco bianco; quest'ultima reca labili tracce di fiorellini floreali di rossi e foglioline verdi; inoltre, all'altezza della nicchia rettangolare, si conservano lacerti di intonaco rosso (Figg. 149a-b).

La parete di fondo (lato sud-ovest) conserva dei lacerti di decorazione pittorica a fondo bianco, delimitata da fasce di colore rosso, in prossimità dell'angolo sud e ai lati dell'edicola centrale (Fig. 150). L'unico lacerto che reca ancora tracce di decorazione è quello a destra dell'edicola, il quale presenta una ghirlanda ad arco di colore rosso-scuro (Figg. 151a-b) con decorazioni di fiorellini stilizzati, alternati nella parte inferiore e superiore. Sulla paretina esterna destra dell'edicola suddetta è conservato un lacerto pittorico bianco che presenta la medesima scansione verticale di colore rosso (Fig. 152). È probabile che in corrispondenza dell'edicola corresse una fascia verticale di colore rosso e da questa si dipartissero specularmente delle ghirlande ad arco. In prossimità dell'angolo sud, si conserva un lacerto di decorazione a fondo bianco, decorato da una spessa fascia verticale di colore rosso, seguita da una sottile linea dello stesso colore e da un'altra più spessa ocra (Figg. 153-154).

Probabilmente le pareti della tomba erano scandite da una partitura a riquadri, simili a quelle della prospiciente Tomba a camera collettiva con *atrium* 30 (D6).

Inoltre, Calza, all'epoca dello scavo riporta che «la parete a cui è addossato questo bancone, ha intonaco bianco con leggere architetture e uccellini»⁵⁶³; tali testimonianze non sono purtroppo più visibili.

La parete sud-est è quella che ci ha lasciato maggiori attestazioni pittoriche: infatti, sono conservati lacerti di intonaco rosso sul lato sinistro dell'edicola (Figg. 156a-b), mentre sul lato destro l'intonaco è a fondo bianco (Fig. 155b). Le pitture della parete e dell'edicola sono in fase (Fig. 155a).

558 HEINZELMANN 2000, p. 246.

559 HEINZELMANN 2000, p. 246.

560 HEINZELMANN 2000, p. 246.

561 Si veda *infra* decorazione parietale.

562 HEINZELMANN 2000, p. 246.

563 *Cit.* CALZA 1938, p. 68.



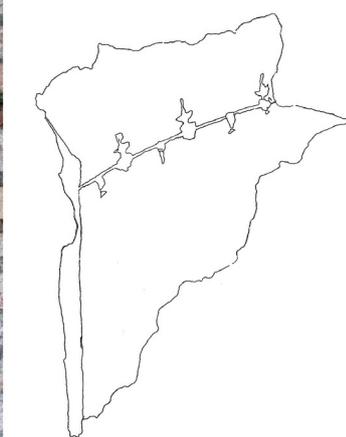
Fig. 149: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 29: (a) parete nord-est, in evidenza lacerto pittorico (da Archivio Fotografico PAOA); (b) particolare della nicchia, estate 2017 (fotografia dell'autore).



Fig. 150: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 29 parete sud-ovest, in evidenza: lacerto pittorico con decorazione di una ghirlanda, estate 2017 (fotografia dell'autore).



0 10 20 cm



a

0 10 20 cm

b

Fig. 151: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 29 parete sud-ovest, lacerto pittorico con ghirlanda: (a) particolare, estate 2017 (fotografia dell'autore); (b) disegno (elaborazione grafica autore).



Fig. 152: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 29 parete sud-ovest, parete laterale destra della nicchia, estate 2017 (fotografia dell'autore).



Figg. 153: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 29 parete sud-est, particolare angolo sud: (a) estate 2017 (fotografia dell'autore); (b) restituzione grafica della decorazione parietale (elaborazione grafica dell'autore).



Figg. 154: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 29 parete sud-ovest particolare angolo sud: (a) estate 2017 (fotografia dell'autore); (b) restituzione grafica della decorazione parietale (elaborazione grafica dell'autore).



Figg. 155: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 29, parete sud-est, lato destro dell'edicola: (a) fotografia scattata durante i restauri del 1994 (da Archivio Fotografico PAOA); (b) particolare della decorazione esterna dell'edicola, lato destro, estate 2017 (fotografia dell'autore).

Decorazione edicola sud-est

L'edicola, al centro della parete sud-est, è rivestita esternamente di intonaco di colore rosso nella parte inferiore di cui si conservano tracce sia sul lato destro (Fig. 155b) che su quello sinistro (Figg. 156a-b); la parte superiore era decorata con intonaco giallo (Figg. 156a), ed è conservata ampiamente sul lato sinistro e con qualche labile traccia sul lato destro (Fig. 155b). Inoltre, nel lato sinistro reca tracce della decorazione figurata: nella parte inferiore, a fondo rosso, si riconoscono delle foglie lanceolate di colore verde, presumibilmente una decorazione di giardino, mentre, nella parte superiore, vi sono tre roselline disposte circolarmente, circondate da racemi (Figg. 156a, 157a-b).



Figg. 156: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 29, parete sud-est, lato sinistro dell'edicola: (a) durante i lavori di restauro del 1994 (da Archivio Fotografico PAOA); (b) estate 2017 (fotografia dell'autore).



Figg. 157: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 29, parete sud-est, edicola, lato sinistro: (a) estate 2017 (fotografia dell'autore); (b) disegno (elaborazione grafica dell'autore).

Tali decorazioni sono inquadrare nell'estremità angolari dell'edicola da sottili linee di colore bianco. La nicchia rettangolare, che si apre nella parte bassa dell'edicola, reca tracce di decorazione a fiori sparsi di colore rosso su fondo bianco (Fig. 158). Tale edicola conservava sulla facciata frontale, proprio sopra l'apertura rettangolare, una graziosa pittura, presumibilmente su fondo rosso, che Calza definì come il «Saggiatore di anfore»⁵⁶⁴ (Fig. 159), e che descrisse in questo modo: «una figura virile munita di bastoncino col quale tocca un grande dolio che gli sta davanti»⁵⁶⁵. Purtroppo al giorno d'oggi la pittura non è più visibile, poiché è andata irrimediabilmente distrutta da atti di appropriazione indebita o vandalismo. Inoltre, bisogna precisare che attualmente l'edicola presenta diversi problemi di staticità e conservazione (Fig. 160b).

Della famosa pittura del «Saggiatore di anfore» si conservano solamente la fotografia del 1938 su *Notizie degli Scavi di Antichità* (Fig. 159) e qualche altra immagine d'archivio del 1964 realizzata da Floriani Squarciapino (Fig. 160a). Quest'ultima fotografia d'archivio ci mostra come la pittura si sia spezzata proprio lungo la frattura visibile in quella degli anni Trenta. Ad un'attenta analisi della fotografia di Calza, si osserva che la figura indossa una tunica, che arriva fino al ginocchio, e un cappello a tesa larga. Dinanzi vi sono effettivamente due doli che potrebbero essere interpretati come delle Dressel 20, anfore adibite al trasporto dell'olio betico e utilizzate per un arco temporale abbastanza vasto: da Augusto sino al III secolo d. C.⁵⁶⁶. L'anfora, posta al centro della composizione, reca sotto il collo un *titulus pictus*, di cui si distinguono perfettamente le prime due lettere *CC*, seguite forse da *VV*, presumibilmente l'indicazione del peso che per le anfore di questa tipologia era proprio fisato a *CCVVVI*, ovvero 216 libbre⁵⁶⁷. Nella parte superiore dell'edicola, una nicchia a fondo giallo conservava, secondo Calza, un banchetto funerario⁵⁶⁸. Al giorno d'oggi, si intravedono solo labili tracce di fiori e racemi (Fig. 161a-b).



Fig. 158: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 29, parete sud-est, edicola, decorazione floreale della nicchia rettangolare, estate 2017 (fotografie dell'autore).

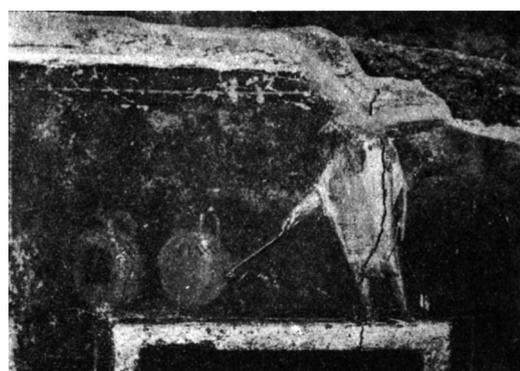


Fig. 159: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 29, parete sud-est, fotografia del «Saggiatore di anfore» al momento dello scavo (da Calza 1938).

564 Cit. CALZA 1938, p. 68.

565 Cit. CALZA 1938, p. 68.

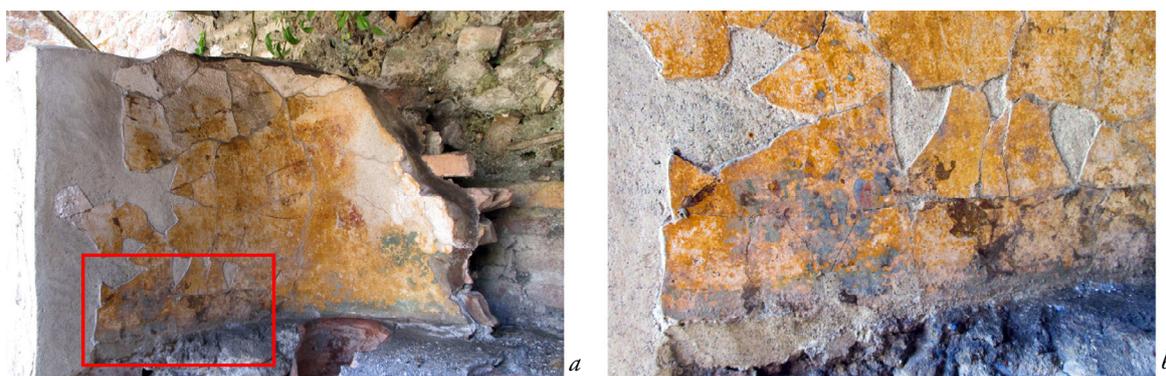
566 REMESAL RODRÍGUEZ 1992, pp. 105-113.

567 REMESAL RODRÍGUEZ 2018a, p. 77.

568 CALZA 1938, p. 68.



Figg. 160: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 29, parete sud-est: (a) l'edicola nel 1964, particolare della pittura del "Saggiatore di anfore" (da Archivio Fotografico PAOA); (b) stato dell'edicola nell'autunno 2017 (fotografia dell'autore).



Figg. 161: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 29, parete sud-est, edicola: (a) in evidenza: particolare della decorazione della nicchia superiore; (b) estate 2017 (fotografie dell'autore).

Ritrovamenti

- Lastra in terracotta, decorata con un archipendolo in rilievo; probabilmente, riportava il mestiere del proprietario. Rinvenuta da Calza sulla facciata *in situ* (Fig.147)⁵⁶⁹.

- All'interno di un'urna cineraria vennero rinvenute da Floriani Squarciapino: un ciotolino d'argilla, una lucerna decorata con un animale (probabilmente un leone), e un fuso in osso⁵⁷⁰. La studiosa precisa che la tipologia della lucerna è molto diffusa a partire dall'età augustea in poi⁵⁷¹.

569 CALZA 1938, p. 67; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 116; HEINZELMANN 2000, p. 245.

570 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 116: gli oggetti sono conservati nel *Parco Archeologico di Ostia Antica* con i numeri d'inventario 5421, 5422, 5423; HEINZELMANN 2000, p. 245.

571 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 116-117, nota 1 p. 127.

Testimonianze epigrafiche

- Sulla via cimiteriale interna, a metà della facciata, è conservata *in situ* una lastra rettangolare marginata di travertino (largh. 89 cm, alt. 60 cm, spess. 21 cm; Inv. 19945; Fig. 148)⁵⁷². L'altezza delle lettere è variabile (7,0-7,3 cm, 6,5-7 cm, 6,2 cm, 5,2 cm, 4,3 cm).

Q(uintus) Vitellius Q(uinti), A(uli) (scil. et) | Q(uinti) l(ibertus) Amphio, | Iuna Cn(aei) l(iberta) Suavis | et Vitellia Q(uinti) (scil. et) A(uli) l(iberta) Secunda, | sibi et suis.

Possessore tomba

L'iscrizione in facciata fa riferimento al liberto *Q. Vitellius Amphio* e alla liberta *Iunia Suavis* che era probabilmente la moglie o la colliberta. Il gentilizio del primo è strettamente legato ai duoviri ostiensi del 47-45 a.C., due *Q. Vitellii* e un *A. Vitellius*, conosciuti grazie ai Fasti ostiensi⁵⁷³.

Datazione

Il primo impianto della tomba è inquadrabile tra l'inizio dell'età augustea e i primi decenni del I secolo d.C.⁵⁷⁴. Tala datazione è supportata da diversi elementi: il livello di quota sul quale sorge la tomba, la cronologia relativa degli edifici, il legame del proprietario con i duoviri del 47-45 a.C., la tecnica edilizia⁵⁷⁵. La seconda fase della tomba, relativa al momento in cui avviene la pavimentazione in cocciopesto e all'erezione delle edicole al centro delle pareti nord-ovest, sud-ovest, sud-est, è stata datata da Heinzelmann tra l'età tiberiana e claudia⁵⁷⁶. Un ulteriore fase di occupazione della tomba, documentata dalle testimonianze parietali su fondo bianco con decorazioni di colore rosso, testimonierebbe un restauro nella tomba alla fine del II secolo d.C.⁵⁷⁷.

4.4.3 Tomba a camera collettiva con *atrium* 30 (D6)

Riferimenti bibliografici

BLANC 1998, p. 103; CALZA 1938, pp. 68-69 (Tomba 30); FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp.117-118; FOURNIOL⁵⁷⁸; ASR, *Archivio Storico PAOA* ⁵⁷⁹, GdS 09.06.1865, 01.05.1867 (lettera 1393); GHEDINI 1990, pp. 41-42, Fig.12; *Giornale di Roma* 05.06.1865; HEINZELMANN 2000, pp. 255-257 (Grab D6); JASTRZEBOWSKA 1979, pp. 36-37, Nr. XXIII, Fig. 10; LEGA 2017-2018, p. 106⁵⁸⁰; LIVERANI 1998c, p. 290; LIVERANI 2001, p. 408, n. VII.1; MALAISE 1972a, p. 87, n. 120; MIELSCH 1978, p. 172, Tav. 92,1; NOGARA 1907, pp. 64-65, 67-68, 71-72, Tavv. XLIV B, XLVI; *Osservatore Romano* 07.06.1865; PARISI PRESICCE, ROSSINI 2015, p. 215, n. R70; PASCHETTO 1912, pp. 213-214, Fig. 37, 469-472, Figg. 155-156; PELLEGRINI 1865, p. 224; ROSS TAYLOR 1912, pp. 71-72; ROSSINI 2009, p. 300, n. IV.9; ROSTOVTZEFF 1926, pp. 160-161, plate XXVI,2; VALERI 2015, pp. 452-453; VISCONTI 1866, pp. 319-325.

572 CALZA 1938, p. 68; BARBIERI 1958, p. 154, Tav. XXV, 1; HEINZELMANN 2000, p. 245; ZEVI *et alii* 2018, p. 412, scheda 01035; EDR 031482.

573 CIL XIV 4531, 14; 4531, 8.17; MEIGGS 1973, p. 195, nota 5; HEINZELMANN 2000, p. 247; ZEVI *et alii* 2018, p. 412, scheda 01035.

574 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 117; HEINZELMANN 2000, p. 247.

575 HEINZELMANN 2000, pp. 247, 335-340.

576 HEINZELMANN 2000, pp. 247, 335-336.

577 Si veda a tale proposito il Capitolo 5,4.2.

578 Consultabile Online <http://www.ostia-antica.org/fulltext/fourniol/part2.htm>.

579 Si veda la nota 266.

580 Consultabile Online <https://www.cclm.cl/catalogo-online/el-mito-de-roma-coleccion-museos-vaticanos/>.

Misure

Livello di fondazione 1,16-1,20 m, larghezza 3,52 m, lunghezza 5,76 m⁵⁸¹.

Storia degli studi

La tomba venne scavata per la prima volta dal Commissario delle Antichità Visconti nel maggio del 1865⁵⁸². L'ipotesi che il terzo sepolcro scavato da Visconti nella primavera del 1865 sia proprio questo e non l'Edificio 31 (D7)⁵⁸³, come è stato sinora attribuito⁵⁸⁴, è confermato da diversi elementi; prima di tutto la grandezza. Visconti lo descrive così: «minore degli altri due, si trovò anche assai più danneggiato. Presenta, come gli altri nell'interno, la forma di una cella quadrata, che fu coperta a volta»⁵⁸⁵. In secondo luogo, la descrizione della decorazione parietale: «[...] erano le pareti state imbiancate, e scompartite grossamente a riquadri con liste colorate [...]. Se non che, essendo questa seconda pittura in qualche parte scrostata, si potevano qua e là scorgere le tracce di quella sottoposta; e così, tolta via con diligenza l'imbiancatura, tornò a vedersi la decorazione anteriore, ma solo in due pareti, cioè in quella che sta dirimpetto al monumento, e nell'altra che si trova a sinistra». Tale resoconto corrisponde a quanto riscontrato *in loco* nella parete di fondo della cella (Figg. 154-161)⁵⁸⁶. Probabilmente la tomba venne interessata dai lavori di sistemazione e di ripulitura dei ruderi nel 1911, ad opera di Vaglieri; purtroppo però non compaiono espliciti riferimenti nella documentazione dell'epoca (*Giornali di Scavo* e *Notizie degli Scavi di Antichità*). Un nuovo scavo dell'edificio avvenne negli anni Trenta ad opera di Calza di cui ci resta una breve descrizione nel periodico *Notizie degli Scavi di Antichità* del 1938⁵⁸⁷. Floriani Squarciapino approfondisce lo studio della tomba nel volume *Scavi di Ostia III*⁵⁸⁸. Negli anni 1994-95 l'allora Soprintendenza Archeologica di Ostia, coordinata da Bedello Tata, effettua lavori di ripulitura dell'edificio, nonché il restauro e il consolidamento dei lacerti pittorici *in situ*⁵⁸⁹. Il monumento è stato recentemente analizzato e studiato, da un punto di vista topografico e architettonico, da Heinzelmann⁵⁹⁰.

Topografia

La tomba si trova su una via interna del sepolcreto, parallela al lato sud-est della via Laurentina, a circa 40 m ad est della Strada X (Fig. 142). L'accesso alla cella avveniva a sud, attraverso una piccola apertura posta ad una quota di circa 0,65 m dalla risega di fondazione.

Descrizione tomba

L'edificio, a pianta trapezoidale, è costruito ad una quota superiore rispetto alle Tombe adiacenti 28 e 31. L'ingresso avviene presso l'angolo sinistro, attraverso una porticina (largh. 0,62 m, alt. 1,05 m), costruita a circa 0,65 m dalla risega di fondazione, ed è composto da soglia, stipiti e architrave in travertino.

581 HEINZELMANN 2000, p. 255.

582 *ASR e Archivio Storico PAOA, Gds* Visconti: 09.06.1865, 13.06.1865; NOGARA 1907, p. 64.

583 HEINZELMANN 2000, p. 255; BEDELLO TATA 2017, p. 364.

584 BLANC 1998, p. 103; BALDASSARRE *et alii* 2006, pp. 352-355; LIVERANI 1998c; LIVERANI 2001.

585 Si veda a questo proposito le Tombe a camera collettive con *atrium* 31 e 33.

586 *Cit.* VISCONTI 1866, p. 319.

587 CALZA 1938, pp. 68-69.

588 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 117-118.

589 *Archivio Storico PAOA*. Le schede di lavoro della Soprintendenza riportano una relazione con gli interventi effettuati in quel periodo che consistettero: nello sterro per liberare le parti di zoccolo dipinto dalla terra, nel recupero di frammenti pittorici crollati, in un trattamento algicida eseguito con ipoclorito di sodio, nella pulitura e consolidamento dei frammenti d'intonaco ancora *in situ*, ed infine in stuccature ed integrazioni ove necessario.

590 HEINZELMANN 2000, pp. 255-257.

La tomba è costituita da un'area scoperta e da una cella coperta con una volta a botte in *opus caementicium* (Fig. 162). La tomba è stata costruita nello spazio di risulta tra gli antecedenti edifici: la Tomba a camera 31, inquadrabile in età tardo augustea-tiberiana, il Recinto 28 e la Tomba a camera 33, databili entrambi ad età tiberiano-claudia. Infatti, il muro destro dell'anticamera è la parete di fondo del contiguo Edificio 31, mentre la parete di sinistra è stata eretta appositamente per la Tomba 30, probabilmente perché il Recinto 28 era troppo basso. Inoltre, in una prima fase, la parete di fondo della Tomba 30 era costituita dal muro unicamente dal muro sud della contigua 33. Le due aree, recinto (largh. 3,30 m, lungh. 1,90 m) e cella (largh. 3,30 m, lungh. 2,50 m)⁵⁹¹, sono divise da un arco a tutto sesto costruito con pilastri di tufelli alternati a mattoni.

In una fase successiva la parete di fondo venne riorganizzata con la costruzione di un'edicola centrale (largh. 1,15 m, prof. 0,62 m) contenente sei urne – oggi purtroppo totalmente danneggiata – e ai lati si vi erano quattro nicchie disposte su due file di due. La tomba presenta diverse fasi: in una prima vennero costruite la parete nord-ovest (contigua al Recinto 28), e venne organizzato lo spazio delle nicchie sulle pareti nord-ovest e sud-est; a poca distanza di tempo venne costruita la volta; in una successiva avvenne una “risistemazione” della parete di fondo, con la costruzione dell'edicola centrale e delle nicchie laterali a cui sono da riferirsi i resti di decorazione pittorica. Ad una fase ancora posteriore, sarebbe da attribuire la costruzione del triclinio (l'angolo est è posto ad una quota di 0,25 m dal pavimento originario) di cui si conservano i resti negli angoli est e nord della cella (Figg. 163-164). Infine, in un periodo tardo (IV fase) venne effettuato un ulteriore restauro, come testimoniano i resti di un muro che copre in parte l'edicola centrale (Figg. 162-164) e distrusse probabilmente il triclinio; presumibilmente a tale fase è riferibile anche il rialzamento pavimentale di 0,50 m che interessò la tomba.

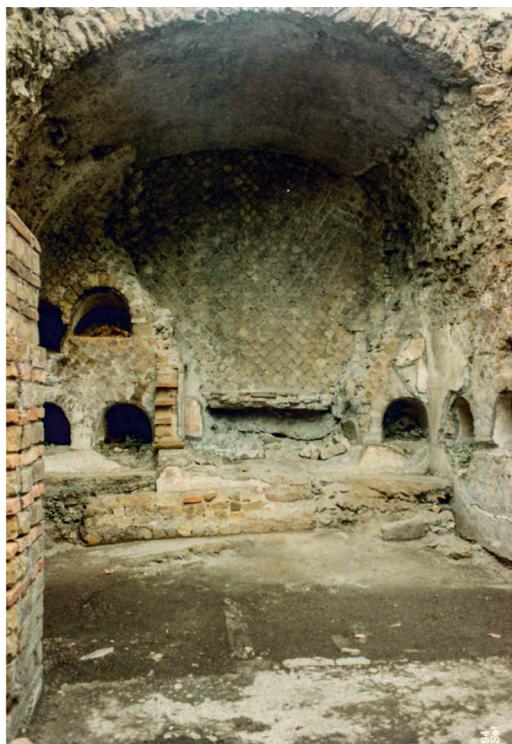


Fig. 162: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 30, parete di fondo (da Archivio Fotografico PAOA).



Fig. 163: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 30, parete di fondo, angolo nord in evidenza resti del triclinium in opus signinum, estate 2017 (fotografia dell'autore).

591 FLORIANI SQUARCIAPINO, p. 117.



Fig. 164: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 30, parete di fondo, angolo est, in evidenza resti del triclinio e dello zoccolo, estate 2017 (fotografia dell'autore).

Decorazione pittorica

Decorazione parietale

Sulla parete di fondo della cella, dove si trovava originariamente l'edicola centrale, si conservano resti della decorazione parietale, ascrivibile alla terza fase edilizia che interessò la tomba. Come si può bene osservare dalla documentazione fotografica, lo zoccolo, di colore rosso-violaceo, correva lungo le pareti della cella (Figg. 163-164). In corrispondenza dell'edicola centrale vi è un avancorpo decorato da una fascia inferiore rossastra sopra la quale correva una fascia bianca decorata con fini linee color ocra che inquadrano rettangoli tracciati con una sottile linea nero fumo (Figg. 165-166). Una linea nero fumo delimita l'inizio di una fascia successiva color rosso morellone sulla quale si conservano le incisioni preparatorie di una decorazione a rombi alternati, la cui metà inferiore è campita in rosso violaceo e la superiore in ocra (Figg. 165-166). Come si può ben osservare grazie alla documentazione fotografica, nella fase finale di utilizzo della tomba tale decorazione è stata obliterata con la costruzione di un muretto di mattoncini in tufo sulla quale poggiava il pavimento (Figg. 162-165). La decorazione parietale della parte mediana e superiore della parete di fondo, purtroppo, è totalmente distrutta: si conservano solamente parte della parete sinistra (sud-est) e un angolo della parete di fondo dell'edicola centrale. Lo schema era caratterizzato da riquadri a fondo ocra ottenuti con una fascia rossa bordata da una linea sottile del medesimo colore (Fig. 167)⁵⁹².



Figg. 165: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 30, parete di fondo (nord-est), particolare decorazione pittorica: (a) fotografia durante i restauri del 1994 (da Archivio Fotografico PAOA); (b) stato dell'edicola nell'estate 2017 (fotografia dell'autore).

592 Nei depositi dell'Antiquarium del PAOA, tra le decorazioni parietali raggruppate sotto il generico gruppo Tombe dei Claudii, è conservato un intonaco frammentario (Inv. 39274), a fondo giallo ornato con linee rosse, molto simile alla decorazione della nicchia centrale. Vi è una buona probabilità che appartenga proprio a questo edificio.



Fig. 166: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 30, parete di fondo (nord-est), ortofoto e ipotesi ricostruttiva della decorazione pittorica (elaborazione grafica dell'autore).

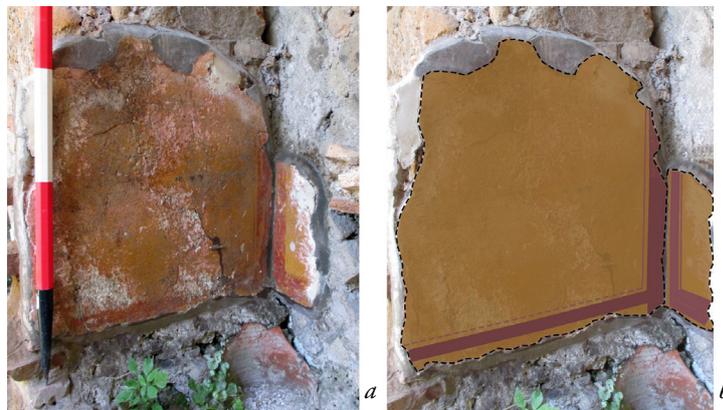
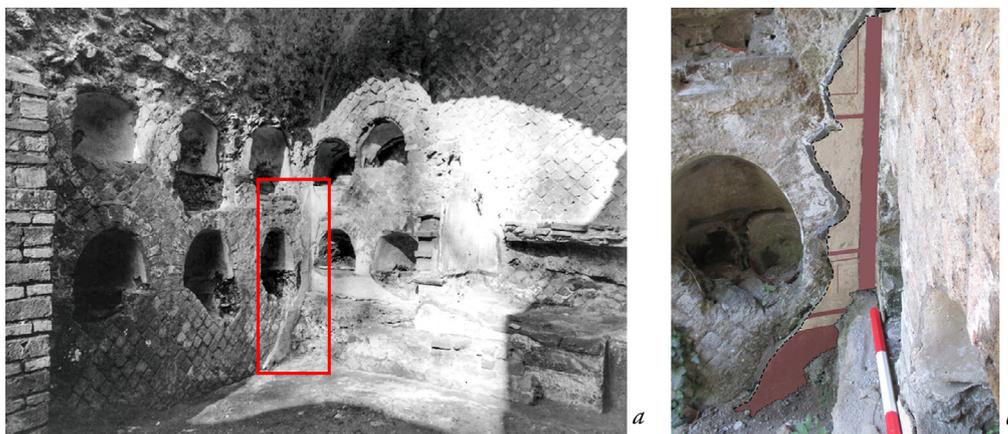


Fig. 167: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 30, parete di fondo, particolare decorazione pittorica della parete interna dell'edicola: (a) estate 2017 (fotografia dell'autore), (b) restituzione grafica (elaborazione grafica dell'autore).

Lacerti di intonaco si conservano nelle pareti laterali della cella, nord-ovest e sud-est, e mostrano i resti di una decorazione parietale bianca con riquadri di colore rosso-violaceo (Figg. 168-170). Nella parete sud-est (Fig. 169), in migliore stato di conservazione, si intravede parte dello schema decorativo costituito da uno zoccolo rosso-violaceo sul quale si imposta, su fondo bianco, una decorazione a riquadri rossi-violacei bordati da una sottile linea dello stesso colore. Al di sopra delle nicchie corre una linea orizzontale dello stesso colore dello zoccolo sopra cui si sviluppa un ulteriore riquadro eseguito con una sottile linea oca, mentre una seconda linea rossastra, tracciata all'interno di quest'ultima, creava una riquadratura più piccola (Fig. 169).

Infine, nell'angolo sud della parete sud-est (Fig. 170) si intravedono gli stessi particolari dello zoccolo della parete di fondo nord-ovest (Fig. 168): un rettangolo tracciato con una sottile linea color ocra, che parte dall'angolo, è inquadrato da un'ornamentazione rossa; al di sopra, un ulteriore rettangolo color nero fumo è incorniciato da riquadrature di colore rosso-violaceo.

La finezza del tratto, con il quale sono state eseguite le riquadrature, permettono di ricondurle alla stessa mano che ha eseguito lo zoccolo dell'edicola (Fig. 168-170) e, di conseguenza, alla terza fase edilizia della tomba, alla quale devono essere associate le pitture asportate da Visconti alla fine dell'Ottocento.



Figg. 168: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 30, angolo della parete di fondo nord-ovest della cella: (a) foto al momento dei restauri negli anni 1994-95 (da Archivio Fotografico PAOA); (b) restituzione grafica della decorazione pittorica (elaborazione grafica dell'autore).

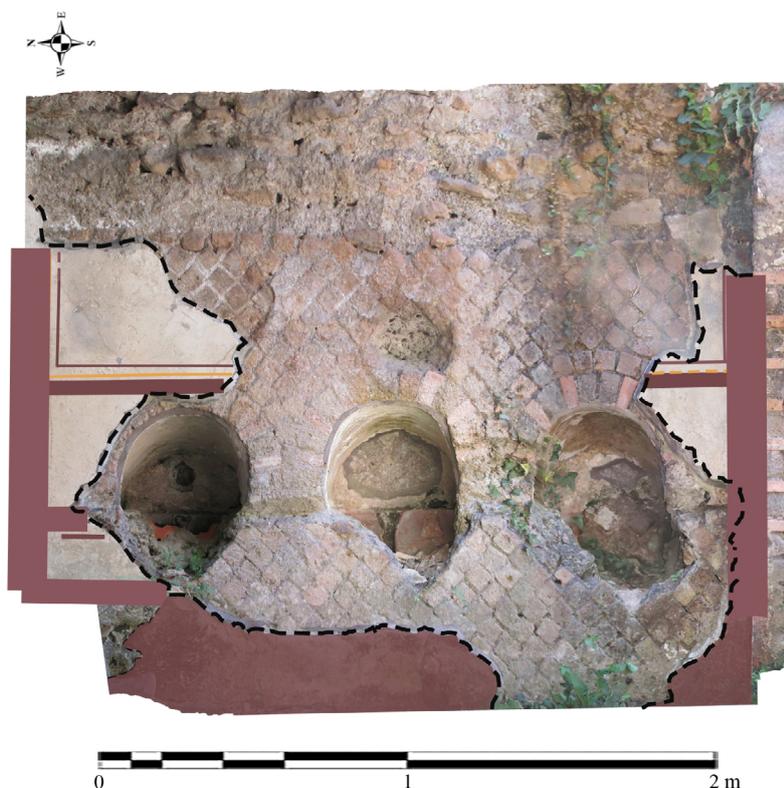


Fig. 169: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 30, parete laterale sud-est, ortofoto e ipotesi ricostruttiva della decorazione pittorica (elaborazione grafica dell'autore).



Figg. 170: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 30, angolo della parete sud della cella: (a) estate 2017, (b) restituzione grafica (fotografia ed elaborazione grafica dell'autore).

Scene figurate

Grazie al resoconto di Carlo Lodovico Visconti, sappiamo che al momento della scoperta vennero rinvenute in quest'edificio due pitture (Figg. 171-172): «[...] nella parete dirimpetto l'ingresso è rappresentato un convito, cui prendono parte cinque persone di sesso virile, indicate dai proprii nomi scritti sopra le teste [...]. In questa pittura le figure di commensali si vedono soltanto fino al petto, giacché più oltre la pittura è distrutta. [...] ma ancora più interessante è la pittura della parete sinistra. Si ha in essa, in primo luogo, una figura di Mercurio, con ali al petaso ed ai taloni; colla clamide ravvolta in modo consueto intorno al braccio sinistro, che regge il caduceo alato; colla crumena nella dritta, con un gallo ai piedi. Dipinta è la clamide di un vivace colore purpureo; il petaso è giallo. [...] Avvertiamo frattanto, che detta figura è ben disegnata, e fu anche colorita con buna pratica, per quanto il mediocre stato di conservazione ci consente vedere. Il che collima colla osservazione, che coteste pitture formarono la prima decorazione del monumento. [...]. Vero è che la scena del convito testè descritta, e quella che passiamo ad esporre presentano un'arte ben inferiore. Con tutto ciò siccome furono eseguite nel medesimo tempo che la figura di Mercurio, così crederei, che del loro cattivo stile si debba accagionare piuttosto la trascuratezza con cui furono condotte [...]. Allato al Mercurio è rappresentata una nave, nel tempo che viene caricata della merce che dee trasportare: questa merce sembra essere il grano. Ciò si ravvisa specialmente alla figura dell'uomo situato a circa il mezzo della nave, che dentro un recipiente, della forma del moggio (*modius*) lascia cadere il contenuto di un sacco recato inspala [...]. Abbiamo dunque la figura di una nave di quelle destinate al trasporto marittimo del grano [...]. Dietro l'acrostolio di poppa è scritto: ISIS GIMINIANA [...]»⁵⁹³.

Dopo la scoperta le due pitture vennero staccate e trasportate a Roma, con lo scopo di arricchire le collezioni Vaticane⁵⁹⁴. Purtroppo, dai documenti d'archivio non siamo a conoscenza di quando le pitture vennero staccate⁵⁹⁵, il loro trasporto a Roma e la successiva collocazione. Molto probabilmente arrivarono a Roma non prima del 1867, poiché la pittura col banchetto non compare nel catalogo delle Sale del *Museo Pontificio Lateranense* di Brendorf e Schöne, pubblicato nel 1867⁵⁹⁶, e sulla cornice della pittura con la nave appare la data di acquisizione, che è stata appunto il 1867. Molti aspetti riguardanti le vicende post-scavo di questi dipinti risultano tuttora poco chiari; soprattutto il fatto che due pitture provenienti dal medesimo edificio siano state collocate in due musei diversi. La scena di banchetto (largh. 0,75 m, alt. 0,32 m, *MV*, Inv. 10786; Fig. 171)⁵⁹⁷, infatti, fu portata nell'allora *Museo Lateranense*, ed è confluita successivamente nel *Museo Gregoriano Profano*; la pittura dell'*Isis Giminiana*, invece, inizialmente fu trasportata nella *Biblioteca Apostolica Vaticana*, ed è attualmente esposta nella *Sala delle Nozze Aldobrandine* (con cornice largh. 0,94 m, alt. 0,47 m, *MV*, Inv. 79638; Fig. 172). Inoltre, si hanno pochissime informazioni sul destino della figura di Mercurio, raffigurato alla sinistra della nave da carico (Fig. 172)⁵⁹⁸, che al giorno d'oggi risulta perduta.

593 VISCONTI 1866, pp. 319-325.

594 *GdS* 24.05.1865; *Giornale di Roma* 05.06.1865.

595 *GdS* 28.06.1865, sappiamo solo che Visconti fa menzione del loro rinvenimento nella lettera del 9 giugno del 1865.

596 BENNDORF, SCHÖNE 1867, pp. 400-402.

597 Grazie ad una lettera di Visconti datata al 01.05.1867 sappiamo che probabilmente il distacco del dipinto con scena di convito avvenne in quei giorni. Il testo di Visconti recita così: «mando all'e.V. per presentarlo a Santa Signoria il distaccato dipinto del convito singolare per i nomi dei rappresentati».

598 La pittura è menzionata oltre che da Visconti nel *Giornale di Scavo* del 07.06.1865. Nogara (1907, pp. 64-65, 72) descrive gli affreschi dei tre sepolcri e sul Mercurio è molto vago; alla fine, parlando del dio, usa tali parole: «[...] ricordando infatti che a sinistra della nave, all'entrata del sepolcro era dipinto un Mercurio [...]». Pochi anni dopo Paschetto (1912, p. 470) ricorda che la pittura era in cattivo stato di conservazione e nel disegno che appare nella pagina successiva (p. 470, Fig. 156) è rappresentato solo con il gallo, mentre l'*Isis Giminiana* al suo lato destro non compare. Si deduce, quindi, che tale affresco fosse stato diviso dal contiguo e che probabilmente già agli inizi del Novecento fosse in pessimo stato o addirittura scomparve.

Nel primo affresco (Fig. 171), che decorava la parete di fondo della cella, è rappresentata una scena di convito, su fondo bianco, lacunosa nella parte inferiore⁵⁹⁹. Cinque personaggi maschili rappresentati frontalmente, secondo uno schema paratattico, vestiti di tuniche bianche e manto. Sopra ogni commensale, con iscrizioni dipinte di nero, è indicato il loro nome, a partire da sinistra: ...*mus*, *Felix*, *Foebus*, *Restutus*, *Fortunatus* (*CIL* XIV, 2029a-e; *EDR* 146770). Per quanto riguarda l'onomastica dei banchettanti, è interessante notare che *Felix*, *Fortunatus*, *Restutus*, erano nomi ampiamente utilizzati in ambito servile e libertino, mentre uno di essi, *Foebus*, è chiaramente di origine greca⁶⁰⁰. Tre personaggi tengono un bicchiere conico di vetro nella mano destra e uno di loro, *Restutus*, è immortalato nell'atto di portarlo alla bocca. La figura centrale, *Foebus*, è rappresentato con la mano destra sollevata. Molto probabilmente, nella lacuna della parte inferiore vi era dipinto il tavolo della mensa (*stibadium*). Il banchetto raffigurato sembrerebbe rievocare quello funebre, il *refrigerium*, che i parenti e compagni del defunto celebravano nel triclinio della tomba in suo onore. La figura al centro potrebbe essere proprio uno dei soci nella funzione di *magister bibendi* della corporazione al quale apparteneva il sepolcro. La documentazione grafica e i resoconti dell'Ottocento, testimoniano che l'incorniciatura in rosso e le linee più scure dei lineamenti non sono originali⁶⁰¹. Le figure sono eseguite con un tratto approssimato, veloce e semplificato, cui manca la cura dei dettagli. Le linee scure intorno ai personaggi hanno il solo scopo di accentuarne i contorni, ma al tempo stesso appiattiscono la resa pittorica. Le mani dei convitati e le braccia appaiono sproporzionate e eseguite in modo frettoloso, ad esempio: il braccio di *Restutus* appare deforme. La tavolozza cromatica è limitata a pochi ed essenziali colori: bianco, rosso-bruno, grigio e nero⁶⁰². Uno studio paleografico delle lettere ha datato il dipinto alla prima metà del III secolo d.C.⁶⁰³, e tale ipotesi sembrerebbe perfettamente consona allo stile pittorico dell'epoca⁶⁰⁴.

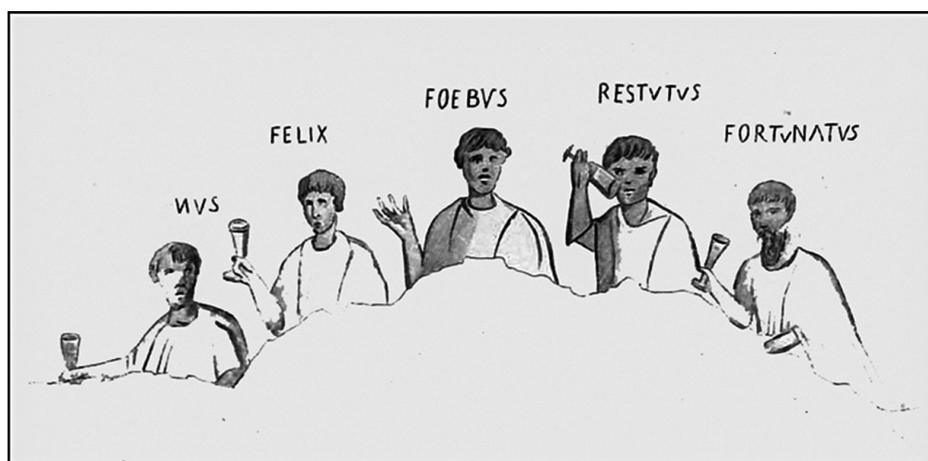


Fig. 171: Tomba 30, rappresentazione grafica eseguita al momento della scoperta della pittura sulla parete di fondo (da Visconti 1866).

599 NOGARA 1907, pp. 64-65, 67, 71, Tavv. XLIV, b, XLVI; MIELSCH 1978, p. 172, Tav. 92,1; JASTRZEBOWSKA 1979, pp. 36-37, Nr. XXIII, Fig.10; GHEDINI 1990, pp. 41-42, Fig.12; LIVERANI 1998c, p. 290; VALERI 2015, pp. 452-453.

600 *CIL* XIV, 2029; GHEDINI 1990, p. 42.

601 VISCONTI 1866, Tav. s, t; NOGARA 1907, p. 67: «tutto l'orlo intorno e la parte inferiore delle figure è opera di restauro». Tuttavia, Valeri (2017, p. 453) sembrerebbe lasciar supporre l'esistenza di una incorniciatura originale, sostenendo che «al restauro ottocentesco va attribuita la ripresa dell'incorniciatura in rosso». In base alla documentazione parietale pervenuta, costituita da una decorazione a riquadrature (cosiddetta *Felderdekoration*) di colore rosso scuro, non si può dunque escludere che tale ornamentazione appartenga alla decorazione originaria.

602 VALERI 2017, p. 453, ipotizza che le tinte più brune dei lineamenti dei personaggi siano ascrivibili al restauro ottocentesco.

603 *EDR* 146770.

604 Non è dello stesso avviso Mielsch (1978, p. 172) che data la pittura al IV secolo per la sua somiglianza alle case romane del Celio, sotto SS. Giovanni e Paolo.

La seconda, e forse più famosa, pittura del sepolcro è quella dell'*Isis Giminiana* (Fig. 172)⁶⁰⁵. Sospesa su un fondo bianco e rivolta verso destra, si staglia una barca *caudicaria*, imbarcazione per il trasporto delle derrate alimentari lungo il Tevere. La nave è immaginata attraccata in un porto ed è resa con pennellate giallo-brune; una forma circolare di colore blu orna la poppa; probabilmente è uno dei cosiddetti occhi che ornavano le navi⁶⁰⁶. A bordo della nave vi sono rappresentati cinque personaggi maschili e altri due figurano nell'angolo destro del dipinto intenti a trasportare dei sacchi ricolmi di grano. Tutti i personaggi sono raffigurati frontalmente, in una sequenza paratattica, ad eccezione dei due facchini nell'angolo destro. Essi indossano corte tuniche, di differenti colori, sono scalzi e appaiono cristallizzati in una scena di vita reale. Partendo nella descrizione delle pitture da sinistra, si incontra per prima cosa, affianco alla nave, un'iscrizione in nero, indicante il nome dell'imbarcazione, *Isis Giminiana*⁶⁰⁷ (CIL XIV, 2028 a-e; EDR 146779). Sulla cabina di poppa, in piedi, vi è il timoniere, *Farnaces Magister*, rivolto verso destra, che tiene nelle mani il timone, costituito dai canonici due remi (*pinnae*), collegati alle aste oblique di manovra (*clavi*)⁶⁰⁸. Dinanzi a lui, un personaggio, con una tunica di colore scuro, dalla cui parte superiore fuoriesce un cappuccio, tiene un ramo nella mano sinistra e rivolge lo sguardo verso il centro della composizione⁶⁰⁹; probabilmente è il proprietario o il *navarcus* della nave Gemino, poiché si contraddistingue per l'abbigliamento e la gestualità. Il personaggio al centro, vestito di una corta tunica di colore bianco, identificato da una scritta come *Abascantus*, è intento a sorvegliare un *saccarius* che svuota il contenuto del suo sacco in un contenitore reso con pennellate nero fumo, interpretabile come un *modius*, ovvero il recipiente che veniva, appunto, utilizzato per misurare le quantità di grano⁶¹⁰. Il pittore lo rende come se fosse una sacca, probabilmente per far capire meglio agli spettatori il contenuto. Grazie a questi attributi, *Abascantus* potrebbe essere, appunto, il *mentor frumentarius*. Sul sacco del quarto personaggio vi è la scritta *res*, con riferimento al grano ivi contenuto. Dietro l'albero della barca siede un quinto personaggio che rivolge lo sguardo verso il centro della composizione. Dietro di lui vi è un altro sacco che si contraddistingue con la scritta «*feci*», ad indicare che il personaggio seduto ha completato il suo lavoro. Egli ha la mano destra sollevata verso i due facchini che stanno per salire sulla nave, un gesto che può essere interpretato come incoraggiamento o comando. Infine, sulla destra dell'affresco una tavola inclinata, in funzione di passerella, collega il molo alla prua della nave, permettendo ai due saccari di salire sull'imbarcazione con il loro carico di grano sulle spalle. Bisogna notare che, come per la scena di banchettanti, anche qui l'onomastica di due personaggi immortalati nel carico della nave, *Pharnaces*, *Abascantus*, è di origine greca. Le iscrizioni sono state datate tra il 201 e il 250 d.C.⁶¹¹.

La parte centrale dell'imbarcazione, caratterizzata da tinte ocre e marrone chiaro, è opera di restauro ottocentesco⁶¹², come lo è probabilmente la fascia rossastra che inquadra la scena nella parte superiore.

605 PELLEGRINI 1865, p. 224; NOGARA 1907, pp. 64-65, 67-68, 71-72, Tavv. XLIV, b, XLVI; PASCHETTO 1912, pp. 213-214, 470-472, Fig. 37; ROSTOVITZ 1926, pp. 160-161, Tav. XXVI,2; MALAISE 1972a, p. 87, n. 120; BLANC 1998, p. 103; FOURNIOL (si veda *supra*); LIVERANI 2001, p. 408, Nr. VII.1; ROSSINI 2009, p. 300, Nr. IV.9; PARISI PRESICCE, ROSSINI 2015, p. 215, Nr. R70; LEGA 2017-2018 p. 106. Barbet (2000, p. 62) attribuisce erroneamente la pittura al Sepolcro di *Decimus Folius Mela* (Tomba 33).

606 Solitamente tali ornamentazioni decoravano la parte anteriore della nave, la prua.

607 Luc., *Πλοῖον ἢ Εὐχάι*, descrive una grande nave frumentaria chiamata Isis, che aveva perso la rotta per via dei venti lungo il tragitto da Alessandria verso Roma ed era stata in grado di raggiungere il Pireo. Inoltre Ross Taylor (pp. 71-72) documenta che molte navi della flotta romana erano chiamate per l'appunto Isis.

608 AVILIA 2002, pp. 165-173.

609 Nogara (1907, p. 72) ipotizza che il ramo sia una sorta di laccio con il quale venivano chiusi i sacchi; egli ne testimonia l'utilizzo ancora all'inizio del Novecento in numerose aree rurali del Lazio.

610 Il *modius* o moggio corrispondeva a circa 8,75 litri di grano, ma la sua capacità poteva anche essere di diversi *modii*. Nei mosaici che decorano le *Stationes* del Piazzale delle Corporazioni di Ostia, il *modius* appare rappresentato per ben nove volte: 7, 17, 21, 33, 34, 38, 53, 55, 56.

611 EDR 146779, 146770.

612 NOGARA 1907, p. 67.

Infatti, il colore rosso va a coprire l'albero della nave: l'albero è stato evidentemente tagliato, poiché nel disegno ottocentesco questo arrivava all'altezza del viso del dio Mercurio (Fig. 162). Probabilmente, quando la scena del carico della nave venne divisa dalla figura del dio, ad opera dei restauratori ottocenteschi, l'*Isis Giminiana* venne incorniciata con una linea rosso scuro. La decorazione pittorica dell'anticamera della cella è andata quasi completamente perduta ad eccezione di lacerti di intonaco rosso sul pilastro sud e sulla parete nord-ovest. Grazie ai rapporti stratigrafici, all'onomastica e allo stile⁶¹³, si può sostenere che entrambe le scene figurate (Figg. 171-172) appartengano alla terza fase edilizia della tomba e siano contemporanee alla decorazione della parete di fondo e delle pareti laterali della cella (Figg. 166-172).

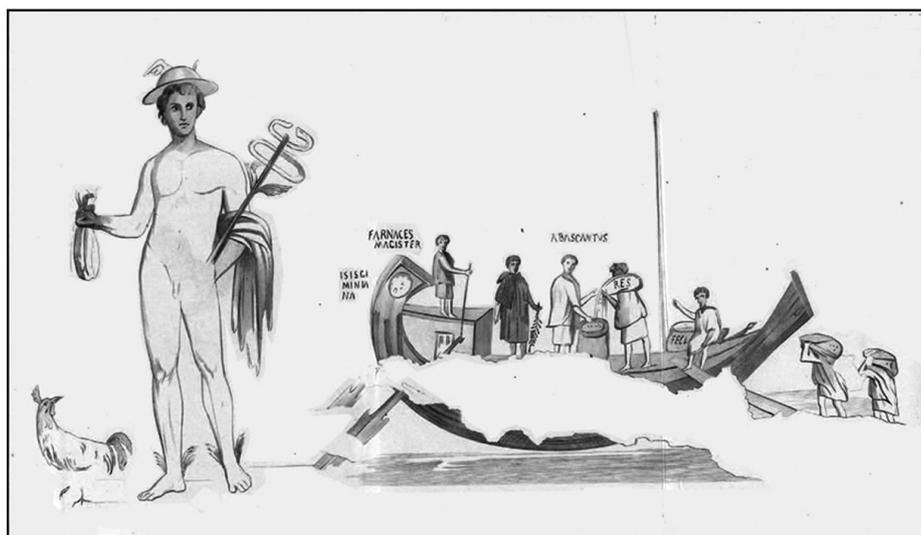


Fig. 172: Tomba 30, rappresentazione grafica eseguita al momento della scoperta della pittura sulla parete sinistra (da Visconti 1866).

Possessore tomba

Purtroppo, oltre ai nomi dipinti sui personaggi, non sono state trovate altre iscrizioni che ci informino sul nome del proprietario della tomba. Probabilmente questa apparteneva ad una corporazione di *saccari* (facchini), o meglio di *codicarii navicularii* (barcaioli)⁶¹⁴. Difatti, nella colonia ostiense è documentato epigraficamente un *corpus codicariorum* in una delle *stationes* del Portico delle Corporazioni (*CIL XIV, 4549, 43*)⁶¹⁵ e in una dedica onoraria rinvenuta poco distante (*CIL XIV, 4144*)⁶¹⁶.

Datazione

In base alla cronologia relativa delle strutture, la Tomba 30 risulta essere stata realizzata successivamente alle tombe contigue: in particolare, dopo gli edifici datati all'età tardo augustea-inizio tiberiana (34-E4 e 31-D7) e tiberiano-claudia (33-E3 e 28-D5a). Inoltre, i criteri tipologici e la stratigrafia confermano l'ipotesi del primo impianto alla metà del I secolo d.C.⁶¹⁷. Le pitture, invece, appartengono ad una fase di restauro, inquadrabile nella prima metà del III secolo d.C.

613 Per approfondimenti sull'iconografia si veda il Capitolo 5,4.3.

614 NOGARA 1907, p. 72.

615 *c*/ODICARI DE SVO.

616 <:in fronte> C(aio) Veturio C(ai) filio Testio Amando, | [eq(uiti) R(omano), patrono] et | defensori V corporum | lenuncularior(um) Ostiens(ium), universi navigarii corpor(um) | quinque, ob insignem eius in d[efend]endis se et in tuendis leximiam diligentiam, dignissimo[a]tque abstinatissimo viro, ob merita eius, | [quin]q(uennali) corporis splendeditissimi codicari(orum). | L(ocus) d(atu)s d(ecuriorum) d(ecreto) p(ublice). <:in latere intuentibus dextro> Dedicata --- Annio Largo] | Pra[stina Messalino] co[s.].

617 HEINZELMANN 2000, p. 257, 335-340.

4.4.4 Tomba a camera collettiva con *atrium* 31 (D7)

Riferimenti bibliografici

*ASR, Archivio Storico PAOA*⁶¹⁸, *GdS Visconti* anno 1865: 22.03 (lettera 1075), 29.03, 05.04 (lettera 1060), 31.05 (lettera 1052), 04-09.06, 07.06, 13.06, 28.06; *ASR, Archivio Storico PAOA, GdS Visconti* anno 1866: 14.03; *Archivio Storico PAOA, GdS Vaglieri* anno 1911, 16-18.02⁶¹⁹; BARBET 2000, pp.64-65; BENNDORF, SCHÖNE 1867, pp. 400-402, Nr. 588, 589, 591; BOSCHUNG 1987, p. 122; CALZA 1938, p. 69 (Tomba 31); FLORIANI SQUARCIAPINO 1958 pp. 125-127; GIORNALE DI ROMA 31.03.1865; HEINZELMANN 2000, pp. 257-259 (Grab D7); HELBIG 1913, pp. 52-53, Nr.1238-1239; LIVERANI 1998a, pp. 288-289; NOGARA 1907, pp. 63-64, 67, 69-71, Tavv. XLIV a, XLV; PASCHETTO 1912, pp. 467-469; PELLEGRINI 1860, pp. 223-224; VALERI 2015, pp. 451-452, Nr. VII.14.2; VISCONTI 1865, pp. 91-93; VISCONTI 1866, pp. 308-319.

Misure

Livello di fondazione 0,83 m, lunghezza 9,5 m, larghezza 9,50 m⁶²⁰.

Storia degli studi

La tomba venne scavata per la prima volta dal Commissario delle Antichità Visconti il 22 marzo del 1865⁶²¹. In base a quanto testimoniato dalle lettere di Visconti, il 5 aprile dello stesso anno le pitture scoperte erano già staccate⁶²² e i primi di giugno furono presentate all'udienza del Pontefice⁶²³.

Non venne interessata dai lavori di ripulitura delle tombe di Vaglieri all'inizio del Novecento, tanto da essere precisato da Paschetto⁶²⁴, che scrive la sua opera proprio in quegli anni, e come confermato dai successivi scavi Calza⁶²⁵. L'ipotesi che il sepolcro scavato da Visconti nella primavera del 1865 sia proprio questo e non l'Edificio 34 (E4)⁶²⁶, come sostenuto sinora⁶²⁷, è confermato da diversi elementi. Prima di tutto dalla descrizione di Visconti che lo definisce «di forma quadrata», riferendosi probabilmente alla cella dell'Edificio 31 piuttosto che a quello del 34, come si può ben supporre dal confronto tra le due piante (Figg. 173). Inoltre, se si osservano le fotografie d'archivio (Fig. 174), si nota come nella parete di fondo della Tomba 31 vi sia uno squarcio che potrebbe essere stato praticato dagli scavatori pontifici sulla parete della Tomba 30 per accedere alla Tomba 31. Dopodiché Visconti descrive la tecnica edilizia impiegata in questi modo: «la costruzione è mista di laterizio e reticolato»⁶²⁸; questo non corrisponde alla Tomba 34 (E4) che è quasi interamente in reticolato, ad eccezione delle ammorzature in laterizio agli angoli esterni⁶²⁹. Inoltre, Visconti afferma che: «le pitture ornano una sola parete della cella sepolcrale, quella che rimane dirimpetto all'ingresso»⁶³⁰; è chiaro, quindi, che lo scopritore faccia riferimento alla parete di fondo della cella.

618 Si veda la nota 266.

619 Grazie all'epigrafe commemorativa sappiamo che in questi giorni si stava liberando dai rovi la Tomba dei *Cecili* (Edificio 31).

620 HEINZELMANN 2000, p. 257.

621 *ASR e Archivio Storico PAOA, GdS Visconti* 22.03.1865, 29.03.1865, 05.04.1865 (lettera 1060), 31.05.1865 (lettera 1052), 04-09.06.1865, 07.06.1865, 13.06. 1865, 28.06.1865; NOGARA 1907, pp. 63-64.

622 *ASR e Archivio Storico PAOA, GdS Visconti* 05.04.1865.

623 *ASR e Archivio Storico PAOA, GdS Visconti* 07.06.1865.

624 PASCHETTO 1912, p. 464.

625 CALZA 1938, p. 69.

626 HEINZELMANN 2000, pp. 257, 270; BEDELLO TATA 2017, p. 364.

627 BALDASSARRE *et alii* 2006, pp. 320-322; LIVERANI 1998a, p. 288; VALERI 2015, pp. 451-452.

628 *Cit.* VISCONTI 1866, p. 308.

629 HEINZELMANN 2000, pp. 270-271.

630 *Cit.* VISCONTI 1866, p. 309.

Inoltre, Visconti sottolinea come tali pitture costituissero un unico ciclo: «Presentano queste pitture due soggetti diversi. Quantunque occupino una sola parete»⁶³¹. Per quanto riguarda la parete di fondo della Tomba 34, questa è caratterizzata da una suddivisione alquanto articolata: infatti, nella parte inferiore vi sono quattro loculi e in quella superiore vi sono una grande nicchia centrale e due laterali. Di conseguenza, risulta difficile sostenere la collocazione di tale dipinto su tale parete (Fig. 189). Un'ulteriore riprova a sostegno di tale tesi è l'incongruenza tra le misure della parete di fondo e quelle del ciclo pittorico: infatti, la misura massima della parete è 3,07 m e il dipinto misura 2,9 m⁶³².

Lo scavo dell'edificio avvenne dopo circa settant'anni ad opera di Calza, di cui ci resta una brevissima descrizione nel periodico *Notizie degli Scavi di Antichità* del 1938⁶³³; proprio in tale contributo, l'autore ipotizza, esprimendo tuttavia numerosi dubbi, che i dipinti di Proserpina e la scena di tragedia provenissero dall'Edificio 34. A seguito di tale attribuzione, per anni l'effettiva provenienza non venne mai messa in dubbio. La tomba viene descritta da Floriani Squarciapino nel volume *Scavi di Ostia III*⁶³⁴. Negli anni 1994-95 l'allora Soprintendenza Archeologica di Ostia, coordinata da Bedello Tata, effettuò lavori di ripulitura dell'edificio, nonché restauro e consolidamento dei lacerti pittorici *in situ*⁶³⁵. Il monumento è stato recentemente analizzato e studiato, da un punto di vista topografico e architettonico, da Heinzelmann⁶³⁶. Recentemente proprio Bedello Tata ha sottolineato la necessità di uno studio critico sulla provenienza dei dipinti⁶³⁷.



Figg. 173: Ostia, Necropoli della via Laurentina: (a) Tomba 31, (b) Tomba 34 (da Floriani Squarciapino 1958).

631 Cit. VISCONTI 1866, p. 309.

632 Si veda *infra* scene figurate.

633 CALZA 1938, pp. 68-69.

634 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 125-127.

635 *Archivio Storico PAOA*. Le schede di lavoro della Soprintendenza riportano una relazione con gli interventi effettuati in quel periodo che consistettero: nello sterro per mettere in luce l'eventuale zoccolo dipinto; in un trattamento dealgante; nella pulitura e consolidamento dei frammenti d'intonaco ancora *in situ*; ed infine in stuccature ed integrazioni ove necessario. Nella stessa scheda, è riportato che i frammenti di intonaco si trovano in una cassetta nel magazzino degli stucchi che purtroppo non è stato possibile identificare.

636 HEINZELMANN 2000, pp. 257-259.

637 BEDELLO TATA 2017, p. 364.

Topografia

La tomba si trova su una via interna del sepolcreto (Fig. 142), parallela al lato sud-est della via Laurentina; il lato sud-est si trova sotto l'odierna Strada Regionale 296 (ex Strada Statale 8, anche conosciuta come Via del Mare). Floriani Squarciaripino ipotizza che l'entrata fosse in corrispondenza della moderna strada e frontale alla cella⁶³⁸; Heinzelmann, invece, suppone che l'accesso avvenisse sulla parete sud-ovest, in prossimità dell'angolo sud⁶³⁹. Tali ipotesi potranno essere chiarite solo grazie ad un sistematico intervento di scavo. Il lato nord-orientale si appoggia alla contigua Tomba 34 (E4), realizzata antecedentemente; il lato nord-ovest, invece, confina con il Sepolcro 30 (D6), costruito in età claudia.

Descrizione tomba

La parte anteriore del sepolcro si trova sotto la moderna Strada Regionale che collega il moderno borgo di Ostia al mare. Grazie alla pianta di Calza e alla descrizione di Floriani Squarciaripino⁶⁴⁰, sappiamo che la Tomba 31 è costituita da una cella (largh. 4,9 m, lungh. 4,6 m)⁶⁴¹ e un vano antistante; i due ambienti erano collegati da uno stretto corridoio (Fig. 173a). La cella è stata ristrutturata più volte: nell'impianto iniziale sembrerebbe costituita da due muri in *opus latericum*, al cui centro correva uno stretto passaggio lungo 2,3 m. La muratura della cella presenta due tecniche edilizie: fino ad un livello di 1,4 m è in *opus reticolatum*; al di sopra, invece, è in laterizio. La cella è coperta da una volta a botte e presenta i banconi del triclinio funebre al centro. Le pareti laterali della camera sepolcrale erano scandite da una fila di sette loculi per parte; sotto ciascun loculo (largh. 0,47 m, alt. 0,43 m, lungh. 0,34 m)⁶⁴², contenute due deposizioni cinerarie, si trovava un'iscrizione in marmo sulla quale vi doveva essere dipinto il nome del defunto⁶⁴³ (Fig. 173a).

In una seconda fase, poco successiva al primo impianto, la disposizione interna delle pareti subì un cambiamento: sul lato nord-occidentale venne costruita, su uno zoccolo di 0,65 m, un'edicola rettangolare con paramento in laterizio (largh. 0,90 m, alt. 1,77 m, prof. 0,52 m)⁶⁴⁴, con frontone, pilastri e basamento leggermente aggettanti; al centro dell'edicola, si apre una nicchia rettangolare (largh. 0,55 m, alt. 0,85 m) contenente due urne in terracotta. Sull'apertura della nicchia, si ergeva il timpano a forma triangolare, in parte distrutto (Fig. 174). Al centro della base era probabilmente collocata l'iscrizione commemorativa. Anche sulle pareti laterali, in posizione centrale, vennero realizzate in questa fase delle edicole rettangolari, tra loro speculari ma di dimensioni leggermente minori (largh. 0,88 m, alt. 1,60 m, prof. 0,51 m)⁶⁴⁵ rispetto a quella della parete di fondo; l'edicola della parete sud-ovest conteneva cinque cinerari (Fig. 176), mentre quella di nord-est due (Fig. 175). Dinanzi quest'ultima edicola, venne inserito, in una terza fase, un altare marmoreo con iscrizione⁶⁴⁶; contestualmente a tale intervento, vennero rotte una porzione del triclinio antistante e la parte interna della nicchia⁶⁴⁷.

638 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 126.

639 HEINZELMANN 2000, p. 258.

640 Purtroppo, a causa delle pessime condizioni di manutenzione e della folta vegetazione in cui versa la Necropoli Laurentina, alcune tombe, tra cui la 31 (D7), 34 (E4) e 27 (D4b), sono completamente inaccessibili; pertanto, la descrizione è effettuata sulla base di dati di scavo, informazioni archivistiche e precedenti monografie.

641 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 125.

642 HEINZELMANN 2000, p. 258.

643 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 126. Si noti come nella foto degli anni Cinquanta (Fig. 175), rispetto a quelle degli anni Novanta (Figg. 176-177), le nicchie della parete di fondo fossero in buono stato di conservazione e presentassero sotto i loculi le *tabulae* commemorative in marmo. Grazie ai documenti d'archivio del *Parco Archeologico di Ostia Antica*, sappiamo che, proprio a causa della sua natura isolata, la Necropoli Laurentina sia stata più volte oggetto di scavi clandestini nel corso degli anni. È pertanto evidente, anche in questo caso, che la diversa modalità di conservazione sia imputabile ad opera di tali attività.

644 HEINZELMANN 2000, p. 258.

645 HEINZELMANN 2000, p. 258.

646 Per l'iscrizione dell'altare si veda *infra*.

647 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 126.

Sempre nella parete di destra (nord-est), venne costruita, in prossimità dell'angolo nord, un'altra edicola rettangolare in *opus latericium* (largh. 0,71 m, alt. 1,80 m, prof. 0,58 m) contenente quattro urne. Sopra l'apertura della nicchia, si ergeva un timpano triangolare (Figg. 174-175).

Nell'angolo est della cella, sul muro interno (Fig. 177), si riconosce una nicchia semicircolare contenente due urne (largh. 0,50 m, alt. 0,45 m, prof. 0,40 m; 2 urne); tale nicchia presenta una forma più allungata rispetto agli altri loculi della cella.



Fig. 174: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 31, cella, veduta della parete di fondo, lato nord-ovest, fotografia scattata durante gli anni Cinquanta (da Archivio Fotografico PAOA, Neg. Nr. E35367).



Fig. 175: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 31, cella, veduta angolo nord, fotografia scattata durante i restauri degli anni 1994-95 (da Archivio Fotografico PAOA).



Fig. 176: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 31, cella, veduta angolo ovest, fotografia scattata durante i restauri degli anni 1994-95 (da Archivio Fotografico PAOA).



Fig. 177: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 31, cella, veduta verso sud-est (da Archivio Fotografico PAOA).

Decorazione pittorica

Decorazione parietale

Purtroppo, gran parte della decorazione parietale della tomba è andata perduta e ne restano solamente dei lacerti. La parete di destra, lato nord-est, è l'unica che conserva tracce di evidenze pittoriche. Nell'angolo nord, sono visibili tracce d'intonaco giallo e rosso in prossimità della linea d'imposta della volta; l'edicola rettangolare, in prossimità dell'angolo nord, conserva la valva in stucco della calotta; la nicchietta affianco conserva anch'essa labili resti di decorazione in stucco. L'edicola al centro della parete presenta nella zona mediana tracce di intonaco bianco con riquadri di colore rosso.

Heinzelmann osservò come in diversi punti delle pareti interne della cella vi erano ancora *in situ* dei chiodini di ferro ad altezze diverse ma con intervalli costanti⁶⁴⁸; questi chiodini potevano aver avuto diverse funzioni: potevano servire a fissare delle cornici in stucco (non più conservate), oppure a sostenere delle ghirlande sospese⁶⁴⁹. I resoconti pontifici di Visconti ricordano che le pareti e parte della volta erano decorate da eleganti stucchi, e lo scopritore reputa tali stucchi riferibili alla prima fase dell'edificio⁶⁵⁰. Pertanto, si può supporre che la volta della cella fosse decorata in stucco e che i chiodini servissero a sostenere decorazioni in stucco aggettanti. Infine, sempre sulla parete nord-orientale, l'interno della nicchia, presso l'angolo est della cella, conserva anch'esso resti di intonaco: le pareti laterali e la base recano tracce di colore rosso; la parete di fondo conserva tracce di colore bianco, nero e giallo con una cornice rossa, e probabilmente all'interno vi era una decorazione a viticcio⁶⁵¹. Gran parte delle altre nicchie della cella presentano tracce di intonaco bianco.

Scene figurate

Grazie alla descrizione di Visconti, sappiamo che al momento della scoperta un ciclo pittorico decorava la parete di fondo della cella⁶⁵². Il soggetto delle pitture era costituito da: la rappresentazione del ratto di Proserpina, sulla destra e una scena di tragedia, sulla sinistra. Il ciclo pittorico si staglia su un fondo neutro di colore bianco, e le scene sono realizzate con pennellate di colore molto pallidi; nonostante i restauri, la pellicola pittorica risulta alquanto danneggiata.

Poche settimane dopo la scoperta, avvenuta il 22 marzo del 1865⁶⁵³, Visconti fece staccare le pitture che poco dopo vennero trasportate a Roma per arricchire le collezioni dei *Musei Vaticani*. In base alle indicazioni date dello scopritore sulla forma del sepolcro, sulla collocazione dei dipinti all'interno della cella, sulla tecnica edilizia utilizzata, e anche grazie alla perfetta corrispondenza tra il ciclo pittorico e la lacuna sulla parete nord-ovest, oltre che per la tecnica pittorica impiegata in entrambi i dipinti, si propone di seguito una ricostruzione ipotetica della parete di fondo della cella (Fig. 178). Per quanto riguarda il dipinto sulla destra, è possibile identificarlo con il ratto di Proserpina (alt. 0,61 m, largh. 1,33 m; *Musei Vaticani, Museo Gregoriano Profano*, Inv. 10790). La scena si svolge in un paesaggio agreste ormai evanido. Grazie ad un'illustrazione contenuta nel *Répertoire de peintures grecques et romaines*, datato al 1922⁶⁵⁴ (Fig. 179), è possibile riconoscere meglio alcuni particolari, oggi ridotti a leggere sfumature cromatiche, nonché alcuni tratti dei due personaggi.

Dietro le figure, si intravede uno steccato di colore verde a graticcio e, oltre un muro di cinta si scorge il tetto a due spioventi di una casa. Visconti testimonia come il suolo fosse verdeggianti e ricco di fiori⁶⁵⁵. Sulla destra campeggia una figura maschile barbata, con lunghi capelli di colore rossastro – indicati come biondi all'epoca della scoperta⁶⁵⁶ – e una corporatura possente, avvolta da un mantello violaceo che lascia scoperto il busto; un lembo dello stesso mantello svola gonfiato dal vento dietro il capo. Si percepisce la tensione del movimento di Dite dalla postura e dallo sguardo, rivolti verso la donna posta al centro della composizione che cerca di trattenere a sé tirando con il braccio destro il mantello della sventurata. Proserpina è raffigurata inginocchiata a terra, coperta da un leggero mantello, anche questo di colore viola, che le lascia scoperto il busto e svola sopra la testa.

648 HEINZELMANN 2000, p. 258.

649 Anche nella Tomba 18 (B1) sono stati rinvenuti dei chiodini che avevano probabilmente la stessa funzione. Si veda il Capitolo 4,1.1.

650 VISCONTI 1866, p. 309; PELLEGRINI 1860 p. 223; NOGARA 1907, p. 63; PASCHETTO 1912, p. 473.

651 HEINZELMANN 2000, p. 259.

652 VISCONTI 1866, p. 309.

653 *ASR e Archivio Storico PAOA, GdS Visconti* 22.03.1865, 29.03.1865, 05.04.1865 (lettera 1060), 31.05.1865 (lettera 1052), 04-09.06.1865, 07.06.1865, 13.06. 1865, 28.06.1865; NOGARA 1907, pp. 63-64.

654 REINACH 1922, sv. *Hadès et Perséphones*.

655 VISCONTI 1866, p. 309.

656 NOGARA 1907, p. 69.

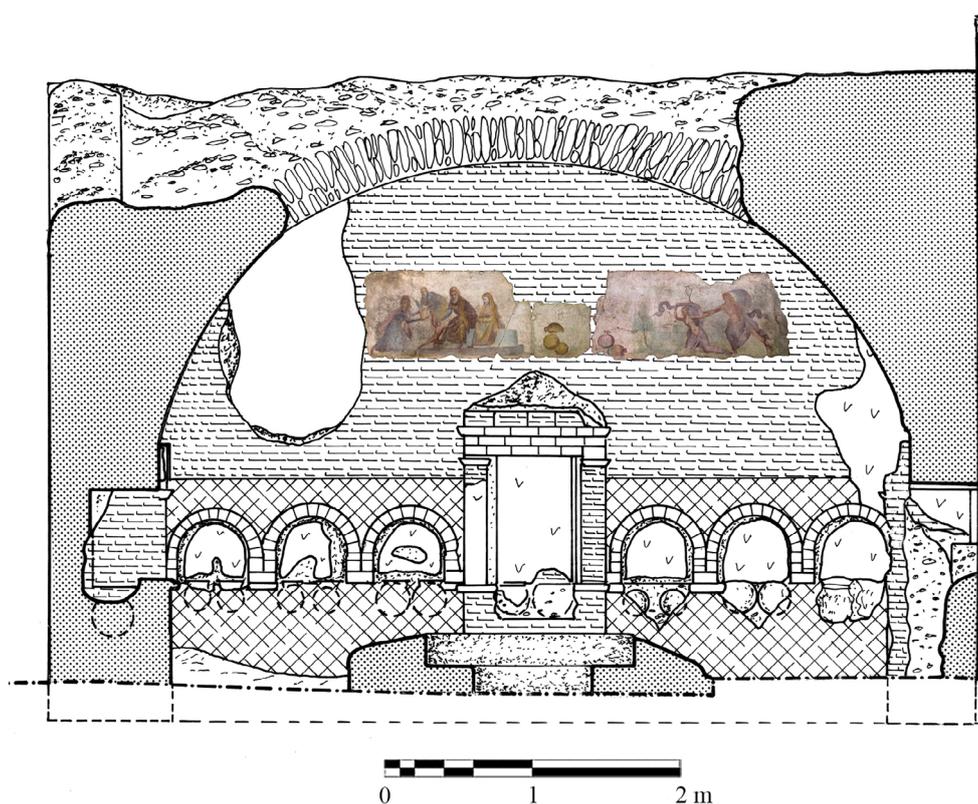


Fig. 178: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 31, cella, parete di fondo nord-ovest, ipotesi ricostruttiva (elaborazione grafica dell'autore da Heinzelmann 2000).



Fig. 179: Tomba 31, rappresentazione grafica del ratto di Proserpina eseguita negli anni Venti del Novecento (da Reinach 1922).

La donna cinge con la mano destra il mantello, mentre con il braccio sinistro cerca allontanare il dio a cui rivolge uno sguardo turbato e terrorizzato. La drammaticità della scena è evidenziata dal manto gonfiato dal vento dei due personaggi. Nella riproduzione recente, il busto è nudo, come lo era al momento della scoperta;⁶⁵⁷ solo nell'opera di Nogara, sia nella tavola del dipinto allegata al testo che nella descrizione, la figura femminile è vestita di: «un chitone bianco fatto a rete a larghe maglie che lasciano interamente trasparire le forme»⁶⁵⁸.

657 VISCONTI 1866, p. 309.

658 *Cit.* NOGARA 1907, p. 69.

Si tratta certamente di un intervento dei restauratori dell'epoca, legato probabilmente a un fatto di buon costume, visto il luogo in cui esso doveva essere fruibile: i *Musei Pontifici*⁶⁵⁹. Le operazioni di ripulitura del dipinto, nonché il ripristino alle condizioni originarie e l'applicazione dello stesso su un nuovo supporto su un piano di masonite tamburata, a quanto testimoniato da Daltrop, sembrano essere avvenute nel 1968⁶⁶⁰. A sinistra di Proserpina, sono ancora visibili le fronde di un albero, mentre dietro Plutone restano solo tracce evanide di alberi ed arbusti. Chiude la scena sulla sinistra una natura morta caratterizzata da due melograni, realizzati con pennellate di colore viola, che rimarkano sia il riferimento al mito di Proserpina sia la valenza funeraria del dipinto. La composizione non è armonica: ad esempio, gli arti inferiori di Proserpina sono sproporzionati rispetto alle membra superiori. Nel complesso, le due figure sono realizzate con rapide pennellate e appaiono piatte sullo sfondo, alquanto prive di plasticità. Il dipinto venne variamente interpretato da Visconti come il mito di Orizia, rapita da Borea⁶⁶¹, ma anche come Giove che rapisce una fanciulla⁶⁶², per la mancanza del carro di Dite, che costituisce un tipico elemento iconografico del dio. Infatti, a prima vista, lo schema sembrerebbe far riferimento a uno dei tanti inseguimenti e rapimenti di ninfe. Tuttavia, l'affresco sembrerebbe piuttosto la trasposizione iconografica del mito di Proserpina, come enunciato nelle *Metamorfosi* di Ovidio⁶⁶³: «Non lontano dalle mura di Enna c'è un lago che si chiama Pergo, l'acqua è profonda [...] Un bosco fa corona alle acque, cingendole da ogni lato, e con le sue fronde fa schermo, come un velo alle vampe del sole. Frescura donano i rami, fiori variopinti l'umido terreno. Qui la primavera è eterna. In questo bosco si divertiva a cogliere viole o candidi gigli, ne riempiva con fanciullesco zelo dei cestelli e le falde della veste, e faceva con le compagne a chi ne coglieva di più, quando Plutone – fu quasi un tutt'uno – la vide, se ne innamorò e la rapì»⁶⁶⁴.

Infatti, come precedentemente accennato, lo sfondo che incornicia la rappresentazione è costituito da uno stucco di colore verde a graticcio, un muro di cinta, e oltre questo si scorge il tetto di una casa. Tali elementi potrebbero indicare proprio le mura della città di Enna come da ambientazione ovidiana. Per quanto riguarda l'altro dipinto (alt. 0,61 m, largh. 1,57 m; *Musei Vaticani, Museo Gregoriano Profano*, Inv. 10787-10788; Fig. 180), posto alla sinistra dell'altro, sembrerebbe trattarsi di una scena di un'opera teatrale, poiché le figure indossano le tipiche maschere.

È molto probabilmente una scena di una tragedia, ambientata in uno spazio chiuso; i due personaggi centrali, un uomo e una donna, siedono su un bancone, posizionato un podio. La donna, avvolta in un manto di colore giallo, che le copre anche la testa, ha le mani incrociate sul grembo; l'abito è completamente coperto dal mantello. Lo sguardo pieno di stupore, è rivolto verso la scena rappresentata alla sua sinistra. Al suo fianco è seduto un uomo anziano, con barba grigia, che indossa un abito violaceo con sopra un mantello scuro; anch'egli, come la donna, è capite velato. La figura dell'uomo è protesa in avanti verso un giovane nudo posto ai suoi piedi; tuttavia, egli ha un atteggiamento ambiguo verso il giovane, perché con una mano sembra accogliere il giovane, mentre con l'altra gli afferra il capo; al contempo, con la gamba destra schiaccia la gamba sinistra del giovane.

659 Poco dopo il Concilio di Trento (1564), che aveva condannato la nudità nell'arte religiosa, si assiste nello Stato Pontificio ad un fenomeno generalizzato di censura del nudo nell'arte. L'artista più famoso dell'epoca fu Daniele Ricciarelli o Daniele da Volterra, noto anche con l'epiteto del "*Braghettonè*" per aver censurato i nudi del Giudizio Universale nella Cappella Sistina. Evidentemente, tale fenomeno di costume era ancora vivo nello Stato Pontificio sino al secolo scorso. Per ulteriori approfondimenti si veda CIARDI, MORESCHINI 2004.

660 DALTROP 1979, p. 37.

661 *ASR e Archivio Storico PAOA, GdS Visconti* 22.03.1865; *Ov. Met.*, VI, 667-721.

662 Tale ipotesi ricorre nella lettera di Visconti del 07.06.1865 (in *ASR e Archivio Storico PAOA*).

663 *Ov. Met.*, V, 385-408, *Fast.* IV, 425-250. Per approfondimenti sul mito nella tradizione letteraria si veda BAGGIO 2012, pp. 135-139.

664 *Ov. Met.*, V, 385-395.

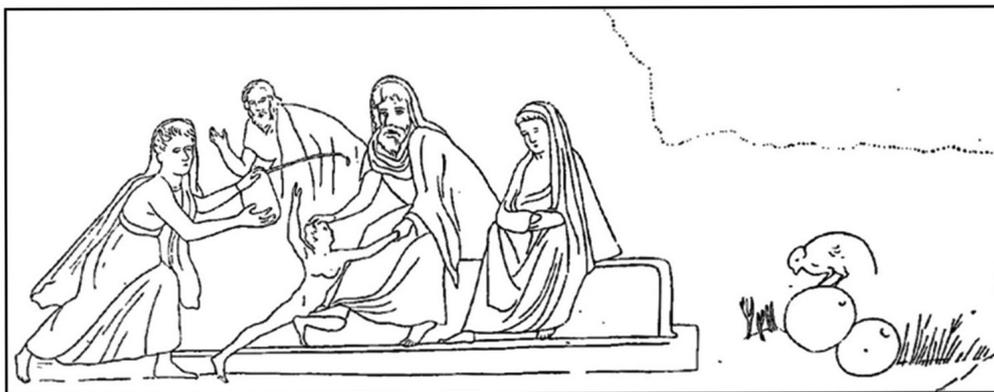


Fig. 180: Tomba 31, rappresentazione grafica della scena di tragedia eseguita negli anni Venti del Novecento (da Reinach 1922).

Le due figure sedute potrebbero essere identificate come una coppia regale, viste le maggiori dimensioni rispetto alle altre figure e alla posizione di preminenza, al cui cospetto si dirigono gli altri personaggi. Il fanciullo nudo ha le braccia alzate verso l'uomo, in atteggiamento d'implorazione. La gamba sinistra è inginocchiata sul podio, forse in segno di riverenza; la destra, invece, è allungata al di sotto del basamento. Dietro il fanciullo è immortalata una donna in una posizione alquanto dinamica: ha le braccia protese in avanti e nelle mani tiene un oggetto giallastro di forma rettangolare, probabilmente un papiro srotolato. La donna indossa una tunica di colore viola, stretta in vita da una fascia gialla e un mantello di colore rosa che le scende dalla testa. In secondo piano, si intravede un anziano ricurvo che si appoggia con la mano sinistra ad un bastone, vestito con una tunica cerulea, con la barba bianca e un atteggiamento alquanto concitato: sembrerebbe, infatti, cercare di scongiurare con la mano destra alzata un avvenimento che si sta consumando dinanzi ai suoi occhi. Chiude la scena sul lato destro un motivo ornamentale riempitivo di un prato erboso, su cui sono raffigurati due pomegranate e sopra uno di questi una placida quaglia. Nel dipinto non vi è nessuna connotazione spaziale, ad eccezione di una fascia bruna e del podio sul quale siedono due personaggi; la scena è dipinta su fondo bianco completamente neutro che colpisce per la mancanza di particolari. Purtroppo, in questo caso nemmeno la tavola riportata nel *Répertoire de peintures grecques et romaines*⁶⁶⁵ fa luce, come nel caso del ratto di Proserpina, su particolari ormai scomparsi (Fig. 180). Le figure sono colte in un momento di grande emotività, ma mostrano alcune sproporzioni nei dettagli e sono realizzate con una tavolozza di colori pallidi alquanto limitata. Il mancato rispetto delle proporzioni realistiche è particolarmente evidente nelle braccia del fanciullo che appaiono grandi quanto le gambe; in modo simile, la torsione della donna, che presenta l'oggetto alla coppia seduta, è alquanto innaturale.

Al momento della scoperta, il dipinto venne interpretato da Visconti come il mito di *Kronos*, identificato con l'uomo anziano seduto sul banco assieme alla moglie *Rhea*, raffigurato in procinto di divorare uno dei suoi figli, forse l'oggetto presentato dalla nutrice. Il vecchio sullo sfondo, invece, venne identificato come *Urano*⁶⁶⁶. Diversi studiosi misero subito in dubbio tale lettura⁶⁶⁷. Una conferma dei loro dubbi avvenne solamente dopo il restauro del 1968 che ha permesso di identificare l'oggetto nelle mani della donna in piedi non come un sasso bensì come un rotolo di papiro aperto⁶⁶⁸.

665 REINACH 1922, sv. *Kronos*.

666 *ASR e Archivio Storico PAOA*, Gds Visconti 22.03.1865, 07.06.1865 in; VISCONTI 1866, pp. 312-319; NOGARA 1907, pp. 70-71.

667 BENNDORF, SCHÖNE 1867, pp. 400-402, Nr. 589; HELBIG 1913, pp. 52-53, Nr.1239.

668 VALERI 2015 p. 452.

Allo stato attuale, la scena può essere variamente interpretata come un giudizio, un'agnizione o un momento cruciale di una tragedia⁶⁶⁹, in cui l'anziano seduto riconosce il giovane dinanzi a sé e la cui identità è provata dal rotolo della donna dinanzi⁶⁷⁰. Inoltre, le dimensioni con cui è resa la coppia regale rispetto al giovane nudo rappresentano un elemento non trascurabile nell'identificazione della scena. La tecnica pittorica in entrambe le scene è rapida e compendiaria, anche se non manca una grande tensione espressiva che ne evidenzia il *pathos* e la drammaticità.

Per lo stile, il ciclo pittorico può essere datato tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C.⁶⁷¹.

Ritrovamenti

- Frammenti di un sarcofago di marmo greco a grana fine sul quale era raffigurato il ratto di Proserpina⁶⁷². Il primo frammento (alt. 57 cm; lung. 59 cm, largh. 52 cm), conservato al giardino del chiostro del *Museo Nazionale Romano (MNR, Inv. 654; Fig. 181)*, comprende la porzione destra della fronte e parte del fianco. Sulla fronte è rappresentata, in movimento verso destra, la quadriga di Plutone, del quale è visibile solamente la gamba sinistra; di Persefone resta la testa sollevata all'indietro e un braccio alzato in aria. Dinanzi il carro si riconosce la figura di Mercurio, nell'atto di scendere nell'Ade; nell'angolo è raffigurata una *Hora karpophoros* alata. Il fianco è occupato da un grifo alato di profilo verso sinistra. Il secondo pezzo pertinente al sarcofago è conservato nei *Magazzini del Museo delle Terme* (alt. 54 cm, lung. 64 cm, *DAI neg. 72.3803*)⁶⁷³. In questo secondo frammento è raffigurata Cerere sul suo carro alla ricerca della figlia rapita: della dea resta la parte inferiore del mantello; del carro si riconoscono i due serpenti alati e una ruota. Dinanzi al carro, in basso vi era un cesto colmo di fiori mutilo. Sopra le teste dei due serpenti si conservano dei resti di pannello: probabilmente uno appartenente a Venere e l'altro alla cosiddetta *Caligo*, la personificazione dell'atmosfera attraverso la quale Cerere avanza per cercare la figlia. In base a confronti il sarcofago si inquadra negli anni 150-160 d.C.⁶⁷⁴.



0 15 30 cm

a



0 15 30 cm

b

Figg. 181: Roma, MNR: (a) foto del frammento del Sarcofago di Proserpina (Inv. 654, da Musso 1982); (b) disegno (da Visconti 1866).

669 BARBET 2000, p. 64: viene interpretata come una scena di saluto.

670 Per approfondimenti e ipotesi sull'identificazione della tragedia si veda il Capitolo 5,4.4.

671 BALDASSARRE *et alii* 2006, pp. 320-322; LIVERANI 1998a, p. 289; VALERI 2015 p. 452.

672 *ASR e Archivio Storico PAOA, GdS* Visconti 22.03.1865, 07.06.1865; VISCONTI 1866, p. 325; Tav. S,2; MUSSO 1982, pp. 109-111, Nr. IV,21.

673 Per approfondimenti si veda SICHTERMANN 1974, pp. 313-314, n. 7, Fig. 7; MUSSO 1982, p. 110.

674 MUSSO 1982, pp. 110-111.

Testimonianze epigrafiche⁶⁷⁵

- Altare funerario in marmo grigio-bianco (larg. 28 cm, alt. 83 cm, spess. 31 cm, altezza lettere 2-3 cm), descritto da Zevi come «profilato e sormontato da base piana recante sulla fronte ornato vegetale, scheggiata nell'angolo superiore sinistro»⁶⁷⁶. Venne rinvenuto da Calza rovesciato all'interno della nicchia centrale della parete nord-est; è attualmente conservato nell'*Antiquarium* del *Parco Archeologico di Ostia* (PAOA, Inv. 19946). L'epigrafe è stata datata tra il 37 e il 68 d.C.⁶⁷⁷.

Dis Manibus | sacrum. | Auctus Augusti | libertus | Pomponiae | Symposium | optimae | coniugi | et sibi.

- *Tabula* in marmo (larg. 30 cm, alt. 34 cm, spess. 2 cm) rinvenuta da Visconti nei pressi di un loculo e attualmente conservata presso la *Galleria Lapidaria* del *Parco Archeologico di Ostia Antica* (parete 9, PAOA, Inv. 11034); databile in base all'onomastica tra il 71 e il 130 d.C.⁶⁷⁸.

D(is) M(anibus) | D(ecimi) Caecili | Aproniani, | vix(it) ann(os) VI, men(sibus) | XI et biduo, | Aphrodisius | pater filio | piissimo fecit.

- *Tabula* in marmo (larg. 33 cm, alt. 36 cm, spess. 2 cm; altezza lettere 1,8-2 cm) rinvenuta da Visconti nei pressi di un loculo e attualmente conservata nei *Nuovi Magazzini* del *Parco Archeologico di Ostia Antica* (PAOA, Inv. 8045); databile in base all'onomastica e alla paleografia tra il 71 e il 130 d.C.⁶⁷⁹.

D(is) M(anibus) | Caeciliae Tamyri= | di et | Caeciliae Laetinae | D(ecimus) Caecilius Aphro= | disius fecit.

- Busto di piccola erma in marmo giallo antico (PAOA, Inv. 3915), con collana intrecciata al collo e capelli sciolti sulle spalle (alt. 5,8 cm), recante l'iscrizione *L. CAECIL.* (altezza lettere 0,12 cm). Rinvenuta probabilmente proprio per l'onomastica all'interno della Tomba 31 da Finelli durante i lavori di ripulitura avvenuti dal 16 al 18 febbraio del 1911⁶⁸⁰.

Possessore tomba

Uno dei possessori della tomba sembra essere stato Auctus Augusti di cui è stata rinvenuta l'ara marmorea. Tuttavia, l'altare marmoreo, riconducibile ad una risistemazione, è stato inserito in una terza fase che grazie all'epigrafia possiamo datare tra il 37 e il 68 d.C. Ad una fase successiva, inquadrabile tra l'ultimo quarto del I secolo d.C. e il primo trentennio del II secolo d.C., fanno riferimento le due *tabulae* marmoree che nominano personaggi della famiglia dei *Cecili*.

Quindi, in questo caso non si è a conoscenza di coloro che, in un periodo compreso tra la tarda età augustea e l'inizio dell'età tiberiana, commissionarono la prima costruzione del sepolcro, ma solo dei successivi occupanti.

675 Per la sopra tesi esposta nel paragrafo relativo alla storia degli studi, ovvero che la tomba scavata da Visconti nella primavera del 1865 fosse la 31 (D7) e non la 34 (E4) come sinora attribuito, è sembrato logico attribuire a tale edificio anche le iscrizioni relative alla famiglia dei *Caecili*.

676 Cit. Zevi in Zevi *et alii*, 2018, p. 61, scheda 0122.

677 CALZA 1938, p. 69; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 126; HEINZELMANN 2000, p. 257; Zevi *et alii*, 2018, p. 61, scheda 0122; AE 1939, 0149= EDR 073393.

678 CALZA 1938, p. 70; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 127; CIL XIV, 0708= EDR 146855.

679 CALZA 1938, p. 70; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 127; CIL XIV, 0723= EDR 146854.

680 *Archivio Storico PAOA, GdS*, Finelli anno 1911, 16-18.02.

Datazione

In base alla cronologia relativa delle strutture, la Tomba 31 risulta essere stata realizzata in un momento successivo alla Tomba 34 (E4) di età tardo augustea-inizio tiberiana; risulta tuttavia essere antecedente all'Edificio 30 (D6) di età claudia. Inoltre, la stratigrafia conferma l'ipotesi di un primo impianto in fase tardo augustea-inizio tiberiana⁶⁸¹. La tecnica costruttiva è confrontabile con una tomba della tarda età tiberiana-inizio età claudia di Porta Romana, presso la stessa Ostia antica. La tomba venne restaurata più volte: subito dopo il primo impianto; un'altra volta tra il 37 e il 68 d.C.; ed infine, alla fine del II-inizio del III secolo d.C., quando la parete di fondo della cella venne decorata con il ciclo pittorico.

4.4.5 Tomba a camera collettiva con *atrium* 33 (E3)⁶⁸²

Decorazione pittorica

Decorazione cella

La terza fase pittorica della cella, avvenuta in età severiana, consistette nella stesura di uno strato in latte di calce e in una decorazione lineare realizzata in rosso-arancio che interessò solamente le reni della volta (Figg. 184-185)⁶⁸³. La decorazione è articolata in pannelli, di cui si conservano quelli centrali e quelli prospicienti la parete di fondo (lato nord-ovest). Questi ultimi sono così articolati: a partire dal basso, tre sottili linee scandiscono il pannello in senso orizzontale; il centro, invece, è occupato da un grifone rampante (Fig. 182) sul lato sinistro (sud-ovest) e un artiodattile, probabilmente un cervo (Fig. 183), sul lato destro (nord-est).

La parte superiore della decorazione è scandita da due fasce: la prima a partire dal basso presenta un andamento ondulato; tale delimitazione corre lungo tutta la parte superiore delle reni della volta.

Il pannello centrale, probabilmente di dimensioni maggiori dei due laterali, presenta, in corrispondenza del tondo centrale, un'ogiva per lato, costituita da una fascia filettata (cioè una fascia bordata da sottili linee); da ogni ogiva si dipartono ghirlande filiformi le quali si trovavano probabilmente su entrambi i fianchi; il tutto è chiuso in basso da una sottile linea continua.

La parete di sinistra conserva l'impronta di una pelta in negativo – resa nella ricostruzione in grigio, poiché il colore è caduto –, che sembrerebbe pendere dalla ghirlanda (Fig. 184-185; Tav. 23 in Appendice). Ciò che si nota anche ad una osservazione superficiale, è la differenza qualitativa nella realizzazione della decorazione, rispetto alle fasi precedenti, dovuta o alla rapidità dell'esecuzione o la minor maestria del pittore, come suggerito dalla diversa forma delle due ogive.

Datazione

In base a criteri stilistici è possibile inquadrare tale ristrutturazione della volta, ascrivibile ad una terza fase pittorica, nell'ambito dell'età severiana⁶⁸⁴.

681 HEINZELMANN 2000, pp. 335-340. Inoltre, per l'autore (HEINZELMANN 2000, p. 259) la tecnica costruttiva è confrontabile con una Tomba 20a-b (B11/12) datata alla tarda età tiberiana-inizio età claudia della Necropoli di Porta Romana, presso la stessa Ostia antica.

682 Per l'evoluzione della tomba, la descrizione della stessa, i riferimenti bibliografici e la prima fase pittorica si veda il Capitolo 4,2.2, per quanto riguarda la seconda fase pittorica si veda il Capitolo 4,3.6.

683 La ricostruzione della volta, effettuata mediante l'utilizzo di un ortofoto-mosaico, è stata realizzata utilizzando le colorazioni originali, ove il pigmento antico (rosso-arancio e latte di calce) era conservato; invece, le linee in trasparenza sono ipotetiche.

684 Per ulteriori approfondimenti sulle fasi precedenti si vedano i Capitoli 4,2.2, 4,3.6, 5,2.2 e 5,3.6.

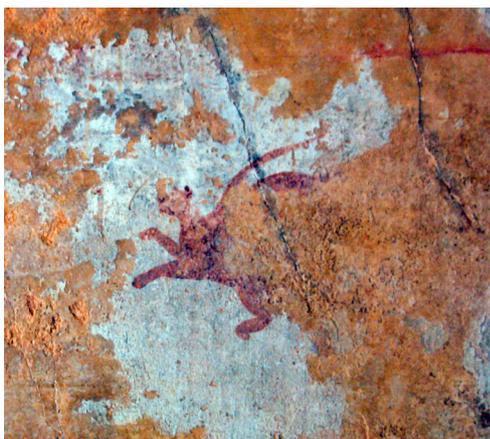


Fig. 182: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 33, parete sud-ovest, particolare grifone (fotografia dell'autore).

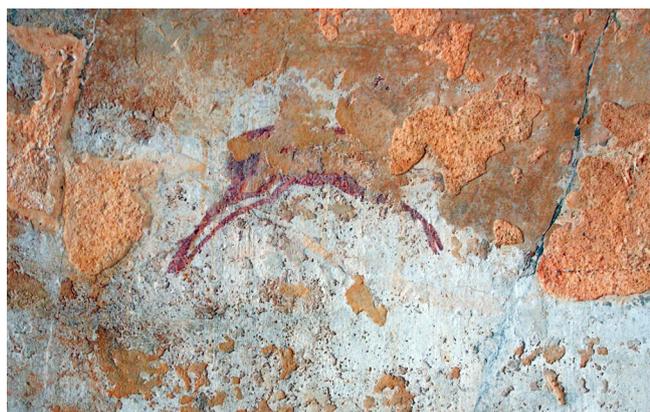


Fig. 183: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 33, parete nord-est, particolare cervo (fotografia dell'autore).

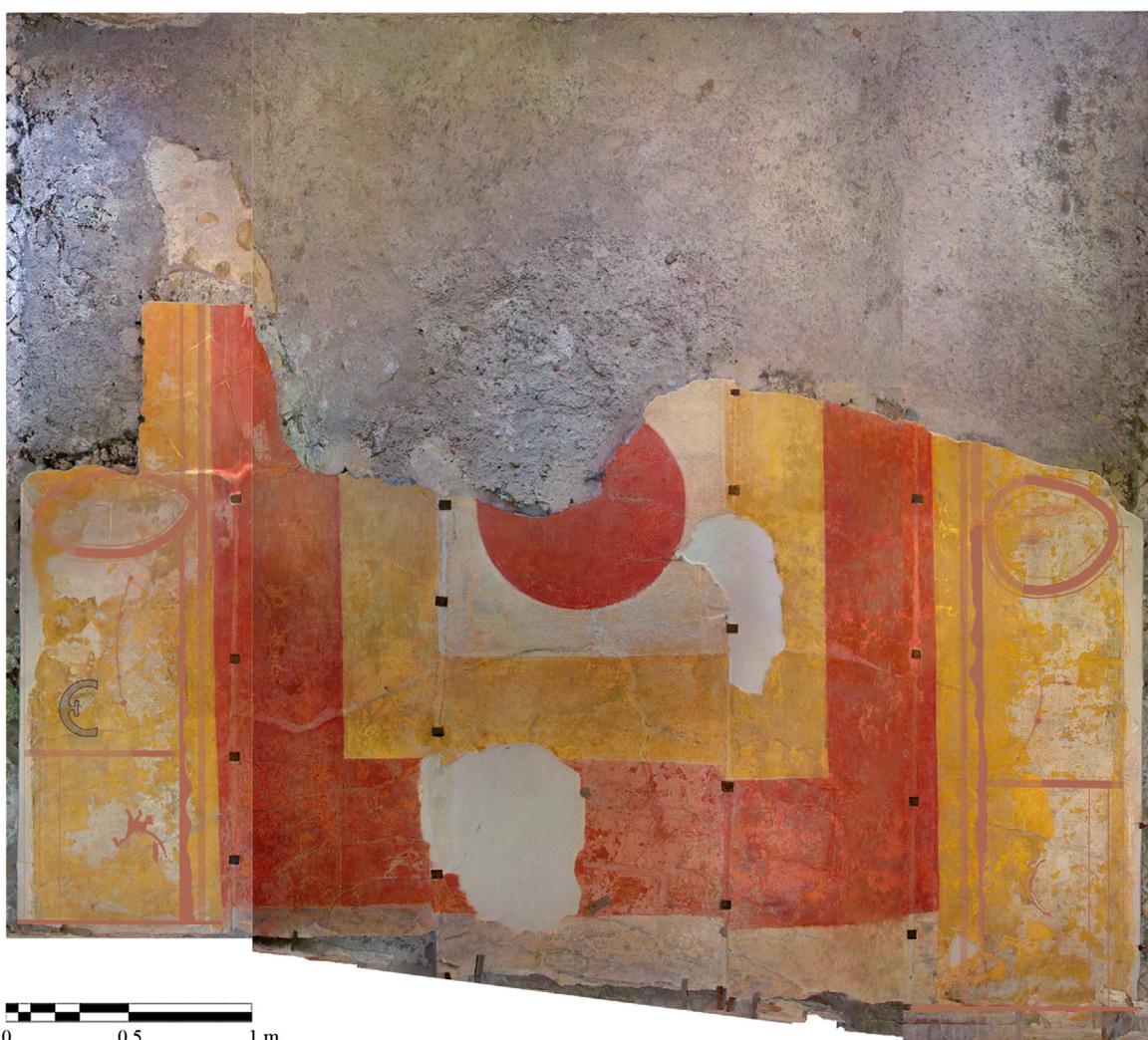


Fig. 184: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 33, ortofoto della volta, in evidenza la terza fase decorativa (elaborazione grafica dell'autore).



Fig. 185: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 33, ipotesi ricostruttiva della volta, terza fase decorativa (elaborazione grafica dell'autore).

4.5 Decorazioni esigue o perdute

In questo gruppo sono inclusi contesti (per la precisione 21 sepolcri) in cui sono conservati solamente lacerti di decorazione pittorica o casi in cui essa non è più attualmente visibile ma è nota grazie a documentazione d'archivio; pertanto non è possibile stabilirne una cronologia. Il gruppo si compone di diverse tipologie di edifici: recinti, edicole, complessi sepolcrali, tombe a camera singola e tombe a camera collettiva con *atrium* (Fig. 186).

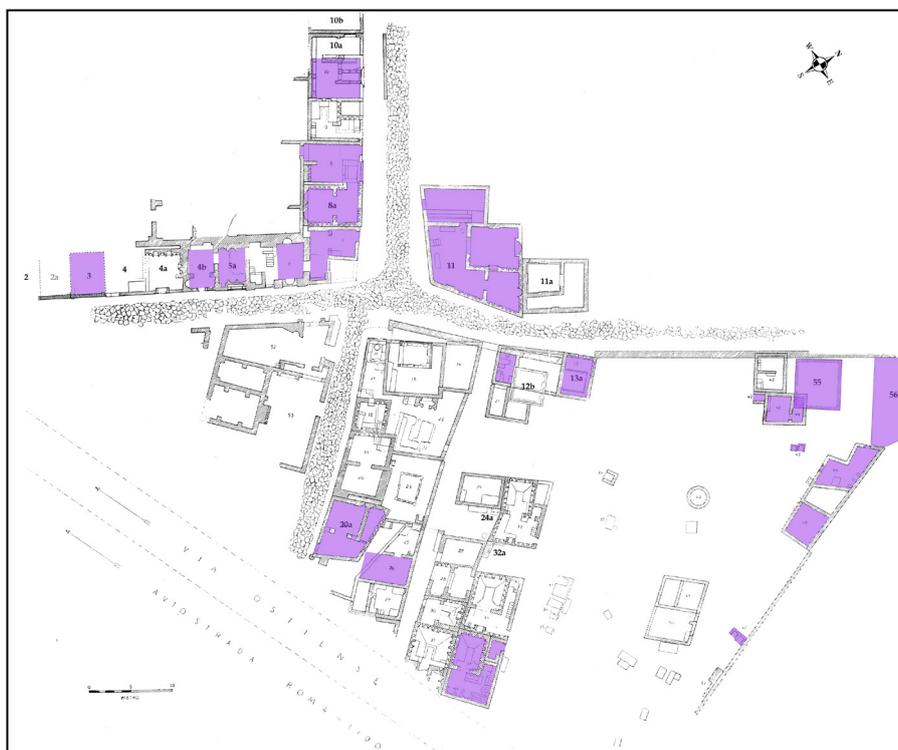


Fig. 186: Ostia, Necropoli della via Laurentina, in evidenza le tombe con decorazioni esigue o perdute (rielaborazione grafica dell'autore da Calza 1938).

4.5.1 Recinto in *opus reticulatum* 3 (L6a)/ Tomba a camera singola 3a (L6b)

Riferimenti bibliografici

CALZA 1938, p. 47 (Tomba 3); FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 64-65, 144-145; *GdS* 16.09.1954⁶⁸⁵; HEINZELMANN 2000, pp. 309-310 (Grab L6a), p. 314 (Grab L6b).

Misure

3 (L6a): livello di fondazione 0,90 m, lunghezza circa 5,9 m⁶⁸⁶.

3a (L6b) livello di fondazione 2,63 m, larghezza 4,60 m⁶⁸⁷.

685 *Archivio Storico PAOA*, volume 30.

686 HEINZELMANN 2000, p. 309.

687 HEINZELMANN 2000, p. 314.

Storia degli studi

I primi scavi vennero effettuati da Calza negli anni 1934-1935 e si limitarono a liberare la facciata dell'Edificio 3. Sondaggi successivi avvennero ad opera di Floriani Squarciapino. Ulteriori studi e sondaggi sono stati recentemente effettuati da Heinzelmann.

Topografia

La Tomba 3 si trova sulla parte ovest della strada XV, a circa 40 m a sud dall'incrocio con la via Laurentina. La fronte del monumento è orientata a sud-est (Fig. 186).

Descrizione tomba

L'edificio denominato 3 è in realtà il risultato della sovrapposizione di due tombe distinte: la prima 3 (L6a), nota come Recinto di Maria Chreste, e una tomba successiva che si impianta sulle precedenti strutture, denominata 3a (L6b). Il recinto, in elegante *opus reticulatum* (tessere 5,5-5 cm), si presenta senza ingresso; è costruito ad una quota di 0,90 m su sporgenti fondamenti in *cementicium*. L'angolo sud del recinto, dove è stato rinvenuto un primo cippo (PAO, Inv. 19918), si presenta tondeggiante. Nel reticolato di tufo della fronte del recinto, ad un'altezza di circa 0,84 m, è inserita una fila di tessere di pomice rossa, alternata ad una fila di tessere in tufo, seguita a sua volta da una fascia in laterizio⁶⁸⁸. Probabilmente in età adrianea, ad un'altezza di m 1, venne impiantata la nuova Tomba 3a (L6b). Di quest'ultima restano pochissimi resti: sulla fronte una muratura opera reticolata, piuttosto grossolana, e *opus incertum*. Presumibilmente la tipologia era simile a quella della vicina Tomba 4a (L4c).

Decorazione pittorica

Durante i sondaggi effettuati da Floriani Squarciapino⁶⁸⁹, per rintracciare la parete di fondo e il fianco del Recinto 3, vennero rinvenuti diversi resti attribuibili ad un ulteriore edificio sepolcrale che presentava una nicchietta e un'edicola decorate. La nicchietta semicircolare era decorata con motivi floreali (fiori rossi su fondo bianco); l'edicola, che l'affiancava, è stata descritta da Floriani Squarciapino come segue: «nella parte interna degli stipiti sono degli uccelli poggiati su ramoscelli fioriti: sul fondo doveva essere un defunto su klinè ma purtroppo è perduta tutta la parte centrale dell'intonaco e non restano che i piedi di un mobile»⁶⁹⁰. Secondo la studiosa quest'edificio era inquadrabile alla fine del I-II secolo d.C.⁶⁹¹. Allo stato attuale, tali testimonianze non risultano più visibili.

Testimonianze epigrafiche⁶⁹²

- Cippo di travertino *in situ* (PAOA, Inv. 19918)⁶⁹³ arrotondato nella parte superiore; la base è ingrossata e grezza. Fronte a gradina, retro non documentabile (alt. 166 cm, largh. 34 cm, spess. 11,5 cm; altezza lettere 4-4,5 cm; 4-4,2 cm; 4-4,5 cm; 3,8-4,4 cm; 3,8-4,5 cm; 4,5-5 cm).

Maria C(ai) l(iberta) | Chreste, | C(aius) Marius C(ai) l(ibertus) | Brutus filius. | In fro(n)te | p(edes) XVI, | in agr(o) p(edes) XX.

688 Tale ornamentazione della facciata non è un caso isolato nella Necropoli Laurentina e in Ostia stessa.

689 *Archivio Storico PAOA*, volume 30, *GdS* 16.09.1954.

690 *Cit.* Floriani Squarciapino, *Archivio Storico PAOA*, volume 30, *GdS* 16.09.1954.

691 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 65; Calza (1938) non fa riferimento a frammenti di intonaco.

692 Entrambi i cippi appartengono al recinto 3 (La6).

693 CALZA 1938, p. 47; BARBIERI 1958, p. 144, Fig. 63; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 64-65; HEINZELMANN 2000, p. 309; ZEVI *et alii* 2018, p. 277, scheda 0685; *EDR* 159031.

- Cippo di travertino *in situ* (PAOA, Inv. 19919)⁶⁹⁴ arrotondato nella parte superiore; la base presenta un foro passante. Fronte a gradina, retro non documentabile (alt. 120 cm, largh. 32 cm, spess. 12,5 cm. Altezza lettere 5 cm; 5 cm; 4,5; 4,7-5; 4,5-4,7; 4,5-5 cm).

Maria C(ai) l(iberta) | Chreste, | C(aius) Marius C(ai) l(ibertus) | Brutus filius. | In fro(n)te | p(edes) XVI, | in agr(o) p(edes) XX.

Possessore tomba

Le iscrizioni fanno riferimento a Maria Creste e a suo figlio, Caio Mario Bruto, entrambi liberti di Caio. Il gentilizio a Roma è ampiamente attestato, mentre ad Ostia è raro.

Datazione

In base alle caratteristiche paleografiche delle iscrizioni, Barbieri propose una datazione del Recinto 3 (L6a) tra il 50 e il 30 a.C.⁶⁹⁵. Tuttavia, i sondaggi effettuati nell'area da Heinzelmann e la cronologia relativa delle costruzioni suggeriscono una datazione all'età tardo augustea- tiberiana dell'edificio⁶⁹⁶.

La Tomba 3a (L6b), invece, venne probabilmente costruita durante l'età adrianea, poiché si trova sullo stesso piano di calpestio della strada XV.

4.5.2 Tomba a camera singola con piccolo vestibolo 4b (L3c)

Riferimenti bibliografici

CALZA 1938, p. 49 (Tomba 4); FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 65-66 (Tomba 4); HEINZELMANN 2000, pp. 304-319 (Grab L3c), p. 314 (Grab L6b).

Misure

Larghezza circa 3,65 m, lunghezza circa 5,9 m⁶⁹⁷.

Storia degli studi

Le prime notizie sulle Tombe sovrapposte 4a (L4c) e 4b (L3c) sono fornite da Calza, anche se l'autore afferma che queste vennero già liberate da Visconti negli anni 1864-1865⁶⁹⁸. L'edificio è stato restaurato nel 1964. Lo studio delle tombe è stato recentemente approfondito da Heinzelmann⁶⁹⁹.

Topografia

La Tomba 4b si trova sulla parte ovest della strada XV, a circa 25 m sud dall'incrocio con la via Laurentina. La fronte del monumento è orientata a sud-est (Fig. 186).

694 CALZA 1938, p. 47, n. 3bis; BARBIERI 1958, p. 145, Tav. XX,1; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 64-65; HEINZELMANN 2000, p. 309; ZEVI *et alii* 2018, p. 277, scheda 0685; EDR 159032.

695 BARBIERI 1958, pp. 144-145; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 64-65.

696 HEINZELMANN 2000, pp. 310, 355-341.

697 HEINZELMANN 2000, p. 305.

698 CALZA 1938, p. 49, HEINZELMANN 2000, p. 311; le ricerche condotte presso *l'Archivio di Stato di Roma (ASR)* e *l'Archivio Storico del Parco Archeologico di Ostia Antica (PAOA)*, nonché lo spoglio delle riviste dell'epoca il *Giornale di Roma* e *l'Osservatore Romano* non hanno permesso di confermare quest'informazione; il solo che comprova tali scavi è Calza, probabilmente perché quando iniziò lo sterro della Necropoli, trovò gli edifici già liberati.

699 HEINZELMANN 2000, pp. 311-313.

Descrizione tomba

La Tomba 4b (L3c) sorge su due edifici preesistenti: un Recinto in reticolato senza ingresso (L3a) della prima età imperiale e un Recinto in reticolato (L3b) databile al terzo quarto del I secolo d.C.

L'Edificio L3c, che si affaccia sulla strada XV, è realizzato in *opus reticolatum*, con ammorsature angolari in laterizio, ed è provvisto di un'apertura centrale con soglia, stipiti e architrave in travertino modanato. L'ambiente interno, a pianta rettangolare, è suddiviso in due vani. Il primo (largh 4m, lungh. 1,40 m), che assolve quasi alla funzione di vestibolo, presenta un pozzo circolare del diametro di 0,65 m nell'angolo sud. Sulla parete sud-est, corrispondente alla parete d'ingresso, si aprono due nicchie contenenti a loro volta due olle; agli angoli della suddetta parete sono stati rinvenuti frammenti di intonaco rosso, di cui quelli nell'angolo sud furono oblitterati dalla costruzione del pozzo. Nel punto di passaggio tra i due vani, dove sono disposti due pilastri, sono state rinvenuti resti di sepolture in *formae*.

Il secondo vano (largh. 4m, lungh. 4,5 m), la vera e propria cella, è occupato da altre sepolture in *formae* e presenta nella parete sud-ovest due nicchie all'interno delle quali sono disposti due cinerari; all'angolo ovest è stato costruito un bancone in muratura che ospitava altre due nicchie con una e due olle ciascuna. Nella parete nord-est c'è un'apertura con una soglia in travertino di riutilizzo (1,45 m) che collega il secondo vano della Tomba L3c alla vicina Tomba 5a (L2b). Le pareti sud-ovest e nord-ovest vennero interessate da un restauro in *opus listatum*, realizzato in epoca tardo-antonina e probabilmente contemporaneo all'apertura della parete nord-est⁷⁰⁰.

Decorazione pittorica

La decorazione pittorica è andata perduta, anche se si ha notizia del rinvenimento di «numerosi frammenti di intonaco dipinto raccolti all'interno di un incasso in prossimità del pilastro occidentale»⁷⁰¹ durante i lavori eseguiti negli anni 1998-99 dall'allora Soprintendenza Archeologica di Ostia Antica. Ulteriori tracce di intonaco di colore rosso vennero rinvenute sulla parete sud-est e sull'angolo est, probabilmente da riferirsi alla fase adrianea dell'edificio. Altri lacerti pittorici di intonaco bianco sono stati rintracciati sul bancone in muratura, nell'angolo ovest e sono ascrivibili al restauro avvenuto in epoca tardo antonina. Durante lo spoglio della documentazione fotografica d'archivio, è stato possibile intravedere altri lacerti di intonaco bianco nei pressi dell'angolo sud della tomba.

Possessore tomba

A causa della mancanza di iscrizioni epigrafiche, non è stato possibile risalire al proprietario della tomba.

Datazione

In base alla stratigrafia, alla cronologia relativa degli edifici e alla tecnica edilizia è possibile datare con certezza l'Edificio sepolcrale L3c all'età adrianea. Il restauro in *opus vittatum*, che interessò le pareti sud-ovest e nord-ovest, avvenne durante l'età tardo-antonina⁷⁰².

700 HEINZELMANN 2000, p. 307.

701 Cit. *Archivio Storico PAOA*, schede di lavoro dell'ex Soprintendenza di Ostia Antica.

702 HEINZELMANN 2000, p. 309; GIULIANI 2006 p. 234.

4.5.3 Tomba a camera singola 5a (L2b)

Riferimenti bibliografici

CALZA 1938, p. 49 (Tomba 5); FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 66-68 (Tomba 5); HEINZELMANN 2000, pp. 304-309 (Grab L2b).

Misure

Larghezza circa 3,5 m, lunghezza circa 4,7 m.

Storia degli studi

Gli scavi e gli studi relativi a quest'edificio sono analoghi alla contigua Tomba 4b (L3c)⁷⁰³.

Topografia

La Tomba 5a si trova sulla parte ovest della strada XV. La fronte dell'edificio è orientata a sud-est (Fig. 186).

Descrizione tomba

La Tomba 5a si impianta sul precedente Edificio 5 (L2a), un recinto in *opus reticolatum* ad angoli tondi, al cui centro si inserisce un monumento in opera quadrata con facciata rivestita in travertino la cui costruzione è datata alla prima età augustea⁷⁰⁴. La Tomba 5a, a pianta rettangolare, risulta inaccessibile dalla strada XV, ma è raggiungibile attraverso aperture costituite da soglie in travertino dalle Tombe 6 e 4b. La parete nord-est, in laterizio, è scandita da un'edicola centrale, semicircolare in *opus reticolatum*, e quattro nicchie, ognuna delle quali ospitava due urne cinerarie. Sulla parete sud-ovest, che conserva all'angolo ovest la soglia di travertino (probabilmente di reimpiego) decorata con eleganti foglie d'alloro, si dispongono tre nicchie, ciascuna contenente due olle. La parete prospiciente la strada (sud-est), in opera laterizia, presenta un'edicola semicircolare in *opus reticolatum*, al centro della parete e ai lati due nicchie, disposte ad una quota più alta rispetto alle altre e contenenti tre cinerari ciascuna. Tra la nicchia centrale e la nicchia est è conservato l'unico tratto di pavimentazione, costituito da un piano di preparazione e da un lacerto di mosaico bianco (largh. 0,50 m, lungh. 0,30 m), disposto su un agglomerato cementizio, ad una quota di circa 0,60 m dal monumento in blocchi di travertino relativo al precedente Recinto 5 (L2a). Infine, sulla parete nord-est, confinante con la vicina Tomba 6, sei nicchie si dispongono su due file sovrapposte. Nell'angolo nord si conserva la soglia che dava accesso alla Tomba 6.

Decorazione pittorica

Purtroppo la decorazione pittorica di questa tomba è andata completamente perduta. Ne restano labili lacerti sulla parete sud-est: resti di intonaco giallo all'interno dell'edicola centrale e tracce di intonaco rosso nella parte superiore e giallo in quella inferiore tra quest'ultima e la nicchia est. Una parte dell'intonaco parietale è conservata anche al di sotto delle nicchie della parete posteriore (nord-ovest), il cui colore è però completamente svanito. Purtroppo i pochi dati a disposizione non permettono di assegnare le pitture ad un preciso orizzonte cronologico. Tuttavia, in base alle vicende edilizie ovvero alla realizzazione della nuova pavimentazione stradale, che costituisce un *terminus post quem*, si può affermare che la decorazione venne realizzata durante l'età adrianea o in un momento successivo.

703 Si veda il Capitolo 4,5.2.

704 HEINZELMANN 2000, p. 304.

Possessore tomba

A causa della mancanza di epigrafi commemorative, non è stato possibile risalire al proprietario della tomba.

Datazione

La Tomba 5a venne costruita poco dopo la realizzazione della nuova pavimentazione stradale, avvenuta in età adrianea⁷⁰⁵.

4.5.4 Tomba a camera singola 6b (L1b)⁷⁰⁶

Riferimenti bibliografici

CALZA 1938, p. 49 (Tomba 6); FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 68 (Tomba 6); HEINZELMANN 2000 pp. 304-309 (Tomba L1b).

Misure

Larghezza circa 3,7 m, lunghezza circa 4,8 m.

Storia degli studi

Gli scavi e gli studi relativi a di questa tomba sono analoghi ai precedenti Edifici 4b (L3c) e 5a (L2b)⁷⁰⁷.

Topografia

La Tomba 6b è ubicata sul lato ovest della strada XV, a circa 10 m a sud dall'incrocio con la via Laurentina. La fronte del monumento è orientata a sud-est (Fig. 186).



Fig. 187: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 6b, veduta della parete nord-ovest (da Archivio Fotografico PAOA).

Descrizione tomba

La tomba sorge su una precedente struttura: un Recinto (6/L1a) in opera reticolata risalente alla prima metà del I secolo d.C. L'Edificio 6b non è accessibile dalla strada XV, ma è raggiungibile unicamente dalle contigue Tombe 6a (L1a) e 7 (K1a).

Costituito da un unico ambiente rettangolare, presenta due piccole absidi contrapposte (prof. 80 m) sulla parete posteriore (nord-ovest; Fig. 187) e anteriore (sud-est).

Le pareti conservate, sud-est e nord ovest, sono state realizzate in opera vittata.

705 HEINZELMANN 2000, p. 309.

706 La Tomba L1b in origine comprende anche la 6a, ma in una fase tarda questa parte diviene l'atrio della vicina 5a (L2b).

707 Si vedano il Capitolo 4,5.2 e il Capitolo 4,5.3.

Decorazione pittorica

All'interno dell'abside della parete posteriore (nord-ovest), è stata ritrovata una pittura in pessimo stato di conservazione (alt. 1,15 m, largh. 0,39 m; Figg. 188a-c). Lo schema è costituito da un pannello inferiore rosso (alt. 35 cm, largh. ca. 30 cm), forse imitante un rivestimento marmoreo, incorniciato da una fascia nero fumo (alt. 10 cm), al quale si sovrappone una fascia gialla scandita da sottili bordature rosse (alt. 13 cm). Sopra quest'ultima si trova un ulteriore pannello a fondo azzurro alto circa 41 cm, all'interno del quale si conserva parte di una decorazione di colore viola per un'altezza di circa 15 cm (forse da interpretarsi come parte di una maschera di una divinità o di un animale; Figg. 188a-c); il pannello a fondo azzurro è delimitato nell'angolo e nella parte superiore da una fascia nero fumo di circa 14 cm. Infine, una fascia porpora (alt. 17 cm) seguita da una giallo ocre (alt. 5 cm) delimitano la pittura sulla sommità. Pannelli caratterizzati da colori contrastanti (giallo e rosso), fanno la loro comparsa nelle insule ostiensi durante l'età adrianea; tale fenomeno perdura durante tutto il II secolo d.C.⁷⁰⁸.



Figg. 188: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 6b, parete nord-ovest, particolare della nicchia: (a) fotografia scattata durante i restauri avvenuti negli anni 1998-99 (da Archivio Fotografico PAOA); (b) stato della pittura nell'ottobre 2018 (fotografia dell'autore); (c) particolare (da Archivio Fotografico PAOA).

Il particolare della decorazione viola realizzata sul pannello a fondo azzurro (Fig. 188c), nel lato ovest della nicchietta, potrebbe trovare riscontri stilistici nelle raffigurazioni domestiche ostiensi della tarda età adrianea e la primissima età antonina che ritraggono all'interno dei pannelli teste o maschere su elementi vegetali⁷⁰⁹. Soprattutto per il particolare delle ali è possibile stabilire un parallelo anche con un contesto sepolcrale, ovvero la decorazione pittorica di un arcosolio della Tomba C3 della Necropoli di Porto, datata intorno alla metà del II secolo d.C. L'arcosolio portuense, decorato con una paletta cromatica caratterizzata da tinte contrastanti (nero-blu, verde, rosso, giallo), presenta la raffigurazione di una testa alata di Mercurio desinente in cespi vegetali su un fondo rosso mattone⁷¹⁰.

708 FALZONE 2007, pp. 51-129.

709 FALZONE 2007, pp. 70-74; FALZONE, PELLEGRINO 2014, pp. 100-111.

710 BEDELLO TATA 1997, pp. 51-69.

Un altro confronto può istituirsi con una maschera dipinta nell'angolo nord-est della volta del Sepolcro C «di *Tullius Zetus*», presso la Necropoli sotto S. Pietro, datata alla prima metà del II secolo d.C.⁷¹¹.

Sempre in ambito ostiense, altri esempi di teste isolate, raffigurate al centro delle pareti, provengono dall'ambiente 31 dell'*Insula* di Diana (I,III,3) risalente all'età tardo antonina⁷¹². In quest'ultimo caso, i soggetti raffigurati sono stati identificati come Medusa ed Oceano⁷¹³. Nel lacerto, rinvenuto nella Tomba 6b, si potrebbe ipotizzare l'identificazione delle ali con il dio Mercurio per le caratteristiche psicopompe del dio⁷¹⁴. Probabilmente anche nel caso della Tomba 6b il motivo centrale del pannello era isolato; purtroppo, l'assenza di documentazione di scavo e il pessimo stato della decorazione pittorica, insieme ad altri fattori, non permettono di formulare ulteriori ipotesi sulla decorazione⁷¹⁵. Tuttavia, in base all'analisi stratigrafica condotta da Heinzelmann⁷¹⁶ e a quanto si è potuto osservare *in loco*, la pittura è stata realizzata sulla muratura di età tardo antonina a cui si sovrappongono le nicchie e le murature in opera vittata realizzate alla fine dell'età severiana. Tale osservazione, insieme allo studio delle murature degli edifici, suggerirebbero di sostenere l'ipotesi che i tre Edifici 4b (L3c), 5a (L2b), 6b (L1b) siano appartenuti al medesimo proprietario (o al medesimo gruppo familiare o sociale): inizialmente furono realizzate la Tomba 5a e parte della 4b in età adrianea, collegate con passaggi interni; in una fase successiva, tardo antonina, il complesso fu ampliato ulteriormente con il completamento della Tomba 4b, la costruzione della Tomba 6b e della parete che le ingloba. Proprio in questa fase fu realizzata la decorazione pittorica, costituita da colori contrastanti giallo e rosso. Purtroppo, in mancanza di analisi chimiche dei pigmenti a sostegno di tale teoria, tali considerazioni restano solamente ipotesi.

Possessore della tomba

Durante gli scavi non sono state rinvenute iscrizioni funerarie, e quindi non è stato possibile individuare i proprietari della tomba.

Datazione

In base all'analisi delle murature si può affermare che la Tomba 6b (L1c) sia pertinente ad un restauro realizzato alla fine dell'età severiana (prima metà III secolo d.C.), all'interno di un complesso di edifici preesistenti datati in età tardo antonina di cui la pittura era pertinente.

4.5.5 Recinto in *opus reticulatum* 7 (K1a)/ Tomba a camera singola con piccolo vestibolo 7a (K1b)

Riferimenti bibliografici

CALZA 1938, p. 49 (Tomba 7); FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 68-69 (Tomba 7); HEINZELMANN 2000 pp. 288-290 (Gräber K1a-K1b).

Misure

Livello di fondazione 1,18 m, larghezza 4,55 m, lunghezza 7,5 m⁷¹⁷.

711 MIELSCH 1973/1974, pp. 84-85, Fig. 6; MIELSCH, VON HESBERG 1986, pp. 50-53, Figg. 8, 54.

712 FALZONE 2004, pp.45-47; FALZONE 2007, pp. 116-118.

713 FALZONE 2004, pp. 45-47; FALZONE 2007, pp. 116-118.

714 Hor., *Carm.*, I, X; *LIMC* V.1, s.v. "Hermes" (G. SIEBERT), pp. 535-540.

715 Per questo motivo, trattandosi di un lacerto, di cui la decorazione non è perfettamente distinguibile si è deciso di inserire quest'attestazione pittorica nella sezione delle decorazioni esigue o perdute.

716 HEINZELMANN 2000, pp. 304-309, Fig. 191.

717 HEINZELMANN 2000, p. 311.

Storia degli studi

Le prime notizie sulla tomba si hanno da Calza⁷¹⁸. Successivi sondaggi vengono effettuati da Floriani Squarciapino negli anni Cinquanta e da Heinzelmann negli anni Novanta⁷¹⁹. L'edificio è stato restaurato dall'ex Soprintendenza Archeologica di Ostia Antica nel 1964.

Topografia

L'edificio si trova all'incrocio tra la strada XV e la via Laurentina (Fig. 186).

Descrizione tomba

L'edificio presenta una pianta ad L, con l'ingresso sulla via Laurentina (non è chiaro se questo sia originario o frutto di un restauro posteriore). Il primo ambiente quadrangolare era probabilmente il vestibolo (largh. 3,35 m, lungh. 3,70 m); il secondo, rettangolare (largh. 6,30 m, lungh. 2,60 m), corrispondeva alla cella sepolcrale o ad un recinto⁷²⁰. Il primo ambiente, realizzato in reticolato con ammorsature in tufelli, conserva nell'angolo sud-est un'edicola in laterizio (largh. 1,32, prof. 0,72 m; alt. 0,45 m) contenente più di nove urne⁷²¹. Durante i lavori di ripulitura da parte dell'ex Soprintendenza Archeologica di Ostia, vennero rintracciate sepolture in fossa e in anfora sulla parete opposta all'edicola. Il vestibolo e il secondo ambiente sono divisi da due spallette di diversa lunghezza in tufelli, probabilmente relativi ad una struttura ad arco. Il secondo vano, confinante ad ovest con il Recinto 8a e a sud-est con la Tomba 6b, conserva sulla parete ovest quattro nicchie, ciascuna contenente due cinerari. La parete sud è stata completamente restaurata nel 1964.

Decorazione pittorica

La decorazione pittorica della tomba è andata completamente perduta: le uniche informazioni ci sono fornite dalla documentazione fotografica effettuata in occasione dei lavori eseguiti negli anni 1998-99 dall'allora Soprintendenza Archeologica di Ostia⁷²². Tracce di intonaco di colore rosso vennero rinvenute nell'angolo sud dell'edicola, mentre altri lacerti pittorici di intonaco bianco sono stati rintracciati all'interno del secondo ambiente, per la precisione all'interno e al di sotto delle nicchie sulla parete ovest. Nonostante una verifica autoptica *in loco*, non è stato possibile confermare quanto documentato dalla Soprintendenza negli anni 1998-99 a causa del degrado in cui versa il monumento e della vegetazione che lo ricopre.

Possessore tomba

Per la mancanza di iscrizioni epigrafiche, non è stato possibile risalire al proprietario della tomba.

Datazione

In base alla tecnica edilizia utilizzata, alla stratigrafia e alla cronologia relativa tra i diversi edifici, il Recinto (7-K1a) è stato datato alla metà del I secolo a.C.⁷²³; la Tomba con vestibolo (7a-K1b), invece, risale all'età adrianea⁷²⁴.

718 CALZA 1938, p. 49.

719 HEINZELMANN 2000, pp. 311-313.

720 Purtroppo, parte dell'edificio è ancora interrato e di conseguenza non si può affermare con certezza la tipologia della tomba.

721 Il numero delle olle contenute è noto grazie ad una fotografia realizzata durante i lavori di ripulitura della tomba eseguita negli anni 1998/99.

722 *Archivio Fotografico PAOA*.

723 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 69; HEINZELMANN 2000, p. 290.

724 HEINZELMANN 2000, p. 290.

4.5.6 Recinto in *opus reticulatum* 8a (K2a) / Recinto in *opus reticulatum* con *monumentum* 8 (K3a)

Riferimenti bibliografici

CALZA 1938, pp. 49-50 (Tomba 8); FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 69- 71 (Tomba 8 e 8a); HEINZELMANN 2000 pp. 292-294 (Grab K2a/K2b, K3a).

Misure

8a (K2a): livello di fondazione 0,95-1,18 m, larghezza 6,05 m, lunghezza circa 7,85 m⁷²⁵.

8 (K3a): livello di fondazione 0,95 m, larghezza 6,01 m, lunghezza 7,85 m⁷²⁶.

Storia degli studi

I recinti vennero portati alla luce da Calza negli anni 1934-1935 che li considerò come un unico sepolcro. Negli anni Cinquanta vennero scavati e studiati da Floriani Squarciapino la quale dimostrò che in realtà si trattava di due sepolcri distinti. Ulteriori studi e sondaggi sono stati recentemente effettuati da Heinzelmann.

Topografia

I due sepolcri si trovano ad ovest dell'incrocio con la strada XV, il Recinto 8a (K2a) a circa 12 m, il Recinto 8 (K3a), invece, a circa 18 m. La facciata di entrambi è orientata in direzione nord-est (Fig. 186).

Descrizione tomba

Si possono riconoscere due edifici distinti: un primo recinto (Recinto 8a/K2a), databile all'età tiberiana-primo claudia, e un secondo costruito poco dopo e utilizzato sino al II secolo d.C. (Recinto 8/K3a).

***Recinto in opus reticulatum* 8a (K2a)**

L'edificio 8a conserva la facciata sulla via Laurentina (lato nord-est, 6,01 m), per circa 0,35 m di altezza. Il paramento è in *opus reticulatum*, costituito da regolari assise, con tessere di 6 cm. L'angolo prospiciente la Tomba 7, formato da bessali tagliati, si presenta arrotondato⁷²⁷. La tomba venne tagliata da un edificio successivo, costruito in età traiana (K2b). L'interno dell'edificio non è stato scavato, ad eccezione dell'angolo nord-ovest. Qui è stato rinvenuto un pozzo in reticolato che sembrava appartenere alla costruzione successiva (K2b); in realtà, vista la quota, il pozzo faceva probabilmente già parte della prima tomba⁷²⁸.

***Recinto in opus reticulatum con monumentum in facciata* 8 (K3a)**

Il recinto in *opus reticulatum* è costituito da un monumento in opera quadrata nell'angolo est, prospiciente la Tomba 8a. Il monumento ha uno zoccolo in blocchi di travertino (0,64 m), con faccia vista grossolanamente lavorata. Sullo zoccolo posano blocchi alti 0,30 m, di lunghezza variabile (2,10-1,33 m), che recano una cornice semplice ma finemente lavorata sulla facciata, prospiciente la via Laurentina (nord-est), e sul lato ovest. L'alzato del monumento è andato perduto, ad eccezione di tre filari di blocchi di tufo (ogni blocco misura 0,60 m) della parete posteriore. La parete prospiciente la via Laurentina (lato nord-est) continuava con un muro in opera reticolata (tufelli regolari di 5,5-6,0 cm) conservato per circa 2,2 m di altezza⁷²⁹.

725 HEINZELMANN 2000, p. 290.

726 HEINZELMANN 2000, p. 292.

727 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 69.

728 HEINZELMANN 2000, p. 291.

729 HEINZELMANN 2000, p. 294.

Il muro ovest confina con la contigua Tomba 9. Il lato sud-ovest del monumento è stato rinforzato con blocchi di tufo. In una seconda fase, il livello di calpestio fu rialzato di 0,60 m e venne realizzato un pavimento in *opus spicatum*, rinvenuto da Calza durante gli scavi degli anni trenta⁷³⁰. Inoltre, il muro di fondo venne rinforzato con la costruzione di un altro muro in opera reticolata dove vennero realizzate quattro nicchie (alt. m 0,43, prof. 0,27 m), contenenti due urne ciascuna; sempre in questa fase venne praticata un'apertura di circa 1,20 m sul lato nord-est.

Decorazione pittorica

Floriani Squarciapino testimonia che sulla facciata esterna della parete posteriore del monumento, su uno spesso intonaco dipinto di rosso, vi erano tracce di ornamentazioni floreali bianche⁷³¹. Attualmente si conserva solamente parte del suddetto intonaco, mentre le decorazioni floreali sono irrimediabilmente perdute. Labili tracce di intonaco bianco si conservano nelle nicchie della parete posteriore. Grazie alla documentazione fotografica realizzata durante gli scavi, si può osservare come il muro sud-est, contiguo alla Tomba 8a, sia ricoperto di uno spesso strato (5-6 cm) d'intonaco rosso⁷³².

Possessore tomba

La tomba non conserva nessuna iscrizione, pertanto non è possibile conoscere il nome dei proprietari.

Datazione

In base alla stratigrafia e alla cronologia relativa dei monumenti, il Recinto 8a è stato datato in età tiberiana-primo claudia; il Recinto 8, invece, presenta due fasi: la prima contemporanea all'edificio contiguo, e una seconda, relativa all'aggiunta delle nicchie, inquadrabile nella seconda metà del II secolo d.C.⁷³³.

4.5.7 Recinto in *opus reticulatum* con *monumentum* 10 (K5a)

Riferimenti bibliografici

CALZA 1938, pp. 51-52 (Tomba 10); FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 74-76, 147-149; HEINZELMANN 2000, pp. 298-300 (Grab K5a).

Misure

Livello di fondazione 0,87 m, larghezza 5,88 m, lunghezza circa 7,25 m⁷³⁴.

Storia degli studi

Il recinto appare nella pianta di Gismondi del 1925⁷³⁵; probabilmente venne messo in luce per la prima volta durante la campagna di Visconti nel 1865. Successivamente venne scavato negli anni 1934-1935 ad opera di Calza. Negli anni Cinquanta Floriani Squarciapino indagò la parte posteriore del recinto e il monumento in travertino⁷³⁶. Recentemente l'edificio è stato studiato da Heinzelmann nella sua monografia sulle necropoli ostiensi⁷³⁷.

730 CALZA 1938, p. 50.

731 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 70.

732 *Archivio Fotografico PAOA*, negativo Nr. B2480; HEINZELMANN 2000, p. 294.

733 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 70; HEINZELMANN 2000, pp. 291, 294, 322-341.

734 HEINZELMANN 2000, p. 298.

735 CALZA 1953, Fig. 30.

736 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 74-76.

737 HEINZELMANN 2000, pp. 298-300.

Topografia

Il Recinto 10 si trova sulla via Laurentina, a circa 30 m ad ovest dell'incrocio con la strada XV. La fronte della tomba è orientata in direzione nord-est (Fig. 186).

Descrizione tomba

Il recinto in reticolato si presenta con un monumento in peperino al centro della facciata (Fig. 12a); gli angoli prospicienti il monumento sono stondati, così come gli angoli nord e ovest. Il monumento in peperino non è altro che un sepolcro all'interno del quale erano alloggiati dei cinerari. La fronte del monumento è costituita da un filare di blocchi (alt. 0,6 m) che formano lo zoccolo, sopra i quali poggiano ulteriori blocchi su cui è intagliata la cornice (listello, toro, gola, toro, sguscio). Seguono altri due filari: il primo costituito da un unico blocco e il secondo da tre blocchi di cui quello centrale è iscritto⁷³⁸. I blocchi erano connessi con grappe a coda di rondine⁷³⁹. Della parte superiore si conserva solo un frammento di cornice⁷⁴⁰. I muri laterali del monumento sono anch'essi in tufo, con zoccolo a gradini; la parte posteriore era aperta. Nell'angolo destro del monumento, è stato rinvenuto un pozzo con rivestimento interno in reticolato la cui parte superiore è costituita da un bordo di dolio. Il muro in reticolato del lato est, confinante con la Tomba 9 (K4), al momento dello scavo si presentava alto 2,5 m; i muri sud ed ovest invece 0,84 m. L'interno del recinto è stato profondamente rimaneggiato da una Tomba (K6b) costruita alla fine del II-inizio del III secolo d.C.⁷⁴¹.

Decorazione pittorica

Durante le indagini di Floriani Squarciapino la parete in laterizio conservava ancora resti d'intonaco bianco; ulteriori tracce furono rinvenute sia sul piano dove erano le urne che sulla faccia interna del monumento in peperino⁷⁴². In una scheda di lavoro inerente le "Indagini sullo stato di conservazione" effettuate nel 1995 da Bedello Tata viene genericamente indicato che all'interno della tomba vi sono residui d'intonaco, purtroppo senza indicarne la posizione precisa⁷⁴³.

Testimonianze epigrafiche

- Iscrizione incisa su un blocco di peperino, alto 59,3 cm, largo 125,5 cm, spesso 29 cm, (altezza lettere 4,5-4,8 cm, 4,0-4,7 cm; PAOA, Inv. 8507), facente parte del monumento, venne rinvenuta da Visconti sopra «un piccolo monumento di peperino» nel 1865 e pubblicata la prima volta da Dessau⁷⁴⁴.

Ex t[est]amento ((sestertium)) VI arbitrato | T(iti) Manli T(iti) l(iberti) Niconis.

- Cippo di travertino a cuspidi triangolare (PAOA, Inv. 19926), alto circa 112 cm, largo 35 cm, la base è grezza e presenta un foro passante del diametro di 10,5 cm (altezza lettere cm 5,5-5,7 cm; 3,7-4,3 cm; 4,8-5,2 cm; 5; 4,5-5 cm). L'iscrizione venne rinvenuta sulla facciata, a sinistra del monumento in peperino⁷⁴⁵.

738 Si veda *infra* testimonianze epigrafiche.

739 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 74, Fig. 28.

740 Si veda *infra* ritrovamenti.

741 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 75; HEINZELMANN 2000, pp. 300-301.

742 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 76; HEINZELMANN 2000, p. 300.

743 *Archivio Storico PAOA.*

744 CALZA 1938, p. 52; *CIL* XIV, 01307; BARBIERI 1958, pp. 147-148; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 75; HEINZELMANN 2000, pp. 298-299.

745 CALZA 1938, p. 52; BARBIERI 1958, p. 148; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 74; HEINZELMANN 2000, p. 299; *EDR* 159033; ZEVİ *et alii* 2018, p. 270, scheda 0670.

L'onomastica della donna libera, da cui risalta la mancanza del cognome, e la forma arcaica *Alexsa* hanno permesso di datare quest'epigrafe e la seguente tra il 30 a.C. e il I sec. d.C.⁷⁴⁶.

T(itus) Manlius | T(iti) l(ibertus) Alexsa, | Labicia M(arci) f(ilia). | In fr(onte) ped(es) XX, | in agr(o) p(edes) XXV.

- Cippo di travertino a cuspidi triangolare (PAOA, Inv. 19980), alto circa 102 cm, largo 42 cm, diametro 12,5 cm (altezza lettere 6 cm; 4,5-5,5 cm; 5-5,5 cm; 6-6,5 cm; 5,2-6 cm); l'iscrizione venne rinvenuta da Visconti nel 1865, portata al Castello di Giulio II e pubblicata la prima volta da Dessau nel *CIL* (XIV, 1301)⁷⁴⁷.

T(itus) Manlius T(iti) l(ibertus) Alexsa, | La«b»icia M(arci) f(ilia). | In fr(onte) ped(es) XX, | in agr(o) p(edes) XXV.

Ritrovamenti

- Frammento di una cornice in peperino (larg. ca. 0,70 m, alt. ca. 0,32 m, prof. ca. 0,35 m) facente parte verosimilmente del coronamento del monumento⁷⁴⁸.

-Cinque urne in terracotta, con resti di ceneri e ossa combuste, rinvenute all'interno del monumento in peperino⁷⁴⁹.

Possessore tomba

L'iscrizione incisa sul monumento in peperino ricorda un *T. Manlius Nico*, liberto di Tito, il quale incarica *ex testamento* di costruire un monumento funebre grazie ad un lascito di 6000 sesterzi. Nelle altre due iscrizioni è nominato un Manlio Alexsa, liberto di Tito, e una donna libera, *Labicia*, verosimilmente moglie di quest'ultimo. Il gentilizio *Manlius* compare più volte in *tituli* onorari⁷⁵⁰ e funerari⁷⁵¹ nella colonia ostiense, tra cui nelle Tombe 15⁷⁵² e 28⁷⁵³ della stessa Necropoli Laurentina, in un ambito cronologico che va dal 50 a.C. al I d.C.

Datazione

È stata proposta una datazione dell'edificio all'età tardo-augustea-tiberiana, sulla base di diversi elementi: cronologia relativa con gli edifici limitrofi, considerato che la Tomba 10 è stata costruita dopo il Recinto 9 (K4) ma prima della 10a (K6a); il livello pavimentale su cui esso sorge; infine, la datazione delle iscrizioni tra il 50 a.C. e il I secolo d.C.⁷⁵⁴.

746 BARBIERI 1958, p. 149; HEINZELMANN 2000, p. 300.

747 CALZA 1938, p. 52; BARBIERI 1958, p. 148; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 74; HEINZELMANN 2000, p. 299; *EDR* 158866; ZEVİ *et alii* 2018, p. 270, scheda 0670.

748 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 76, Fig. 30; HEINZELMANN 2000, p. 299.

749 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 74, 76, Figg. 28,31; HEINZELMANN 2000, p. 299.

750 *CIL* XIV, 0388; *CIL* XIV, 04865; *CIL* XIV, 05306; *EDR* 121440; *EDR* 121550.

751 *CIL* XIV, 05013; *CIL* XIV, 05014; *CIL* XIV, 01304; *CIL* XIV, 01332; *CIL* 14, 01311; *CIL* XIV, 01735.

752 *CIL* XIV, 5013; BARBIERI 1958, p. 150; *EDR* 108945; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 80-83.

753 BARBIERI 1958, p. 154; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 99-100; *EDR* 031481.

754 BARBIERI 1958, pp. 148-149; HEINZELMANN 2000, pp. 300, 335-341.

4.5.8 Complesso sepolcrale 11 (G1)

Riferimenti bibliografici

CALZA 1938, pp. 52-53 (Tomba 11); HEINZELMANN 2000, pp. 283-285 (Grab G1).

Misure

Livello di fondazione (lato sud-est) 3,77 m, (lato nord-ovest) 2,76 m; larghezza 13,42 m, lunghezza 13 m⁷⁵⁵.

Storia degli studi

Parte della tomba appare nella pianta di Gismondi del 1925⁷⁵⁶; probabilmente questa venne messa in luce da Visconti nel 1865; successivamente venne scavata completamente da Calza negli anni 1934-1935⁷⁵⁷. Recentemente l'edificio è stato analizzato da Heinzelmann nella sua monografia sulle Necropoli ostiensi⁷⁵⁸.

Topografia

La tomba si trova nell'angolo nord-ovest dell'incrocio tra la via Laurentina e la strada XV (Fig. 186).

Descrizione tomba

L'Edificio 11 è caratterizzato da una forma a quadrangolo irregolare alquanto insolita e costituisce uno dei più grandi complessi tombali della Necropoli. L'accesso alla tomba avviene sul lato meridionale, prospiciente alla via Laurentina. Il complesso, costruito su un basamento in cementizio, presenta una muratura in *opus reticulatum* con ammorsature angolari in laterizio.

Nella sua prima fase, caratterizzata solamente da sepolture ad incinerazione, l'edificio era costituito da una sorta di vestibolo a forma di L e due ambienti quadrangolari sul lato nord, cui si accedeva tramite due porte sul lato nord del vestibolo. Sul lato ovest il complesso confinava con un altro edificio quadrangolare denominato *taberna*, a cui si accedeva grazie una piccola porta (largh. 0,70 m) dal vestibolo che conserva ancora la soglia in travertino⁷⁵⁹. Nel vestibolo, in prossimità delle pareti ovest e sud, sono state rinvenute due tombe a cassone in blocchi di tufo: su quella ovest è stata ritrovata una lastrina marmorea inscritta⁷⁶⁰. Sul lato nord, si aprivano le porte che davano accesso alle due camere est ed ovest. La stanza ovest misura 5,31 m di larghezza e 6,42 m di lunghezza, e si apre sul vestibolo grazie ad un'ampia entrata (largh. 2,35 m); al centro della parete nord vi è un'edicola (largh. 2,60 m, prof. 0,45 m) contenente una nicchia larga 1,90 m. Sul lato destro dell'edicola si conservano due nicchie contenenti due cinerari ciascuna, mentre sul lato sinistro una nicchia contenente anch'essa due cinerari. Le pareti est ed ovest, che dovevano essere simmetriche, presentano al centro un'edicola (largh. 1,40 m, prof. 0,15 m). L'edicola della parete orientale, in migliore stato di conservazione, contiene cinque cinerari; ai lati dell'edicola vi erano alloggiate quattro nicchie sul versante nord e tre nicchie su quello sud⁷⁶¹. L'ambiente orientale, di forma trapezoidale, è largo 4,03 m mentre le pareti settentrionale e meridionale misurano rispettivamente 3,92 m e 5,35 m. L'accesso avviene dal vestibolo grazie ad una piccola porta larga 1,06 m.

755 HEINZELMANN 2000, p. 283.

756 CALZA 1953, Fig. 30.

757 CALZA 1938, pp. 52-53.

758 HEINZELMANN 2000, pp. 283-285.

759 HEINZELMANN 2000, pp. 284-285.

760 Si veda *infra* testimonianze epigrafiche.

761 HEINZELMANN 2000, p. 284.

Vista la forma asimmetrica l'organizzazione delle pareti è irregolare: sul lato orientale si aprono sette urne, mentre su, al centro di quello settentrionale vi è un'edicola (largh. 1,36 m, prof. 0,15 m) contenente tre cinerari, affiancata su entrambi i lati da tre nicchie ognuna contenente due urne⁷⁶². Entrambe le stanze orientale e occidentale erano coperte a volta e non conservano più il pavimento originario.

In un periodo successivo la tomba venne utilizzata anche per sepolture ad inumazione in fossa⁷⁶³.

Decorazione pittorica

La ricognizione effettuata all'interno dell'edificio ha permesso di individuare nell'ambiente est lacerti di intonaco bianco sullo zoccolo della parete orientale e all'interno delle nicchie; invece, sulla parete settentrionale è conservato solamente all'interno delle nicchie. Come è documentato in una foto scattata negli anni Novanta anche all'interno dell'edicola centrale della parete nord vi erano tracce di intonaco bianco⁷⁶⁴; attualmente tali lacerti non risultano più visibili a causa della vegetazione.

Nella stanza ovest, secondo la descrizione fatta da Heinzelmann, sappiamo che le nicchie erano decorate con fiorellini rossi su fondo bianco, attualmente non più visibili⁷⁶⁵. Probabilmente tutte le edicole del Complesso sepolcrale 11 presentavano tale decorazione.

Testimonianze epigrafiche

- Iscrizione incisa su una lastrina marmorea, rinvenuta su una tomba a cassone, addossata alla parete ovest⁷⁶⁶.

D(is) M(anibus) | Sualliae Thiophilae.

-Iscrizione incisa su un capitello tuscanico rozzamente rielaborato (alt. 12,7 cm, prof. 62 cm, altezza lettere 3,7 cm, 2,9 cm, 2,9 cm)⁷⁶⁷.

D(is) M(anibus) | Liviae A(uli) filiae) Acte. C(aius) Vibius Agathemer | coniugi karissimae b(ene) m(erenti) f(ecit); v(ixit) a(nnis) XXIII, m(ensibus) VI, d(iebus) XVII.

Possessore tomba

Viste le scarse testimonianze epigrafiche in relazione alla tipologia architettonica e alla dimensione del complesso sepolcrale, non è possibile trarre delle conclusioni significative circa i possessori della tomba nelle varie fasi.

Datazione

È stato possibile determinare con certezza la datazione dell'Edificio sepolcrale 11 (G1) all'età adrianea⁷⁶⁸ sulla base di diversi elementi: il livello sul quale la tomba è stata costruita che corrisponde al nuovo piano stradale adrianeo; la cronologia relativa degli edifici, in quanto la Tomba 11 è stata costruita prima della 11a (G2); ed infine, la tecnica edilizia, caratterizzata dall'uso intensivo di opera reticolata.

762 HEINZELMANN 2000, p. 284.

763 HEINZELMANN 2000, p. 285.

764 HEINZELMANN 2000, p. 284, Fig. 179.

765 HEINZELMANN 2000, p. 284.

766 HEINZELMANN 2000, p. 283.

767 HEINZELMANN 2000, p. 283: per l'autore si trattava del plinto di una base di colonna; ZEVI *et alii*, 2018 pp. 252-253, scheda 0624 con foto.

768 HEINZELMANN 2000, p. 285.

4.5.9 Recinto in *opus reticolatum* 12 (A3a)

Riferimenti bibliografici

CALZA 1938, p. 53 (Tomba 12); FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 77-78, 149; *GdS* 16.09.1954⁷⁶⁹; HEINZELMANN 2000, pp. 220-222 (Tomba A3a), p. 314.

Misure

Livello di fondazione 0,65 m⁷⁷⁰, larghezza circa 4,35 m, lunghezza circa 5,08 m⁷⁷¹.

Storia degli studi

I primi scavi vennero effettuati da Calza tra il 1934 e il 1935⁷⁷².

Topografia

Il recinto si trova sul lato orientale della strada XV, a circa 20 m a nord dell'incrocio di quest'ultima con la via Laurentina (Fig. 186). La parete settentrionale confina con il Recinto 12a (A4a), quella orientale con il Recinto 21 (D1).

Descrizione tomba

Il Recinto 12 (A3a) venne costruito insieme al contiguo 12a (A4a), in quanto entrambe le costruzioni presentano le stesse fondazioni e il medesimo paramento. Tuttavia, al momento dell'edificazione i due recinti vennero divisi con un muro interno perpendicolare e quindi è probabile appartenessero a due distinti proprietari. L'edificio 12, a pianta rettangolare, presenta il paramento in *opus reticolatum* ed angoli stondati. La struttura dei due Recinti 12 e 12a è in parte obliterata dalla costruzione in età tarda della Tomba 12b (A4b)⁷⁷³. L'interno del recinto è stato occupato da diverse tombe a cassone e ad edicola. Le prime che vennero costruite sembrerebbero quelle poste nell'angolo di sud-ovest; oggi si trovano al di sotto di un arco in tufo e laterizio, costruito in età tarda come fondazione per un muro di recinzione esterno della Necropoli.

Le due nicchie dell'angolo sud-ovest, di forma rettangolare, con timpano triangolare (largh. 0,88 m, prof. ca. 1,10 m, alt. 1,10 m)⁷⁷⁴, sono costruite su uno zoccolo di tufo e cementizio di circa 0,10 m e presentano all'interno i resti di un'urna. Dopo queste, a circa 0,70 m, sono state aggiunte altre edicole adiacenti al muro ovest: la prima di queste, a partire dalla parete ovest, misura circa 0,80 m di larghezza, circa 0,95 m di profondità, ed è alta circa 1,10 m⁷⁷⁵; come le due descritte precedentemente, presenta anch'essa al suo interno una deposizione in urna. Sul suo lato settentrionale segue un'altra edicola larga circa 0,72 m, profonda circa 0,65 m, e alta circa 0,55 m⁷⁷⁶. Come già accennato, all'interno del recinto in prossimità della parete orientale vi erano altre edicole, oggi quasi completamente distrutte.

769 *Archivio Storico PAOA*, volume 30.

770 HEINZELMANN 2000, p. 220.

771 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 77.

772 CALZA 1938, p. 53.

773 CALZA 1938, p. 53; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 78; HEINZELMANN 2000, p. 221.

774 HEINZELMANN 2000, p. 221.

775 HEINZELMANN 2000, p. 221.

776 HEINZELMANN 2000, p. 221.

Decorazione pittorica

Entrambe le due nicchie nell'angolo sud-ovest erano decorate con uno spesso strato d'intonaco rosso di cui si conserva il solo strato preparatorio. L'edicola in prossimità del muro sud conserva esternamente resti d'intonaco rosso ed internamente era decorata con linee rosse su fondo bianco⁷⁷⁷. Durante la ricognizione nell'estate 2017, le tracce d'intonaco all'interno della nicchia non erano più visibili.

Testimonianze epigrafiche

- Lastra di travertino scorniciata (PAOA, Inv. 19927; larg. 93 cm, alt. 61 cm, spess. 22 cm, altezza lettere 6,5 cm, 5,8 cm, 3,6-3,8 cm); venne rinvenuta da Calza al centro della facciata del Recinto 12⁷⁷⁸.

T (itus) Mallius | T (iti) l (ibertus) Philoxenus. | In f(ronte) p (edes) XV, | in a (gro) p(edes) XXV (?⁷⁷⁹).

Grazie ai *Giornali di Scavo* del 1954 sappiamo che all'interno del recinto vi era una piccola tomba a cassone su cui si era distaccato parte dell'intonaco; sopra questo, erano graffite le seguenti lettere: *MONUMENI* (altezza lettere 3,5 cm), *AVARIA EST* (altezza lettere 7 cm) *IN* (altezza lettere 2,2 cm). L'epigrafe era alta circa 33 cm e larga 44 cm. Oltre a ciò è testimoniato che l'intonaco presentava una Tabella rossa con cornice bianca e violacea su cui sembravano dipinte delle lettere ormai svanite: *HILAR? ANNORUM XX*; la parte superiore dove si trovava il graffito sembra fosse bianca⁷⁸⁰.

Possessore tomba

Il proprietario del Recinto 12 è il liberto *T. Mallius Philoxenus*. Il gentilizio è attestato nella colonia ostiense diverse volte in ambito sepolcrale⁷⁸¹ e cinque volte nella lista dei decurioni dell'anno 198 d.C. rinvenuta nella Casa dei Triclini (I,XII,1)⁷⁸².

Datazione

La paleografia dell'iscrizione ha permesso di datare l'iscrizione tra il 50 e il 30 a.C.⁷⁸³; il livello pavimentale su cui è stata costruita corrisponde a quello della prima-media età augustea⁷⁸⁴. Infine, la cronologia relativa degli edifici indica che l'Edificio 12 è stato costruito prima dei vicini Recinti 13 (A5a) e 21 (D1). In base a tali elementi, si ipotizza una datazione alla prima o media età augustea⁷⁸⁵.

777 HEINZELMANN 2000, p. 221.

778 CALZA 1938, p. 54; BARBIERI 1958, p. 149; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 77; EDR 031467; ZEVI *et alii* 2018, p. 268, scheda 0065.

779 Nell'ultima riga Calza e Barbieri leggono *pedes XX*, ma nella foto di Zevi (in ZEVI *et alii* 2018, p. 268) sembrerebbe esservi anche una "V".

780 *Archivio Storico PAOA* volume 30, GdS 16.09.1954

781 Su uno dei cinerari marmorei rinvenuti nella Tomba 18 di Porta Romana è incisa la seguente iscrizione: *M(arco) Graecinio? Blando Grae | cinia Callirhoe | mat(er) fec(it) vi(xit) a(nnos) XXXVI | m(enses) XI d(ies) XVI f.p. et | T(ullio) Mallio Terpno | coniugi optimo | b(ene) m(erenti)*. Per maggiori approfondimenti si veda FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 39-41; HEINZELMANN, 2000, pp. 174-178, Grab B8. Ulteriori iscrizioni sepolcrali rinvenute nella colonia sono: *D(is) [M(anibus)] | Primi [---] | feci [t ---] | Mal [lius? ---] | Ones [---] | -----*. Rinvenuta in Via dei Vigili, conservata presso i *Nuovi Magazzini* del PAOA, edita in *CIL* XIV, 05079; EDR 109355. *[D(is)] M(anibus) s(acrum)*. *| [---] Hilaritati vixit | [---] m(ensibus) VI, d(iebus) XXVII, | [---] nus coi(ugi?) (!) et Cae | [---] Mallius Phoebus | [---] b(ene) m(erenti) fec(-)*. L'iscrizione è composta da due frammenti (Invv. 9708+10987), ed è conservata presso il *Deposito 20* (già Grottone di Sant'Aurea) nel PAOA. Edita in ZEVI *et alii* 2018, p. 222, scheda 0545.

782 *CIL* XIV, 04569, *AE* 1928, 0123; EDR 073099.

783 BARBIERI 1958, p. 159; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 77.

784 HEINZELMANN 2000, pp. 335-340.

785 HEINZELMANN 2000, p. 222.

4.5.10 Tomba a camera singola 13(A5a)/ Tomba 13a (A5b)

Riferimenti bibliografici

CALZA 1938, pp. 53-54 (Tomba 13); FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 78-80, 149; HEINZELMANN 2000, pp. 223-225 (Gräber A5a-A5b).

Misure

13 (A5a): livello di fondazione 0,71 m, larghezza 4,45 m, lunghezza 5,98 m⁷⁸⁶.

13a (A5b): livello di fondazione 4,18 m, larghezza 3,70 m, lunghezza 2,95 m⁷⁸⁷.

Storia degli studi

La tomba venne scavata negli anni 1934-1935 da Calza. Sondaggi successivi vennero effettuati da Floriani Squarciapino negli anni Cinquanta. La tomba fu oggetto di restauri da parte della Soprintendenza Archeologica di Ostia nel 1995.

Topografia

La tomba si trova sul lato orientale della carreggiata XV, a circa 25 m a nord dell'incrocio con la via Laurentina (Fig. 8, 186). Al momento della sua costruzione esistevano già le Tombe 12 (A3a) e 12a (A4a).

Descrizione tomba

Si possono riconoscere due edifici distinti⁷⁸⁸: una prima tomba attribuibile al liberto *Nonius Agathon* (Tomba 13/A5a), databile alla prima età imperiale; e una seconda costruita in età severiana (Tomba 13 a/A5b) che si impianta all'interno della prima. Non è chiaro se tale cambiamento d'uso venne effettuato dagli eredi del primo proprietario ed utilizzato fino in età tarda.

Tomba a camera singola 13

La Tomba del liberto *Nonius Agathon* è una piccola tomba originariamente coperta da volta a botte ed orientata verso la strada XV (Fig. 8). La facciata della tomba si allinea con contigui Recinti 12 e 12 a, anche se le fondazioni risultano essere più alte di circa 5 cm⁷⁸⁹. Al centro della facciata si apre una porta (alt. 1,45 m, largh. 0,90 m, prof. 0,53 m⁷⁹⁰) con stipiti, architrave e soglia in travertino; un archetto di laterizi, riempito da reticolato, sormonta la porta aggiungendo un elegante motivo decorativo alla facciata. Ai lati della porta erano infisse due *metae* di macine di grano su rozzi basamenti circolari di tufo⁷⁹¹.

Sull'angolo sud-ovest della facciata, nella parete a filo dello spigolo con la contigua Tomba 12a (A4a-b), è incassata una stele in travertino inscritta (PAOA, Inv.19928).

786 Le misure sono tratte da HEINZELMANN 2000. Per FLORIANI SQUARCIAPINO 1958 le dimensioni esterne corrispondono ai 15 per 20 piedi dell'iscrizione (largh. 4,40 m, lungh. 6 m).

787 HEINZELMANN 2000, p. 224.

788 In questo caso non si può parlare propriamente di due fasi di utilizzo, poiché la tomba originaria non viene riutilizzata bensì obliterata completamente dal pilone di fondazione della tomba più tarda.

789 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 78; HEINZELMANN 2000, p. 224.

790 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 79; le misure della porta differiscono da quelle riportate da Heinzelmann (2000, p. 223), per Floriani Squarciapino la porta misurerebbe alt. 1,40 m, largh. 0,80 m.

791 Le macine sono a livello della soglia (36 cm al di sopra della risega di fondazione) che sembra sia stata rialzata. Attualmente è visibile solo la macina di destra (diametro 0,67 m), di cui resta il basamento; la macina di sinistra non è *in situ*. Calza (1938, p. 53) ipotizzò che le due macine avessero funzione apotropaica per la loro somiglianza con il *phallus*; in realtà la meta sinistra conteneva al suo interno un cinerario fittile «ancora colmo di ceneri e frammenti di ossa calcinate» (cit. FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 79). Purtroppo non è chiaro se questa deposizione appartenga ad una fase di utilizzo precedente e soprattutto è ancora dubbia la funzione delle due macine. Grazie alla documentazione fotografica effettuata da Floriani Squarciapino si può ancora vedere lo stato di ritrovamento dell'edificio.

Una cornice di tre filari di bessali coronava la parte superiore della tomba⁷⁹². La cella è in gran parte ostruita dal pilastro di fondazione della Tomba successiva (13a, A5b)⁷⁹³: la parete sud è completamente obliterata mentre le pareti nord ed est sono accessibili tramite due stretti corridoi. La parete ovest conserva ai lati della porta, in duplice fila, due nicchie semicirculari ciascuna delle quali presenta due cinerari, per un totale di sedici deposizioni (largh. 0,40 m, alt. 0,30 m, prof. 0,33 m)⁷⁹⁴. Sia nel muro di fondo che in quello settentrionale si apre una feritoia rettangolare che si allargava verso l'interno. Le spalle esterne sono in tuffelli; la strombatura presenta tracce di rivestimento pittorico bianco. Sulla stessa parete si trovava un bancone in muratura, alto 0,37 m e largo 0,29 m⁷⁹⁵, il cui piano di posa si trovava all'altezza della soglia. Durante lo scavo degli anni Cinquanta non è stata rinvenuta nessuna traccia della pavimentazione⁷⁹⁶.

Tomba 13a

L'edificio funerario, di forma approssimativamente quadrata, è stato ricavato all'interno della tomba più antica. Le fondazioni in *opus caementicium* sono alte 3,20 m; all'esterno sono ancora riconoscibili con precisione le impronte dell'armatura⁷⁹⁷. L'alzato della tomba è conservato per un'altezza complessiva di 1,20 m: si tratta di un nucleo di cementizio racchiuso da un rivestimento in laterizio non del tutto regolare (mattoni 3,5-4,0 cm; fughe 1,0-2,0 cm). L'estremità superiore è completamente distrutta. Nel lato sud si appoggia al muro interno della Tomba 13, nei lati nord ed ovest è stato lasciato uno stretto spazio tra un muro ed un altro. Durante questa fase costruttiva la tomba precedente venne sopraelevata e sulla facciata vennero aperte due finestre ad arco ribassato in bipedali. L'apice dell'arco si trova alla stessa quota della tarda pavimentazione stradale. Sulla parete sud ad una quota di 4,86 m, viene costruita una porta di accesso in laterizio (largh. 0,90 m), la soglia è mancante, probabilmente è stata derubata⁷⁹⁸.

Decorazione pittorica

In diversi punti delle pareti, sull'imposta della volta, sulle pareti e volticelle delle nicchie, sul bancone in muratura (conservato presso la parete settentrionale dell'edificio) sono stati rinvenuti frammenti di uno spesso strato di intonaco bianco⁷⁹⁹. Probabilmente l'intonaco era decorato con fiori e uccellini, come in altri edifici della Necropoli, ma purtroppo la decorazione è completamente svanita⁸⁰⁰. Bisogna precisare che la decorazione apparteneva alla tomba augustea e non a quella di età severiana.

792 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 79; HEINZELMANN 2000, pp. 224- 223: precisa che a quest'altezza nella parete interna del monumento iniziava l'imposta della volta a botte della camera sepolcrale.

793 Secondo la classificazione operata da Giuliani (2006, pp. 116-173), si tratterebbe in questo caso, per la struttura, di una fondazione compatta a piattaforma omogenea; per quanto riguarda la tecnica costruttiva, è una fondazione mista di conglomerato.

794 La disposizione dei loculi, all'interno della cella, si presenta asimmetrica in quanto nella parete settentrionale vi sono due file da cinque nicchie ciascuna (largh. 0,37 m; alt. 0,25 m; prof. 0,32 m), totalmente assenti nella parete meridionale, mentre nella parete orientale si intravedono due file di nicchie, poste probabilmente ad una quota superiore che nelle altre pareti.

795 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 79, Tav XII, 3.

796 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 78-79, Tav. XII, 3: ipotizza che questa tomba abbia avuto due diverse fasi, poiché in un secondo momento la soglia e tutto il pavimento vennero rialzati di circa 0,36 m, arrivando al livello del bancone in muratura. In realtà, osservando attentamente la muratura e lo stipite nella porta non vi è traccia di nessun cambiamento tardo. La grande trasformazione che subirà l'edificio sarà la costruzione al suo interno della Tomba 13a.

797 GIULIANI 2006, p. 170.

798 HEINZELMANN 2000, p. 225.

799 CALZA 1935, p. 53; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 79; HEINZELMANN 2000, p. 224.

800 La decorazione pittorica era già illeggibile durante i restauri effettuati dalla Soprintendenza Archeologica di Ostia nel 1995.

Testimonianze epigrafiche

- Cippo di travertino (PAOA, Inv. 19928)⁸⁰¹ arrotondato nella parte superiore (alt. 1,55 cm, 37,5 cm, spess. 12 cm⁸⁰²; altezza lettere 5 cm; 4,2-5,2 cm; 4 cm; 4 cm). Presenta alla base un foro di circa 10 cm di diametro.

D(ecimi) Noni D(ecimi) l (ibert) | Agathonis⁸⁰³. | In fro(n)te p(edes) XV | in agr(o) p(edes) XX.

- Stele parallelepipedica (PAOA, Inv. 19929) con marginatura aggettante a listello piano, ulteriormente contornato internamente (alt. 122 cm, largh. 44 cm, spess 20. altezza lettere 6,0 cm; 5,8-6,0 cm; 5,6 cm; 5,2-5,5 cm; 5 cm), presenta alla base un foro passante di diametro di cm 15. Venne rinvenuta capovolta all'interno della Tomba 13⁸⁰⁴, originariamente era posta sul retro della tomba.

L(ucius) Appuleius | Eros, | Villia Faust(a). | In f(ron)te p(edes) XX, in ag(ro) | p(edes) XXV.

Possessore tomba

La prima iscrizione fa riferimento al liberto *D. Nonnius Agathon*, il cui gentilizio è attestato a Roma soprattutto nel I secolo a.C. grazie a numerose testimonianze epigrafiche⁸⁰⁵; ad Ostia appare nel II sec. a.C., legato a posizioni di prestigio⁸⁰⁶. In quattro occasioni il gentilizio è associato al nome *Decimus*: in un caso si tratta di un augustale, in due di duoviri; infine, il liberto *D. Nonnius Mauri Philosomusus* è il proprietario della vicina Tomba 21 (D1)⁸⁰⁷.

Datazione

Tomba a camera singola 13

È stata proposta una datazione dell'edificio nell'età medio-augustea, sulla base di diversi elementi: le murature, il livello pavimentale su cui esso sorge (uguale a quello delle tombe più antiche), ed i rapporti stratigrafici con gli edifici limitrofi (la Tomba 13 è stata costruita dopo le Tombe 12 e 12a). Barbieri e Floriani Squarciapino datano le iscrizioni al 50-30 a.C. su base paleografica; tuttavia, tale datazione non può essere estesa alle strutture, chiaramente databili per tipologia e tecnica ad un'età posteriore⁸⁰⁸, trovando un confronto diretto con la Tomba a camera 18 (B1).

801 CALZA 1938, p. 54; BARBIERI 1958, p. 149; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, Tav. XX, 3; EDR 031468; ZEVI *et alii* 2018, p. 297, scheda 0737.

802 Le misure dei cippi non sono precise poiché in gran parte sono ancora interrati, l'altezza indicata riguarda la parte che emerge dal terreno.

803 BARBIERI, p. 149: precisa che un altro *P. Nonnius Agath[on]* ricorre in un'iscrizione ostiense più recente, *CIL*, XIV, 4561, 2 l.6.

804 CALZA 1938, p. 54; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, Tav. XX, 4; EDR 031469; ZEVI *et alii* 2018, p. 53, scheda 0099. Heinzelmann (2000, p. 224) suggerisce di collegare tale cippo alla Tomba 11a (G2) per la vicinanza a tale edificio e per la datazione proposta da Barbieri (100 d.C.).

805 *RE* XVII (1936) 862 sg. s.v. *Nonius*.

806 *CIL* XIV 390. 391. 395. 246; *CIL* V 30. 250; *CIL* III 8. 251; *CIL* VI 13. 251; *CIL* V 12. 256; 30. 4561. 4562

807 Sulla relazione tra i due proprietari delle tombe sono state formulate diverse ipotesi: probabilmente l'occupante della Tomba A5a era un liberto del proprietario della 21 (D1) anche se bisogna notare che l'onomastica del liberto del Recinto 21 è particolare: il patrono infatti, viene indicato con il cognome (*Maurus*) e non con il prenome, di conseguenza *Nonius Agathon* non può essere il liberto di *Nonius Mauris*, bensì il contrario. Una seconda ipotesi è che entrambi fossero liberti dello stesso patrono o provenissero dalla stessa famiglia. Anche se ad Ostia non sono attestate famiglie con questo gentilizio. Infine, non è da escludere che questi liberti si siano trasferiti ad Ostia dopo la loro *manumissio*.

808 HEINZELMANN 2000, p. 224: ipotizza la provenienza dell'iscrizione da un altro edificio.

Tomba 13a

A causa delle pessime condizioni del monumento, non si è in grado di analizzarlo con precisione. Tuttavia, risulta molto simile al Monumento funerario A3b (Tomba di Ermogene⁸⁰⁹) della Necropoli di Porta Romana (sostruzioni massicce e recinto) e alla vicina Tomba A4b. Le tre tombe sembrano appartenere al gruppo di tombe edificate in età severiana, a partire dal II secolo d.C.⁸¹⁰.

4.5.11 Tomba a camera singola 26a (C4b)⁸¹¹

Riferimenti bibliografici

Archivio Storico PAOA, “Indagine sullo stato di conservazione anno 1995”; CALZA 1938, p. 64 (Tombe 25-26); FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 99⁸¹²; HEINZELMANN 2000, pp. 243-245 (Grab C4b).

Misure

Livello di fondazione 3,48 m, larghezza 8,80 m lunghezza 7,50 m⁸¹³.

Storia degli studi

La tomba venne scavata da Calza negli anni Trenta del secolo scorso. La tomba venne restaurata nel 1964 da Floriani Squarciarapino e nel 1995 venne eseguita un'indagine sullo stato di conservazione del monumento da Bedello Tata⁸¹⁴. Recentemente, l'edificio è stato analizzato e studiato da Heinzelmann da un punto di vista topografico e architettonico⁸¹⁵.

Topografia

L'edificio fronteggia la via cimiteriale interna, è ubicato nella seconda fila di sepolcri, a circa 30 m ad est dalla strada XV (Fig. 186). L'edificio si impianta sul Recinto in reticolato di *Geminus Stabilio* (26-C4a), datato tra la fine del I sec a.C.⁸¹⁶ e il primo quarto del I secolo d.C.⁸¹⁷.

Descrizione tomba

Come accennato precedentemente, la Tomba 26a (C4b) taglia ad un'altezza di circa 3,48 m un recinto più antico (26-C4a). L'edificio, nella sua prima fase d'impianto, è caratterizzato da una pianta trapezoidale con fronte sulla parete sud-est dalla quale si accede tramite una piccola apertura. La muratura delle pareti nord-ovest, nord-est e sud-ovest è realizzata da conci di tufo alquanto grossolani, disposti per assise orizzontali. La parete in migliore stato di conservazione è quella nord-est che presenta tre nicchie: la nicchia centrale contiene tre cinerari (largh. ca. 1,05 m, prof. 0,40 m), mentre le nicchie laterali due (largh. ca. 0,65 m)⁸¹⁸. Tali nicchie si ergono su eleganti mensole di tufo sulle quali poggiano lastre in laterizio e sono incorniciate da pilastri in tufo. I restanti loculi sulle pareti nord-ovest e sud-ovest presentavano la medesima articolazione.

809 HEINZELMANN 2000; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 23-24; VAGLIERI 1910, pp. 12-14.

810 HEINZELMANN 2000, pp. 225; 95-96.

811 Nel presente lavoro, si è deciso di indicare la Tomba come 26a (C4b), in quanto essa si impianta sulla Tomba 26, ovvero il Recinto di *Geminus Stabilio* (26-C4a).

812 Nell'edizione di *Scavi di Ostia III* (FLORIANI SQUARCIAPINO 1958), l'autrice inverte erroneamente le Tombe 26 e 27, seguendo l'errore che Calza fece nelle Tavole I e II, ma non nel testo (CALZA 1938, p. 64). *In loco* gli edifici sono indicati correttamente.

813 HEINZELMANN 2000, p. 243.

814 *Archivio Storico PAOA*.

815 HEINZELMANN 2000, pp. 251-252.

816 BARBIERI 1958, pp. 153-154; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 99; ZEVİ *et alii* 2018, p. 207, scheda Nr. 0500; EDR 031480.

817 HEINZELMANN 2000, p. 243: propone una datazione in età tardo augustea-tiberiana.

818 Misure da HEINZELMANN 2000, p. 244.

In una seconda fase di utilizzo, l'edificio viene ampliato con un'altra camera che venne impiantata sul Recinto 25. L'ingresso sul lato sud-est venne abbandonato e probabilmente ne venne aperto un altro sul lato nord-occidentale⁸¹⁹, di cui si conserva la soglia sulla parete nord-ovest (largh. 1,05 m, livello di fondazione 3,93 m slm)⁸²⁰.

Decorazione pittorica

Documenti d'archivio datati al 1995 e concernenti indagini sullo stato di conservazione del monumento testimoniano che, sotto le mensole che sorreggono le nicchie, vi erano ben visibili lacerti di intonaco rosso spessi 3 cm⁸²¹. Tali tracce di intonaco sono visibili ancora oggi sulla parete nord-ovest, precisamente nell'angolo nord e sulla parete nord-est.

Possessore tomba

A causa della mancanza di epigrafi commemorative, non è stato possibile risalire al proprietario della tomba.

Datazione

I sondaggi effettuati nell'area da Heinzelmann e la cronologia relativa delle costruzioni suggeriscono una datazione all'età tardo adrianea-primantonina della prima fase d'impianto. La seconda fase, invece, è probabilmente collegata alla Tomba 29a (C5b), inquadrabile nella seconda metà del II secolo d.C.⁸²².

4.5.12 Tomba a camera collettiva con *atrium* 34 (E4)

Riferimenti bibliografici

Archivio Storico PAOA, GdS, Finelli anno 1908: 28.03; CALZA 1938, pp. 69-71; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958 pp. 124-125; HEINZELMANN 2000, pp. 270-272 (Grab E4).

Misure

Livello di fondazione 0,80 m, lunghezza 9,25 m, larghezza 6,40 m⁸²³.

Storia degli studi

La tomba venne portata alla luce per la prima volta durante gli scavi di Vaglieri nel 1908. Finelli descrive così la scoperta: «Questa mattina fu terminato il lavoro di nettezza e togliere i rovi nelle ruine delle Tombe dei Claudii, già da molti anni scavate e lasciate a sé stesse e i rigori del tempo ed i rovi cresciuti sopra hanno in parte alterato tutto ciò che fu scoperto molti anni fa. [...] Togliendo i rovi, i primi muri scoperti furono pochi vani di fronte la strada che va al mare e fra questi, [...] di due scale che salivano ai piani superiori, nonché parte di una volta già cascata. Dietro i suddetti vani vi è un colombario a volta a botte il quale ha l'ingresso in un vano che non è ancora scavato. La fronte di questo colombario è rivolta ad est. Le pareti a destra e a sinistra di chi entra hanno cinque nicchie in ognuna ed ogni nicchia ha due cinerari, in quella di mezzo che è più grande ve ne sono tre. Le nicchie piccole misurano m 0,35x0,46x0,35, quella grande alt m 0,78x0,51x0,35. Nella parete di fondo vi sono due linee di nicchie, quattro in quella di sotto e tre in quelle di sopra, una quella di mezzo in questa linea è più grande, cioè m 0,84x0,90x0,45 ed ha tre cinerari. La lunghezza del colombario è di m 4,18x3,15.

819 Si veda a tale proposito la Tavola II di Calza (1938).

820 Misure da HEINZELMANN 2000, p. 244.

821 *Archivio Storico PAOA*, "Indagine sullo stato di conservazione anno 1995".

822 HEINZELMANN 2000, pp. 245, 335-340.

823 HEINZELMANN 2000, p. 270.

L'altezza non si può indicare perché in grande parte piena di materiale. La costruzione di questo colombario in opera reticolata e le decorazioni in affreschi che ornavano le pareti e la volta nonché le nicchie, sono tutte cascate, come anche il pavimento e sotto le macerie e non posso dire in che stato si trova né se nel mezzo di esso vi è la vasca come negli altri colombari che fanno parte di queste tombe»⁸²⁴. Grazie alle puntuali precisazioni dello scopritore, in particolare riguardo l'orientamento della tomba («la fronte della tomba è rivolta ad est») e la disposizione delle nicchie («le pareti laterali hanno cinque nicchie con due cinerari, mentre quella centrale ne presenta tre; la parete di fondo presenta due linee di nicchie, quattro inferiori e tre superiori, di cui quella centrale è più grande e contiene tre cinerari»), le cui misure corrispondono a quelle rilevate da Heinzelmann⁸²⁵; si può affermare con sicurezza che la tomba in questione è proprio la 34 (E4). Inoltre, tali elementi avvalorano la tesi, precedentemente esposta in relazione alla Tomba 31-D7⁸²⁶, ovvero che l'edificio scoperto da Visconti nella primavera del 1865 e contenente le pitture del «Ratto di Proserpina» e della «Scena di tragedia», sia il 31 e non il 34; come confermato da tali documenti d'archivio, quest'ultimo viene scavato per la prima volta da Vaglieri agli inizi del Novecento. La tomba appare nella pianta di Gismondi datata al 1925⁸²⁷. L'edificio venne nuovamente indagato da Calza negli anni Trenta del secolo scorso⁸²⁸. Floriani Squarciapino descrive la tomba nel volume *Scavi di Ostia III*⁸²⁹. Nel 1994 l'allora Soprintendenza Archeologica di Ostia, coordinata da Bedello Tata, effettuò un'indagine sullo stato di conservazione del monumento a cui seguirono lavori di ripulitura e restauro e consolidamento dei lacerti pittorici *in situ*⁸³⁰. Il monumento è stato recentemente analizzato e studiato, da un punto di vista topografico e architettonico, da Heinzelmann⁸³¹.

Topografia

La tomba fronteggia il piazzale del sepolcreto e si trova nella quarta fila a nord rispetto alla via Laurentina, circa a 45 m ad est dal diverticolo XV e 20 m ad ovest dal diverticolo X (Fig. 186). L'accesso alla tomba, al momento del primo impianto, avveniva dalla parete nord-est; in una fase successiva, l'ingresso venne spostato sulla parete sud-est il cui lato esterno attualmente si trova sotto l'odierna Strada Regionale 296 (ex Strada Statale 8, anche conosciuta come Via del Mare).

Descrizione tomba

L'edificio, insieme alle Tombe 31, 32, e 33, simili per forma e dimensioni (Fig. 14; 173b), è costituito da un *ustrinum* nell'angolo settentrionale, un'area scoperta (il cosiddetto vestibolo), una camera coperta con volta a botte e una terrazza superiore alla quale si accedeva grazie ad una scala⁸³². La tomba è realizzata in *opus reticulatum* con ammorzature agli angoli in laterizio; l'angolo nord dell'*ustrinum* è arrotondato. Al centro della facciata si conserva l'incasso per l'iscrizione, delimitata da una cornice fittile.

824 Cit. FINELLI in *Archivio Storico PAOA*, GdS anno 1908: 28.03.

825 HEINZELMANN 2000, p. 272.

826 Si veda il Capitolo 4,4.4.

827 CALZA *et alii* 1953, Fig. 17.

828 CALZA 1938, pp. 69-71.

829 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 124-125.

830 *Archivio Storico PAOA*. Le schede di lavoro della Soprintendenza riportano una relazione con gli interventi effettuati in quel periodo che consistettero: nello sterro per mettere in luce l'eventuale zoccolo dipinto; in un trattamento dealgante; nella pulitura e consolidamento degli affreschi ancora *in situ* ed infine in stuccature ed integrazioni ove necessario. Tali operazioni furono eseguite dal restauratore Enrico Leoni nell'aprile del 1994.

831 HEINZELMANN 2000, pp. 270-272.

832 Purtroppo, a causa della folta vegetazione e della mancata manutenzione, non è stato possibile accedere di persona all'interno della tomba. Pertanto, le informazioni sono tratte dalla documentazione conservata presso l'*Archivio Storico PAOA*; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 124-125; HEINZELMANN 2000, pp. 270-272.

Ai lati dell'iscrizione si conservano tre tabelle di tufo, una sulla destra e due sulla sinistra su cui erano scolpiti dei falli; la Tabella sull'estremità sinistra, verso la moderna via del Mare, risulta essere quella in miglior stato di conservazione, mentre le altre risultano alquanto abrase. Al di sotto della suddetta tabella, è ben riconoscibile l'ingresso originario alla tomba.

Il vestibolo (largh. 3,45 m, lungh. 5,55 m) non presenta nicchie sulle pareti: l'unico loculo si trova al di sotto del vano scala e contiene due deposizioni cinerarie. La scala è costituita da due rampe, una sostenuta da muro in reticolato, l'altra da un semiarco in mattoni; segue un bancone in muratura nel sottoscala. Tra la porta e la scala vi era un pozzo circolare a livello del terreno.

La parete sud-orientale è scandita dalla successione di tre edicole di cui quella centrale sembrerebbe la più antica ed è probabilmente riferibile al primo impianto, per la muratura e per l'orientamento perpendicolare sull'asse longitudinale della camera sepolcrale. Questa edicola è ricoperta d'intonaco sulla parte bassa e al centro presenta una nicchia rettangolare, (largh. 0,53 m, alt. 0,73 m, prof. 0,90 m) contenente sei urne; la nicchia è incorniciata da lesene sulla fronte e da un elegante architrave in laterizio terminante in tufo; l'estremità superiore è purtroppo perduta. Le edicole laterali, in pessime condizioni di conservazione, sembrerebbero appartenere ad un restauro successivo, poiché si appoggiano all'edicola centrale e, a differenza di quest'ultima, sono interamente realizzate con un paramento in laterizio; inoltre, presentano un'insolita forma ad U. Nell'edicola nell'angolo sud (largh. 1,30 m, alt. massima ca. 1,60 m, prof. 0,95 m) erano complessivamente alloggiate diciotto deposizioni cinerarie. L'edicola nord, in prossimità dell'entrata (largh. 0,67 m, alt. 0,30 m, prof. 0,20 m), conserva in totale dieci urne. In prossimità dell'ingresso alla camera sepolcrale, dinanzi al pilastro di destra (nord-est), sono conservati i resti di una tomba a cassone, ricoperta da uno spesso strato di intonaco. L'accesso alla camera avveniva attraverso un arco (largh. 1,95 m) con pilastri costituiti da blocchetti di tufo e ghiera in laterizio. La camera sepolcrale, come pure l'anticamera, è realizzata in *opus reticulatum* (Fig. 189). Come già enunciato dai diari di scavo di Finelli⁸³³, le pareti laterali sono scandite da cinque nicchie contenenti due cinerari ciascuna (largh. 0,47 m, alt. 0,35 m, prof. 0,34 m), ad eccezione di quelle centrali che presentano dimensioni maggiori e contengono tre cinerari (largh. 0,72 m, alt. 0,48 m, prof. 0,38 m).

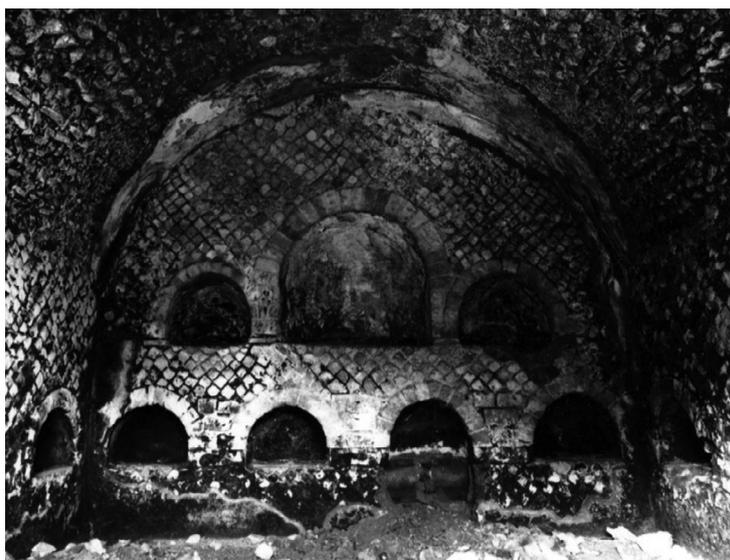


Fig. 189: Ostia, Necropoli della via Laurentina, Tomba 34, cella, parete di fondo (da Archivio Fotografico PAOA).

833 Si veda *supra* storia degli studi.

Infine, la parete di fondo è articolata da due file di nicchie sovrapposte: quella inferiore ne ha quattro uguali che hanno le stesse dimensioni di quelle sulle pareti laterali; quella superiore, invece, ne presenta tre, una grande nicchia centrale, dove sono alloggiate tre urne (largh. 0,90 m, alt. 0,81 m, prof. 0,43 m) e due laterali con due deposizioni cinerarie (largh. 0,51 m, alt. 0,43 m, prof. 0,37 m)⁸³⁴. Al centro della camera trova posto un triclinio in mattoni, ricoperto come gli altri da uno spesso strato di *opus signinum*. Nell'angolo est, ai piedi del triclinio era alloggiata una nicchia rettangolare, parzialmente conservata. Un ulteriore restauro avvenne in età antonina-severiana: durante tale rifacimento, l'ingresso venne spostato sulla parete sud-est il cui lato esterno attualmente si trova sotto l'odierna Strada Regionale 296.

Decorazione pittorica

Durante l'indagine effettuata del 1994 dall'allora Soprintendenza di Ostia, in diversi punti del vestibolo sono stati riscontrate tracce di intonaco⁸³⁵. Si conservava parte dello zoccolo della parete sud-ovest, dinanzi all'ingresso originario; altri lacerti sono stati documentati sul lato esterno della scala interna, grazie alla quale si accedeva alla terrazza superiore. Inoltre, l'edicola centrale del vestibolo presenta sulla fronte uno zoccolo di colore rosso e sembrerebbe che l'intonaco continuasse anche sulle pareti laterali esterne; l'interno della nicchia, invece, pare fosse decorato di bianco⁸³⁶. L'edicola a destra di quella centrale (prossima all'angolo sud) presentava all'interno delle nicchie resti di intonaco bianco e sulle murature tracce di intonaco di colore giallo decorato da linee rosse; quella a sinistra (prossima all'angolo est), invece, dai lacerti conservati sembra fosse decorata di rosso⁸³⁷. Altri resti d'intonaco si trovano sulla parete sud-est tra l'edicola prossima all'angolo est e l'accesso costruito in un tardo restauro. Per quanto riguarda la camera sepolcrale, della decorazione originale sono pervenuti solo resti di intonaco bianco nelle nicchie delle pareti e nella nicchia rettangolare posta all'angolo nord-est, ad eccezione di piccoli lacerti della parete a fondo giallo.

Possessore tomba

A lungo la tomba è stata denominata come Tomba dei *Cecilii*, tuttavia come mostrato in precedenza tali epigrafi appartengono all'Edificio 31 (D7).

Datazione

In base alla cronologia relativa, l'Edificio 34 è precedente ai Sepolcri 31 (D7) e al 33 (E3), inquadrabili il primo all'età tardo augustea-tiberiana e il secondo tra l'età tiberiana e la primo-claudia. Inoltre, i sondaggi chiariscono che il livello pavimentale sul quale la Tomba 34 è sorta è di poco successivo al 32 (E1), datato in età medio-augustea⁸³⁸. Si è proposta dunque una datazione all'età tardo augustea-tiberiana.

4.5.13 Edicola 42 (F3)

Riferimenti bibliografici

CALZA 1938, p. 73; HEINZELMANN 2000, pp. 274-275; ZEVI *et alii*, 2018, p. 127, scheda 0282.

Misure

Livello di fondazione 0,90 m, larghezza 1,55 m, lunghezza 1,50 m, altezza 2,30 m⁸³⁹.

834 Le misure di tutte le nicchie sono tratte da HEINZELMANN 2000, p. 272.

835 *Archivio Storico PAOA*, compilatore Enrico Leoni.

836 *Archivio Storico PAOA*, compilatore Enrico Leoni; HEINZELMANN 2000, p. 271.

837 *Archivio Storico PAOA*, compilatore Enrico Leoni; HEINZELMANN 2000, p. 272.

838 HEINZELMANN 2000, pp. 272, 334-340.

839 Misure da HEINZELMANN 2000, p. 274.

Storia degli studi

L'edicola venne scavata per la prima volta da Calza negli anni Trenta⁸⁴⁰. Venne interessata dai restauri del 1964 sotto la direzione di Floriani Squarciapino⁸⁴¹. Recentemente è stata indagata da Heinzelmann⁸⁴².

Topografia

L'edicola si trova ad est del diverticolo XV, all'angolo tra le Tombe 43 (A6) e 41-44 (F4) (Fig. 186).

Descrizione tomba

La tomba ad edicola è costituita da un basamento in mattoncini di tufo alquanto regolari, seguito da una parte in *opus reticulatum*, al di sopra del quale si apre una nicchia rettangolare realizzata esternamente con un'elegante ghiera in laterizio (largh. 0,90 m, alt. 0,84 m, prof. 1,50 m). Sopra l'apertura della nicchia si erge il timpano, realizzato in laterizio, al centro del quale trovava posto l'iscrizione dedicatoria. Purtroppo, allo stato attuale, non è possibile determinare il numero di urne alloggiato all'interno della nicchia. Inoltre, nell'angolo sud, come si vede nella documentazione fotografica realizzata da Calza durante lo scavo, trovava posto un pozzetto circolare⁸⁴³.

Decorazione pittorica

Al momento della scoperta, lo zoccolo e tutte le deposizioni cinerarie all'interno della nicchia erano ricoperte da uno spesso strato di intonaco bianco che si conserva in parte ancora oggi nell'intradosso della nicchia. Purtroppo, non si conservano tracce di decorazione figurata.

Testimonianze epigrafiche

- Lastra in marmo bianco (larg. 21 cm, alt. 29 cm; altezza lettere: 2,1 cm, 1,8 cm, 1,8 cm, 1,5 cm, 1,7 cm, 11,4 cm, 1,7 cm, 1,4 cm) con leggere venature grigie, incassata nella parte superiore dell'edicola entro una cornice in laterizi⁸⁴⁴ (PAOA, Inv. 19955)⁸⁴⁵.

*C(aius) Cornelius C(ai) l(ibertus) | Lucrio, | Cornelia C(ai) l(iberta) | Samera, | C(aius) Cornelius*⁸⁴⁶
C(ai) l(ibertus) | Primigenius, | Cornelia C(ai) l(iberta) | Charis.

Possessore tomba

Il committente dell'edicola sembra essere *Caius Cornelius Lucrio*, che costruì la tomba per sé e probabilmente per sua moglie, Samera, e per altri due colliberti. L'onomastica del defunto, ovvero il gentilizio *Cornelius*, ricorda altri liberti sepolti proprio nella Necropoli Laurentina: Publio Cornelio della Tomba 20 bis (B4a)⁸⁴⁷ e un Lucio Cornelio⁸⁴⁸ menzionato in un'iscrizione documentata dal Bloch e attualmente perduta⁸⁴⁹.

840 CALZA 1938, p. 73.

841 *Archivio Storico PAOA*.

842 HEINZELMANN 2000, pp. 274-275.

843 CALZA 1938, Tav. II.

844 CALZA 1938, p. 73; HEINZELMANN 2000, pp. 274-275; ZEVI *et alii*, 2018, p. 127, scheda 0282; EDR 175463.

845 La collocazione dell'epigrafe è sconosciuta. Zevi (in ZEVI *et alii* 2018) afferma che si trovi *in situ*; tuttavia, la ricognizione effettuata nell'estate 2017 non ha confermato tale affermazione.

846 *Cornelis* in CALZA 1938, p. 73.

847 CALZA 1938, p. 59 n. 20bis; BARBIERI 1958, p. 152, Tav. XX,2; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 92; ZEVI *et alii* 2018, p. 126, scheda 0279; EDR 031474: *P(ublius) Cornelius | P(ubli) l(ibertus) Eumerus, | Aridia ((mulieris)) l(iberta) | Eutaxia. | In fro(n)te p(edes) | XV, in ag | ro p(edes) XX*. Erroneamente indicata come Tomba B2a in HEINZELMANN 2000, p. 275.

848 *Obellia M(ani) | et Aponiae lib(erta) | Fausta, | L(ucius) Cornelius L(uci) f(ilius) | Ani(ensi) Oppidanus*.

849 ZEVI *et alii*, 2018, p. 700, scheda P051: gli autori indicano che l'epigrafe risulta dispersa dal 1967.

Datazione

La tomba è stata datata tra il principato di Tiberio e quello di Claudio per diversi motivi: prima di tutto, in base alla cronologia relativa degli edifici, l'Edicola 42 è successiva ai Recinti 43 (A6) e 41-44 (F4), inquadrabili il primo all'età medio-augustea e il secondo all'età tardo augustea-tiberiana. Inoltre, i sondaggi stratigrafici chiariscono che il livello pavimentale sul quale l'edicola è posta (livello 24 del sondaggio E) corrisponde a quello datato nell'età tiberiano-primo claudia⁸⁵⁰.

4.5.14 Recinto in *opus reticulatum* 41-44 (F4)

Riferimenti bibliografici

CALZA 1938, p. 73; BARBIERI 1958, p. 158; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 100-101; HEINZELMANN 2000, pp. 275-276; ZEVI *et alii*, 2018, pp. 421-422, schede 1052, 1053, 1054.

Misure

Livello di fondazione 0,81 m, larghezza 5,82 m, lunghezza 4,32 m, altezza 2,15 m⁸⁵¹.

Storia degli studi

Il recinto venne scavato per la prima volta da Calza tra il 1934 e il 1935⁸⁵². Negli anni Cinquanta Floriani Squarciapino e l'epigrafista Barbieri approfondirono lo studio della tomba nel volume *Scavi di Ostia III*⁸⁵³. Nel 1964 Floriani Squarciapino diresse i lavori di restauro delle strutture per conto dell'ex Sovrintendenza di Ostia Antica⁸⁵⁴. Recentemente è stato indagato nella monografia di Heinzelmann⁸⁵⁵.

Topografia

Il recinto si trova ad est del diverticolo XV, alle spalle della Tomba 43 (A6) (Fig. 186). La facciata è sul piazzale cimiteriale interno.

Descrizione tomba

Al momento dello scavo, Calza identificò questo recinto con i numeri 41 e 44, sebbene si trattasse dello stesso edificio; infatti, il Recinto 44 non è altro che un restauro del Recinto 41, avvenuto in una fase successiva⁸⁵⁶. L'edificio originario di forma rettangolare è costruito in *opus reticulatum* regolari con ammorzature angolari in conci di tufo. La terminazione superiore dei muri perimetrali, conservata nella sua interezza, è a bauletto. Poco dopo l'edificio venne ampliato a nord, con la costruzione di un vano (il cosiddetto 44). La comunicazione tra i due ambienti avveniva tramite una porta ad arco, realizzata nella parete esterna nord-est del primitivo Recinto 41. L'interno della tomba è completamente distrutto.

Decorazione pittorica

Floriani Squarciapino testimonia che nella porticina ad arco, che divide i due ambienti, si conservava gran parte dell'intonaco bianco negli stipiti e nella volta⁸⁵⁷; presumibilmente un simile rivestimento doveva interessare tutte le pareti interne del recinto.

850 HEINZELMANN 2000, pp. 275, 334-340.

851 Misure da FLORIANI SQUARCIAPINO, p. 101; HEINZELMANN 2000, p. 275,

852 CALZA 1938, p. 73.

853 BARBIERI 1958, p. 158; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 100-101.

854 *Archivio Storico PAOA*.

855 HEINZELMANN 2000, pp. 275-276.

856 CALZA 1938, p. 73, FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 100.

857 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 101.

Testimonianze epigrafiche

- Lastra rettangolare in marmo bianco (larg. 69 cm, alt. 36 cm; altezza lettere 3,6-4,7 cm; 3,7 cm; 3,5 cm; 3,5 cm; 3,4 cm; 3,4 cm; 1,7 cm; 2 cm) con venature grigie, incassata sulla facciata⁸⁵⁸ (PAOA, Inv. 19954).

L(ucius) Volusius L(uci) l(ibertus) Nicephor(us), | L(ucius) Volusius L(uci) l(ibertus) Antiochus, | Volusia L(uci) l(iberta) Philematiu, | Scantia M(arci) l(iberta) Salvia m(ater), | Caelia ((mulieris)) l(iberta) Andromacha, f(ilia), | v(ivus) L(ucius) Volusius L(uci) l(ibertus) Quartio. | In fronte pedes XX, in agro pedes XV.

- Cippo in travertino con terminazione arcuata, infisso nell'angolo sinistro della tomba (larg. 38 cm, alt. 70 cm; altezza lettere 7 cm, 4,7-3,5 cm)⁸⁵⁹ (PAOA, Inv. 19952). Nella riga 2 resta traccia forse di una N appartenente ad una recedente iscrizione erasa; *Nicepori* per *Nicephori*.

L(uci) Volusi | Nicepori.

- Cippo parallelepipedo in travertino, infisso nell'angolo destro della tomba (larg. 44 cm, alt. 68 cm; altezza lettere 7 cm, 7 cm, 5 cm)⁸⁶⁰ (PAOA, Inv. 19953). Nella riga 1 resta una traccia di una P erasa appartenente ad un'iscrizione precedente, anche qui la forma *Nicepori* per *Nicephori*.

L(uci) Volusi | Nicepori.

Ritrovamenti

Lastrina in terracotta (largh. 23 cm, alt. 23 cm) su cui era scolpito un fallo di uccello; posta sul lato destro della facciata; rinvenuta da Calza durante gli scavi degli anni Trenta, attualmente *in situ*⁸⁶¹.

Possessore tomba

Il committente dell'edificio sembra essere *L. Volusius Nicephorus*. L'onomastica del defunto, ovvero il gentilizio *Volusius*, ricorda un altro liberto sepolto proprio nella Necropoli Laurentina: *Caio Volusius Salvius* della Tomba 19 (B2a)⁸⁶². Inoltre, si ricorda un *Lucio Volusius*⁸⁶³ menzionato in una lastra frammentaria rinvenuta a Procoio di Pianabella⁸⁶⁴. Tuttavia, recenti studi di epigrafia evidenziano come il nome *Volusius* fosse alquanto frequente nella *Regio I* (Roma, Ostia), nella *Regio VI* (*Ocriculum*) e nella *Regio VII* (*Ferentum, Lucus Feroniae*)⁸⁶⁵.

858 CALZA 1938, p. 73; BLOCH 1953, p. 304; BARBIERI 1958, p. 158, Tav. XXV,4; HEINZELMANN 2000, p. 276; DI STEFANO MANZELLA, pp. 188-190; ZEVI *et alii*, 2018, p. 422, scheda 1054; EDR 031485.

859 CALZA 1938, p. 73; BARBIERI 1958, p. 158, Tav. XXVI,2; HEINZELMANN 2000, p. 276; DI STEFANO MANZELLA, pp. 188-190; ZEVI *et alii*, 2018, p. 421, scheda 1052; EDR 031483.

860 CALZA 1938, p. 73; BARBIERI 1958, p. 158, Tav. XXVI,3; HEINZELMANN 2000, p. 276; DI STEFANO MANZELLA, pp. 188-190; ZEVI *et alii*, 2018, p. 422, scheda 1053; EDR 031484.

861 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 101; HEINZELMANN 2000, p. 276.

862 CALZA 1938, p. 59 n. 20bis; BARBIERI 1958, p. 152, Tav. XX,2; ZEVI *et alii*, 2018, p. 424, scheda 1057; EDR 031472: *C(aius) Volusius C(ai) l(ibertus) | Salvius, C(aius) Volusius | C(ai) l(ibertus) Heracleo, | Volusia C(ai) l(iberta) Heraclea.*

863 *Obellia M(ani) | et Aponiae lib(erta) | Fausta, | L(ucius) Cornelius L(uci) f(ilius) | Ani(ensi) Oppidanus.*

864 ZEVI *et alii*, 2018, p. 424, scheda 1057B: *[---]+[---] | Volu[siae] ?---] | coniug[i---] | L(ucius) Volusi[us---] | ma[---].*

865 DI STEFANO MANZELLA 2010, pp. 187-210.

Datazione

La tomba è stata datata tra la fine del principato di Augusto e quello di Tiberio per diversi motivi: prima di tutto, in base alla cronologia relativa degli edifici, il Recinto 41 è successivo al Recinto 43 (A6), a sua volta inquadrabile alla media età augustea, ma anteriore all'Edicola 42 (F3), datata tra età tiberiana e la prima età di Claudio. Inoltre, i sondaggi stratigrafici chiariscono che il livello pavimentale sul quale il recinto è sorto (livello 25 del sondaggio E) corrisponde a quello datato nella tarda età augustea e la prima età tiberiana⁸⁶⁶. Il restauro con l'aggiunta dell'ambiente 44, invece, avvenne probabilmente pochi anni dopo la costruzione del primo impianto, poiché il livello pavimentale è lo stesso. Tale cambiamento fu probabilmente opera di *L. Volusius Quartio*, che si dichiara come *vivus* nell'iscrizione dedicatoria.

4.5.15 Edicola 45a (F5)

Riferimenti bibliografici

CALZA 1938, p. 73; HEINZELMANN 2000, p. 277.

Misure

Livello di fondazione 0,81 m, larghezza 0,84 m, lunghezza 0,84 m, altezza circa 0,80 m⁸⁶⁷.

Storia degli studi

L'Edicola 45a venne scavata per la prima volta da Calza tra il 1934 e il 1935; recentemente è stata studiata da Heinzelmänn⁸⁶⁸.

Topografia

L'Edicola 45a, affiancata dalla 45b, si trova nel quadrante settentrionale della Necropoli, a circa 12 m ad est dalla strada XV (Fig. 186); è equidistante dai Recinti 41-44 (F4) e 46 (F8).

Descrizione tomba

L'Edicola 45a, come la vicina 45b, è costituita da una semplice struttura con un basso zoccolo, aperta ad est. L'edicola, a pianta quadrata, è interamente costruita con blocchi di tufo. Su uno zoccolo alto 0,40 m si apre una nicchia rettangolare (largh. 0,47 m, alt. 0,46 m, prof. 0,60 m) di cui purtroppo non è possibile determinare il numero di urne che ospitava all'interno. L'estremità superiore non è conservata⁸⁶⁹.

Decorazione pittorica

Heinzelmänn testimonia che negli anni Novanta fossero ancora conservate all'interno dell'edicola tracce di intonaco di colore giallo e rosso, e che sulla parete posteriore della nicchia fosse raffigurato un *kline*, ipotizzando una di scena di banchetto⁸⁷⁰. Allo stato attuale, su uno strato d'intonaco bianco, sul fondo della parete e sulla parete laterale destra, si conservano labili tracce di colore giallo, rosso mattone e azzurro che però a causa del pessimo stato di conservazione, non permettono di stilare nessuna ipotesi precisa circa la decorazione.

866 HEINZELMANN 2000, pp. 277, 334-340.

867 Misure da HEINZELMANN 2000, p. 277.

868 CALZA 1938, p. 73; HEINZELMANN 2000, p. 277.

869 L'adiacente Edicola 45b (F6), a differenza dell'altra, è interamente in laterizio. Rispetto alla 45a, ha una forma rettangolare; la nicchia (largh. 0,55 m, alt. 0,54 m, prof. 0,70 m) è realizzata con un'elegante ghiera in laterizio; anche in questo caso non è possibile stabilire il numero di urne contenute. La parte superiore è purtroppo distrutta.

870 HEINZELMANN 2000, p. 277.

Possessore tomba

Per la mancanza di iscrizioni epigrafiche, non è stato possibile risalire al proprietario della tomba.

Datazione

L'edicola è stata datata tra la tarda età augustea e l'età tiberiana, in base al livello pavimentale su cui sorge e alla cronologia relativa rispetto agli edifici circostanti⁸⁷¹.

4.5.16 Recinto in *opus reticulatum* 46 (F8)

Riferimenti bibliografici

CALZA 1938, p. 74; BARBIERI 1958, p. 158; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 102-103; HEINZELMANN 2000, pp. 280-281; ZEVI *et alii*, 2018, p. 698, scheda P40.

Misure

Livello di fondazione 0,95 m; larghezza 7,8 m (nord-est); profondità 5,5 m (sud-est), altezza pareti ca. 0,87 m⁸⁷².

Storia degli studi

Il recinto venne scavato per la prima volta da Calza tra il 1934 e il 1935⁸⁷³. Negli anni Cinquanta, Floriani Squarciapino e l'epigrafista Barbieri approfondirono lo studio della tomba nel volume *Scavi di Ostia III*⁸⁷⁴. Recentemente è stato indagato nella monografia di Heinzelmann⁸⁷⁵.

Topografia

Il recinto si trova nel quadrante settentrionale dell'area cimiteriale, a circa 15 m ad est dal diverticolo XV (Fig. 186); a sud-est confina con il contiguo Recinto 48 (F7).

Descrizione tomba

Il Recinto 46 si caratterizza per la sua insolita forma di parallelepipedo irregolare. La costruzione è realizzata in *opus reticulatum*, con ammorzature di laterizio nell'angolo ovest. Floriani Squarciapino testimonia l'esistenza di una porticina sul lato nord-ovest che appare chiusa in un secondo momento⁸⁷⁶. Probabilmente tale modifica avvenne in una fase successiva al primo impianto ed è contestuale: all'apertura della porta con architrave e stipiti in travertino (largh. 0,61 m, alt. 1,23 m, livello di fondazione 1,85 m)⁸⁷⁷ sul lato sud-ovest; alla sopraelevazione dei muri perimetrali in grezzo reticolato; al rialzamento della parete divisoria (sud-est) con il contiguo Recinto 48 (F7); alla costruzione di una tomba a cassone. Infine, ad una successiva modifica inquadrabile nell'età tardo claudia-primi neroniana, sono ascrivibili l'edicola sulla parete sud-est (largh. 1,14 m, prof. 1,27 m, alt. 0,85 m)⁸⁷⁸ in conci di reticolato e tre pilastri in laterizio (largh. 0,28 m, prof. 0,63 m, alt. 0,95 m)⁸⁷⁹, incassati nella parete nord-est a formare due nicchie rettangolari in cui sono incastonate complessivamente dodici urne.

871 HEINZELMANN 2000, pp. 277, 334-340.

872 Misure tratte da HEINZELMANN 2000, p. 280.

873 CALZA 1938, p. 74.

874 BARBIERI 1958, p. 158; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 102-103.

875 HEINZELMANN 2000, pp. 280-281.

876 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 102.

877 Misure tratte da HEINZELMANN 2000, p. 281.

878 Misure tratte da HEINZELMANN 2000, p. 281.

879 Misure tratte da HEINZELMANN 2000, p. 281.

Decorazione pittorica

L'edicola sulla parete sud-est conserva al suo interno parte della decorazione pittorica della volta, che consiste in uno spesso strato di intonaco bianco, in pessimo stato di conservazione, su cui si riconoscono leggere figurazioni di racemi resi con il verde, e uccellini o fiori resi con il giallo, sulle quali si sovrappongono tracce di figurazioni in nero fumo non perfettamente identificabili.

Testimonianze epigrafiche

- Lastrina rettangolare in marmo (largh. 29 cm, alt. 23 cm), rinvenuta da Calza su una tomba a cassone⁸⁸⁰. Alla riga 2 compare la forma *sueis* per *suis*. Il *cognomen* *Plocanius* alla riga 3 non risulta avere, secondo Zevi, né ulteriori attestazioni né spiegazioni etimologiche; pertanto, lo studioso ipotizza che tale cognome sia un errore di Calza al momento della trascrizione che ha confuso *Plocamus* per *Plocanius*⁸⁸¹.

Herennia D(ecimi) f(ilia) Rufa | sibi et sueis (!) | C(aius) Tutilius CC. (i. e. Caiorum duorum) l(ibertus) Plocanius (!) | Felicio. | In front(e) p(edes) XX, | in agr(o) p(edes) XXV.

- Alla luce dell'onomastica e delle misure del recinto indicate (*in fronte pedes XX, in agro pedes XXV*), è possibile che da questa tomba provenga anche un'altra iscrizione su lastra marginata (Inv. 7066; largh. 36,5 cm, alt. 36 cm) rinvenuta nella Necropoli Laurentina e conservata nella *Galleria Lapidaria* (parete 4) del *Parco Archeologico di Ostia Antica*, ma di cui non si conosce l'esatto luogo di provenienza.

Herennia D(ecimi) f(ilia) | Rufa sibi et suis | C(aius) Tutilius C(ai) l(ibertus) Plocamus, | C(aius) Herenius (!) ((mulieris)) l(ibertus) Felix, | Tutilia C(ai) l(iberta) Hilara. | In front(e) p(edes) XX, in agr(o) p(edes) XXV⁸⁸².

Possessore tomba

Grazie alle iscrizioni rinvenute è possibile che la tomba appartenesse ai liberti *Herennia Rufa*, *Caius Tutilius Plocanius*, *Caius Herenius Felix* e *Tutilia Hilara*.

Datazione

La tomba è stata datata tra la fine del principato di Tiberio e l'inizio di quello di Claudio in base alla cronologia relativa degli edifici: il Recinto 46 è infatti di poco successivo al Recinto 48 (F7). Tale ipotesi risulta confermata anche dai sondaggi stratigrafici, secondo cui il Recinto 46 (livello 24 del sondaggio E) corrisponderebbe allo strato datato alla tarda età tiberiana e l'inizio dell'età claudia⁸⁸³.

Il restauro dell'Edificio 46 è da collegare con quello del contiguo Recinto 48, ma anche con l'erezione del muro perimetrale avvenuto tra la fine dell'età claudia e l'inizio dell'età neroniana.

880 CALZA 1938, p. 74; BARBIERI 1958, p. 158; HEINZELMANN 2000, p. 280; ZEVİ *et alii*, 2018, p. 698, scheda P40.

881 ZEVİ *et alii*, 2018, p. 698, scheda P40.

882 ZEVİ *et alii*, 2018, p. 216, scheda 0526.

883 HEINZELMANN 2000, pp. 281, 334-340.

4.5.17 Edicole 47a (F11) e 47b (F12)

Riferimenti bibliografici

CALZA 1938, p. 74; HEINZELMANN 2000, p. 283.

Misure

Livello di fondazione 1,32 m; Edicola 47a (F11): larghezza 1 m, altezza circa 0,80 m, lunghezza 1 m. Edicola 47b (F12): larghezza 1,27 m, altezza circa 1,35 m, lunghezza 1,20 m⁸⁸⁴.

Storia degli studi

Le edicole vennero scavate per la prima volta da Calza tra il 1934 e il 1935⁸⁸⁵. Recentemente sono state studiate da Heinzelmann⁸⁸⁶.

Topografia

Le due edicole si trovano all'estremità orientale del sepolcreto, in prossimità del muro perimetrale (Fig. 186); la fronte di entrambe si apre verso il diverticolo X.

Descrizione tomba

Le Edicole 47a e 47b sono due semplici edicole con la fronte verso sud-est.

L'Edicola 47a (F11), attualmente distrutta, a pianta quadrata, era costruita in *opus reticolatum*. Su un basso zoccolo si apriva una nicchia rettangolare (largh. 0,82 m, prof. 0,73 m)⁸⁸⁷, parzialmente conservata, di cui restano tracce di cinque urne.

L'Edicola 47b si trova tra la 47a e il muro perimetrale del sepolcreto. A differenza dell'altra, è realizzata in *opus reticolatum* con ammorzature angolari in laterizio. La nicchia (largh. 0,70 m, alt 0,80 m, prof. 0,90 m)⁸⁸⁸ conserva al suo interno quattro deposizioni cinerarie. La parte superiore è purtroppo distrutta.

Decorazione pittorica

Heinzelmann testimonia che negli anni Novanta l'Edicola 47a (F11) conservava sulle pareti est e sud tracce di intonaco sbiadito. Inoltre, attesta che l'esterno dell'Edicola 47b (F12) conservava dei lacerti di colore giallo nei giunti tra le due edicole e il muro perimetrale del sepolcreto e che l'interno della nicchia presentava tracce d'intonaco⁸⁸⁹. Attualmente, tali tracce sono scomparse.

Possessore tomba

A causa della mancanza di epigrafi commemorative, non è stato possibile risalire ai proprietari delle edicole.

Datazione

Le edicole sono state datate nell'età di Claudio, grazie alle indagini stratigrafiche (livello 21 del sondaggio E)⁸⁹⁰ e perché il muro perimetrale, realizzato tra la fine del principato di Claudio e quello di Nerone, fornisce un *terminus ante quem* alla realizzazione delle due edicole.

884 Misure da HEINZELMANN 2000, p. 283.

885 CALZA 1938, p. 74: nel testo, l'autore le descrive erroneamente come recinti; nella pianta, invece, indica correttamente le due strutture.

886 HEINZELMANN 2000, p. 283.

887 Misure da HEINZELMANN 2000, p. 283.

888 Misure da HEINZELMANN 2000, p. 283.

889 HEINZELMANN 2000, p. 283.

890 HEINZELMANN 2000, pp. 283, 334-340.

4.5.18 Recinto in *opus reticulatum* 48 (F7)

Riferimenti bibliografici

Archivio Storico PAOA, GdS, Floriani Squarciapino anno 1955: 10.01; CALZA 1938, p. 74; BARBIERI 1958, pp. 158-159; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 103-104; HEINZELMANN 2000, pp. 278-280.

Misure

Livello di fondazione 0,95 m, larghezza 9,98 m, lunghezza 4,73 m⁸⁹¹.

Storia degli studi

Il recinto venne scavato per la prima volta da Calza negli anni Trenta del secolo scorso⁸⁹². Negli anni Cinquanta, Floriani Squarciapino e l'epigrafista Barbieri approfondirono lo studio della tomba nel volume *Scavi di Ostia III*⁸⁹³. Recentemente è stato indagato nella monografia di Heinzelmann⁸⁹⁴.

Topografia

Il recinto si trova nel quadrante settentrionale dell'area cimiteriale, a circa 20 m ad est dal diverticolo XV (Fig. 186); a nord-ovest confina con il contiguo Recinto 46 (F8).

Descrizione tomba

Il Recinto 48 (F7) è costituito da un'insolita pianta trapezoidale allungata. Le pareti sono costituite da muratura in *opus reticulatum* e risultano essere tagliate e innalzate a diverse quote (0,50-1,20 m) nelle varie fasi di utilizzo dell'edificio. Nella prima fase, gli angoli esterni dell'edificio presentano la peculiarità di essere arrotondati. L'iscrizione dedicatoria era posta sul lato sud-est. All'interno del recinto, sulla parete nord-est, a 0,35 m dalla risega della fondazione si aprono nove nicchiette (largh. ca. 0,25 m, alt. 0,25 m, prof. 0,30 m)⁸⁹⁵, contenenti un cinerario ciascuna; tra le nicchie è posto un blocchetto di tufo che ha la funzione d' imposta di due archi contigui. In una seconda fase, ascrivibile all'età claudio-neroniana, le pareti sono state alzate utilizzando un *reticulatum* meno regolare e inserendo nella muratura delle lastre in laterizio; nello stesso momento venne realizzata una parete divisoria interna. Durante tale fase di utilizzo vengono inserite nel terreno, dinanzi la parete di fondo (lato nord-est), delle sepolture ad anfora, per un totale di sette deposizioni. Al momento dello scavo, oltre a frammenti di ossa combuste, non si è rinvenuto nessun oggetto di corredo⁸⁹⁶.

Decorazione pittorica

Purtroppo, della decorazione pittorica del recinto sono conservate solo labili tracce di intonaco bianco sull'intradosso delle nicchie della parete posteriore (Fig. 11).

891 Misure da HEINZELMANN 2000, p. 278.

892 CALZA 1938, p. 74.

893 BARBIERI 1958, pp. 158-159; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, pp. 103-104.

894 HEINZELMANN 2000, pp. 278-280.

895 Misure da HEINZELMANN 2000, p. 279.

896 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 107, nota 73.

Testimonianze epigrafiche

- Lastrina rettangolare in travertino (larg. 91 cm, alt. 55 cm, spess. 13 cm; altezza lettere 3,7 cm, 3,7-4 cm, 4-4,5 cm, 3,7 cm, 3,7 cm, 3,5-3,7 cm), rinvenuta da Calza sulla fronte del monumento⁸⁹⁷. È datata da Barbieri alla seconda metà del I secolo a.C.⁸⁹⁸.

[C]ominia P(ubli) l(iberta) Epigenia | monument(um) fec(it) d(e) s(ua) p(ecunia) sibi et | patrono suo | P(ublio) Cominio P(ubli) l(iberto) Artemae | olitor(i) et Metheni l(ibertae). | In fr(onte) p(edes) XVI, in agr(o) p(edes) XXV s(emis).

Ritrovamenti

Durante lo scavo di Floriani Squarciapino nel gennaio del 1955, vennero rinvenuti nella terra del recinto: frammenti ceramici, di cui uno pertinente ad una ciotola campana a vernice nera, una tazza d'argilla a pareti sottili, qualche osso di animale e un balsamario vitreo⁸⁹⁹. Inoltre, sempre nell'ambito delle stesse indagini, Floriani Squarciapino testimonia che nelle olle della parete posteriore vennero rinvenute: nella quinta nicchia, una lucerna monocline con beccuccio a volute senza manico (*PAOA* Inv. 5438; lungh. 9,5 cm, diametro 7 cm, argilla rosata con vernice corallina), inquadrabile nella prima metà del I secolo d.C., un chiodo di ferro e un coperchio⁹⁰⁰.

Possessore tomba

Il committente del recinto sembra essere stata la liberta *Cominia Epigenia*, che costruì il *monumentum* per sé, il suo patrono *P. Cominio P. l. Artemae* e per la liberta *Metheni*.

Datazione

La tomba è stata datata tra la fine del principato di Tiberio e l'inizio di quello di Claudio. In base ai sondaggi stratigrafici, il Recinto 48 (livello 24 del sondaggio E) corrisponde allo strato datato tra la tarda età tiberiana e l'inizio dell'età claudia, grazie al rinvenimento della lucerna a sua volta databile alla prima metà del I secolo d.C. Il restauro, invece, è da mettere in relazione con l'erezione del muro perimetrale avvenuto tra la fine dell'età claudia e l'inizio dell'età neroniana⁹⁰¹.

4.5.19 Tomba a camera collettiva con *atrium* 54 (B4b)

Riferimenti bibliografici

HEINZELMANN 2000, pp. 238-239 (Grab B4b).

Misure

Livello di fondazione (sud-ovest) 3,41 m, livello di fondazione (nord-est) 2,84 m, larghezza 8,93 m, lunghezza 7,70 m⁹⁰².

897 CALZA 1938, p. 74; BARBIERI 1958, pp. 158-159; HEINZELMANN 2000, p. 278.

898 BARBIERI 1958, p. 159.

899 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 107, nota 73.

900 *Archivio Storico PAOA, GdS*, Floriani Squarciapino anno 1955, 10.01; FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 107, nota 73.

901 HEINZELMANN 2000, pp. 280, 334-340.

902 Misure da FLORIANI SQUARCIAPINO, p. 101; HEINZELMANN 2000, p. 275,

Storia degli studi

La tomba venne scavata per la prima volta da Calza negli anni Trenta; recentemente, è stata indagata nella monografia di Heinzelmann⁹⁰³.

Topografia

L'edificio è situato davanti la via Laurentina, a circa 30 m ad est dell'incrocio con la strada XV (Fig. 186).

Descrizione tomba

La Tomba 54 si impianta sul precedente Edificio 20a (B4a), un recinto in *opus reticolatum* la cui costruzione è datata alla media età augustea⁹⁰⁴. L'edificio, realizzato in laterizio, ha una forma alquanto insolita di un trapezio irregolare. L'accesso avviene grazie ad una porta nell'angolo sud. La porta (largh. 0,89 m), ad una sola anta, è costituita da materiale di spoglio. L'edificio è suddiviso in diversi ambienti: un vestibolo di forma trapezoidale (largh. 2,3-3,45 m, lungh. ca. 5,5 m) sul cui lato ovest si apre un ambiente quadrangolare (largh. 4,45 m, lungh. ca. 3,7 m); nella parte posteriore, invece, vi è uno stretto vano di forma trapezoidale (largh. 0,9-1,95 m, lungh. ca. 4,9 m). All'interno della tomba, la muratura è realizzata con conci di tufo grezzo.

Decorazione pittorica

Nel vano posteriore dell'edificio, sulla parete nord-ovest e sud-est è conservato uno spesso strato d'intonaco; purtroppo, allo stato attuale, non sembra presentare tracce di colorazione; tuttavia, grazie alla testimonianza di Heinzelmann che indagò l'edificio negli anni Novanta, sappiamo che le pareti erano intonacate di bianco e presentavano decorazioni a strisce rosse⁹⁰⁵.

Possessore tomba

A causa della mancanza di epigrafi commemorative, non è stato possibile risalire al proprietario della tomba.

Datazione

In base alla cronologia relativa, la Tomba 54 è successiva all'Edificio 19a (B3b), inquadrabile nell'età tardo adrianea. Considerazioni tipologiche permettono di datarla alla metà del II secolo d.C. Inoltre, i sondaggi stratigrafici chiariscono che la Tomba 54 sorge sulla stessa quota del livello pavimentale stradale più recente. Si è proposta dunque una datazione all'età adrianea-primantonina⁹⁰⁶.

4.5.20 Tombe 55 e 56⁹⁰⁷

Riferimenti bibliografici

Archivio Storico PAOA, volume 1, *GdS*, Finelli anno 1908: 21.02, 22.02, 23.02, 24.02, 25.02, 26.02, 27.02, 28.02, 06.03, 13.03, 14.03, 18.03, 21.03; HEINZELMANN 2000, p. 45 Fig. 24, p. 48; PASCHETTO 1912, pp. 475-476; VAGLIERI 1908, pp. 137-141.

903 CALZA 1938, Tav. II; HEINZELMANN 2000, pp. 238-239.

904 HEINZELMANN 2000, p. 237.

905 HEINZELMANN 2000, p. 239.

906 HEINZELMANN 2000, pp. 239, 334-340.

907 Per quanto riguarda questi due edifici si è deciso di adottare una denominazione generica in quanto le informazioni sulle strutture sono esigue.

Misure

Tomba 55: lunghezza 2,5 m, larghezza 4,5 m.

Tomba 56: lunghezza 5,3 m, larghezza 4,5 m.

Storia degli studi

Le tombe vennero esplorate in parte per la prima volta sotto la direzione di Vaglieri nel 1908, durante dei lavori di archeologia preventiva effettuati nei pressi della moderna strada che da Ostia conduceva al lido⁹⁰⁸. Notizie della scoperta si hanno anche da Paschetto⁹⁰⁹. Probabilmente, le due tombe vennero interamente scavate negli anni Trenta da Calza, ma, a causa della perdita dei diari di scavo durante la Seconda guerra mondiale, il rilievo realizzato dall'ex Soprintendenza di Ostia nel 1942 costituisce l'unica testimonianza grafica a noi pervenuta, dato che al giorno d'oggi sono state nuovamente interrare⁹¹⁰.

Topografia

Le tombe fronteggiavano il diverticolo X. Attualmente, si trovano in parte sotto l'odierna Strada Regionale 296 (ex Strada Statale 8, anche conosciuta come Via del Mare). Vaglieri testimonia che si trovano a 34,20 m dall'angolo sud-est della Tomba dei Claudii⁹¹¹.

Descrizione tomba

Grazie alle puntuali precisazioni dello scopritore e alla documentazione grafica degli anni Quaranta, si può avere un'idea di come la Tomba 56 fosse articolata. Purtroppo, dell'altra tomba, la numero 55, non sono pervenute notizie; l'unica testimonianza è la pianta del 1942.

La tomba maggiore, ovvero la numero 56, a nord della 55, conserva due file di nicchie (misura delle nicchie, largh. 0,42 m, alt. 0,28 m, prof. 0,25 m) contenenti ciascuna due cinerari. Alcune di esse erano richiuse da un coperchio fittile, altre con frammenti di anfore. Al loro interno erano deposte delle ossa, ossa miste a sabbia, sabbia, e in una calce. Parte della stanza era tagliata da due muri, formando così uno spazio di forma quadrata; in tale spazio vennero rinvenute ventisei urne. Parallelo alla strada, vi era un altro ambiente di forma rettangolare. Il pavimento della tomba era realizzato con un battuto di calce e arena⁹¹².

Decorazione pittorica

Durante l'indagine effettuata nel 1908 da Finelli, in diversi punti della Tomba 56 sono stati riscontrati resti di intonaco. In questo edificio una parete, messa in luce per quasi 6 m, conservava due file di nicchie. Sotto ogni fila correva una fascia di colore rosso di circa 0,60 mm; una fascia simile decorava anche la base dello zoccolo. Purtroppo, l'esigua descrizione di Finelli non permette di capire a quale parete si faccia riferimento, se la parete ovest o la parete interna sud⁹¹³. Altre tracce di decorazione sono state rinvenute anche nel piccolo ambiente ad ovest dell'entrata; qui lo zoccolo era interamente decorato di rosso, e la parte mediana della parete con le nicchie, era a fondo bianco con fasce rosse. Sull'archetto della nicchia si intravedeva un uccello giallo posato su un ramo.

908 *Archivio Storico PAOA*, volume 1, *Gds*, Finelli anno 1908: 21.02, 22.02, 23.02, 24.02, 25.02, 26.02, 27.02, 06.03, 13.03, 14.03, 18.03, 21.03.

909 PASCHETTO 1912, pp. 475-476.

910 *Archivio Disegni, PAOA*, disegnatore Omero Visca, anno 1942, n. 1092bis.

911 VAGLIERI 1909, p. 137; *Archivio Storico PAOA, Gds* Finelli anno 1908: 21.02. Insieme alle due tombe, furono rinvenute diverse tombe a fossa con pareti in laterizio.

912 *Archivio Storico PAOA, Gds* Finelli anno 1908: 21.02, 22.02, 23.02, 24.02, 25.02, 26.02, 27.02, 06.03, 13.03, 14.03, 18.03, 21.03.

913 *Archivio Storico PAOA, Gds*, Finelli anno 1908: 22.02; VAGLIERI 1908, p. 138.

Nella parete dirimpetto, la zona inferiore, sempre a fondo rosso, recava decorazioni geometriche; la superiore, invece, a fondo bianco, presentava linee rosse orizzontali con palmette. Nello stesso scavo tra la terra vennero rinvenuti molti frammenti pertinenti alla volta, decorati da racemi vegetali e floreali e da fasce con più colori⁹¹⁴.

Ritrovamenti

I seguenti ritrovamenti sono pertinenti alla Tomba 56:

- lastre marmoree, di cui una (largh. 0,22 m, alt. 0,085 m) con iscrizione *RENTIO*⁹¹⁵;

- vaso di vetro e balsamario rinvenuti da Vaglieri all'interno di un'urna⁹¹⁶;

- lucerna con iscrizione poco leggibile; Vaglieri ipotizza che probabilmente recasse la scritta *Marci Vergili Euphemi* (*CIL XV 6733*)⁹¹⁷;

- frammento di tegola fittile rinvenuto in una tomba a cappuccina che si trovava quasi al centro del sepolcro; recava una Nike nell'atto di domare un toro⁹¹⁸;

- lastra fittile con rappresentazione di un corteo bacchico⁹¹⁹. Al centro della lastra si svolge la scena: apre la processione un satiro, dopodiché segue Dioniso su un carro trainato da due pantere; il dio tiene con il braccio sinistro il tirso e nella mano sinistra sorregge il cantaro, mentre il braccio destro cinge il capo e sorregge con la mano destra il mantello; chiude il corteo un sileno. La parte superiore della scena è coronata da festoni vegetali sui quali sono appesi elementi riconducibili al culto dionisiaco: maschere, un tamburello, cembali e una zampogna. La lastra è superiormente decorata da palmette che si ergono su ghirlande vegetali. Tra Dioniso e il sileno si riconosce un bollo, recante la scritta *VALES*. Il soggetto della rappresentazione⁹²⁰, ma anche il bollo⁹²¹, sono gli stessi riscontrati in alcune lastre Campana⁹²².

In prossimità della strada vennero rinvenute sei tombe coperte a cappuccina (largh. 1,90 m, lung. 0,46 m, alt. 0,40 m); uno dei lati corti era chiuso da un muro in opera incerta. Le tombe erano disposte una accanto all'altra, orientate tutte verso nord-ovest⁹²³.

Nelle vicinanze di queste tombe venne raccolta una testa di Medusa in marmo (alt. 0,22 m, largh. 0,16 m) che sembrerebbe pertinente all'angolo di un sarcofago⁹²⁴.

914 *Archivio Storico PAOA, GdS*, Finelli anno 1908: 23-24.02; VAGLIERI 1908, p. 138.

915 VAGLIERI 1908, p. 138.

916 *Archivio Storico PAOA, GdS*, Finelli anno 1908: 22.02; VAGLIERI 1908, p. 138.

917 *Archivio Storico PAOA, GdS*, Finelli anno 1908: 22.02; VAGLIERI 1908, p. 138.

918 VAGLIERI 1908, p. 139.

919 *Archivio Storico PAOA, GdS*, Finelli anno 1908: 28.02; VAGLIERI 1908, pp. 139-140.

920 VON ROHDEN 1911, Band IV, 1, pp. 277-279; VON ROHDEN 1911, Band IV, 2, Tav.: LXXVI; LXXVII, 1; LXXVIII; LXXIX.

921 *CIL XV*, 2553, 1-4.

922 VON ROHDEN 1911, Band IV, 1, pp. 277- 278; VON ROHDEN 1911, Band IV, 2, Tav.: LXXVI.

923 *Archivio Storico PAOA, GdS*, Finelli anno 1908: 28.02-06.03; VAGLIERI 1908, pp. 139-140.

924 *Archivio Storico PAOA, GdS*, Finelli anno 1908: 06.03; VAGLIERI 1908, pp. 140-141.

Testimonianze epigrafiche

Lastra di marmo (alt. 16 cm, largh. 39 cm, altezza lettere 1,9-2,3 cm) rinvenuta all'interno della Tomba 56. Conservata presso la *Galleria Lapidaria* del *PAOA*⁹²⁵.

Dis Manibus. Hosidiae Ionice fecit | Q(uintus) Hosidius Ampliatus libertae et | coniugi suae carissimae.

In prossimità delle sei tombe a cappuccina venne rinvenuta un'iscrizione marmorea (alt. 0,42 m, largh. 0,75 m, altezza lettere 2,5-3,8 cm), riutilizzata in epoca successiva; infatti, su una parte della lastra vi è scritto "Agape (h)ic dormit". È attualmente conservata presso la *Galleria Lapidaria* del *PAOA*⁹²⁶.

D(is) Manibus. Dis Manibus Baberiae Augeni filiae k[arissimae], | (---?) Baberius Scupinus et Eg[rilia?] | Isias filiae q(uae) vixit a(nnis) VI III, m(ensibus) [---], | d(iebus) XXVIII, | loc(o) don(ato) se vivi et sibi fecer[unt]. | D(is) M(anibus).

Datazione

Heinzelmann ipotizza che tali edifici fossero riconducibili all'ultima fase di vita della Necropoli, tra la metà del II e III secolo d.C., poiché in questo periodo le strade XV e la X assumono maggiore importanza per il transito a lunga percorrenza⁹²⁷. Tuttavia, a causa dei pochi dati a disposizione, non è possibile avanzare una datazione precisa; si può solamente ipotizzare una lunga frequentazione degli edifici alla luce dei ritrovamenti, pertinenti ad epoche diverse.

925 *CIL* XIV, 04962; *EDR* 108554; *Archivio Storico PAOA, GdS*, Finelli anno 1908: 25-26.02; VAGLIERI 1908, p. 139.

926 *CIL* XIV, 04810; *EDR* 107712 e 109438; *Archivio Storico PAOA, GdS*, Finelli anno 1908: 06.03; VAGLIERI 1908, p. 140.

927 HEINZELMANN 2000, p. 48.